SUL PROGETTO DEI SIGNORI INGEGNERI FIESCHI E PEZZINI DI DERIVARE UN CANALE DAL...

Giovanni Tencalla



SUL PROGETTO

DEI SIGNORI INGEGNERI

FIESCHI e PEZZINI

DI DERIVARE UN CANALE DAL FIUME ADDA

PER L' INCREMENTO

DELLE ACQUE IRRIGUE DEL TERRITORIO CREMONESE

E SULLE DIFFERENZE CHE LO CONTRADDISTINGUONO

DAL PROGETTO DEI SIGNORI INGEGNERI

Cav. VILLORESI e MERAVIGLIA

DI DERIVARE UN CANALE

DAL LAGO MAGGIORE E DAL LAGO DI LUGANO

RIFLESSIONI

dell'Avvocato GIOVANNI TENCALLA



VOLUME UNICO

CREMONA

TIPOGRAFIA RONZI E SIGNORI

1872

PREFAZIONE

Per amore di studio tenendo io dietro alle diverse fasi che percorre il progetto di legge presentato in questi ultimi anni al Parlamento Nazionale dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio suiconsorzi di acque di irrigazione, *ciò ebbe ad invogliarmi all'esame della proposta di aumentare la irrigazione della Provincia di Cremona mediante acqua del fiume Adda, stata fatta nell'anno* 1869 *dagli Egregi Sigg Ing Freschi e Pezzini, la di cui esecuzione deve pure dipendere dall'accoglimento dello stesso progetto di legge tendente ad accordare in avvenire ai concessionarii di acque dello Stato* l'uso perpetuo di esse

Se non che le prime impressioni ricevute dopo un superficiale esame di quella proposta condotta d'acqua, essendo tornate sfavorevoli, mi risolsi nel principio del volgente anno di addentrarmi in un più accurato studio di essa, anche nella fiducia, ben presto però svanita, di potere mutare il mio antecedente giudizio

La speciale importanza poi dell'oggetto e la gravità di esso essendo riuscite a scuotere le mie inveterate abitudini ed a vincere una naturale ritrosia di servire al pubblico, dovetti, non per velleità e ricercatezza scientifica, ma per la necessità di trasfondere nel lettore le mie convinzioni e di portarle all'evidenza, sobbarcarmi a fare pure non pochi studi tecnici, lasciando quindi bene spesso la toga del giureconsulto, per sostituirci il paludamento proprio dell'uomo dell'arte

Ed ora non senza trepidazione offro al pubblico stesso il frutto delle mie indagini ed il risultato qualunque esso sia delle mie meditazioni, che mi feci ad esporre alla buona e senza pretese, come

si presentavano esse alla mente. Però uso a giudicare dei fatti della scienza dietro la bandiera amicus Plato, amicus Socrates, sed magis amica veritas *e ben lungi da ogni prevenzione, influenza personale, od idea fissa, devo dichiarare che mi sono permesso parlare di quella proposta con tutta coscienza e colla massima indipendenza, a costo di trovarmi sopra un terreno ben diverso da quello del più autorevole e potente sostenitore di essa, cioè del Sig. Dott. Pietro Vacchelli, il cui ingegno e dottrina io forse più di altri ebbi campo di ammirare, avendo avuto l'onore d'annoverarlo per più anni tra i miei scolari di giurisprudenza.*

Diffatti se primo dovere di chi scrive si è quello di palesare sinceramente, senza ambage e reticenze la verità, anche quando è per tornare ingrata e sgradita, per quanti elogi io senta di dover tributare ai Sigg. Ing. Freschi e Pezzini per le buone intenzioni di cui li veggo animati e per uno spirito d'iniziativa certo non comune, ciò non poteva punto trattenermi dall'obbligo impostomi di mettere in chiaro gli errori in cui essi caddero. D'altronde il Sig. Dottor Pietro Vacchelli che ha troppo a cuore gli interessi della Provincia, della quale è uno dei più onorandi figli, ben sa come non è col coprire mediante velo pietoso i difetti di un progetto e col dare su di esso meno retti, meno veritieri giudizii, che si riescirà a stabilire un'irrigazione nell'agro Cremonese, la quale sia vantaggiosa ai fondi da irrigarsi senza recare danno al paese ed ai privati. E ben conoscendo esso esservi dei momenti in cui si serve meglio il potere combattendolo, per trattenerlo sul declivio fatale nel quale sta per sdrucciolare, non vorrà qualificarmi per impertinente, o

per avventato, se a quest'unico fine sono entrato oggi nell' arringo ad esercitare i diritti della libera stampa. Nè vorrà sgradire la franchezza ed il coraggio da me avuto di mettere in luce il fatto, che il progetto in discorso è incompleto e manchevole, ossia tale da doversi considerare quale semplice avviamento al meglio, per cui i signori Fieschi e Pezzini devono rifare la via percorsa e mettendo a contribuzione il loro ingegno brillante e fecondo e la loro instancabile devozione al paese, affrontare con mano sapiente ogni difficoltà e sui ruderi del primo lavoro innalzare un altro colossale edificio a seconda delle esigenze della scienza. Avvegnachè ove si avesse ad eseguire tale progetto senza fare luogo ad indispensabili temperamenti, a radicali riforme ed emende che valgano a correggerne i difetti ed a renderlo pratico e positivo, ne verrebbero difficoltà inestricabili, rovine irreparabili e tra gli altri il gravissimo danno di restare soffocato il basso Cremonese, il Casalense ed il Mantovano, dall' amplesso delle nuove acque irrigue dell' Adda.

Del resto chi immagina quante abbiano dovuto essere le difficoltà colle quali ebbi a lottare, onde conoscere la fisonomia degli statuti Cremonesi e delle condizioni topografiche ed idrografiche della Provincia, che io dapprima ignoravo per essere da non molti anni domiciliato in essa, non che onde raccogliere da fonti pure ed incontestabili i molti fatti in un colle prove le più squisite e scrupolose, tanto più in mancanza assoluta di relazioni ufficiali o semiufficiali e di aderenze, saprà forse prestare un benigno compatimento, se questo mio lavoro non si presentasse completo e sufficiente e non corrispondesse pienamente al fine che mi sono proposto.

Che se poi quelli i quali vogliono ad ogni costo la esecuzione nuda e pura del programma dei Signori Ingegneri progettanti, avessero a giudicare la cosa diversamente ed a reputare del tutto indegna, inopportuna, inutile l'opera alla quale ho rivolte le mie cure nella ferma credenza che la negazione sia infeconda e l'astenersi nelle grandi occasioni sia pusillanimità, rientrerò io sin allora immediatamente nell'ombra E divenuto così semplice spettatore degli avvenimenti che si costituiranno da sè i migliori giudici dell'opera stessa, sarò pure ben tranquillo nella coscienza e contento di avere adempito scrupolosamente il mio dovere e di avere additato i difetti di un interessantissimo progetto, a coloro nelle di cui mani stanno i destini di esso e la di cui decisione deve essere in tutto sagace e prudente, anche perchè l'Italia Superiore ha sempre mantenuto alto il primato in siffatta materia, ed al dire del sommo Romagnosi, è il primo paese dell'Europa in cui la diramazione delle acque presenta uno spettacolo grandioso e senza esempio

TENCALLA GIOVANNI

PARTE PRIMA

Del progetto dei Signori Ingegneri Fieschi e Pezzini di derivare acqua dall' Adda ad irrigazione del territorio cremonese

> La verità ha dei diritti imprescrittibili, e come è sempre tempo di scoprirla, così il difenderla, non è mai fuor di stagione
> VOLTAIRE

Capo I.°

§ 1. – Esaminata la importante proposta 10 Aprile 1869 dei chiarissimi Sigg. Ing. Fieschi e Pezzini, di derivare una gran massa d'acqua dal fiume Adda nella località di Marzano ad irrigazione estiva e jemale del territorio cremonese, rimarcai in essa tra i molti difetti che dovrò accennare in appresso, anche la ben grave lacuna di non avere provveduto al completo sfogo e smaltimento dell'acqua stessa ed alla trasmissione del sopravvanzo mediante sufficienti ed adatti scaricatori (*) ed altre opere

(*) Io non mi fermerò a parlare dei due scaricatori accennati dai Signori Fieschi e Pezzini nella pagina 11 del loro progetto dell'anno 1869 e nella pagina 23 del loro opuscoletto del 1871, perchè sarebbe un immiserire la grande questione. Basti il dire che il primo di essi secondo quegli autori, dovrebbe essere fatto nei boschi di Marzano sulla sinistra dell'Adda superiormente a Spino, a due chilometri dalla immittanza e quindi pressochè nel punto in cui comincia il canale di derivazione ed havvi le bocca di esso, sicchè si risolve quasi in una chiusa (come ben dice la pag.ª 41 della relazione 31 agosto 1870 stata fatta per cura del Comizio Agrario di Cremona) che serve ad impedire l'ingresso delle acque in tempo di piena, o a dire meglio, si risolve in un torna-canale, che fa ritornare subito le acque al luogo stesso dal quale sono uscite, lasciandole nel medesimo volume e livello di prima, senza avvantaggiare la condizione dei fondi inferiori, per cui non funziona mai da scaricatore, il quale ha per fine di fare uscire o sfogare le acque già entrate nel canale dopo aver fatto un certo corso, non potendosi attribuire l'idea di scaricatore ad un manufatto che sia appena alla radice, ossia alla origine della derivazione. E quanto all'altro scaricatore, basti ancora il soggiungere che lo si vorrebbe costruire in territorio di Santa Maria della Croce presso la sponda destra del fiume Serio, che il nuovo canale deve attraversare, e però appena sulla prima tratta del lungo cammino che quest'ultimo deve percorrere, ed ove l'acqua non principia peranco a pre-

idrauliche in luoghi nei quali non arrechi nocumento, onde non abbia a riescire incomoda, aggravante ed apportatrice di funesti effetti ai terreni ed alle popolazioni del basso Cremonese (compreso quindi il Casalense) e del Mantovano, massime in casi di grandi pioggie o di improvvise e prolungate piene dei fiumi. E si che lo scarico delle acque è per la propria essenza una parte correlativa ed inseparabile da quella della loro *derivazione* (el pari delle due parole *entrate* ed *uscite*), in guisa da non potersi immaginare l'una cosa senza ad un tempo pensare anche all'altra, insegnando il semplice senso comune e la pura ragione naturale, che come la derivazione, ossia il carico delle acque, esprime dopo seguita la irrigazione la imposizione di un peso ai fondi inferiori e lo scarico delle stesse indica per conseguenza il sollievo o la sottrazione da cotale onere, che devesi senz'altro operare mediante la loro trasmissione al fiume, torrente od altro luogo innocuo, così allora quando si prende a considerare la condotta artificiale di un'acqua viva, conviene necessariamente ed imprescindibilmente provvedere nell'istante stesso allo scarico di essa, all'oggetto di sbarazzarne i luoghi inferiori e di preservarli dal flagello delle inondazioni, sommersioni, rotture di argini, strade, ponti ed altri edifici, corrosioni di sponde, ristagni e simili, che di necessità renderebbero affatto improduttivi e sterili anche i terreni ed annienterebbero tutti gli sforzi fatti da una lunga serie di secoli per renderli all'agricoltura ed all'igiene e ridurli prosperi e fiorenti.

§ 2 Ciò è di tutta evidenza anche per coloro che per avventura non conoscessero quanto in proposito dispongono concordemente tutte le leggi. Se non che il progetto Frischi – Pezzini, meritevole in generale dei dovuti encomii, specialmente per quanto riguarda il tracciamento e la livellazione del Canale, avendo

stere l'ufficio cui è destinata di irrigare l'agro Cremonese, attalchè non diminuisce od anzi sempre più si ingrossa anche per scoli e sorgive derivanti specialmente dai Mosi Cremaschi. A parte la questione se meglio invece convenga costruire l'uno di cotali due manufatti alla bocca della derivazione ove tornerebbe forse più facile, comodo, utile e meno dispendioso, anzichè a Marzano presso Spino, va da sè che ambedue servono alla bisogna ed anzi sono assolutamente indispensabili, perchè quello di Marzano intanto è una garanzia del regime del Canale, onde non abbia a sopportare tutte le piene dell'Adda, e quello al Serio (semprechè vi si presti il relativo livello) vale a scaricare davvero, benchè per la sola tratta da Marzano al Serio e non mai per l'acqua di già entrata nell'ulteriore tronco del Canale. Ma va pur da sè che colla costruzione di siffatti due edifici siamo appena al principio dell'opera, come può scorgere chiunque con un semplice colpo d'occhio alla topografia dei territorii che dovrebbero essere attraversati ed irrigati dalle nuove acque, e che si estendono perfino nei Mandamenti di Piadena e Casalmaggiore.

bramai ottenuto il prestigio di una certa popolarità, come mi fu dato raccogliere dalle relazioni pubblicate per cura del Comizio Agrario e del Consiglio Provinciale di Cremona, dal verbale 3 Marzo 1872 del Consiglio Comunale di Cremona stessa e dal *Corriere Cremonese*, troppo oscura e debole si farebbe sentire la mia voce, se non cercassi di fortificarla col ricorrere di frequente all' autorità di sommi scienziati e tra gli altri all' opera sulla *condotta delle acque* dell' immortale Romagnosi. La quale opera è tanto più competente nella materia, in quanto che il parere del Consiglio di Stato a sezioni riunite del 28 Marzo 1871 e lo schema di legge 1° Dicembre 1871 del Ministro d' Agricoltura, Industria e Commercio sui Consorzi di acque di irrigazione in un colla relativa relazione (come meglio dirò nei §§ 43, 44, 102, 103, 109, 110, 111, 118, 119, 120 e 121), dichiarano essere regolate *unicamente dal Codice Civile*, tutte le acque d' irrigazione e non mai dalla legge sulle opere pubbliche e sfuggire quindi del tutto alla competenza del Ministero dei Lavori Pubblici. Ora ecco ciò che scrive in proposito il Romagnosi nella parte prima libro primo, § 18, vol. I, pag. 90 della detta opera, edizione di Milano 1844, per Giovanni Silvestri. — « Ritenuto questo subbietto, conviene osservare che la legge disponendo che *i terreni inferiori non possono ricusare di dare esito alle acque superiori*, ne segue che in ogni caso di un deflusso d'acque, sia naturale, sia artificiale, viene dalle leggi stabilita la servitù dello scarico delle acque dal fondo superiore al fondo inferiore, e quindi il diritto rapporto a quello di trasmettere, e l' obbligo rapporto a questi di ricevere le acque defluenti. La sola differenza fra un caso e l'altro si è, che nel primo il padrone del fondo superiore non è tenuto a veruna opera o spesa, atteso il deflusso delle acque stabilito dalla sola natura, *dovecchè nel secondo producendosi dal proprietario superiore un aggravio sopra il fondo inferiore non costituito dalla natura, esso è tenuto sì a costruire a sue spese il canale dello scolo*, sì ad eseguire l' opera col minor danno possibile del fondo inferiore, e sì finalmente di risarcire il proprietario per questo danno inferito. Queste condizioni essendo state apposte dalla stessa legge anche per la *condotta* delle acque, ne risulta che la servitù dello scarico e della introduzione artificiale di una corrente nel fondo altrui, viene stabilita dalla legge *compatibilmente all' indennità dei fondi inferiori quanto allo scolo*, e dei fondi superiori o intermedii in quanto all' aquedotto. » — E nella parte prima del libro II, § 14, vol. II, pag. 359, così spiega di nuovo il Romagnosi tale suo concetto. — « Quali sono gli estremi, o, a dir meglio, le parti integranti ed essenziali d' ogni condotta di acque? La *presa* dell' acque, l' *uso* e lo *scarico*. Nel prendere un'acqua è *così necessario pensare allo scarico*, che senza di esso è fisicamente impossibile l'effettuare con-

dotta alcuna. Pigli tu acqua per irrigare un prato, per coprire una risaja, per dissetare un campo, un orto? *Conviene che tu pensi dove tu debba smaltire quella che sopravanza all' irrigazione . .* Qual' è dunque la necessaria osservazione che ne segue? Che nel progettare una condotta di acqua è così necessario *il provvedere allo scarico* che non può esistere, nè si può effettuare condotta alcuna senza di avere stabilito lo scarico suddetto. Fino dal principio di questo trattato ho fatto avvertire a questa circostanza, come ne fa fede la sezione seconda del Capo I, libro I. Questo scarico operare non si può che per due *maniere* La prima, passando solamente sui *fondi propri* i quali mettano capo ad un fiume, ad un lago, o a qualche altro scaricatore comune La seconda, passando per i fondi di un altro proprietario. Quanto alla prima maniera essa non può somministrare argomenti di molte questioni di giurisprudenza contenziosa fra i privati. Quanto poi alla seconda maniera entrano necessariamente tutti i principj ordinari della servitù di acquedotto. Imperocchè egli è certo e dimostrato dalle cose sopra esposte, che, tranne il caso di un'acqua *naturalmente* scorrente da un fondo superiore ad un inferiore, il padrone del fondo inferiore non può essere astretto, suo malgrado, a ricevere le acque *procurate* dal fondo superiore per qualunque uso che al padrone piaccia di farne . . . . » == E dopo avere il Romagnosi citato l' art. 54 della legge 20 Aprile 1804 la quale stabilisce che spetta ai superiori *la spesa della escavazione dello scolo da farsi e la difesa dei fondi per i quali passa, come pure il rifacimento di qualunque danno che in ogni tempo può derivare ai fondi stessi*, così prosegue == « Se Paolo deve ricevere l' acqua scaricata da Pietro, e se il fondo del primo che riceve lo scarico non può trasmetterla ad un *comune scaricatore*, (come sarebbe un fiume, un lago o qualche altro simile recipiente) ne verrà la necessaria conseguenza, che si dovranno sottoporre alla stessa servitù tutti i fondi *intermedi* fino a che, o si giunga *ad uno di questi comuni scaricatori*, o a qualche possessore di fondi, che volentieri accolga gli scoli suddetti . . » ==

§ 3 Del rimanente a più forte ragione deve far senso la lettura di quel progetto, stato stampato nello stesso anno 1869, non appena si rifletta

1° Che i prelodati Sigg Pezzini e Fieschi nella tavola seconda, appellata abbozzo idrografico unito al progetto stesso, accennarono che le nuove acque irrigue presso Genivolta dovranno essere scaricate nell'Oglio, facendo presentire per incidenza ed alla sfuggita, che occorrerà dunque scavare uno *scaricatore* primario e principale da Genivolta fino all' Oglio, senza soggiungere però altro e senza neppure caricare l' impresa del

nuovo Canale di derivazione della relativa competenza passiva, (come ben dice la pagina 45 della Relazione 31 Agosto 1870 fatta al Comizio Agrario) quasi si trattasse di cosa *ad essa imprese affatto estranea* e tale da non valere la pena di occuparsene. E siccome l'idea di siffatto indispensabile *scaricatore*, diventerebbe per tale modo un'ironia, nel loro armeggio operoso di volere tutto conciliare, alla pagina 24 del successivo opuscolo dell'anno 1871 coi tipi Ronzi e Signori di Cremona, senza punto sgomentarsi, trovarono di ricorrere a questo espediente = « La proposta che fece la Commissione del Comizio Agrario per uno scaricatore fra Genivolta ed Azzanello onde paralizzare gli effetti della confluenza del nuovo Canale nel Naviglio Civico e negli altri Cavi contermini in tempo di sovrabbondanti piene; è assai lodevole e varrebbe da per sè sola a far svanire ogni timore in argomento, tanto nella superiore come nella inferiore Provincia. Ma siccome tale opera fin d'ora sarebbe convenevole per entrambi i Navigli Civico e Pallavicino, a sollevare i quali in tempo di piena vengono abusivamente sovraccaricate le roggie dipendenti, con danno immenso di vaste campagne, è perciò che gli autori del nuovo Progetto, sebbene convengano nell' opportunità d'eseguirla, non intendono però di caricarla al nuovo Canale e lasciando che la futura discussione dei rispettivi oneri ne faccia il giusto riparto passivo, attenderanno che fondate ragioni impongano la sua attuazione » =

2.° Che essi nelle pagine 5, 6, 7 e 8 del loro progetto spinsero la previdenza al punto, da fare in modo che il nuovo canale di Marzano, abbia a divenire eziandio un grande dugale di scolo, ossia un colatore che raccogliendo le acque esuberanti, fuccioni da drenaggio naturale, efficacissimo specialmente pei fondi superiori Cremaschi, a proseguire la *meta dei Mosi*, a ridonare all'agricoltura una estesissima superficie ed a procurare ad un tempo il risanamento dei limitrofi comuni, *che dalla mal'aria sta esalata ne soffrono assai;* il che i progettisti ripetono pure alle pagine 7 e 8 del detto nuovo opuscolo dell'anno 1871 in cui trovo scritto = « A chi non crede, che lungo il percorso del Canale possano le sorgive portare aumento al corpo d'acqua in esso scorrente, si potrebbe opporre innanzi tutto, che nel progetto è fatto cenno della natura sortumosa ed acquitrinosa dei terreni, pei quali il Canale sarebbe condotto, solo allo scopo di fare rilevare l'importanza, che esso acquisterebbe funzionando anche come grande dugale di scolo, col cui mezzo i Mosi Cremaschi verrebbero proseguati e donati all'agricoltura, ... E un fatto che i Mosi in quasi tutto l'anno sono più o meno coperti di acqua proveniente in parte dalle espansioni del colatore Acqua Rossa ed in parte da sorgive negli altipiani acquitrinosi, che li circondano e perciò oltre il bonifico di quelle paludi refrattarie

fino ad ora a qualsiasi genere di coltivazione, si otterrà certo un incremento delle acque del Nuovo Canale;.. »

§ 4. Davvero non si sa concepire tanta sollecitudine premura e desiderio in quel progetto, di provvedere allo scarico delle molte acque per condizioni naturali aggravanti quei terreni al fine di bonificarli e di risanare l'aria, a fronte di altrettanta dimenticanza ed incuria per ciò che riguarda lo scarico nel basso Cremonese, nel Casalense e nel Mantovano delle nuove acque che ha di mira di derivare dall'Adda onde sottrarre queste vaste plaghe da certa rovina, al punto da occuparsi appena di passaggio del suddetto *scaricatore* di Genivolta e da non volere nemmeno porre a carico dell'impresa la spesa che può importare, come se si possa pretendere che abbiano altri a sobbarcarsi ad essa, a fronte di quanto dispongono in argomento le leggi tutte che citerò nei successivi §§ 29, 30, 63, 64 e 65. E meno ancora si può concepire il contradditorio, assurdo e sconfortante spettacolo di volere colla progettata *servitù di acquedotto di irrigazione*, fare il bene ove non vi ha nessun urgente bisogno di arrecarlo e di non volere evitare il male ove sarebbe dovere imperioso ed imprescindibile di non apportarlo, rovesciando tutte le regole di diritto e ponendo in non cale innumerevoli interessi pubblici e privati di massima e suprema importanza, ove si pensi che le servitù tutte sono odiosissime – *in primis generalis regula præ oculis habenda est jure tum naturali tum civili firmata, videlicet servitutes odiosas esse* (Richari Univ. Jurisprud lib 2, tit. 3, de servit § 1090), – per forza di legge si devono trattare con ogni rigore di diritto. – *Interpretatio servitutis stricte facienda est quò minus prædium serviens gravetur, et libertas naturalis quantum fieri potest conservetur* (Makeldey Instit Jur Rom Cap 3 de servit § 290 N 5), – nè mai si presumono e pertanto nel dubbio devonsi rigettare con ogni maniera di interpretazione – *Judicium pro libertate ferri semper oporteret, etiam si res dubia esset. Nam quævis ambiguitas sufficit ad odiosam servitutem excludendam* (Ruta nella Sudriua jurispascendi 26 Marzo 1841 N 2) –

§ 5. Vero è che la relazione stampata nel 31 Agosto 1870 per cura del Comizio Agrario di Cremona alla pagina 41 si affrettò a dire — « Altra opera che la vostra Commissione ravviserebbe necessaria, benchè non considerata nel progetto Fieschi-Pezzini, sarebbe l'apertura di un canale scaricatore che dovrebbesi scavare a Genivolta per lo sfogo eventuale delle acque esuberanti nell'Oglio. Questo canale servirebbe a prevenire i funesti effetti che una nuova grande affluenza d'acqua potrebbe apportare ai terreni ed alle popolazioni del basso Cremonese in occasione di grandi pioggie o di improvvise o prolungate piene dei fiumi,

potendo avvenire talora che al necessario sfogo non bastino gli Scaricatori dell' Adda e del Serio La sua lunghezza sarebbe di circa quattro chilometri ... — e a pagina 44 valutò la spesa di tale scaricatore ad It.L. 450000, ponendola senza ambagi ad intero carico dell' impresa del progettato nuovo Canale

Non di meno questo provvedimento è troppo ristretto ed insufficente a togliere il difetto essenziale del progetto, a renderlo pratico e completo ed a trasformarlo dallo stato di incubazione in quello di vita effettiva, occorrendo ben altro allo smaltimento della proposta immensa condotta d' acqua di metri cubi 40 e forse anche 50 per ogni minuto secondo, (*) oltre a quelle dei molti coli e sorgive, massime de' Mosi Cremaschi, e cioè grandi miglioramenti ai dugali, argini e chiaviche ora esistenti, ulteriori scaricatori suppletorii o di sollievo a chiaviche nell'argine maestro al Po (e nelle varie linee di arginelli di serraglio, a preservare pure dalle acque *i terreni golenali* che sono i più bassi e quindi i più esposti), conformemente a quanto si è praticato anticamente per le acque irrigue del Naviglio Civico, del Naviglio Pallavicino (**) e dei di costui cavi dipendenti, quali la Ciria Vecchia e Nuova, la Canobbia ecc come vedremo nel § 18

§ 6 Che per fermo l' ora accennato scaricatore da aprirsi la Genivolta pel fiume Oglio non basti all' intento, si appalesa in modo evidente appena si rifletta al fatto quotidiano che non tutte le acque destinate all' irrigazione vengono inzuppate ed assorbite dall' arsa terra, ed in media un terzo (o forse anche una metà al dire dei benemeriti editori dell' opera di Francesco Maria De Regi, intitolata *uso della parabola per le bocche d' irrigazione* Capo 12, pag. 70, 71) irremissibilmente ne sfugge, pel disperdimento derivante da quella specie d' inondazione che pro-

(*) Il grande canale Villoresi-Meraviglia derivabile dal lago Maggiore ad onta delle opere importantissime state progettate, che devono convertire il lago stesso in un serbatojo artificiale, giusta le esperienze fatte, non raggiungerà la sperata erogazione di 48 metri cubi d' acqua al minuto secondo e forse nemmeno quella di metri 40, tranne il caso di abbondanti piene e di prolungate pioggie Minore erogazione ancora avrà l' altro canale da derivarsi dal lago di Lugano e di cui pure parlerò distesamente nella parte seconda.

(**) Ognuno sa, a modo d' esempio, che anche allorquando il Condominio del Naviglio Pallavicino sullo scorcio del secolo passato volle suppeditare in qualche parte il proprio acquedotto distributore Ciria, dovette, *in precedenza ad ogni opera*, eseguire con grandissime spese scaricatori a diversivi destinati allo sfogo delle acque giusta le convenzioni del 18 Aprile 1795 stipulate colla Rappresentanza dell' ufficio dei Dugali avanti alla competente Autorità Superiore, stante appunto le tristi conseguenze, che per quella *tuttochè parziale suppeditazione*, ne sarebbero derivate alla parte inferiore del Cremonese nei tempi di piena.

ducesi sul fondo la irrigazione e delle infiltrazioni, rotture, abbandono momentaneo del *competente orario* da parte di qualche utente ecc., per cui l'acqua tende ad andare via in mille diverse parti, come pure avvertono le relazioni 31 Agosto 1870 fatta al Comizio Agrario e 5 Settembre 1870 fatta al Consiglio Provinciale nelle pagine 9, 12, 28, 58 e 81, non che l'articolo del Sig. Ing. Fieschi, stampato sul *Corriere Cremonese* del 31 Agosto 1872 di cui farò cenno nei §§ 55, 97 e 116 Per mala sorte tutti questi riflessibili, rilevanti e continui rifiuti e coli della nuova acqua irrigua derivabile da Marzano, al pari degli altri scolanti già in oggi dai fondi superiori, a mezzo delle bocche derivatrici dai dugali ed in particolar modo a mezzo delle molteplici roggie che dal territorio superiore cremonese entrano in quello inferiore coll' uso di ponti-canali ed altri edificj posti sui dugali Robecco, Grumone e Tagliete ed irrigere perfino i territorii dei Mandamenti di Piadena e di Casalmaggiore, giusta quanto stabilisce la nota *D* al rapporto del relatore Sig. Dott. Fezzi stato letto al Consiglio Provinciale di Cremona nel 3 Maggio 1872, non si convoglierebbero di certo nello scaricatore da aprirsi a Genivolta pel fiume Oglio, il quale deve restare ben chiuso onde l'acqua possa giungere nelle roggie, bensì essi coli andrebbero direttamente nelle stesse roggie ed indi pei fondi e fossi defluirebbero nei dugali del basso Cremonese e del Mantovano giusta il declivio fissato dalla natura da ovest ad est della Provincia, alzandone il loro pelo e sopracaricandoli in modo da inondare e rendere sortumosi i relativi terreni a sterminio di intieri paesi e di ben numerose popolazioni. In altre parole, lo scaricatore di Genivolta de Trigolo ove dovrebbe incominciare la *distribuzione* delle acque fino al dissotto di Genivolta stessa, non arreca nessun sollievo e non produce nessun' influenza nei rapporti dei *coli*, i quali a differenza delle acque derivanti dalle rilevanti pioggie ed intemperie — fortunatamente non troppo frequenti —, continuano invece sempre a defluire senza interruzione, non avuto riguardo alla esistenza dello scaricatore stesso. Imperocchè le nuove acque derivanti da Marzano prima di arrivare a Genivolta devono entrare nelle roggie intermedie, come per esempio in quella Capeltana, ove se adempiranno il loro benefico ufficio di irrigare i campi, produrranno però anche l' effetto pernicioso di lasciare i coli stessi, i quali di necessità devono discendere nelle parti e nei luoghi più depressi e quindi più considerevolmente ancora devono defluire od in modo diretto, od a mezzo di roggie figliali, nei dugali inferiori cremonesi e produrre i più gravi danni, per mancanza di opportuni scaricatori appositamente destinati a riceverli insieme alle così dette code ed a convogliarli al Po ed all'Oglio, secondo i naturali od artificiali versanti del territorio

§ 7. Simile inconveniente, come ben si vede, sarebbe in gran parte tolto, quante volte vi fossero almeno degli scaricatori di coti al dissotto di Genivolta, ritenuto che come ho già esposto di volo nella nota al § 1.° di questo capo, se a Genivolta termina il canale Fieschi – Pezzini, non finisce però la condotta dell'acqua che ivi comincia quasi appena ed a mezzo del proposto impinguamento se ne va assai più in là, e si osa anzi spingerla persino nei mandamenti di Piadena e di Casalmaggiore, contro il disposto dei vigenti statuti e patti internazionali (§§ 38 e 39) Per essere imparziale devo però dire, che come non sarebbe possibile di fare degli scaricatori inferiori per i noli e per le code della roggia Cappellana e simili, così non si potrebbero nemmeno fare degli scaricatori suppletori inferiormente a Genivolta, perchè per l'accolta idea di impinguare i 32 cavi indicati nel progetto, il relativo canale di Marzano deve finire presso i 13 ponti di Genivolta, ove vi hanno gli ultimi 12 cavi da impinguare e pertanto ha una tratta troppo corta, troppo breve da non lasciar luogo a scavare ulteriori canali di scolo Tuttavia resterà sempre difficile a capirsi il perchè siasi pensato a creare un progetto talmente difettoso e viziato che i di lui autori, al pari di Pilato, se ne lavino le mani tanto presto da non pensare più in avvenire all' acqua irrigua che hanno raccolto in fasce, nudrita e resa grande e robusta, come se loro abbia fatto sì poco onore da meritare di respingerla e diseredarla, nel modo stesso che resterà difficile capire il perchè il Sig. Ing Fieschi nell' ultima parte del suo articolo stampato sul *Corriere Cremonese* 31 Agosto 1872 abbia lodato anzi questa *brevità di percorso del Canale stesso* E così starà sempre che il proposto scaricatore di Genivolta viene a trovarsi molto superiormente a Cremona e cioè piuttosto sul principio della progettata condotta di irrigazione, la quale si deve estendere inferiormente nella Provincia per una lunghissima tratta di ben oltre 45 chilometri, *a corso di cavi*, senza incontrare mai *nessun apposito scaricatore* tranne i dugali Robecco, Grumone, Tagliata e fors' anche quello Riglio Delmonazza, rimanendo per tale maniera l' acqua sempre in balìa a sè stessa Al postutto metterebbe conto l'osservare che essendo una chimera, una utopia l' idea di impinguare gli attuali cavi esistenti nell' agro Cremonese, come si vedrà nel § 75 e successivi, ed il tempo portando consiglio, i Sigg Fieschi e Pezzini avrebbero ora modificato il loro progetto in modo da rinunciare ben anco allo impinguamento stesso (veggasi il successivo § 76) e da prolungare d' assai il progettato canale di derivazione in guisa da essere aperto l' adito a fare degli ulteriori scaricatori lungo la sua tratta, ove davvero se ne avesse in voglia. Non è egli dunque una stravaganza il trovare più che sufficiente il solo scaricatore di Genivolta, tanto per quelle roggie da Trigolo a Genivolta,

che o direttamente o a mezzo di roggie figliali defluiscono verso Cremona, quanto per tutte le roggie poste lungo la estesissima tratta inferiore a Genivolta verso Cremona, Piadena e Casalmaggiore, dacchè i Sigg. Fieschi e Pezzini, come non possono comandare ai coli o residui di acque irrigue sfuggenti al basso da ogni parte di ritornare indietro fino a Genivolta, non hanno neppure il diritto di smaltirli negli affatto inadeguati dugali attuali giusta quanto proverò meglio ancora nei §§ 33 e seguenti? E non è una eccentricità il volere far credere che lungo cotali linee sì estese ed al termine di asse, non occorrano altri scaricatori i quali facciano luogo alla opportune sottrazioni e diversioni di sì gran massa di nuova acqua irrigua e la guidino e reggano a seconda delle migliori norme dell' arte, impedendo l' aumento contemporaneo delle portate e del pelo d' acqua di tutte le attuali roggie e canali di irrigazione e *di scarico* e così impedendo in special modo spaventevoli sortumi perniciosissimi pei prodotti delle campagne, come accennerò più volte in seguito ed in ispecie nei § 50 colla autorità del grande idraulico Mari e col testo alla mano degli articoli 602 e 605 del Codice Civile?

§ 8. Vi ha di più. Nel punto di estraziona del nuovo canale ed al Serio, non cha a Genivolta, a cagiona d'esempio, risplenda un sole ardenta, di guisa cha le acque irrigue dell'Adda discendono placidamente e senza ostacolo nella provincia inferiore Cremonase a prestare il loro ufficio di dissetare i campi. Infrattanto però avvengono tutto ad un tratto ed all'impensata grandi intemperie e forti pioggie inferiormente a Genivolta che in brevissimo tempo riempiono i fossi, fossati, roggie, dugali ecc. In tale contingenza, non accadrebbe di necessità che l' acque scorrenta pel Canale Pezzini-Fieschi accresciuta sempre più dalle molte sorgive e colatizie, che il nuovo Canale riceverebbe anche quale grande dugale di scolo (cui viene pure destinato dagli autori del progetto), continua a discendere al basso ad aumentare oltre misura la quantità di quelle pluviali, ingrossando d' assai l' inondazione in quel territorio che al pari dell' alto Cremonese si vorrebbe invece favorire, col fornirlo di sufficiente irrigazione? In breve, lo scaricatore di Genivolta non tornerebbe forse affatto frustraneo e senza qualsiasi giovamento, perchè la bufera, l'uragano essendo seguiti al di sotto di esso e quindi essendo ignorati a Marzano, al Serio ed a Genivolta, non si aprono dai camperi gli scaricatori ivi posti e non si chiudono le bocche? (*)

(*) Potrebba accadere anche il caso opposto, che cioè il temporale succeda assai al di sopra di Genivolta, cosicchè i camperi chiudano le bocche ed aprano gli scaricatori, intanto che i fondi posti per esempio a S. Savina

§ 9. Non basta il fiume Po, estrazione pur fatta da pioggie nella nostra Provincia e per solo effetto o di liquefazione delle nevi o di pioggie ai monti (come soventi volte si è verificato e tra le altre nell'anno 1869 e si può dire altresì nel Maggio di quest'anno, in cui la pioggia caduta alla pianura non ha potuto contribuire che in poca parte alle piene e turgescenze del Po e dei fiumi Oglio, Serio ed Adda, le quali sarebbero avvenute istessamente per gli uragani scoppiati ai monti e per lo scioglimento delle nevi in essi), bene spesso può crescere nella stagione estiva al punto da essere obbligati a chiudere istantaneamente le chiaviche dell'argine maestro accerchiante il territorio inferiore cremonese e da venire altresì costretti a chiudere le chiaviche di S. Matteo nell'argine a destra dell'Oglio, il quale viene pure non poche volte rigurgitato da esso fiume Po. Che se ciò si verificasse senza che avesse ad ingrossarsi l'Adda e se in questo frattempo le nuove acque, a causa del bel tempo (come è naturale), continuassero a discendere regolarmente da Marzano nell'agro cremonese, ad irrigare i campi, dovrebbero senz'altro fermarsi nella parte inferiore di esso, nel Casalasco e nel Mantovano, alzandosi ad un livello tale da sommergere anche i fondi i più alti e le case, per non avere più la via di uscita al Po ed all'Oglio, nei quali sarebbe intercettato ogni scarico. E se il Po si ingrossasse anche solo in modo da doversi chiudere le chiaviche in prima linea di frontiera al fiume, le nuove acque d'irrigazione farebbero per lo meno sommergere completamente i fondi golenali, i di cui sfortunati proprietarii non vogliono pur saperne di *irrigazione* e solo pensano a difendersi dalle superiori acque scolanti e dai rigonfiamenti dei fiumi!!

§ 10 Ma tutto non finisce qui, ed oltre ai tre gravi pregiudizi esposti nei §§ 6, 7, 8 e 9 mi resta ancora a parlare di un quarto ben più grave disordine consistente non tanto nella irregolare sistemazione dei colatori Mantovani, quanto nella infelice posizione e nella troppo deteriore condizione topografica ed idrografica del basso Cremonese (compreso tra la strada Bordolano Cremona ed i fiumi Po ed Oglio) e del Mantovano, per la quale se la minima quantità d'acqua torna subito d'aggravio a questi territorii e farebbe senz'altro traboccare la bilancia a loro danno, a più forte ragione sarebbero essi assolutamente impossibilitati a sopportare la enorme massa d'acqua derivante dall'aumento

presso Cremona siano arsi od abbiano urgentissimo bisogno d'acqua. In questa fattispecie, i fondi inferiori dovrebbero soffrire un grave danno, sebbene abbiano pagato il prezzo dell'acqua occorrente ad irrigare i loro campi, acquistando il corrispondente diritto. La proposta derivazione d'acqua irrigua, presenta pertanto anche delle perplessità ed oscillazioni di questo genere.

dell' attuale irrigazione che si vorrebbe effettuare nella nostra provincia. Difatti pel motivo di dovere ricevere tutte le acque dei fondi superiori e di avere un piano depresso, vicino ai fiumi troppo uniformemente vallivo e di assai scarso declivio, il basso Cremonese posto sgraziatamente tra il detto Po ed Oglio, nella di cui terribile morsa di ferro trovasi strettamente serrato, come ben confessano i signori Fieschi e Pezzini nella pagina 19 del già ricordato opuscoletto dell' anno 1871, fu sempre necessitato a provvedere con argini monumentali e con altri dispendiosissimi e colossali provvedimenti a scaricare le acque colatizie nei fiumi medesimi a seconda dei relativi versanti prima che abbiano ad essere in *piena*, non che ad impedire a questi ultimi di congiungersi per così dire nel tempo di escrescenza e di inondare il terreno intermedio, onde potersi sottrarre alla condizione valliva, sortumosa, paludosa e quindi sterile e contagiosa, con grande vantaggio della igiene, della agricoltura, della ricchezza nazionale ed in una parola della prosperità pubblica e privata.

§ 11. Si avverta ancora che la Provincia Inferiore Cremonese, — non può scavare maggiormente i suoi dugali, ossia colatori, sebbene siano per nulla profondi (se si eccettui il dugale Tagliata), onde non rinvenire l'acqua dei fiumi dai quali sono accerchiati — nella parte meridionale dove è circondata dall'argine maestro al Po, ha appena cinque chiaviche anguste e fornite di ben scarsa luce per tutta la lunga tratta di oltre 36 chilometri (*), per cui è reso assai più difficile lo smaltimento delle acque dei colanti superiori, le quali gravitano in modo enorme su di essa, e ristagnano per un tempo assai più lungo. — sventuratamente quasi tutti i detti di lei dugali, per arbitrii, abusi, trascuranza, od irregolarità di concessioni dei tempi andati, hanno sostegni (ed in specialità quelli fatalissimi della Roggia Polizia sul dugale Tagliata a Piadena e del molino detto della Pieve a Rivarolo Fuori sul dugale Riglio-Delmonazza), chiuse, traversate, ecc. a scopo di irrigazione o di movimento di opifici, i quali sebbene in generale possano venire aperti in tempo di piena, oppongono istessamente nei muri di fianco, nei così detti cardinali, nelle travate superiori, nelle assai elevate loro platee e negli altri massi ed inciampi, dei corpi di resistenza al libero corso delle discendenti acque in guisa da straripare ad ogni recrudescenza e da tracimare nei confluenti fossi e nei costeggianti fondi situati in generale ad una altezza di poco superiore. — ad ogni tratto i medesimi suoi dugali incontrano mille altri intoppi in molte tortuosità tuttora

(*) Esse chiaviche per la garanzia e sicurezza dell' argine stesso, sono appena larghe in media metri 1.73, ed in totale metri 8.65.

sussistenti, nei ponti di minore luce, nelle soglie o platee troppo alte, nei galleggianti trascinati e nelle frane dei campi che le acque portano seco — le chiaviche dette di S. Matteo, unico emissario nell' argine destro dell'Oglio non valgono abbastanza al loro ufficio e non sono alla portata di smaltire tutta l'acque del detto Riglio-Delmonazza, principale e primario dugale o colatore di essa provincia inferiore Cremonese, la quale al pari della provincia Mantovana sulla destra dell'Oglio, è perciò esposta a tutte le più rovinose inondazioni pei rigurgiti succedentisi ad ogni chiusura di esse chiaviche, stante la prevalenza delle acque del fiume Oglio sopra quelle degli scoli superiori — il dugale Tagliata non fu peranco completato del tutto, per cui è intercettato il deflusso in esso di molte acque della parte superiore della provincia che scorrono perciò anche oggidì nella parte più bassa del Cremonese a vieppiù travagliarla indebitamente, come si dirà nel § 48 e successivi — lo scaricatore di Ciria posto nella linea da Brazzuoli e Corte de' Frati a sollievo di tale sfortunata porzione di provincia ad onta della sufficiente sua pendenza, in oggi è ancora più inadeguato allo scopo ed incapace a portare le acque della roggia Ciria, perchè è troppo ristretta la sua capienza sì nel cavo che nei suoi manufatti e perchè sottopassa, tra gli altri, ai ponti-canali di 12 roggie attraversanti il dugale Grumone, le quali ne restringono la sua luce o sezione ed impediscono lo smaltimento delle acque di piena — ed i dugali Robecco e Grumone costretti a ricevere anche molte acque di scolo e di sorgente e forniti di una capienza limitatissima *in confronto alla bisogna*, appena succede una immissione d'acqua di qualche rilievo, gonfiansi repentinamente in modo da rendere inattivi gli scaricatori delle roggie (§ 58 N. 3) e da non bastare a difendere gli inferiori terreni del Cremonese e del Mantovano dalle attuali acque del Naviglio Civico e del Naviglio Pallavicino, e detta della pagina 13 del progetto dei signori Fieschi e Pezzini eventi complessivamente una portata d'acqua forse minore di quella tutta da loro proposta, la quale pertanto inevitabilmente dovrebbe riversarsi sulla parte più bassa del Cremonese e sul Mantovano

§ 12 Le età passate e quella presente (giova ripeterlo) hanno adottato savissimi provvedimenti legislativi in proposito ed *in ogni tempo* per scongiurare tanta contrarietà di luoghi, di condizioni e di circostanze, furono fatti immensi sforzi e vennero eseguite mirabili opere che non temono il paragone delle più grandiose, per la somma difficoltà d'arte superate, pel loro numero ed importanza e per le ingentissime spese che non si esitò mai di sostenere.

§ 13 Ne sieno prova per riguardo ai nostri avi, il Dugale *Tagliata*, stato fatto nel secolo 13°, il quale della così detta *Cannova*

di Gazzo e precisamente alla *Bocca dello Staro*, lambendo e rasentando nel lungo suo corso il fianco Nord della Strada *Vecchia di Mantova* e sempre discendendo a parallelo con essa, riceve in sè tutte le superiori acque per dirigerle nell' Oglio a Tezzoglio frazione di Bozzolo provincia di Mantova, e tra le altre riceve le acque del rilevantissimo dugale Delmona-Vecchia, che in prima scorreva senza freno e limite inferiormente a detta strada vecchia di Mantova, con danno incalcolabile di estesissimi territorj, per cui veniva chiamato il *diluvio dei paesi bassi*; i detti dugali *Robecco* e *Grumone* apertisi nel secolo 15°, il primo a fianco Nord della strada Provinciale di Brescia ed il secondo al lato Est della strada comunale di Grumone, i quali dalle vicinanze superiori di Villanuova Alghisi attraversano l'agro cremonese nella sua larghezza, per riversarsi poi esso cavo *Robecco* assieme alle acque del Naviglio Civico a mezzo dello scaricatore detto *degli Asinari* nel cavo Cerca, il quale le traduce ora al Po a mezzo di un altro scaricatore, anzichè per l'antico cavo *Morta* deplorabilmente stato reso inattivo, e per correre l'altro *cavo Grumone* da Brazzuoli a Grumone ove si getta nel fiume Oglio; il portentoso e monumentale argine maestro al Po ed all' Oglio, opera stupenda, imperitura, cui non verrà mai meno la venerazione dei posteri e destinata in ogni tempo a formare una vera gloria nazionale, i sapienti *Statuta Civitatis Cremonæ* del 1387 tuttora vigenti i quali tra le altre cose, nella rubrica 533 *de Seriolis non fiendis in districtu Cremonæ a strata Platinæ infra*, ordinarono che le acque non possano mai attraversare la strada vecchia di Mantova ed entrare nella parte più bassa del Cremonese, al fine di non aggravarla maggiormente e rovinarla (e quindi cresimano addirittura come chimerico il progetto Pezzini-Fieschi di passare oltre la strada stessa per mandare le nuove acque irrigue nei mandamenti di Piadena e Casalmaggiore), le convenzioni internazionali 9 Settembre 1457 e 7 Settembre 1547 state stipulate alla perpetuità tra il già Ducato di Milano per la provincia di Cremona ed il già Marchesato di Mantova per sè, colle quali fu confermato di nuovo l'identico disposto della rubrica 533 degli stessi *Statuta Civitatis Cremonæ*, per cui meno ancora può prendersi sul serio il progetto in discorso, le non mai abbastanza lodate *provvisiones aggerum et dugalium agri Cremonensis* del 13 Marzo 1568 nelle pagine 54, 58 e 60 contenenti pure a guisa di appendice la relazione peritale 30 Novembre 1606 dell' Ingegnere Filippo Dalindati commessagli dal Sig. Don Antonio Londonio Senatore di Milano e Pretore di Cremona, la quale parimenti proibisce di fare defluire le acque dell' alto Cremonese nella parte più bassa e richiama quindi il bisogno di ultimare lo stesso Dugale Tagliata, prolungandolo all' in su fino all' incontro del Dugale Dosolo presso S. Ambrogio, all' effetto di convogliare nel fiume Oglio

anche le acque stesse che pur troppo continuano ad attraversare la strada vecchia di Mantova, di guisa che se in fatto non fu per anco realizzato a tutt'oggi tale ultimo voto, tuttavia inferiormente alla strada vecchia di Mantova, non vi sono più molini sopra roggie con scarico all'inferiore dugale Riglio-Delmonazza (*); la disposizione del suddetto Senatore Don Antonio Londonio Delegato sopra le acque della Provincia Cremonese portante la data del 27 Ottobre 1568, ricordata nella pagina 60 delle dette *provisiones aggerum et dugalium* e riportata nel libro di protocollo dei dugali inferiori cremonesi segnato *C* foglio 154, = « di fare uno novo Cavo dreto la Strata de' Monticelli incominciando al ponte sotto il qual passa le acque del Dugale della Delmona che al traversio di essa Strata sul territorio della plebe Delmona, over Cà di Quinzani andando sino al fiume dell'Oglio nel luoco de' Monticelli per divertire le aque di essa Delmona quali vanno a cascare nel cavo della Talesta dreto alla Strata dè Mantova » =, nell'intento di diminuire i danni cui va soggetto il basso Cremonese, per cui è una grave sciagura che non sia mai stato eseguito l'ordine stesso, e per ultimo l'altro scaricatore stato ideato dal celebre Ingegnere Dalhndati nel secolo decimosettimo in a monte del cavo Robecco che accennerò con maggiore dettaglio in fine del § 19.

§ 14. Siane prova ancora, quanto ha fatto l'attuale amministrazione del Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi, impiegando in questo solo secolo quasi tre milioni di lire italiane e sostenendo in aggiunta continue lotte colla ignoranza, colle abitudini cieche, cogli abusi inveterati e colle irrequiete suscettività personali. In realtà dessa:

a) Riordinò l'importantissimo Dugale Riglio-Delmonazza, in cui per la linea d'oltre venti chilometri confluiscono soltanto sulla sinistra, tredici altri Dugali e vi praticò ben anco dei rettifili accompagnandone il corso con arginature, a difesa precipua dei territorj e dei Dugali inferiori a destra;

b) Diede opera ad ultimare la escavazione del suddetto Dugale Tagliata, dal Dugale Dosolo presso Cremona fino al così detto diversivo Alietta, da dove tradurre ogni acqua dell'alto Cremonese nel vecchio dugale Tagliata e per ultimo nel fiume Oglio alla foce di Tezzoglio, per servire ai fini indicati nel § 13 ed agli obblighi imposti dagli ora citati *Statuta Civitatis Cre-*

(*) Veramente il mulino al Castellazzo frazione di Pieve S. Giacomo, esiste circa un mezzo Chilometro inferiormente alla strada suddetta; ma il di lui proprietario ha dovuto costruire il così detto torna-canale, che restituisce le acque al di sopra della strada vecchia di Mantova, a circa mezzo chilometro dal punto ove esse l'attraversano

monæ, Convenzioni internazionali degli anni 1457 e 1547 e *Provisiones Aggerum et Dugalium agri Cremonensis*, facendo anche colla nobile Casa Ala Ponzone proprietaria di quel diversivo Allietta le dovute pratiche, le quali però fino ad ora non trassero a nessun utile risultamento;

c) Riescì a distruggere diversi sostegni esistenti sui Dugali al deplorabile ed anomalo uso d' irrigazione e di forza motrice, che non sarà mai abbastanza proscritto e condannato, come si dirà meglio nel § 56; »

d) Si oppose sempre con una vigilanza non mai interrotta agli abusi che si volevano introdurre, ed adoperò ogni sforzo, benchè fin qui senza frutto, per riformare qualche sostegno di troppo rovinoso per l' agricoltura, ed in ispecie per demolire il molino denominato della Pieva a Rivarolo Fuori sul dugale Riglio-Delmonazza, che ai superiori colanti nel dugale stesso apporta gravissimo detrimento ed a diminuire il quale, essa Delegazione Comprensoriale ha costruito e mantiene lunghissimi e costosissimi argini superiormente ad esso mulino,

e) Migliorò in generale anche gli altri difettosissimi suoi dugali, mediante raddrizzamento ed allargamento di estesi tronchi, trasporto di ponti, botti sotterranee e chiaviche, abbassamento di soglie ad edifizi, rimozione di manufatti derelitti e fuori d'uso, costruzione di scaricatori ed arginelli, schianto assai ampio di piante lungo le ripe, allargamento di luci di ponti e di sezioni di alvei, rimozione di colmate, manutenzione e spurgo maggiore dei colatori riferito a capi saldi stabili, ben più frequenti tagli delle copiose erbe acquatiche e canne palustri in essi esistenti, roncamenti più estesi delle ripe, più attiva ed oculata sorveglianza dei campari etc, nell'intento di affrettare sempre più il tanto lento e difficile smaltimento delle copiose acque al Po ed all' Oglio prima che questi due fiumi giungano allo stato di piena al punto da doversi chiudere le loro chiaviche di frontiera (come ammette la pagina 20 dell'opuscoletto Fieschi-Pezzini dell'anno 1871) e così scongiurare l'inondazione dei campi, case e cascine, che isterilisce i primi e rovina le ultime,

f) Pubblicò con somma saviezza ed accorgimento la mozione 1° Gennajo 1865 tendente ad interdire recisamente *novelli usi delle acque dei dugali* per irrigazione o forza motrice, i quali sono troppo sovversivi e tali da dare luogo a rigurgiti, rigonfiamenti, sortumi ed infiltrazioni venefiche ed esiziali a danno dell' agricoltura e della igiene ed a danno in particolare degli innumerevoli colanti, i quali pagano annualmente riflessibili tasse per ottenere il beneficio del più sollecito e pronto scolo e non mai per rivolgere le acque colatizie contro di essi, immolando i loro interessi sociali e quelli generali del paese sull' altare di una privata speculazione, di una frazione esclusiva ed interessata, di

una classe monopolizzatrice e privilegiata Ecco il tenore di tale provvida mozione stata pure firmata dal sig D' Cav Camillo Mina Bolzesi altro dei delegati di quel Compremsorio e Presidente altresì del Comizio Agrario di Cremona.

« *N* 1. « *Cremona* 1 *Gennajo* 1865

« MOZIONE »

« Premendo argomento

« dal fatto che la revoca della concessione del sostegno nel dugale Delmona-Vecchia pel Mulino a Ca de'Quinzani costa alli Censiti Dugalisti, oltre il danni da essi sofferti per più di due secoli e mezzo, anche l'emenda di italiane lire ventimila — it L 20000, — come all' atto pubblico 10 Novembre 1864 N 6107-678 a rogito Dott. Pietro Stradivari,

« dal fatto della fin qui contrastata esistenza del sostegno Pohzia nel dugale Tagliata a Pradena, che ebbe ad arrecare incalcolabili danni agli inferiori territorj del Cremonese, Casalasco, e Mantovano, a costare ingenti spese di opere di riparazioni, premunimenti, e di procedimenti fin qui inutilmente tentati per la sua rimozione,

« essendo necessario che l'odierna Delegazione Consorziale per sè, e ad ammaestramento delle future, stabilisca, come sacramentalmente, per massima indeclinabile il principio di non costruire, nè concedere altrui siano d'ora in poi edificati sostegni, o qualunque altro impedimento sotto qualsivoglia forma, denominazione, uso, titolo e pretesto, nè pubblici Dugali, e che a tale effetto venga ordinato all' Ufficio di Protocollo di non accettare quindi innanzi atti, o domande per costruzione, o concessioni di nuovi sostegni, od altro, nè per aumento di tempo d'uso, di altezza di paratoje, nè di alterazione qualsiasi in nocumento alla libera amovibilità delle medesime a quelli esistenti, giacchè il patto, il mandato, l' istituto e scopo della Delegazione del Comprensorio dei Dugali inferiori Cremonesi espresso

« negli Statuta Civitatis Cremonae dell' anno 1387,

« nelle Provvisiones Aggerum, et Dugalium Agri Cremonensis dell' anno 1568,

« nella Legge e Regolamento 6 e 20 Maggio 1806, e

« nell' Avviso a stampa 22 Aprile 1828 N. 201,

è quello soltanto di liberare il corso alle acque nei Dugali, di vietare siano posti impedimenti negli stessi, e giammai di mostruosa, ripugnante, e colpabile inversa vece

« DECISIONE » « 11 *detto detto*

« Avuto riguardo alle esposte circostanze, disposizioni di Leggi e Regolamenti, non che all' Avviso Consorziale 22 Aprile 1828

N. 201, con cui le stesse norme legislative e governative si richiamarono per l'analoga osservanza, si è stabilito dai signori Condelegati espressamente riunitisi di ridurre le proposizioni di sopra enunciate a forma d'apposito avviso a stampa, perchè rimanga in ogni tempo, ed ovunque a norma di chicchessia, fatte all'uopo anche conformi annotazioni nei registri Consorziali sia degli edificj, che di qualunque altro, onde non venga mai meno l'esatto adempimento delle raccomandate ingiunzioni quali dirette a mantenere il Comprensorio nel rispetto de' suoi diritti, ed obblighi, e nello scopo della sua precisa istituzione

« Siccome poi l'Ispettore Consorziale è specialmente incaricato della tenuta del Protocollo, così si fa ad esso peculiare dovere di non declinare giammai da quanto lo riguarda, e che è esplicitamente dinotato nella soprascritta mozione admessa all'unanimità da tutti li signori intervenuti (*).

Il Presidente

« DELLA-SCALA Conte ANNIBALE »

« Cavalcabò Nob. Agostino
« Lazzari-Barili Dott. Giuseppe
« Mina-Bolzesi Dott. Camillo — *Delegati*
« Sajni Dott Paolo
« Zaccaria Nob Giulio

« *Rota Dott Giuseppe*, Segr »

(*) Negli ultimi 15 anni il Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi ha speso ingenti somme nelle ora accennate opere tanto raccomandate dai nostri vecchi statuti ai quali ha sempre ottemperato in ogni parte, tranne dal 1865 in poi in cui dovette prestare invece osservanza alla legge sui lavori pubblici nelle parti nelle quali vennero da essa derogati, locchè emergerebbe anche dall'elogio fattone dal signor Ing. Dovara nell'articolo stampato sul *Corriere Cremonese* del 3 aprile 1872 che riporterò al § 53, non che dalla pagina 21 dell'opuscoletto Fieschi-Pezzini dell'anno 1871 ove è detto che *i miglioramenti poi portati nel presente secolo ed anche di recente all'andamento ed alla manutenzione dei cavi destinati a condurre le acque di scolo della Provincia inferiore Cremonese hanno perfezionato meravigliosamente l'organismo dei Dugali.* Non si sa quindi comprendere come l'egregio Signor Dott. Pietro Vacchelli nella seduta 3 Marzo 1872 del Consiglio Comunale di Cremona, siasi così espresso in una interpellanza fatta al Presidente Signor Sindaco Cav. Tavolotti:

« 1. Doversi lamentare che, la nuova legislazione, sul buon governo dei Comuni e della Provincia, non abbia pensato e provveduto a stabilire una continuità di rapporti fra il Comune urbano e quelli del Contado, tenendo giudiziosamente conto del fatto che, la città è pur sempre il centro naturale di quelli, per le multiplici svariate bisogna pubbliche e private, come per dare e ricevere quanto serve a mantenere e far viemmeglio prosperare il vicendevole benessere.

« 2. Aversi da attribuire a questa lacuna, negli ordinamenti di pubblica amministrazione, il vedere, tanto l'Amministrazione degli Argini e Dugali, che, da oramai dodici anni, più non si regge cogli antichi Statuti, nè sa rinsanguarsi, organizzandosi a seconda delle nuove leggi ed instituzioni. »

§ 15. Per altro innanzi all'ora fatta descrizione delle sfavorevoli condizioni idrografiche e topografiche del basso Cremonese incapace a tollerare ogni ulteriore quantità d'acqua, non è a meravigliarsi se ad onta di tante opere piene di grandezza eseguita fin qui mediante secolari cure e colossali spese e con tutti i ripieghi dell'arte, ciò non ostante esso a gran pena, stentatamente ed insufficientemente possa provvedere allo smaltimento e scarico ne' fiumi Oglio e Po secondo il naturale declivio del terreno delle moltissime acque contenute alla meglio nei tanto aggravati suoi Dugali di scolo e riesca quindi non a scansare del tutto, ma solo a limitare e diminuire gli allagamenti, le inondazioni, ed altri simili malanni. Nè è a sorprendersi, se per insufficienza di scolo, le attuali acque pluviali, colatizie, sortilizie, irrigue e d'ogni altra specie, derivanti dai fondi superiori, fatta pur anco astrazione dalle piene dei fiumi, sono più che bastanti in oggi a danneggiare enormemente quel vastissimo territorio, non che il territorio Mantovano, stante anche il continuo aumentarsi delle inondazioni in causa forse di sistemazioni ed orizzontamenti delle nostre campagne e certamente poi in causa, tanto del seguito aumento di acque irrigue coi nuovi cavi di suppeditazione del Naviglio Pallavicino e colla migliore utilizzazione dei coli, sorgive, acque da fontanile ed acque pluviali da' territorj laterali ai cavi e roggie (§§ 31, 73 e 84) quanto dello stato di squallido deperimento in cui sono oggi le selve per gli eccessivi diboscamenti delle montagne e già dal Mengotti nelle pagine 240-328 della 5ª edizione della sua Idraulica fisica e sperimentale

« 3. Essere perciò più che mai a desiderarsi una radicale riforma in questa parte di gestione di pubblico interesse . . . . ».

Meno ancora si può concepire una interpellanza di questo genere al Consiglio Comunale di Cremona. A parte infatti il riflesso che il Comprensorio degli Argini dal 1868 in poi è nelle massime parte in amministrazione dello Stato pei motivi che accennerò nel § 63, bisogna pure considerare che il Comprensorio dei Dugali inferiori Cremonesi è un corpo morale autonomo, avente una personalità giuridica propria al pari di quello dei Comuni, ai quali sta accanto in guisa affatto indipendente, senza che a nessuno possa venire in pensiero di tentarne l'assorbimento, in quel modo stesso che si parla ora di fare il decentramento di varj gruppi affatto eterogenei d'amministrazione stati incorporati nella Congregazione di Carità di Cremona ed in quel modo che in sua seduta 3 marzo scorso il detto Consiglio Comunale di Cremona sorpassò a qualunque deliberazione sull'anzidetta proposizione Vacchelli, e di più fece omaggio alla autonomia della Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai Cremonesi con una particolare decisione, nella quale si diceva essere la di lei Amministrazione il miglior giudice del proprio interesse e non dovere, nè potere il Comune incagliarne le operazioni. Ma sulla smania dall'accentramento, parlerò meglio in seguito ed in ispecie nei §§ 102, 103, 104, 105 e 106

stampata a Milano l'anno 1828 presso l'editore Silvestri) stigmatizzati con aspre e ben severe parole (*).

§ 16. Per verità nessuno ignora che frequenti allagamenti si verificano nei territori di Brazzuoli, Pozzaglio e Bettenesco posti superiormente alla strada Provinciale di Brescia quantunque il Condominio del Naviglio Pallavicino all'operare nel 1795 la suppeditazione di alcuni propri cavi abbia costruito il suddetto lungo scaricatore a Brazzuoli giusta la convenzione 18 aprile 1795 indicata nel § 5. Così è notorio che gravi inondazioni avvengono spesse volte da una parte sulla sinistra del dugale Tagliata in ispecie nei territorii di Cà de' Cervi, Ronca de' Golferami, Cà d'Andrea, S. Pietro in Mendicate e Fossa Guazzona e sulla destra nei territori di Casa Nova d'Offredi, Breda Guazzona, Cà de' Soresini ecc (sebbene la delegazione del Comprensorio dei Dugali inferiori Cremonesi abbia fatto costruire un arginello in fianco alla strada detta Vecchia di Mantova lungo più miglia da Cà de' Bonavogli a Gattarolo Cappellino, che essa fa rinnovare ogni qualvolta viene spaccato o corroso dalle acque con pregiudizio massimo della parte inferiore del cremonese e del Mantovano) e dall'altra parte a Scandolara Ravara nel quartiere Praterie, a Solarolo Rainerio, a S. Gio. in Croce e a Casteldidone. Per ultimo non è dubbio che ove anche non decorressero nel basso Cremonese le acque dei Navigli Civico e Pallavicino, soggiacerebbero tuttavia dal più al meno agli attuali danni dell'inondazione i Comuni Mantovani di Rivarolo Fuori, Commessaggio ed altri dei Comuni di Casalmaggiore, Villa Nova, Rivarolo del Re, Spineta etc., poichè essendo ubicati fra il Po e l'Oglio ove formasi il rifugio ed il ricettacolo di tutte le acque e non avendo altro emissario, tranne le limitate chiaviche di S. Matteo nell'argine destro di quest'ultimo fiume, trovansi esposti a tutti i rigurgiti che succedono ad ogni chiudersi delle chiaviche medesime, per la prevalenza delle acque di esso Oglio sopra quelle degli scoli superiori defluenti in principalità dal gran Dugale Riglio Delmonazza.

(*) A cagion d'esempio in una corrispondenza da Como della *Gazzetta di Milano* del 23 Maggio 1872 N. 144, edizione di mezzogiorno, trovo tra le altre anche queste linee: — « Da qualche anno a questa parte il nostro lago ci fece dei brutti scherzi colle sue troppo frequenti visite alle parti più basse della città. È insufficienza dell'emissario dell'Adda a Lecco? È conseguenza del diboscamento dei nostri monti? Non lo so, nè io niente affatto competente in materia vorrei mettere verbo nei fatti altrui, solo rilevo la cosa, sperando che altri possa portar lume. Fatto sta che da quindici giorni e più la nostra grande e nuova piazza del porto, è invasa dalle acque del lago, e che tutti quei poveri esercenti che si assestarono attorno le loro botteghe non dormono tranquilli e vegliano trepidanti, perchè il lago da un giorno all'altro può mettersi in istato di blocco e peggio » —

§ 17. Che se qualcuno amasse avere qualche ulteriore prova di ciò, potrebbe cogliere la palla al balzo col leggere il *Corriere Cremonese del 10 Aprile* 1872 N. 29, giusta il quale il Sig. Ing. Pezzini ritiene che il basso Cremonese è gravemente danneggiato dalle acque attuali e che il fiume Oglio potrebbe fare ben anco una irruzione nel Naviglio Civico, ammettendo pertanto implicitamente, come al pari dell' Oglio, anche l' Adda ed il Serio potrebbero esalveare e scaricarsi nello stesso canale di Marzano ancorchè siano chiuse le relative bocche di estrazione. Ecco quell' articolo, nella seconda parte del quale è lo stesso Sig. Ing. Pezzini che parla e che si trova costretto a confessare perfino come le acque del fiume Serio e del *Fosso Bergamasco* più di una volta invasero il Cavo Borromeo e riversate esse nel Naviglio Civico, a mezzo del Naviletto di Barbata, ebbero con tutte le altre ad inondare gli stessi suburbi di Cremona. (*)

« Irrigazione e Colo in Provincia »

« Alla dotta e lunga Memoria dell' Egregio Ingegnere Luigi Dovara pubblicata in questo Giornale ai NN. 25, 26 e 27, crediamo opportuno di far seguito con un Rapporto che l' Ing. L. Pezzini, nell' Amministrazione del Naviglio Civico, ebbe a leggere nell' adunanza 19 Maggio 1860 degli Utenti del Naviglio medesimo.

« Questo Rapporto era stato redatto per sviluppare la proposta di uno Scaricatore, compresa negli oggetti da trattarsi indicati nell' avviso di convocazione 28 Aprile detto anno, avvertendosi

---

(*) Ciò è quanto riconosce in tutto il Sig. Ing. Dovara di Cremona nel suo articolo stampato sul *Corriere Cremonese* del 3 Aprile 1872 che riporterò più avanti al § 23 e successivi, ove per dire breve così conchiude: *allagando sin contro le mura della Città, rifluendo in tali contingenze per le basse contrade Prato del Vescovo e Gonzaga.* E ciò è quanto lamentavano già in parte le *Provisiones Aggerum et Dugalium Agri Cremonensis*, nella pagina 58 sotto la data dell'ultimo novembre 1606, dicendo che tali acque si riversano nel territorio inferiore cremonese. Giova il riferirne le testuali espressioni — « Prima s'ha d'avvertire, che nel Territorio Bergamasco se li ritrova un torrente addimandato Serietto nel luogo di Romano, qual divertendosi dal suo letto nel tempo delle piene rompendo alcune spalle del suo alveo viene a cascar in certi fontanoni sul Territorio Cremonese, da quali ha principio il Naviglio detto di Barbada, e per esso scorrendo dà tanta quantità d' acqua al Naviglio vecchio della Città facendo alzar l' acqua in esso modo tale, che tutte le bocche delle seriole poste nella ripa d' esso della parte di levante essendo aperte ricevano acqua duplicata, che poi tal acque andando alli cavi di Robecco, e di Cremona, o che li passano per benazzoni, ovvero che gli riempino, cimando la strada contigua à esse se ne va à danno delle parti inferiori, di modo che saria necessario far ogni opera, che l'acque de Territorj alieni, che per via indiretta escono à danno del Territorio Cremonese fussero con ogni diligenza impedite. » —

altresì che, in appoggio a tale proposta, l'Ing. Dovara in quell'adunanza, presentava un apposito scritto con cui espose le relative proprie Idee, che sono poi largamente indicate nella parte 3ª della recente sua pubblicazione.

« L'Ing. L. Pezzini, istrutto delle condizioni idrauliche della Provincia, tanto di scolo come di irrigazione, tosto sul principiare della propria gestione amministrativa nel nostro Comune, sentì vivamente l'importanza di valersi della favorevole sua posizione, onde migliorare quelle condizioni medesime, senza contestazioni e prima che maggiori danni lo imponessero. Se non che, i Congregati dell'adunanza sopraindicata, non si commovettero nè pel Rapporto Pezzini nè per quello Dovara, e colla massima « *abbiamo sempre fatto senza (scaricatore)* » respinsero la proposta e non vollero nemmeno farla studiare.

« Dodici anni di vita libera e di grande sviluppo nelle idee economico amministrative, lusingano che ora sia giunta l'epoca di attuare varii progetti di importante prosperamento nazionale, e così che in questa Provincia le Amministrazioni dei Navigli Civico e Pallavicino — la Delegazione del Comprensorio Dugali, la Rappresentanza Provinciale e quant'altri interessati, si concordino finalmente a coordinare gli acquedotti d'irrigazione con quelli di scolo, pel maggior vantaggio del territorio.

« Sappiamo d'altronde che nel progetto di derivazione dall'Adda compilato dagl'Ingegneri Fieschi e Pezzini, fu pensato anche per lo Scaricatore al fiume Oglio in territorio di Genivolta con destinazione d'uso comune cogli attuali Acquedotti (*) ivi esistenti, e la relativa spesa fu esposta in L. 100m, che però vuolsi ripartita sopra diversi enti morali, e non tutta a carico del costruendo Canale di derivazione.

« Ecco pertanto il Rapporto Pezzini 14 Maggio 1860. »

« *Rispettabile Adunanza* »

« Le condizioni topografiche ed idrografiche della Provincia Cremonese hanno sempre somministrato motivi rilevanti da interessare la pubblica Amministrazione, e sino dal secolo XVI, formulavansi opportuni Regolamenti tanto per la derivazione e l'uso delle irrigatrici, quanto per il modo di raccogliere e condurre gli scoli. Ma per quanto accurate e pregevoli fossero quelle disposizioni, che tuttora sono in vigore, per quanto siasi in allora provveduto con leggi al conveniente uso delle roggie e dei Dugali, pure, essendosi conservata l'originaria costruzione dei cavi senza radicali aggiunte o riforme, ne conseguì che an-

(*) « Navigli Civico e Pallavicino, e Roggie Naviletto, Marca-Affaitati, Talamazza, Melia, Capellana, Frata (sortitu), Aletta e Sorzana. »

che l'osservanza di quelle Leggi, non bastasse a togliere gli esistenti disordini ed a migliorare la condizione dei terreni soggiacenti a quelle acque di irrigazione e di scolo, per cui esse Leggi originarono.

« Per la parte del Cremonese situata a levante della Strada nazionale da Cremona per a Brescia, chiamata *Provincia inferiore*, stante la sua posizione geografica ed altimetrica che la rende soggetta al deflusso naturale ed artificiale delle acque condotte o generatesi nell'altra parte di Provincia, detta *Superiore*, sino dal secolo XVI si curò che il deflusso medesimo le riescisse meno dannoso che fosse possibile, avuto riguardo specialmente alla sua posizione topografica ed idrografica, per la quale buona parte di detta provincia inferiore, durante le escrescenze dei fiumi Po ed Oglio, sente gravi danni per esserle impedito lo scolo, quando pure non le avvenga di peggio colla tracimazione o colla rotta di qualche argine.

« Ma se importante trovossi il provvedere al bonificamento dei terreni golenali, minorando, in ogni modo possibile, il danno che loro ne sarebbe derivato coll'accrescersi della servitù di scolo, in causa delle molteplici derivazioni d'acque irrigatrici praticate nella provincia superiore, non sarebbe stato, meno necessario e vantaggioso che contemporaneamente si fosse provveduto onde, anche in detta parte superiore della provincia le condotta di quelle acque riescisse meno gravosa.

« Il Naviglio Civico ha la propria bocca nella sponda destra del fiume Oglio nel territorio di Calcio, e da quell' origine sino a Cremona, nella sviluppata lunghezza di circa chil.ⁱ 56 00, non ha verun scaricatore, mediante il quale nel caso di una – non impossibile – irruzione del fiume si possa provvedere e renderne meno dannose le conseguenze. Nello stesso Naviglio, da Calcio sino a Cremona per entrambe le sue sponde entrano mollissimi coli, e fra essi evvi specialmente da considerare il Naviletto di Barbata, il quale, oltre alle sortilizie di Covo, Romano, Fara e Sola, conduce le sovrabbondanti acque del Fosso Bergamasco (*).

« Quand'anche al crescere del fiume Oglio la bocca del Naviglio venga chiusa perfettamente, e ritenuto pure che non avvenga mai la rottura di quelle paratoje, considerando che le pioggie più prolungate cadono fuori della stagione delle irrigazioni, il Naviglio Civico all'avverarsi di quelle pioggie andrebbe a divenire un fiume incontenibile e spaventosamente dannoso, se le bocche – esclusivamente estive – destinate a solo scopo di irri-

(*) « Più di una volta il Cavo Borromeo nei territorii di Romano, Covo, Fara e Sola, fu invaso dal fiume Serio e dal Fosso Bergamasco, ed anche codeste acque, riversate nel Naviglio civico, vennero con tutte le altre fino ai suburbii di Cremona. »

gazione, invece di tenerle ben chiuse, non venissero aperte in parte o per tutta la loro luce, secondochè la sicurezza dell' acquedotto principale lo richiede. E così quei cavi che furono destinati al miglioramento e sorriso dei terreni, **si convertono e quando e quando in danno di molti manufatti, di moltissimi prodotti, e delle igiene di moltissimi coloni.**

« Il Naviglio Civico, che è la principale condotta del Cremonese scorre da Calcio a Cremona in direzione nord-nord-ovest sud-sud-est, e divide la provincia superiore in due parti, delle quali, quella a ponente e mezzogiorno calcolasi di circa metriche pertiche 310 mila, e quella a levante e settentrione di circa metriche pertiche 170 mila. La prima di queste due zone, la più vasta e la più fertile, dalla sponda destra del Naviglio Civico si distende sino al Serio morto, all'Adda ed al Po, i quali ne raccolgono le sue colatizie alla media distanza di chilometri 9,50, l'altra zona, dalla sinistra del Naviglio si distende all' Oglio ed ai Cavi di Robecco e Grumone, i quali le servono di scolo alla media distanza di chilometri 3,80

« Le roggie, che derivansi dal Naviglio Civico ad irrigare i territorii sulla destra del medesimo, sono della complessiva portata di oncie 763, ed essendo quasi d'uso immediato, o servendo a terreni poco depressi sotto il livello del Canale distributore, sono condotte poco approfondate nei rispettivi cavi e taluna di esse sono altresì sostenute sopra argini per lunghi tratti. Le roggie poi irriganti sulla sinistra del Naviglio, e dal medesimo derivate per la complessiva portata di oncie 541, sono destinate per oncie 398 all' irrigazione della stretta zona compresa fra il Naviglio Civico ed il ciglio della costa d' Oglio, la golena del qual fiume sensibilmente depressa sotto qual ciglio serve allo immediato scolo della maggior parte della zona medesima, e per le rimanenti oncie 143 portano l'irrigazione nella Provincia inferiore mediante cavi assai approfondati

« Dall' estremità settentrionale del Cremonese sino alla strada nazionale di Brescia il terreno discende sensibilmente nelle due direzioni di nord sud e di ovest-est, e perciò i territorii che sono nella provincia superiore soggiaciono, rispettivamente alla loro posizione, a sempre crescente servitù di condotta e di scolo, di mano in mano che trovansi collocati più a mezzogiorno od a levante; e considerando gli effetti che nelle rispettive zone possono produrre le suindicate condotte, qualora in luogo d'*irrigatrici* servano di *colatori*, non ommesso di considerare anche i simili effetti derivanti da tutte le altre roggie che originano o da vive sorgenti o dal Naviglio Pallavicino, si viene a spiegare evidentemente la causa delle varie rotture di rastera – degli allagamenti di campagne e di strade – e delle funeste influenze sor-

tumose nei terreni contigui e cavi troppo *invasati*, inconvenienti tutti che anche nella provincia superiore si hanno frequentemente a lamentare, sebbene la sua superficie trovisi assai elevata sopra i proprj colatori naturali — Po ed Oglio.

« Riflettendo a tutti quei danni che ordinariamente avvengono per governare il Naviglio Civico nella condizione sua attuale, che è ancora l'originaria, e ben immaginandosi quanto spaventevole e luttuosa sarebbe la catastrofe che potrebbe accadere alla Cremonese provincia qualora la forza delle piene dell'Oglio irrompesse nei Cavi Navilari, stantechè come fu sopra avvertito dalla bocca di Calcio sino presso a Cremona esso Naviglio non è fornito di verun scaricatore, queste Amministrazione troverebbe necessario che i Navilisti pensassero seriamente a riparare tale mancanza. Per siffatto provvedimento sarebbe conveniente che, o all'Ingegnere d'Ufficio o ad altro Ingegnere, fosse affidato l'incarico di studiare un progetto coll' attuazione del quale si raggiungesse lo scopo, avvertendo che l' aprimento di uno *Scaricatore* al Naviglio Civico potrebbe tornare opportuno in qualche località del tronco percorrente nei territori di Genivolta e di Azzanello, ove il Naviglio, trovandosi a circa metà della totale sua lunghezza ed altresì assai vicino al ciglio della costa dell'Oglio, avrebbe in quel fiume, che gli dista non più di *tre* chilometri, uno scarico vantaggioso a sè ed innocuo a chicessia.

« Finalmente pensando all'avvenire che sta per avere il Naviglio Civico coll'impinguamento che gli si potrà dare, mediante la già progettata derivazione del fiume Adda, quest'Amministrazione insta, perchè i Navilisti prendano in seria e sollecita considerazione la presente mozione, onde se fosse possibile, al compiersi della derivazione preindicata, anche il vecchio Cavo si trovasse già opportunamente disposto e prevenire i conseguenti aggravi.

« Luigi Pezzini, *Assessore supp.* »

§ 18. Or bene, senza volere di nuovo toccare nè del vasto territorio *golenale* (§ 9) avente una posizione ancora più triste e rovinosa, nè di quelle parte del Mantovano più depressa al punto da formare il ricettacolo di tutte le acque del vastissimo territorio in tronca alla sinistra del fiume Po ed alla destra del fiume Oglio (§ 16), ogni uomo che non manchi di senso comune, deve senz'altro ammettere che diventerebbe una palude eziandio tutto il resto del basso Cremonese e del Mantovano, ove venisse attuata la derivazione di acque irrigue in discorso col soli scaricatori proposti dal progetto dei Signori Pezzini-Fieschi e della Commissione del Comizio Agrario, il quale progetto deve dunque scuotere una buona volta dal letargo, della apatia, i proprietari di tutti quei territori ed indurli a non rimanere più indifferenti contro

tanto pericolo, in cui è impegnato l'intiero avvenire del paese, bensì a pensare seriamente ai casi loro, che sono pure i casi di tutti. No, non è più tempo di dormire fra due guanciali e di stare rannicchiati nel silenzio ad aspettare il fatto compiuto, a fronte del quale i lamenti, le querimonie e le recriminazioni rimangono allo stato di parole, giusta anche la massima Romana: *melius est in initio jura intacta servare quam post vulneratam causam remedium quaerere* se, come di fatto, in oggi vanno sempre più crescendo le inondazioni e se per le sole acque irrigue dei due Navigli Civico e Pallavicino, i nostri antenati sapientemente fecero scavare i tre Dugali *Robecco*, *Grumone* e *Tagliata* a lo scaricatore di Ciria e consigliarono o stabilirono di fare altri tre scaricatori, in fatto poi non mai stati eseguiti, e cioè: 1° il cavo di Montecelli per scaricare le acque al fiume Oglio, stato ordinato dal Senatore Londonio all' effetto di sollevare la zona di territorio posta tra i dugali Robecco e Grumone ed il dugale Tagliata dai gravissimi danni delle inondazioni, sortumi e simili; 2° il già notato prolungamento del vecchio dugale Tagliata al Pinali verso Cremona, fino all'incontro del dugale Dosolo all' effetto di ricevere tutte le restanti acque dell' alto Cremonese, impedendone l' ulteriore loro ingresso nella tanto aggravata parte più bassa della Provincia, 3° l' altro scaricatore che il sapiente Dalindati sino dal secolo XVII avrebbe voluto fare in *amonte del cavo Robecco*, ossia appena sopra o sotto la strada comunale di Bordolano fino all' Oglio, almeno al dire del Signor Ing. Dovara per non avere io ciò trovato nelle *Provisiones Aggerum et Dugalium Agri Cremonensis* a meno che vi alluda quanto è detto nella pagina 59 di esse. Ecco le parole del signor Dovara stampate sul *Corriere Cremonese* del 30 Marzo 1872 — « L'Ing. Dalindati sino dal suo tempo travide la necessità di uno scaricatore al fiume Oglio in amonte del cavo Robecco. Così per il Naviglio Cremonese si cercò di ovviare ad invasione di fiume, per la sua Bocca, proponendovi la costruzione di contro porte, che non si eseguirono . . Se posteriormente al 1568, ancorchè scemate le acque per l' impoverimento dei Navigli suddetti, il Dalindati conobbe la necessità di un diversivo in amonte del Cavo Robecco, quanto maggiormente non doveva risultare dopo l'aprimento del Cavo di suppeditazione o Naviglio nuovo Pallavicino . . »

§ 19. Ed in questa condizione di cose, senza tema di prendere abbaglio si può affermare, che ove le nuove acque di Marzano, giusta il progetto dei Sigg. Fieschi e Pezzini, dovessero venire contenute nel basso Cremonese dagli attuali dugali e da essi smaltite, tutte le enormi spese sostenute fin qui dal Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi non gioverebbero più ai fondi compresi nel suo perimetro, i colossali capitali impiegati a tale

uopo andrebbero irremissibilmente perduti, le costruzioni immani eseguite si renderebbero inutili e frustanee, buona parte della Provincia da ricca diverrebbe povera ed i fondi accatastati dovrebbero essere sgravati dalle imposte con una perdita enorme dello stesso Tesoro dello Stato; in una parola, sparirebbero come per incanto tutte le grandi cose operatesi dall' amministrazione antica e nuova dei Dugali stessi mercè sì diuturne, pazienti ed attive cure, a sviluppo e progredimento dell' agricoltura, della ricchezza nazionale, della igiene e dell'incivilimento, preparandosi *ai posteri una ben trista eredità.*

§ 20. Dirò di più e con mia gran pena, che se il progetto Pezzini-Fieschi dovesse essere per avventura attuato senza le debite rettificazioni, temperamenti e perfezionamenti razionali additati dai più ovvii principii d' idraulica, dalla esperienza dei secoli e dall'esempio della sapienti istituzioni dei nostri antenati, alla di cui saggezza devesi per la maggior parte lo stato attuale delle ubertose provincie di Cremona e di Mantova, dovrebbe riescire dannoso *per l' agro Cremonese* quand' anche avesse esso a limitarsi alla irrigazione della *sola parte superiore della provincia.* E la ragione è ben chiara appena si ponga mente alle cose fin qui esposte, che cioè i coli delle nuove acque di Marzano non sarebbero di certo assorbite dalla terre, ma discenderebbero sia nei terreni più depressi dell' alto Cremonese, posti per esempio nel Mandamento di Pizzighettone, sia nei terreni del basso Cremonese e del Mantovano anche per mezzo della roggia Ciria che oltrepassa il cavo Robecco entrando nella successiva plaga inferiore a desolarla stante la inettitudine del detto suo diversivo o scaricatore posto al Brazzuoli frazione ora di Casalsigone e per mezzo delle altre roggie funzionanti inferiormente ai Dugali Robecco e Grumone anche in caso di pioggie le quali non si prolunghino più di 18 ore, a mente della pagina 80 delle vigenti disposizioni statutarie (§ 38). E tanto maggiormente la ragione si presenta chiara, ove si rifletta pure che la proposta nuova irrigazione farebbe aumentare eccessivamente *l' alzamento del pelo attuale d'acqua di tutte tali roggie,* che a guisa delle vene defluiscono nel perimetro appartenente al Compreusorio dei Dugali Inferiori Cremonesi, rendendosi, in modo ben funesto, quasi stagnanti: 1° le acque nei fossi di scolo dei campi, ad impedimento del naturale drenaggio tanto necessario ai fondi irrigatorii per la via dei fossi e per quella dei cavi delle roggie, che ora succede dal più al meno dietro le tante opere idrauliche fatte nel corso dei secoli, all'intento di tenerne la loro superficie possibilmente bassa e depressa a diminuzione delle infiltrazioni troppo rovinose all' agricoltura e dei rimpozzamenti che isteriliscono i terreni adjacenti: 2° le acque dei colatori ossia Dugali, i quali

subiscono la stessa sorte delle roggie, ritenuto che se il loro pendio attuale facilita d'assai il beneficio del drenaggio ai fondi limitrofi *perfino quando le acque dei costeggianti fiumi sono più elevate*, stante il provvido sistema delle chiaviche, esso si renderebbe affatto illusorio coll' aumentarsi nell' agro cremonese delle attuali acque di irrigazione le quali accrescerebbero mediante nuovi e ben copiosi coli le acque dei Dugali in modo fors'anco da pareggiare l'altezza di quelle fluviali poste a valle delle chiaviche stesse. Non si abbiano a male la mia libertà di dire i signori Fieschi e Pezzini, ma, buon Dio, non vedono essi che la loro proposta urta eziandio col vigente sistema delle chiaviche e degli argini, il quale colla attuazione delle loro idee verrebbe reso affatto inutile, poichè se ha per fine di impedire l'ingresso nei Dugali dell'acqua fluviale, non vale però a produrre l'uscita delle acque colatizie dai Dugali stessi, le quali come rimangono ivi stazionarie in caso di piena al Po ed all'Oglio, a costo anco di inondare in caso di abbondanza avanti tutto i terreni circostanti (per essere impossibile di costruire delle botti sotterranee valevoli a smaltirle), indubbiamente si eleverebbero in sommo grado, quasi come se entrasse nei loro alvei l'acqua fluviale per mancanza di chiaviche, ove vi si avessero ad aggiungere le nuove acque di Marzano, sia pure ad irrigazione del solo alto Cremonese?

Capo 2.°

§ 21. Al cospetto di tutti i suesposti fatti così stringenti ed ineccepibili, che chiunque può riconoscere coi proprii occhi recandosi sui luoghi, dovrebbe tornare inutile il seguitare più oltre nell' argomento, particolarmente dopo queste abbastanza significative parole, (pel gran principio che la verità tosto o tardi si fa strada), contenute nelle pagine 85 e 86 della relazione 5 Settembre 1870 del Consiglio Provinciale, le quali avrebbero pure dovuto servire di ammaestramento ai progettanti Pezzini e Fieschi ed a chi li appoggia = « *Potrebbersi applicare analoghi ordinamenti all' amministrazione dell' argine maestro e dei principali canali colatori, assicurando così al primo quella vigilanza che impedirà si rinnovino inondazioni rovinose*, e facilitando nell' amministrazione dei Dugali quelle opere che ripetutamente consigliate anche dall'illustre idraulico Ing. Lombardini nelle sue dotte memorie *diverranno tanto più urgenti coll'aumentarsi delle irrigazioni nella Provincia* »

Se non che onde corroborare sempre meglio il giudizio da me esternato sul progetto in discorso, che giusta le mie più ferme convinzioni potrebbe od apportare del bene o compromettere i destini del paese a seconda del modo con cui sarà ulteriormente

elaborato, mi farò ad allegare l'autorità imponente di altri fatti a quella ancora di uomini competentissimi pur troppo stati erroneamente giudicati in un articolo stampato dal *Corriere Cremonese* nel 6 Gennajo 1872, i quali all'incontro ebbero a studiare la questione imparzialmente e con rara profondità di vedute.

§ 22. Cominciamo dai fatti, da aggiungersi a quelli stringenti e vittoriosi in precedenza enunciati e cioè dalle pioggie cadute in pochi giorni nel Novembre 1871 che bastarono a causare la rilevantissima piena del 12, 13 e 14 stesso mese e vaste inondazioni col più vivi colori tratteggiate qua e là dall'articolo del sig. Ing. Dovara stampato sul *Corriere Cremonese* del 27, 30 Marzo e 3 Aprile 1872 che riporterò nel § 31. Desse come ognuno sa produssero danni per ogni dove, benchè per somma fortuna non fossero in corso nè le acque estive di irrigazione nè quelle jemali del Naviglio Civico e del Naviglio Pallavicino ed i fiumi Po ed Oglio non si trovassero ancora in piena, per cui sono sempre rimaste aperte le chiaviche negli argini maestri e negli argini di golena a smaltire le relative acque, e quantunque la Delegazione del Comprensorio al vedere l'acqua salita al ciglio superiore degli argini latistanti ai dugali, abbia posti operai su diverse linee a fare soprassogli per la minacciata tracimazione degli argini stessi. Di fatto le acque dei *sols cols* (*), convogliatesi nella lunga linea del Naviglio Civico e dei di lui tributari cavi naturali ed artificiali di grande portata, lo spinsero a repentina, straordinaria ed impetuosa piena al punto, che spaccata la latistante strada comunale a sinistra, di fronte al Molino di S. Zeno nei quartiere Boschetto, esse acque si versarono nella fossa detta degli Asinari ed indi nel cavo Cerca e ruppero pure l'argine destro detto di Garano presso S. Rocco. Di modo che si ebbe a vedere = 1° l'acqua di esso *cavo Cerca* correre inondando le adiacenze di Cremona da Porta Mosa a Porta Po e versarsi nel Morbasco al ponte vecchio fuori della Porta Po di Cremona; — 2° *l'acqua del dugale Robecco* ascendere fino al marciapiede della strada di Brescia presso la cascina Ca di Co frazione di Bettenesco allagando in corrispondenza a tale livello i terreni, strade e case sulla destra di esso dugale Robecco; — 3° *l'acqua del dugale Delmona Vecchia*, allagare per più chilometri a destra e sinistra, dalle vicinanze di Brazzoli scendendo in direzione di Barbiselle-Carenzi, Pieve Delmona, Ca de' Quinzani e Montanara; — 4° l'acqua del dugale

(*) Però il canale Ciria spettante al Naviglio Pallavicino vi contribuì pure, perchè ai così detti Brazzoli, come già vedemmo, avendo uno scaricatore non abbastanza idoneo a smaltire le acque che in esso entrano presso la strada Provinciale di Cremona-Brescia, in quella occasione ebbe sempre la bocca aperta a destra ai Brazzoli stessi a ad ovest del Casello del Custode.

Tagliata superare la strada Vecchia di Mantova fra il confine del podere Casella e la Malongola inondando strade, case e campi, rovesciare il ponte in muro di Pieve S. Giacomo, spaccare essa strada Vecchia di Mantova presso Ca de' Bonavogli, versarsi nei dugali Cingia e Riglio Delmonazza, a danno del territorio inferiore Cremonese, Casalasco e Mantovano, coprire sulla sinistra i territorii di Ca de' Cervi, Ronca de' Golferami, Ca d' Andrea, Brolpasino e S. Pietro in Mendicate, giungendo al ciglio superiore dell' argine destro e per ultimo danneggiare il ponte in muratura di Voltido, — 5° *l'acqua del dugale Riglio-Delmonazza* elevarsi a segno da lambire il ciglio superiore dell'arginello destro nel percorso da Fontana a Casteldidone in guisa da richiedere una dispendiosissima manualità diurna e notturna, onde impedire la relativa tracimazione, — 6° *l'acqua del dugale Dosolo* nella linea della strada comunale detta Bassa di Casalmaggiore da Pieve d'Olmi all'argine maestro al Po a Straconcolo, tracimare gli arginelli che lo fiancheggiano e produrre inondazioni nei fondi costeggianti il dugale Pozzolo.

La sola enumerazione di cotali infortunii, deve fermare l'attenzione anche dei non tecnici e porre il paese in allarme contro il progetto Fieschi-Pezzini. Poichè se quella piena avvenne soltanto in conseguenza di pioggie di non molta durata, è ben facile immaginare quali e quanti immensi danni avrebbe essa arrecato ai territorii inferiore Cremonese, Casalasco e Mantovano se, come di solito, si fosse verificata nella stagione estiva la quale presenta i campi coperti di messi e frutti ed ha in corso le acque di irrigazione dei detti due Navigli Civico e Pallavicino e degli altri cavi distributori o nella stagione invernale nella quale sono in corso le acque jemali de' Navigli stessi e se per sopramercato fossero stati in piena il Po e l'Oglio! Ed è ben facile concepire come in mezzo a tanti e sì gravi guai non si possa da senno parlare di porre in attività le acque del vagheggiato nuovo canale, ascendenti almeno a 2030 oncie, oltre *quelle ben copiose dei coli delle sorgive in ispecie dei Mosi Cremaschi* e quindi superanti forse complessivamente tutte le acque irrigue dei ripetuti due Navigli Civico e Pallavicino (pagine 5, 7, 8, 9 e 13 del progetto Fieschi-Pezzini), senza prendere le necessarie precauzioni e far precedere le indispensabili e ben ovvie provvidenze da me superiormente ricordate.

§ 23. Alla perfine l'ultimo rapporto sul progetto Fieschi-Pezzini, stato letto dal relatore Dott. Fezzi al Consiglio Provinciale di Cremona nel 3 Maggio 1872, dichiara che mentre in gran parte è posto riparo ai danni derivabili al basso Cremonese e Mantovano dalle nuove acque dell' Adda mediante lo scaricatore di Genivolta, — « è altresì ovvio che allorchè ai tratti di com-

pletare il progetto per procedere alla sua attuazione, sarà pure nei suoi particolari dettagli avvertito al modo più opportuno di far defluire le acque ed evitare i temuti danni pel caso di piena » — E nella nota al medesimo rapporto segnata colla lettera *c* soggiungesi — « Gli stessi Ingegneri progettanti prevenendo appunto gli eventuali pericoli che per le immissioni del rilevante corpo d'acqua di nuova derivazione nei Cavi superiori, possono derivare alla parte inferiore della Provincia, riconobbero la opportunità di agevolarne lo sfogo nell' Oglio approfittando di un Cavo colatore mediante il necessario suo ampliamento e prolungamento » — il perchè al cospetto di sì esplicite ed eloquenti ammissioni, sebbene un po' troppo tardive, resterebbe solo a domandare al relatore Sig. D.r Fezzi, per quale motivo ha trovato invece di dire con tutta tranquillità che *la questione in linea tecnica è risoluta ! ! !* e che *quel progetto è il più sicuro ed il più adatto per soddisfare ai bisogni della nostra Provincia*, in sfregio alla legge sui lavori pubblici, al Regolamento 8 Novembre 1867 N. 3952 ed agli Statuti Cremonesi di cui ai successivi §§ 34 e 38, i quali ultimi per soprapiù non permettono mai in qualsiasi caso la introduzione di acque irrigue nel basso Cremonese al disotto della strada vecchia di Mantova? O a dire meglio per quale motivo preferisce egli di fabbricare le case *incominciando dal tetto anzichè dalle fondamenta*, ad infausto esempio dell'opuscoletto stampato dai signori Fieschi e Pezzini nell'anno 1871 che dovrò altamente biasimare nel § 52, mentre il problema più arduo e difficile si è quello di avvertire il modo migliore di far defluire le acque con esclusione di ogni pregiudizio, sicchè stante anche la specialità delle circostanze enunciate nei §§ 6, 7, 8 e 9 esso deve essere anzi tutto discusso assieme alle altre interessantissime quistioni tecniche indicate nei seguenti §§ 67 e 122, per venire alla soluzione della intricatissima questione, — *se il progetto dei Signori Fieschi e Pezzini sia ora tale da potere essere attuato?* E del pari rimarrebbe a domandarsi ai Signori Fieschi e Pezzini, per quale ragione nell' articolo del primo di essi pubblicato sul *Corriere Cremonese* 31 Agosto 1872 non si tiene conto di questa ulteriore opera da farsi, dicendosi invece che i soli scaricatori dell' Adda, del Serio e di Genivolta garantiranno da ogni piena, per quale titolo nel preventivo delle spese inserto in detto rapporto, non hanno essi messe a calcolo quelle necessarie ad effettuare il prolungamento ed allargamento di tale ulteriore colatore; per quale fine ommisero eglino di accennare se abbiano ottenuto o si lusinghino almeno di ottenere il permesso di alterare la forma di questo colatore e di farlo servire all'ufficio di scaricatore, per quale causa non hanno nominato il cavo colatore che intendono di prolungare ed allargare, lasciando così il paese nell'incertezza e non facendo vedere che

tale provvedimento anzichè esile, esiguo, insignificante, sterile, costituisce la panacea di tutti i mali, e per quale mira non dimostrarono (al che per altro riesciranno mai pel fin qui detto e per quanto esporrò nei §§ 48 e seguenti, 55 e seguenti), che le condizioni idrografiche del paese consentono di occuparlo per fare un nuovo scarico nell'Oglio delle acque di Marzano? In altri termini, perchè esimersi dall'entrare in dettagli ed in dimostrazioni tranquillanti su di ciò, mentre non si possono fare defluire nuove acque irrigue nel territorio posto al di sotto della strada vecchia di Mantova e mentre nella più favorevole ipotesi, le acque di Marzano solo in un lungo corso d'anni potendo essere distribuite, la maggior parte di esse dovrebbe intanto venire sfogata nell'Oglio, il quale dopo la confluenza del Mella ingrossa a tanto che da Isola Dovarese all'in giù per le ulteriori confluenze della Gambara, del Naviglio di Canneto, del gran dugale Tagliata e del Chiese non infrequentemente minaccia rotture d'argini? imperocchè nessuno ignora che i fondi laterali i quali in ispecie si trovano senza fondi golenali ma di contro ed a contatto dell'Oglio, sono grandemente esposti in caso di piena, poca essendo la differenza di livello tra il piano di essi e quello basso del fiume, escluso il *Thalweg*, in guisa che l'immittenza in quest'ultimo a causa di *non naturale confluenza* di un corpo di 25, 30 o 40 metri cubi d'acqua per un periodo anche solo limitato, potrebbe facilitare disastri e catastrofi e conseguentemente formare oggetto di fondate proteste per parte dei fondi inferiori!

§ 24 Questi sono fatti e non già false asserzioni di persona interessata a riscaldare la fantasia del pubblico, e pel momento non ne soggiungo altri, volendo passare addirittura ai giudizii valevoli a sostenere la mia proposizione, e per primo a quello dell'immortale Lombardini stato invocato dalla relazione 5 Settembre 1870 seguita per cura del Consiglio Provinciale, il quale nel dottissimo suo lavoro stampato in Milano l'anno 1858 col titolo *Dei progetti intesi a provvedere alla deficienza di acque irrigue nel Cremonese*, specialmente a pagina 22 e seguenti, espone in generale le norme necessarie per rendere innocue alla provincia inferiore Cremonese ed al basso Viadanese facente parte del Mantovano le nuove acque irrigue che avessero ed aggiungersi alle attuali, senza immaginare però che potessero esse giungere alla straordinaria quantità di 40 o 50 metri cubi al minuto secondo oltre a quelle dei coli e delle sorgive, e nell'altro non meno sapiente suo lavoro intitolato *La Comunità di Cremona, il Naviglio Civico ed il progetto di nuovi canali irrigui per quella Provincia*, a pagina 6 e 7 accenna i provvedimenti amministrativi che sarebbero da promuoversi ad un tale fine, dopo che si è costituito il Regno d'Italia e sonosi rese autonome

le Provincie, insegnando per tale via che non si potrebbero introdurre nuove irrigazioni, ove non si facesse luogo a siffatte norme e provvedimenti. Ecco in quali termini si esprime il Senatore Lombardini nel primo dei due opuscoli ora menzionati:

« In quanto alla provincia inferiore, ove sono maggiormente temibili i danni di una soverchia affluenza d'acque vive, essi potrebbero scemare non di poco qualora si mandasse ad effetto i progetti finora coltivati in massima soltanto, per un migliore regolamento delle acque di scolo. Una totale separazione di quelle dei terreni più bassi di Casalmaggiore e del Mantovano, dalle altre più alte del Cremonese che vi convoglia il grande colatore Delmona o Navarolo; il proseguimento della sistemazione di questo sul territorio Mantovano e su quello Cremonese di Casalmaggiore e Spineta, con raddrizzamenti e colla rimozione dei molti impedimenti che si oppongono al libero deflusso delle acque, sarebbero opere tutte che toglierebbero i motivi di richiamo contro l'introduzione di una maggior copia di acque irrigue ed in pari tempo migliorerebbero immensamente le condizione de' terreni inferiori. Dal 1810 al 1815 il Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi, il cui circondario è valle della così detta strada di Bordolano comprende pressochè un terzo della provincia cremonese, fece eseguire molti raddrizzamenti del principale suo colatore naturale Delmoua, detto anche Riglio Delmonazza. Per tal modo, in tempo di pioggie stemperate, le acque alte Cremonesi discendono rapidamente, con piene di portata maggiore che non fosse in addietro. I terreni superiori di quel Consorzio sonosi così bonificati in grado sommo, ma all'incontro non può dirsi degl' inferiori, non essendosi continuata la sistemazione del colatore sotto Casteldidone. Il prossimo molino di Rivarolo, la cui distruzione fu per tre secoli argomento di contestazione fra i Cremonesi ed i Mantovani; quattro ponti successivi di luce soverchiamente ristretta; e viziose tortuosità che tuttavia sussistono da Casteldidone discendendo sopra a due tratte di circa sette chilometri di lunghezza, impediscono il libero deflusso delle acque di piene e danno luogo a notevoli rigurgiti, anche con rottura di argini ed estese inondazioni, siccome avvenne nell'autunno 1855. Il basso territorio viadanese nella provincia di Mantova ha bensì rivolto con apposite chiaviche gli scoli delle sue più depresse campagne nelle canalette del Navarolo sotto le grandi chiaviche di S. Matteo, ma infestato dalle acque superiori di Casalmaggiore e da quelle dei terreni alti, prossimi al Po, di Pomponesco, Dosolo, Villastrada, Cizzolo, poco vantaggio ritrae da tale provvedimento. E poichè tanto il Gambalone e Cava, in confine con Casalmaggiore quanto la Cazunenta e la Ceriana unite, hanno l'emissario unico nel Navarolo, gli interessati inferiori sempre considereranno utili per loro

gli ostacoli frapposti al pronto afflusso delle acque superiori cremonesi, colla vista di potere scaricare in precedenza le proprie acque, avanti che si alzi l'Oglio rigurgitato dal Po. Ma per siffatto modo s'accresce la copia delle acque interne dopo il chiudimento delle chiaviche di S. Matteo, con danno degli stessi inferiori. A provvedere in modo radicale allo stato di disordine di questi scoli, sarebbe mestieri separare le acque alte da quelle dei più bassi territorj. A tal uopo, per quanto sembra, si dovrebbero allacciare le acque alte dei colatori Fossimare, Comola, Gambalone, Cazunenta e Cerriana, e guidarle con apposita chiavica fuori dell'argine maestro, e di poi nella canaletta del Navarolo, per evitare il danno che dicesi provenire dalla soverchia elevazione della platea delle chiaviche di S. Matteo. All'ultimo tronco di quel nuovo Canale potrebbero unirsi li scoli dei terreni alti preaccennati prossimi al Po, pei quali dovrebbe escavarsi un canale apposito di circa undici chilometri. Gli scoli poi del basso Viadanese, di circa 4000 ettari, raccolti nella Fossola, da principio si farebbero sboccare essi pure, mediante chiavica interna, nell'ultimo tronco dagli altri scoli alti, a monte della nuova chiavica di questi, con riserva di esaminare se pei primi non fosse preferibile il partito di passare con tomba sotto di essi e di sboccare, con apposita chiavica e controchiavica, direttamente nell'Oglio; operazione che riuscirebbe di non lieve impegno, attesa l'altezza della arginature, colle quali sarebbe mestieri accompagnarli in lunghezza di circa due chilometri.

« Coll'esecuzione di questo piano, qui puramente abbozzato, oltrecchè si verrebbe a buonificare in sommo grado il basso territorio Viadanese, insieme ad una parte considerevole di quelli di Casalmaggiore e del circondario dei Dugali Inferiori Cremonesi, sarebbero tolti i vincoli ad estendere in quest'ultimo il beneficio delle irrigazioni. La diversa giurisdizione amministrativa del Viadanese, e la circostanza eziandio che per i suoi scoli provvede lo Stato, dietro la moderata imposta delle dugagne, non dovrebbero essere ostacoli insuperabili, da paragonarsi a quelli che incontravansi quando eravi differenza di dominio. Imperocchè trattandosi di opere sistematiche, intese ad aumentare il valore censuario dei terreni, le relative spese graviterebbero sopra gli interessati, i quali a questo scopo dovrebbero riunirsi in Comprensorio, sull'esempio di quanto per un fine analogo sarebbesi non ha guari praticato nei distretti di Revere e Sermide.

« La più grande difficoltà starebbe nell'entità del dispendio a fronte dei limitati mezzi dei quali potrebbero disporre gli interessati Viadanesi, atteso il poco valore dei loro terreni maggiormente depressi. Ma questa pure potrebbe superarsi quando accorressero in sussidio le Società del Civico Naviglio e dei Dugali Inferiori Cremonesi, in vista dei vantaggi ritraibili per una parte

dalla maggiore utilizzazione di acque irrigue disponibili, eseguito che fosse il nuovo Canale dell'Adda, e per l'altra da migliorementi che andrebbero ad operarsi sui terreni che appunto costituiscono quel grande circondario di secoli. » —

Che più? Nella pagina 149 dell'opera del medesimo Commendatore Lombardini intitolata: *Guida allo studio dell'idrologia fluviale e dell'idraulica pratica*, stampata in Milano nel 1870 coi tipi della tipografia e litografia degli Ingegneri, trovo quest'altra preziosissima osservazione

« Per una rivalità fra i tecnici che stesero il primo progetto di derivazione dall'Adda sotto Rivolta, due di questi, partendo dal supposto di difficoltà amministrative circa al Naviglio Civico, che io avrei appianate coll'ultima memoria presentata (*La Comunità di Cremona, il Naviglio Civico ed i progetti di nuovi canali irrigui per la provincia Cremonese*), pubblicarono un nuovo progetto. Trattenebbesi di derivare dall'Adda ma in un punto inferiore nel territorio di Marzano, il canale con cui si attraverserebbero le paludi, ossieno Mosi di Crema, che si intenderebbero di bonificare, distribuendo l'acqua ai singoli canali privati in prossimità di Genivolta (*Nuovo progetto degli Ingegneri Fieschi e Pezzoni per la derivazione di un canale dal fiume Adda* ecc. Cremona 1869). Non vedesi come verrebbe stabilita la derivazione *con un sistema di scaricatori* e d'altronde per siffatta guisa sarebbe tolto di sussidiare le irrigazioni del superiore territorio Cremasco nel modo accennato con quella mia memoria. »

Ora cosa desiderare di meglio dopo il voto di questo idraulico europeo che conosce poi la Provincia di Cremona palmo per palmo per essere Cremonese e per essere stato impiegato moltissimi anni presso l'ufficio di pubbliche costruzioni di Cremona detto ora Genio Civile, non che presso la Delegazione Comprensoriale dell'argine maestro al Po?

§ 25. La Sentenza del R. Governo Provinciale di Cremona del 7 Luglio 1861 N. 1 parlando del Dugale Tagliata, il quale anche lo oggi trovasi nelle identiche condizioni e sotto l'influsso delle stesse contrarie influenze, ne dà i seguenti ragguagli degni di tutta l'attenzione:

« Considerando che la indicata sostituzione di un sostegno murario inalterabile, e quello preesistente *che aveva le paratoje in legno amovibili*, implica un radicale cambiamento in tutto il sistema degli Acquedotti, o Dugali Cremonesi, di cui si è fatta menzione, ed altera per modo il primiero stato di fatto da rendere pressochè illusoria la grandiosa escavazione del Tagliata, il quale, se prima rappresentava eminentemente il pubblico interesse salvando le parte meridionale della Provincia Cremonese inferiore alla strada vecchia di Mantova dalle inondazioni, ora,

trattenuto nel suo corso dall'impedimento di quel sostegno, non più risponderebbe allo scopo primitivo, ma debordando ad ogni tratto, superando la strada che gli scorre parallela dal destro lato, si riverserebbe nella Provincia inferiore fino a gettarsi nel Riglio-Delmonazza, il quale non bastando a contenere la piena delle acque, tutta inonderebbe la circostante campagna fino al Casalasco, e alla finitima terra Mantovana, rinnovando le devastazioni che anteriormente allo scavo del Tagliata nel 1300 affliggevano *l'Universo Popolo Cremonese*, mentre intanto le fertilissime terre poste sul lato sinistro di quel Dugale e che appartengono alla parte superiore Cremonese, verrebbero a trovarsi in peggior condizione che non fossero state se il Tagliata non avesse esistito, dappoichè per la loro giacitura lungi dal pericolo d'inondazioni prima di quello, ora vi sarebbero annualmente esposte dopo la erezione del sostegno Polizia, che ne attraversa, e ne trattiene il corso,

. . . .

« Considerando che per oblio di tali prescrizioni, per non essersi convenientemente ponderata la natura, gli ufficj, lo scopo dei Dugali, e specialmente del Tagliata, che è il perfezionamento di tutto il sistema di quelli, furono accagionati e si accagionano tuttavia colla erezione del controverso manufatto quei gravissimi danni ad impedire i quali esistono essi Dugali con inestimabile dispendio da tanti secoli, danni che sarebbe frustraneo recare in dubbio, avvertiti già e constatati nel 1815 dalla relazione dell'Ingegnere in Capo del Dipartimento dell' Alto Po con queste parole: — « è dunque evidentemente provato sotto ogni aspetto il danno gravissimo che quella fabbrica eretta nel 1793 cagiona ad una riflessibile estensione dei più ubertosi terreni del Cremonese » — verificatisi in vaste proporzioni, per tacere di epoche anteriori, nell' Ottobre 1846, quando per la rottura a S. Pietro in Mendicate dell' Argine destro del Tagliata, le acque si innalzarono di oltre mezzo metro sul Cimitero di quel Comune, rinnovatisi pure in vaste proporzioni nel 1855, come appare da rapporto 2 Luglio di quell' anno dell' Ufficio Provinciale delle Pubbliche Costruzioni, e per la loro quasi periodicità così insistenti da cagionare all' Amministrazione del Consorzio non lieve dispendio annuale, principalmente per la erezione e manutenzione di argini ed altre difese, ... »

§ 26. Il distintissimo idraulico Sig. Claudio Marcello Galloslo, (che lo stesso Dott. Pietro Vacchelli, il più strenuo campione del progetto Fieschi-Pezzini, al pari del Sig. Sindaco Cav. Tavolotti (*)

(*) Anche il sig. Ing. Fieschi nel suo articolo stampato sul *Corriere Cremonese* del 31 Agosto 1872 invoca l' autorità del Sig. Ing. Galloslo, dichiarandolo pure *distintissimo, uno dei più pratici delle condizioni idrografiche della Provincia.*

non potè a meno di altamente lodare nelle sedute 3 Marzo 1872 del Consiglio Comunale di Cremona, nella sua qualità di Ingegnere del Naviglio Civico, presentò il rapporto 14 Aprile 1871 N. 3534 alla Giunta Municipale di Cremona, in cui fu costretto a censurare gravemente il progetto Fieschi-Pezzini sotto varii punti di vista e tra gli altri sotto quello del mancante scolo delle acque, come dal brano che mi permetto di qui riportare: — « L' estrazione a calcolo di Metri c. 40 che sono cremonesi oncie 2030 da distribuirsi alli 32 cavi che s'incontrano dal Serio ai tredici Ponti elevati quasi sempre a fior di campagna o poco meno è una portata molto riflessibile perchè nel progetto non trovasi provveduto con scaricatori o sfioratori superiori, e solo si accenna ad uno scaricatore alli tredici Ponti per fugare la code all' Oglio Dico riflessibile perchè le bocche eroganti del Civico Naviglio in Genivolta bastano da sole a portar colle loro piene gravi danni nei territori di Soresina e di Oscasale reclamati le tante volte non senza ragione. Li Signori Ingegneri progettanti osserveranno che in Genivolta non si convogheranno tutte le acque dell'Adda, ma nelle piene verranno ritornate in parte allo stesso fiume, ed in gran parte fugate el Serio, ma le differenti coll' intersecazione dei Cavi non portaranno da esse sole delle piene considerevoli? Che se per le acque in piena ingrossate da molte altre roggie ne risulteranno guasti, rotture, clamori difficili ad evitarsi, lo scaricatore all'Oglio non basterà. Nel grandiosi progetti di nuovi acquedotti questi riflessi sono suggeriti dalle lunga esperienza e dalle locali cognizioni, e quali è prudenziale l' ascoltarle e prenderle in attenta considerazione. Egli è quindi che laddove non fu provveduto, gli autori del progetto vi penseranno col lodevolissimo loro senno. » —

§ 27. Ma per non abusare troppo della pazienza del benigno lettore, io dovrei limitarmi almeno a riprodurre ancora il notevolissimo articolo del sapiente Ingegnere Eugenio Nogarina stampato sul *Corriere Cremonese* del 5 Agosto 1871 N. 62 contenente tra i vari gravi appunti, anche quello relativo al difetto di sufficienti scaricatori. Deppoichè merita esso tutte la considerazione pel motivo che ne ha parlato il sommo idraulico Lombardini negli efficaci termini stati riferiti in fine del § 24 e pel motivo che come avverte pure la relazione 31 Agosto 1870 fatta al Comizio Agrario di Cremona, il signor Nogarine fu il principale autore del noto progetto di derivazione di acque irrigue da Rivolta stato approvato da eminenti idraulici e nell'anno 1863 dallo stesso Ministero, ed in cui confronto il signor Dott. Vacchelli nella più volte citata seduta 3 Marzo 1872 del Consiglio Comunale di Cremona (seguito in ciò dal Consigliere Comunale Sig. Bandera e dal Sindaco Cav. Tavolotti) dichiarò *quale vero lavoro*

di perfezionamento quello dei signori Freschi e Pezzini!!!, non senza a torto oppugnare altresì la prudente proposta dei Consiglieri Comunali Dott. Ruggeri e Cav. Piazza di farsi carico anche degli altri progetti di irrigazione dell'agro Cremonese. Ecco infatti l'articolo del prelodato signor Ing. Nogarina =

« L'articolo sesto è fuor di dubbio di una singolare importanza riferendosi al Consorzio delle acque di scolo dell'inferiore provincia pei danni temibili dall'introduzione di nuove acque, che in tempo di piena aggraverebbero oltremodo i cavi colatori. Quel Consorzio non può essere indifferente alla concessione. Istruito come egli è della condizione dei propri colatori, sapendo che sino dai primi tempi della costruzione dei canali del Condominio Pallavicino, dovette farsi forte colle proprie opposizioni, ed avere esso con ogni previdenza, e con buon volere nella tutela dell'inferiore provincia portata ad una grande importanza agricola fatta eseguire molte opere di miglioramento ai cavi-colatori, appunto per dar luogo allo sfogo delle nuove acque introdotte. Ma molte altre importanti opere vennero tralasciate, vuoi per la gravità della spesa, vuoi per la cointeressenza col Casalesco e col Mantovano, che in quei tempi posti sotto diversi governi furono cagione di impedire l'esecuzione dei provvedimenti.

« Gl'ingegneri del canale di Marzano hanno creduto che questi fatti fossero di lieve momento, se hanno trattata la questione con semplici indicazioni, insistendo come le irrigazioni facendosi nel gran calore dell'estate i Dugali si trovano asciutti, ed i terreni sono più che bibuli da assorbire tutta l'acqua irrigua, per modo che (secondo loro) i Dugali non ne potrebbero sentire pregiudizio. Non hanno essi riflesso che i timori si affacciano nei tempi delle piene per acquazzoni stemperati e continui nella primavera ed anche nell'estate, e molto più quando vi concorrono le piene dei fiumi Po ed Oglio nelle quali si chiudono le chiaviche negli argini, e dove allora i colatori corrono tumescenti toccando le ripe, ed anche trasondandole con danno delle proprietà. Perlocchè sarebbe stata ottima cosa dei signori ingegneri progettisti di far conoscere le opere che si rendono necessarie ai Dugali principali il Riglio Delmonazza, ed il cavo di Robecco nella coda di deflusso al Po detto cavo Cerea, ed i modi, ed i mezzi da sostenersi unitamente al progetto di Marzano, senza di cui è resa impossibile la sua esecuzione.

« Se essi progettanti avessero esaminata la dotta memoria dell'ing. Cav. Lombardini sui mezzi intesi ad accrescere le acque irrigue nella provincia cremonese si sarebbero accorti di questi bisogni. Ne avrebbero essi desunto che nel territorio di Casalmaggiore è d'uopo sistemare quegli immensi cavi-colatori che nelle piene infettano il grande cavo Riglio-Delmonazza, o Neva-

rolo, che assume un tal nome dopo le chiaviche di S. Matteo, col separare le acque alte difondendo le medesime al Po, e rendendo così minore il deflusso delle basse nello stesso Dugale; che nello stesso colatore è tuttora impedito il libero deflusso delle acque dall'esistente mulino terraneo nel territorio di Rivarolo Fuori, la cui rimozione fu per tanti anni agitata, ma senza effetto; che abbisogna di rettifilare, ampliare e prolungare il cavo Navarolo per una più felice defluenza nell'Oglio. Persino il dotto idraulico Padre Mari nel secolo scorso conosceva l'importanza dei miglioramenti degli scoli della provincia cremonese e mantovana nella valle del Po che n'aveva proposto di prolungare il cavo-colatore facendolo sottopassare con tombe al letto dell'Oglio, per tradurlo più al basso in Po, e meglio ancora sarebbe stato confinarlo all'Adige. Ma tutti questi saggi provvedimenti non poteronsi che pronunciare atteso il diverso dominio, in cui quei territorii nè tempi antichi appartenevano; ma ora che fanno parte del Regno d'Italia e con parità di leggi, si potranno promuovere le opere, ed opportunamente conciliarne l'esecuzione con vantaggio comune delle due provincie. È quindi ragionevole se il Consorzio Dugali si avrà ad opporre all'introduzione di nuove acque se non verranno proposti gli indicati provvedimenti. »

§ 28. Se non che stimo opportuno di ricordare per ultimo gli articoli stampati sul *Corriere Cremonese* nel 27 e 30 Marzo e nel 3 Aprile 1872 dal distinto Ingegnere Luigi Dovara di Cremona, i quali maggiormente deggiono tenersi a calcolo, dacchè sopra di essi fanno il più grande appoggio i Sigg. Fieschi e Pezzini allo scopo di sostenere il loro progetto, almeno a quanto emerge dalle prime parole dell'articolo pubblicato sul *Corriere* stesso nel 10 Aprile scorso che riferii nel § 17, e dacchè esso Dovara è sì grande ammiratore del progetto stesso da indursi ad esclamare con enfasi nel secondo di quelli articoli: — « *Suscitossi contro il progetto da Marzano un senso di trepidazione, che i suoi autori non vi avessero associato un provvedimento per lo scarico delle nuove acque nei periodi di turgescenze, che pur troppo aggraverebbero la Provincia bassa, nella quale con sapiente organismo sono aperti grandi colatori ai fiumi Po ed Oglio. Vane paure quelli autori furono oculati, nè ommisero studi speciali programmatici in argomento di uno scaricatore* » —

§ 29. Effettivamente è impossibile che il progetto in discorso abbia provveduto anche in modo appena passabile alla materia degli scaricatori, se il Sig. Dovara, al part'del Sig. Ing. Pezzini *per la Giunta Municipale di Cremona*, nel 14 Maggio 1860 credette di proporre nei termini i più calorosi agli utenti del Naviglio Civico l'indispensabile provvedimento di fare uno scaricatore onde sollevare

il territorio Cremonese dalle *inondazioni ed altri gravi danni prodotti tutto giorno dalle attuali acque,* indipendentemente dalle introduzione di nuove irrigazioni, senza essere riescito a colmare questa grandissima lacuna, tuttora pertanto sussistente, se di più affrettossi esso a correggere subito quella precipitata sua proposizione che siasi provveduto appieno alla materia degli scaricatori, coll'aggiungere nella seconda colonna dell'articolo 3 Aprile 1872 questa tassativa condizione allo scavamento di quello di Genivolta — « *Ammesso però l'aprimento di un confluente nel Naviglio di Cremona in Casalbuttano a valle del Molino di Lanzona, pur escludendo la derivazione del Tinazzo che sarebbe tanto opportuna* e col soggiungere nell'ultima colonna che: = *oltre allo scaricatore di Genivolta-Azzanello, occorre ridurre a completo servizio il Cavo scaricatore Ciria ai Brazzoli* e se come fu detto nel § 23, la relazione ultima al Consiglio Provinciale non si accontenta dello scaricatore di Genivolta ed alla lor volta i Sigg. Fieschi e Pezzini fanno intendere di volere pure allargare e prolungare un altro colatore. Nè è possibile che siansi determinati gli scaricatori in numero bastante, se al postutto il più volte ripetuto articolo inserito nel *Corriere Cremonese* 10 Aprile 1872 afferma che *il Naviglio Civico, il Naviglio Pallavicino, il Comprensorio dei Dugali, la Rappresentanza Provinciale e quanti altri interessati, si concorderanno a coordinare gli acquedotti di irrigazione con quelli di scolo,* ossia a fare ancora delle ulteriori opere *e che si è intanto pensato dagli ingegneri progettanti a fare lo scaricatore di Genivolta ad uso comune coi Navigli Civico e Pallavicino e con altre otto roggie dispensatrici od erogatrici per l'importo di L. 100mila ripartibile tra il costruendo canale e diversi enti morali!!,* non senza rivelarci così che essi progettanti imprudentemente si fondano sopra basi instabili, vacillanti e labili, le quali fanno atrofizzare addirittura e colpire in radice l'inconsulto e poco serio loro disegno. E di vero gli utenti degli attuali Navigli e Roggie che scaricano già da secoli le acque nel dugale Robecco e che pagano a tale fine le dovute annue tasse, nemmeno per sogno vorranno fare atto di aggradimento ai Sigg. Fieschi e Pezzini col sobbarcarsi a concorrere all'altra riflessibilissima e per loro affatto inutile spesa di formare un nuovo scaricatore nel territorio di Genivolta, troppo lontano dal luogo delle rispettive irrigazioni. E tanto più è facile a credersi ciò quando si pone mente che a parte pure l'ora notata difficoltà, tale nuovo scaricatore oltre ad impedire ad essi utenti di godere ed usufruttare le acque massime pei prati stabili in istato di prolungata siccità, di valicare il limite inferiore della rispettiva zona in caso di pioggie che non perduri oltre 18 ore (come sarebbe concesso dai nostri Statuti), non che di provvedere meglio alla irrigazione dopo cessate le pioggie col chiudere immantinente lo scaricatore e

riaprire la bocca, farebbe poi anche diminuire la quantità dell'acqua da usarsi per la irrigazione. Laonde non vi ha luogo a dubitare che eziandio le amministrazioni dei Navigli Civico e Pallavicino sarebbero per opporsi a tutt'uomo a così infausta proposta, defraudatrice dei più vitali diritti tanto degli opifici, quanto delle bocche eroganti, alle quali, con non lieve perturbazione delle irrigazioni, troppo tardi ed in minor copia giungerebbero le acque, nel modo stesso che gli utenti del Naviglio Civico nel 14 Maggio 1860 diedero in prevenzione e risolutamente la risposta negativa già riferita nel § 17 in base alle cose dette nei § 4 ed alle regole *neminem lædit qui jure suo utitur – damnum non facit nisi facit id quod facere jus non habet.* Similmente quelli interessati cui verrebbe assegnato nientemeno di coordinare a loro esclusive spese i canali di irrigazione con quelli di scolo!! di certo avverseranno in modo virile e reciso sì esorbitante pretesa contraria non solo ai loro particolari interessi, ma anche ai principii del buon diritto, come insegnano, sia il Romagnosi specialmente nel volume II. a pagina 306, 352 e 357 della nota sua opera e con esso tutti gli autori, sia il vigente Codice civile negli articoli 640 e 641 conformi agli articoli 697 e 698 del Codice Napoleone, all'articolo 546 del Codice Parmense, agli articoli 657 e 658 dei Codice Albertino, all'articolo 606 del Codice Estense, agli articoli 618 e 619 delle leggi civili Napoletane, all'articolo 279 del Codice Ticinese ed ai §§ 483, 491 e 497 del Codice civile Austriaco, sia la vigente legge sui lavori pubblici negli articoli 105, 106, 109, 119 e relativi, 127, 132 e relativi, 138 e 139 ove compenetra l'articolo 54 della legge 20 Aprile 1804 vissuta in Lombardia fino all'anno 1859 e citata dal Romagnosi nel brano riferito al § 2, sia il Regolamento 8 Settembre 1867 N. 3952 che negli articoli 12, 18 e 27 pone la costruzione degli scaricatori e dei canali di scolo e la perpetua loro manutenzione non che ogni altra spesa occorrente a difendere i fondi pei quali l'acqua passa, a carico esclusivo di chi vuole effettuare la relativa derivazione per bonificare od irrigare i terreni.

§ 30. Ben si capisce che tutto ciò fu ideato dai sigg. Fasoli e Pezzini onde rendere meno dispendiosa la esecuzione del progetto e così vedere modo di indurre la Provincia di Cremona ad assumere l'enorme peso di eseguirlo (§§ 112, 113, 115 e 117). Ma il desiderio dell'economia non deve allucinarci al punto da chiedere cose ingiuste, affatto irrazionali ed impossibili ed al punto ancora da fare senza titubanza un assegnamento sterile ed illusorio sopra la borsa dei terzi onde in definitiva arrecare esclusivamente un danno a costoro ed un vantaggio ai proprietarj dei fondi da irrigarsi o da favorirsi di più larga irrigazione, come ho già

detto nei §§ 4 e 29 e dirò meglio nei §§ 63, 64 e 65 e nei §§ 44, 102-103, 109-111, 117-121. Nè d'altro canto questo desiderio, affatto contrario al trito principio *do ut des* da tutti adottato, per quanto possa essere sincero, non deve illudere al segno da farci vivere di lusinghe e di fede nella dea della fortuna e da cullarci in chimeriche e folli speranze. Chè giova dirlo e ripeterlo, tutti indubbiamente si rifiuterebbero a sostenere cotali spese a causa anche del possesso antichissimo e dello stato di diritto irrevocabilmente acquistato, se a fronte degli articoli 102, 103 e relativi, 138 e 139 della vigente legge sui lavori pubblici e degli articoli 537 e successivi, 640, 642, 645 e successivi del Codice Civile si schermiscono persino di sostenere quelle tendenti ad *impedire od almeno ad alleviare i danni e le sofferenze ben gravi arrecanti in oggi colle loro acque al basso Cremonese* (*); di modo che il Comprensorio dei Dugali, come fu veduto di sopra, tuttogiorno provvede da sè stesso mediante non esigui sacrificii pecuniarii per supplire alla meglio alla relativa emergenza. Alla corte, non è una ironia che si qualifica da sè il chiamare a contributo totale o parziale persone a nulla tenute in diritto, rimproverando in aggiunta una categoria di esse e cioè gli utenti del Naviglio Civico perchè nell'adunanza del 14 Maggio 1860 — *non si commossero nè pel rapporto Pezzini nè per quello Dovara e respinsero la loro proposta di fare uno scaricatore?* E non è tutto ciò un vero assurdo quando si rifletta che la coordinazione dei canali di irrigazione con quelli di scolo richiede ingentissime spese e che quella dello scaricatore di Genivolta dalla relazione 31 Agosto 1870 del Comizio Agrario di Cremona a ragione posta a carico esclusivo dell'impresa del nuovo canale, importa non già la poetica somma L. 100,000 asserita nello stesso *Corriere Cremonese* e nella nota *D* della ultima relazione fatta dal Dott. Fezzi al Consiglio Provinciale (veggasi il § 23), ma una somma anzi di molto maggiore di quella già gravissima stata preventivata in italiane L. 450,000 dalla stessa relazione del Comizio Agrario, trattandosi di farlo assai più ampio onde servire anche ai due Navigli Civico e Pallavicino e ad altre 8 roggie dispensatrici alimentate dai fontanili ed equivalenti almeno ad un terzo Naviglio?

(*) Il Condominio del Naviglio Pallavicino essendo stato recentemente citato avanti all'Autorità Amministrativa onde venisse obbligato a togliere i noti gravi difetti dello scaricatore dell'acquedotto Ciria (ammessi anche dal sig. Ing. Dovara in un passo che verrà riportato al § 31), vi si oppose vivamente nella risposta 17 Aprile 1872 N. 3222, nella quale dichiarò indebiti gli appunti fattigli dai richiedenti Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi e Consorzio di diversi Comuni, qualificandoli per meri *guai erronei*.

§ 31. Ma, come ho asserito nel § 28, il sig. Ing. Dovara viene a confermare pienamente il mio avviso, laddove nei citati tre articoli del 27 e 30 Marzo e del 3 Aprile 1872 aventi per titolo *Aumentiamo le acque di irrigazione nel Cremonese e provvediamo ai colatori*, scorre coscienziosamente i fatti salienti delle grandi sofferenze attuali del basso Cremonese, per le quali è assolutamente incapace a ricevere nel suo seno nuove acque irrigue; e revocando implicitamente il suddetto troppo benevolo giudizio da lui sulle prime emesso a favore del progetto Fieschi-Pezzini, descrive con cura ed esattezza quel territorio da convincere addirittura e persuadere chicchessia, che le condizioni topografiche ed idrografiche locali non consentono di accogliere l'ingente condotta d'acqua sì alla leggera con tanta sconsideratezza stata proposta. Con una diligenza senza pretese ed astruserie che onora l'autore, con una tinta calda, viva, ben risentita e col portato di una lunga pratica avvalorata dallo studio e dalle pazienti ricerche, chiama egli a raccolta tutte le circostanze locali onde abbiano a pronunciare il loro verdetto inappellabile, reclamando perciò l'attenzione seria del lettore, il quale deve certo censurare la impazienza di chi, non contento della ben *estesa irrigazione* attuale del Cremonese (la quale come sappiamo si perfeziona e si amplifica maggiormente con una migliore distribuzione di acque laddove sono abbondanti, coll'aumentare quelle dalle sorgive accennate nelle pagine 12, 14, 29, 32, 35, 36 e 39 della relazione 31 Agosto 1870 fatta per cura del Comizio Agrario di Cremona, coll'utilizzare meglio i coli *delle roggie*, col perfezionare i relativi cavi), vorrebbe mercè avventati passi introdurre alla cieca delle irrigazioni nuove. Il Ciel mi guardi dall'entrare qui nella analisi dei fatti da lui addotti e dal volere impancarmi a scranna, quando ha la parola un autorevole professionista quale è il sig. Dovara; mi limiterò quindi a riportare letteralmente le stesse sue parole, le quali qualificano abbastanza il poco ponderato progetto Fieschi-Pezzini. Nell'ultima colonna della seconda pagina del *Corriere Cremonese* 27 Marzo 1872 il Signor Dovara dice — « . . . . perchè altrimenti la Provincia inferiore sarebbe stata vittima di allagazioni in causa di quelle nuove acque, come pur troppo oggidì si paventano per la loro frequenza e gravità . . . . . si tratta di aprire Canali di recapito negli esistenti per normalizzarne la loro portata, si tratta di evincere i territori inferiori dalle illuvioni » — Nel *Corriere Cremonese* del 30 stesso mese nella 2ª colonna aggiunge — « Le plaghe in dominio ai fiumi e torrenti esigono opere di costosa difesa, ed egualmente in loro vicinità vi ricorrono funesti cataclismi . . . . . Ma non è soltanto per nuove acque che si abbia questo bisogno di sollievo durante acquazzoni, illuvioni, pioggie continuate, anche nello stato attuale e quantità condotta delle

nostre acque artificiali verso la bassa Provincia, è pure un disordine che aumenta ognora in proporzioni incalcolabili. Incapaci i colatori esistenti, checchè migliorati in larga scala al pieno ufficio, nulla ostante la più scrupolosa custodia e vigilanza Cataclismi meteorici immemorabili, le cause dei quali però non tutte conseguono dal diboscamento dei monti, ma in gran parte derivano da lavori locali per estese bonificazioni. Egli è un fatto che da serie d'anni e ripetutamente la parte media o centrale di questa Provincia è funestata dagli allagamenti per istantanei afflussi e meno rapidi deflussi. Senza ricordare le anteriori, basta quella avvenuta la notte fra il 12-13 Novembre 1871 » = E più avanti nella 3ª colonna continua : = « Si sommino tutte le indefinite frazioni di acque piovute che non finivano, essendo assorbite dal terreno, che raccolte ristagnate, che rallentate, ben è chiaro come una delle cause di istantanee alluvioni è in noi; non accusiamo totalmente la natura, non cataclismi nuovi, anche i diboscamenti dei monti avranno influito, influiranno a cotali effetti, ma non totalmente » = Nella quarta colonna poi così prosegue « Cosicchè avvenendo straordinarj afflussi quasi istantanei, non pronto il chiudimento delle bocche, l'aprimento dei diversivi si rigonfiano in amonte, riversandosi nel settore principale, dilagandolo, evento frequentissimo, dopochè, attuate, come si accennava, in larga scala le opere di sistemazione, campagne, acerenmenti, ostruzioni di fossati, e schianti . . . . Quelle derivazioni da bocche aperte ramificando lentamente diffondono le espansioni, e raggiunta le pianure sistemata, nessun ritegno incontrando, devono per necessità concorrere a ridosso della grande arteria cavo Robecco, scavalcarla, irradiarsi nella convalle Delmona, unica che fin qui specialmente abbia subiti ripetuti danni delle alluvioni caricando altri dugali e roggie, ed esalveamenti dovunque . . . . Nulla ostante sì savii provvedimenti, nulla ostante lo stato di decremento ossia di impoverimento del Naviglio Civico (forse non totalmente causato dalla pochezza delle acque fluviali, o piuttosto in alcuni anni addietro per sistema vizioso degli espurghi) pure si lamentò e si lamentano frequenti irruzioni, ... Se dunque lo stato odierno delle cose molto lascia a desiderare, e reclama urgenti misure, non si alzerà la voce, tanto più solennemente alla desiderata vigilia di inalveare nuove acque . . . . Gli infortunii recenti ci chiamano pertanto ad istudiare più che le cause, i rimedj efficaci » = Per ultimo nell'articolo del 3 aprile 1872 il sig. Ing. Dovara alla 2ª colonna scrive quanto segue = « Sul (cavo) Cerca sono due mulini, ma l'ultimo in foce alla Morta, quello di S. Rocco, esige che il cavo dalla strada Giuseppina sia contenuto per argini elevatissimi, dominante la così detta plaga del Garano, argini, che esili, specialmente il destro, non infrequentemente è squarciato, allogando

sin contro le mura della Città, rifluendo in tali contingenze per le basse contrade Prato del Vescovo e Gonzaga » — Nella terza colonna poi soggiunge — « La illuvione avvenuta nella notte fra il 12-13 Novembre 1871, alla quale ne precessero altre in brevi intervalli di tempo, commosse talmente i Municipj del territorj straordinariamente inondati, per cui in via d'urgenza reclamarono non solo presso il Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi, ma ben anco presso la R. Prefettura che in rappresentanza del Governo fungere deve la suprema tutela di fronte a tanti interessi minacciati » — E nella quarta ed ultima colonna quel distinto Ingegnere continua sempre sullo stesso tuono ed in fine conchiude: — « Che tanto più temibili questi sinistri essendosi in quest'ultima epoca attivate molte opere di sistemazione dei nostri colatori » . . .

§ 32. Ho detto tutto? Non ancora. Il Sig. Ingegnere Dovara, sempre correggendo le esagerate lodi sfuggitegli dalla penna e rettificando eziandio l'affrettato e facile giudizio di confronto stato fatto fra gli altri dai Consiglieri Comunali di Cremona, Sigg. Dott. Pietro Vacchelli e Luigi Bandera e dal Sindaco Cav. Tovolotti tra il progetto Nogarina e quello Fieschi Pezzini (veggasi il § 27 di questo capo), rimette in onore, al pari dei Consiglieri Comunali Dott. Ruggeri e Cav. Piazza, anche gli altri progetti di irrigazione del Cremonese stati in oggi scartati e posti fra i ferravecchi, quasi che quello solo di Marzano avesse proprio raggiunto l'apice della perfezione!!! Come forse per certuni, tutto ciò che appartiene al passato, anzi alla vigilia, è vecchio, in arretrato, inopportuno, non ha più nulla di splendido, di grande, di glorioso, ed è tutto assorbito e vinto dalla dottrina dell'oggi, che fa sempre nuovi passi in avanti, il sig. Ing. Dovara, dietro gli insegnamenti dati dall'immortale Romagnosi nella pagina 70 e successive del volume secondo della nota sua opera, saviamente riabilita i progetti stessi, li rialza dalla prostrazione in cui giacciono, massime dopo lo sfavorevole giudizio datone dalle due relazioni 31 Agosto e 5 Settembre 1870 del Comizio Agrario e del Consiglio Provinciale nella pagina 16 e successive e nella pagina 59 e successive e dal rapporto letto dal sig. Dott. Fezzi al Consiglio Provinciale nel 3 Maggio 1872 (*), e ne onora i benemeriti autori inchinandosi ad essi con defe-

(*) Anzi il *Corriere Cremonese* del 29 Maggio 1872 si apprende che venne formato un Comitato promotore di una Società Anonima per la attuazione del progetto di derivazione d'acqua irrigua dall'Oglio e che tra i membri di esso Comitato havvi il Signor Ing. Strina membro della Commissione che ha fatta la relazione 5 Settembre 1870 pel detto Consiglio Provinciale di Cremona, ma di ciò parlerò più avanti nei §§ 111 e 113.

renza e facendo intendere che, giusta l'aforismo *nil sub sole novi*, i frutti del sapere non hanno età, nè deve essere perciò lecito di fare troppo leggermente *tabula rasa* di quelli dell'ieri. Dire altro, eccederebbe lo scopo di questo mio libro; non so però resistere anche qui alla tentazione di riportare i relativi passi di quel sig. Ingegnere, perchè eloquentemente rafforzano il mio pensiero, la mia opinione, che cioè la proposta Pezzini-Fieschi non è poi quella grand'opera superiore ad ogni altra da non andare soggetta a nessuna grave censura, a nessuna concludente ed anzi radicale correzione. Il prelodato sig. Dovara nella seconda colonna dell'articolo del 27 Marzo 1872 incoraggia a fare rivivere anche il progetto di Fornovo e Mozzanica e lo accarezza, dandone assennate ragioni e nella successiva terza colonna eleva dei dubbi sul progetto Fieschi-Pezzini proponendo quest'altro: — « Se affievolito, dicono alcuni, il progetto Fornovo-Mozzanica, o, come meglio, se grava il dispendio di intersecare per quelle acque collettabili, dopo breve condotta, il fiume Serio, se non possibile di riunire la somma necessaria al canale da Marzano nell'incerto pieno collocamento delle acque al limite di Genivolta, se difficile l'organizzamento delle nuove acque nel Naviglio di Cremona e Contado, si abbandonerà, per questi dubbi, ogni studio? . . . Non si presentarono forse altri progetti di facile attuazione? . . ai quali, frattanto, applicare prevalentemente tutte le cure? . . . Fra questi non è ultimo quello di derivazione dal Fiume Oglio sopra Soncino, detto il Canale del Tinazzo questo progetto ha il vantaggio di moderatissima spesa accessibile anche a private fortune, e perchè più dell'acqua fluviale, si è certissimi di raccoglierne lungo via, abbondante di esfiltrazione o travenamento dagli altipiani irrigui di Soncino, Dosso, Stellazzo, Genivolta, Azzanello, Castelvisconti, inalveando la condotta in radice di costa o ciglione, con recapito a foce nel Naviglio cremonese in Casalbuttano a valle del mulino Lanzone, voltachè i rilievi altimetrici, come vuolsi credere, confermino la proposta, provvederebbesi con queste acque alle irrigazioni sino sotto le mura della città, beneficando la città stessa per scopo di igiene, e fors'anche di industrie, riattivando il canale Marchionis, arricchendo l'acquedotto Cremonello. Soddisfacendo colle acque del Tinazzo e collettate alle erogazioni in avalle di Casalbuttano, sarebbero distribuite le acque presentanee in profitto delle Bocche onorarie superiori a detto mulino, quanto sia verrebbe sollevato il Naviglio del carico di saziare le Bocche sino a Cremona dalla sommativa portata nominale di oncie 180 corrispondenti a metri cubi 3,00 circa per minuto secondo, coll'eminente vantaggio di vivificare nella città i suoi monumentali acquedotti » — Nel principio poi della prima colonna del *Corriere Cremonese* 30 marzo scorso, mette, per così dire, il progetto Fie-

schi-Pezzini sul medesimo livello di tutti i diversi altri progetti stati fatti per l'irrigazione del Cremonese mediante queste espressioni — « La Provincia nostra ha adunque vari progetti, primo in ordine cronologico quello da Fornovo-Mozzanica, segue secondo da Rivolta, poscia terzo da Soncino, per ultimo da Marzano, si dovrebbero menzionare le possibili figliazioni dal Canale Cavour, dai progetti Tatti-Bossi, Villoresi-Meraviglia, per la provincia di Milano Si tranquillizzino i promotori dei progetti cremonesi, cessino le collisioni di priorità, non si discorra di precellenza, tutti hanno il loro merito, scegliere a circostanze pari il più conveniente ed economico » — E nella prima colonna dell'articolo del 3 aprile 1872 pone i progetti di Fornovo Mozzanica e di Marzano in via alternativa senza preferire l'uno all'altro così esprimendosi — « . . . Qualora poi si aprissero nuove inalveazioni o da Fornovo-Mozzanica in aumento portata al Naviglio di Cremona o dall'Adda per condotta particolare » . . . conchiudendo nella seconda colonna in questo modo — « Avvenendo l'inalveazione da Soncino del Tinazzo in piè di ciglione, che necessariamente intersecherebbe lo scaricatore, può sfruttarsi una felicissima combinazione, e cioè, all'occorrenza, di amalgamare le acque dello scaricatore e quelle del canale per arricchirne la massa in stagioni aduste, senza pregiudicare l'esercizio dello scolo, sia che le acque versasi dai Navilj esistenti, sia che fossero disponibili di quelle nuove da Fornovo Mozzanica, o dal fiume Adda più probabilmente » —

Capo 3.°

§ 33 Poste bene in sodo le circostanze tutte di cui nei capi 1 e 2 si tenne discorso, egli è evidente che fino a tanto che non venga completato e meglio regolarizzato il progetto Fiesohi-Pezzini, non può essere approvato da qualunque siasi Autorità e quindi male si avviserebbe chi pensasse potersi esso mettere in esecuzione.

Sta in vero contro quel progetto l'articolo 536 del vigente Codice Civile, conforme alla Legge 1 § 22 *Dig de aqua et aquæ pluviæ arc*, all'articolo 640 del Codice Napoleone, all'articolo 551 del Codice Albertino, agli articoli 223 e 224 del Codice Ticinese, all'articolo 498 del Codice Parmense, all'articolo 562 delle Leggi Civili Napoletane, all'articolo 518 del Codice Estense, all'articolo 54 della Legge Italiana 20 Aprile 1804 vissuta in Lombardia fino quasi al giorno d'oggi, in breve a tutte le legislazioni. Quell'articolo 536 del Codice Civile, che, come posteriore all'attuale legge sui lavori pubblici e come legge generale costitutiva dei diritti dello Stato e dei privati sui beni e della natura delle

acque, deve perfino prevalere e quest'ultima, giusta quanto bene osservò il Ministro Menabrea nella relazione del progetto di legge sui lavori pubblici (*), stabilisce il gran principio fondamentale (**) che i proprietari dei fondi inferiori sono tenuti a ricevere non le acque *fattizie, artificiali*, come sarebbe appunto quella proposta dai signori Pezzini e Fieschi, ma bensì le mere acque *naturaliter profluentes*, ossia le acque *naturali* colanti al basso dai fondi superiori unicamente *per legge indeclinabile della natura*, *per la forzata e perpetua conseguenza della situazione dei luoghi*, che non si possono scongiurare, nel modo stesso che non si possono impedire le intemperie delle stagioni e gli altri fatti prodotti da forza maggiore, indipendenti tutti dall'uomo, il quale quindi per nulla ne è responsabile.

§ 34. L'ora citato articolo di legge costituisce la regola *dominante e generalissima*, di maniera che ogni altra disposizione contraria sarebbe del tutto eccezionale, tale cioè da ricevere una interpretazione restrittiva e da subordinarsi pertanto nel dubbio ad essa, massime per la ragione che in materia d'*acque* di irrigazione tutto è regolato unicamente dal Codice Civile, escluse ogni ingerenza della legge sulle opere pubbliche e del Ministero dei lavori pubblici, giusta quanto ho di già accennato al § 2 e comproverò ancora meglio ai §§ 14 e 120. Malgrado questo però, sta altresì in prima linea contro il progetto Pezzini-Fieschi il letterale contenuto degli articoli 132, 134, 138 e 139 della stessa legge sui lavori pubblici, applicabili al concreto caso in tutta la loro pienezza, trattandosi di acqua pubblica. Ciò non è dubbio, se per l'articolo 133 *si possono derivare acque pubbliche* unicamente dietro l'osservanza delle cautele, che saranno state proposte in linea d'arte dal Ministero dei lavori pubblici nell'interesse ed a tutela pure *delle proprietà laterali*, se per l'articolo 134, *saranno intese le osservazioni degli interessati*, *e sarà proceduto in contraddittorio così di questi come dei richiedenti alla ricognizione delle località*, se per l'articolo 138, incombe ai proprietari, possessori od utenti, di regolare col mezzo di opportuni edifizi le derivazioni in modo, *che nei tempi delle piene non si introducano acque eccedenti la portata dei rispettivi canali e di fare sì che in ogni evento col*

(*) Veggasi in questo senso la decisione del Consiglio di Stato 26 Ottobre 1868 adottata dallo stesso nell'altra sua adunanza generale 23 Febbraio 1869.

(**) Ecco il letterale disposto dell'art. 536 del Codice Civile: — « I fondi inferiori sono soggetti a ricevere le acque che dai più elevati scolano naturalmente, senza che vi sia concorsa l'opera dell'uomo. Il proprietario del fondo inferiore non può in alcun modo impedire questo scolo. Il proprietario del fondo superiore non può fare alcuna cosa che renda più gravosa la servitù del fondo inferiore. »

mezzo degli opportuni scaricatori, vengano smaltite le acque sovrabbondanti, e se per l'articolo 139 coloro che hanno derivazioni stabilite a bocca aperta, sono obbligati a provvedere a che si mantengano innocue *al pubblico ed al privato interesse*, seguendo le consuetudini locali dove occorra, facendo quelle opere che saranno giudicate necessarie dall'Autorità Amministrativa

In relazione a queste leggi il Regolamento 8 Settembre 1867 N. 3952 nell'articolo 3 stabilisce che le domande saranno accompagnate dai seguenti documenti . . . . 4° Una relazione che dimostri *il nessun danno che ne può per esse venire ai terzi*; nell'articolo 9 prescrive che il Decreto del Prefetto, ordinante la pubblicazione della domanda, abbia a contenere una succinta esposizione del progetto dell'opera, l'indicazione dell'Ufficio, presso cui sono depositati i relativi documenti, ed infine l'invito a coloro che possano avervi interesse a presentare sia verbalmente, sia per iscritto, le loro osservazioni e ragioni, e ad intervenire nel giorno e nell'ora fissata alla visita della località, ... nell'art. 12 avverte che la relazione sul progetto deve versare principalmente sopra i seguenti punti, dando particolari spiegazioni: . . . . 3° Sulla forma e dimensione della bocca di derivazione e sugli edifizi e congegni occorrenti a regolarle, per modo *che nei tempi delle piene non si introducano acque eccedenti la capacità del canale, o provvedendo perchè in ogni evento per mezzo degli opportuni scaricatori vengano smaltite le acque sovrabbondanti* . . . . 5° Sopra il modo di restituire all'alveo, quando vi sia luogo, le acque derivate *senza pregiudizio dei terzi* e del buon regime fluviale, . . nell'articolo 18 aggiunge di apporre sempre le seguenti condizioni . . . . c) l'obbligo del concessionario di eseguire a sue spese la *modificazioni* e *variazioni* necessarie nelle opere per la derivazione, in riguardo *alla tutela dell'alveo, della navigazione, delle proprietà laterali*; infine l'articolo 27 così dispone — *Sarà inoltre sempre tenuto all'osservanza delle prescrizioni e degli obblighi imposti dalle Leggi e dai Regolamenti generali* **nell'interesse pubblico e dei privati,** *ed incorrerà nelle responsabilità previste dalla Legge e dai Regolamenti medesimi* —

Ciò è quanto insegna anche il Romagnosi nella pagina 306 del volume secondo della ridetta sua opera ove svolge anche quest'aureo concetto — « Ma dall'altra parte egli è pur vero, che il padrone del fondo dominante deve operare *col minor danno* del fondo soggetto. Dunque deve costruirlo non solamente entro i limiti della portata dell'acqua ed occupare il minor terreno possibile, ma deve costruirlo eziandio *in modo* che le tracimazioni vengano prevenute, nè il fondo soggetto soffra deterioramento dal passaggio dell'acqua. Dunque il padrone del fondo soggetto ha diritto di esigere o che il canale venga costruito in modo da impedire le filtrazioni suddette, o che ne venga inibita

l' erezione. Accorda egli il padrone di far l'opera guarentita? Allora hanno luogo tutti i mezzi dell' arte, purchè si ottenga l'intento. Provvede egli male? il padrone del fondo soggetto ha diritto d'insistere o per una riforma dell'opera o per l'abolizione della medesima. Ecco la *condizione*, o, a dir meglio, gli effetti della condizione di questo contratto bilaterale. Questa è la condizione *sine qua non*, con la quale le leggi pronunziano potersi effettuare la condotta di un'acqua, sia che il passaggio sia stato concordato, sia che questo passaggio sia stato obbligato. « *Ex flumine* (cioè da una corrente qualunque) *aquam plures ducere possunt ita tamen ut vicinis non noceant* » dice Pomponio nella legge 3, *Dig. de aqua quotid. et estiva*. L'*ita tamen* significa o no la *condizione* dalla quale dipende la facoltà di condurre l' acqua? Ma se è condizione per cui si può condurla, egli è per sè chiaro che, posto il contrario, non si potrà più condurla (Ved. leg. 3, *De aqua quotid. et estiva* leg. *Dig. quemadm. servitutes amit.* – leg. 1, § 6. – L. 2, § 10 – leg. 11 *Dig. de aqua et aquæ fluvio*). Con questa soggiunta è fatta la risposta alla seconda questione.

« Contro di questa risposta taluno potrà opporre, non poter essere costretto il padrone del cavo – levato ad una costruzione cementata o di vivo sasso, ma bastare che egli risarcisca il danno al padrone del fondo soggetto; e ciò tanto più quando nell'istromento di convenzione fosse stata apposta la clausola di risarcire i danni a stima di periti. Contro di questa osservazione io debbo far osservare che altro sono i danni *passeggeri* e *contingibili* per l'opera e per l'uso della servitù stabilita, ed altro i danni abituali ed *inerenti* alla costruzione stessa dell' opera. I primi formano appunto l' oggetto della clausole che si sogliono apporre negl'istromenti. I secondi poi danno azione o a far riformare l'opera medesima o a toglierla di mezzo. Questa distinzione è sommamente importante, e ciò tanto più che non è bene avvertita in pratica. Prima di tutto la ragione naturale vi dice, che il minor danno voluto dalle leggi e dai regolamenti importa di sua natura che tutti i danni derivanti dalla cattiva costruzione siano *prevenuti*, salvo sempre l' uso della servitù stabilita. Che cosa include questo concetto? Esso include il supposto di un contratto *condizionale* nel quale non soddisfacendosi alla condizione, egli s'intende di niun effetto. E qui conviene distinguere i danni che debbono ad ogni modo essere *prevenuti* dai danni i quali debbono essere *risarciti*. La prevenzione esclude assolutamente l'avvenimento, il risarcimento, per lo contrario, lo *suppone accaduto*. Niuno si potrà mai presumere volere un *danno abituale* cui si può togliere con una buona costruzione. Quando dunque si stipula il risarcimento di danni, si parla di que' soli che sono *transitorj* e che non possono essere guarentiti con una stabile e ben fatta costruzione. È vero che il patto di risarci-

mento suppone un danno *imputabile*, ma suppone nello stesso tempo un danno *transitorio*. Se si accorda il risarcimento non si vuole accordare la facoltà di recar danno, ma solo si dichiara che se per mala sorte avvenisse, posta la impotenza di prevenirlo, si vuole per lo meno aver un compenso.

« Pretendere per lo contrario di sostenere una costruzione viziosa col pagarne gli effetti, egli è lo stesso che voler *comprare la facoltà* di far male, locchè viene appunto proscritto dalla legge in modo che non ne concede nemmeno l' occasione. A che di fatto imporre come *condizione* l' incolumità del fondo soggetto nell'atto che si pretendesse che la violazione possa essere redenta con una sempre litigiosa compensazione? Il risarcimento preteso non abbisogna che del ministero dei tribunali, e non di un divieto espresso della causa fatto dalle leggi. »

§ 35. Sta contro la proposta derivazione d' acqua il disposto degli articoli 606, 609 e seguenti del Codice Civile patrio (non esistenti che io mi sappia nelle altre legislazioni civili d'Europa, tranne che in parte nell'art. 630 dell'antecedente Codice Albertino) relativi ai prosciugamenti ordinari di mero interesse privato ed il disposto dell' art. 127 della vigente legge sui lavori pubblici (*) riguardante le grandi bonificazioni e prosciugamenti di sostanziale interesse pubblico, come ben avverte il Consiglio di Stato nel suo voto 28 Marzo 1871 che verrà riferito nel successivo § 120. E valga il vero, se tali leggi accordano la servitù *coattiva di acquedotto di scarico*, di prosciugamento, di bonificazione, detto perciò *difensivo* onde, tra le altre cose, sbarazzare i terreni dalle acque nocive per la loro abbondanza o pel loro ristagno, indubbiamente non consentono che la *servitù coattiva di acquedotto di irrigazione* denominato *lucrativo*, possa al contrario sopraccaricare altri fondi d'acqua, inondarli ed impaludarli, dietro anche i principii di diritto = *propter privatorum commodum non debet publicæ utilitati prajudicare* = *hæc natura æquum est, neminem cum alterius detrimento fieri locupletiorem* e dietro la nota regola di interpretare le servitù nel modo il più restrittivo possibile. In breve, se gli articoli 606, 609 e successivi del Codice Civile patrio, si riferiscono agli antecedenti articoli 600, 601, 602 e 603 all'effetto

(*) Ecco il tenore di quest'ultimo articolo di legge: — « Se i terreni manchino di scolo naturale, i proprietari dei terreni sottostanti non possono opporsi che in questi si aprano i canali e si formino gli argini od altre opere indispensabili per procurare a quelli uno sufficiente scolo artificiale . . . Queste disposizioni sono anche applicabili alle occupazioni dei terreni per apertura, costruzione e manutenzione dei canali di disseccamento, dei fossi, degli argini ed altre opere necessarie allo eseguimento dei lavori di bonificamento dei terreni paludosi e vallivi e per la continuità di essi lavori, sia che i bonificamenti si facciano per asciugamento o per colmate. »

di concedere la servitù coattiva di acquedotto *difensivo* solo a condizione di non *arrecare danno ad altri* e di scegliere la linea di passaggio più conveniente, avuto riguardo alle circostanze *dei fondi vicini al pendio ed alle altre condizioni richieste per la condotta* pel corso e per lo sbocco delle acque, e se la seconda parte dell'articolo 127 della legge sui lavori pubblici denega il passaggio di cotali acque sui terreni sottostanti, *ove, insieme agli obblighi generali imposti dalla legge per l'acquisto della servitù coattiva di acquedotto, non si assumano eziandio quelli di formare e mantenere perpetuamente a loro spese i canali di scolo, di difendere i fondi attraverso i quali essi passano e di risarcire i danni che possono in ogni tempo derivarne*, evidentemente anche tutte queste disposizioni stigmatizzano e proscrivono la condotta proposta dai signori Fieschi e Pezzini, avente per effetto di isterilire innumerevoli fondi inferiori, nei quali verrebbero a ridursi prigioniere le relative acque irrigue

§ 36. Sta contro il disegno Fieschi-Pezzini, il tenore e lo spirito di tutte le altre disposizioni delle succitate leggi, come quello che ferisce e lede essenzialmente il regime, l'azione vitale e la disciplina dei colatori, impedendo quello scolo normale e pronto delle acque e quella loro defluenza facile e libere che tanto vale ad impedire le esalveazioni ed a bonificare e risanare i territorii. Veggansi per esempio, sia gli articoli 102, 103, 105 e 107 della legge sui lavori pubblici, i quali ordinano di stabilire dei Consorzi per la *manutenzione dei fossati, rivi e colatori pubblici e per regolare l'andamento del loro alveo* e fanno dovere al Governo, alle Provincie, ai Comuni ed ai possessori dei beni laterali di fare le opere e dare i provvedimenti necessarii per impedire i *disalveamenti ed i danni derivanti dall'inondazione*, sia i successivi articoli 120, 124, 128, 130, 165, 173 e 179 combinati cogli antecedenti articoli 1° lettera F e 91 che riconoscono appieno la sussistenza dei dugali o *colatori*, ne autorizzano gli opportuni lavori per facilitare il corso e le defluenze delle acque e li pongono sotto la immediata protezione e diretta sorveglianza del Ministero dei lavori pubblici e delle autorità politiche inferiori. Veggansi del pari gli articoli 537, 538, 539, 544, 545, 598, 600, 605 e relativi, 608, 609, 610, 612, 614, 628, 646, 647 e relativi, 1151 e 1152 del Codice Civile, applicabili al caso nostro anche per l'analogia sanzionata dall'articolo 3° dei di lui preliminari, giusta i quali la derivazione di acque artificiali a scopi agricoli ed industriali, deve sempre esser fatta in modo da seguirne nessun nocumento ai fondi altrui ed all'agricoltura, restando interdetta ogni opera producente rigurgiti, escrescenze, allagamenti, stagnazioni, ingombri al facile deflusso e sollecito scolo dell'acqua. Il perchè a modo d'esempio la leg. 3 §§ 1 e 5 de aqua quot. et æst. accorda

di condurre acqua da fiume o da rivo, *ita tamen ut vicinis non noceat, et dummodo ne fundum domino, aut acquagium vicalibus deterius faciat*, avendo voluto i Romani manifestamente impedire ogni danno che le male opere degli acquedotti avrebbero potuto produrre ai vicini.

§ 37. Sta contro esso progetto, il disposto dell'articolo 680 del vigente Codice Penale, il quale commina pene severe contro coloro *che pur nell'esercizio del proprio diritto, daranno luogo per negligenza o col fatto loro ad inondazioni di strade o terre altrui*. Che anzi vi osterebbe pure il disposto dei N. 3 e 4 dell'antecedente art. 678, pei quali *commette un delitto, chi porrà ostacolo od impedimento all'esercizio del diritto che altri possono avere sulle acque e chi sul corso delle medesime usurperà qualsivoglia diritto e ne turberà il legittimo possesso*. — E per fermo la derivazione di nuove acque irrigue da Marzano a mezzo *del proposto impinguamento forzato* degli attuali cavi di irrigazione (§§ 75-96), darebbe luogo ad assai gravi complicazioni in confronto dei privati aventi oggidì dei ponti-canali ed altri edificj per attraversare colle loro acque i dugali, oppure degli edificj idraulici per derivare acqua dai dugali stessi, poichè la aumentata forza e peso della stessa, causata da siffatte nuove acque irrigue — che dovrebbero pure scorrere per tali edifizi — potrebbe costituire una forza talmente soverchiante da alterarne lo stato ed anche da travolgerli senz'altro e distruggerli, specialmente se siano non troppo robusti, non senza avvertire al danno indubbio di una maggiore manutenzione di questi ultimi, per le infiltrazioni, geli ed altro e del maggiore aggravio pei dugali di ricevere acque accedenti che necessariamente dovrebbero esalveare dai canali che li intersecano.

§ 38. Sta contro il proposto nuovo acquedotto, il tenore delle sapienti nostre disposizioni statutarie tanto lodate dai Sigg. Fieschi e Pezzini nella pagina 21 del loro opuscolo dell'anno 1871 e dalle relazioni 31 Agosto e 5 Settembre 1870 del Comizio Agrario e del Consiglio Provinciale, le quali sono tuttora in vigore nelle parti non state derogate dalla attuale legge sui lavori pubblici (come fu detto nella nota al § 14), non solo per le ragioni addotte dalla già citata opera del Romagnosi a pagina 70 e successive del volume secondo, ma eziandio per gli articoli 104, 116, 173 ed in ispecie 380 e 382 della legge 20 Marzo 1865 sui lavori pubblici, combinati colle celebri regole *in rebus novis constituendis evidens debet esse utilitas ut recedatur ab eo jure quod diu æquum visum est*, — *posteriores leges ad priores pertinent nisi contrariæ sint* (leg. 18 *dig. de legibus*), — pel diritto concesso dagli articoli 111 e 117 della stessa legge sui lavori pubblici ad ogni

consorzio di farsi quegli statuti che trova più congrui e convenienti e di riportarsi pertanto eziandio (se così gli piace) ai proprii vecchi statuti; per le esplicite ammissioni della pagina 73 e successive della suindicata relazione del Consiglio Provinciale di Cremona — e pel tenore del seguente Decreto 27 Giugno 1871 del Ministero dei lavori pubblici riferito nel Bollettino Provinciale di Cremona del 1871 a pagina 432 — « Laddove dai vigenti statuti del consorzi sia ammessa in massima la facoltà nei membri di amministrazione di farsi sostituire, non vi è ragione di contrastarne l'esercizio finchè durano gli Statuti medesimi, essendo nello spirito della legge 20 Marzo 1865 allegato *F* che quelle società continuino a regolarsi colle norme per esse già approvate dalla competente Autorità amministrativa » — Ciò posto e come già sappiamo, gli *Statuta Civitatis Cremonæ* dell'anno 1387, alla rubrica *de Seriolis non fiendis in districtu Cremonæ a Strata Platinæ infra*, portante il N. 533 e le pagine 174 e 175, proibiscono assolutamente il passaggio e la defluenza di acque dalla strada vecchia di Mantova nel territorio inferiore Cremonese, Casalasco e Mantovano usando queste testuali parole : — « Item cum experientia doceat Seriolas, quæ decurrunt per districtum Cremonæ a Strata Platinæ infra, multa damna intulisse, quia liberum decursum non habent, nec habiliter habere possunt, ideirco statutum, et ordinatum est, quod de cætero nullus audeat ducere aliquam Seriolam, nec aliquem aquæductum facere a Strata Platinæ infra, et hoc sub pœna florenorum centum auri applicandorum communi Cremonæ, et ultra teneatur ad explanandum dictam Seriolam, et aquæductum, et ad emendationem damnorum passorum occasione dictæ Seriolæ, et aquæductus, de quibus damnis credatur sacramento damna passorum, et quod habentes, tenentes, vel possidentes Seriolas, vel aquæductus jam constructus in dicto districtu, quæ decurrant a dicta Strata Platinæ infra, debeant, et teneantur dare talem fugam dictis Seriolis, et aquæductibus, et sic et taliter quod dictæ aquæ quæ decurrent per dictas Seriolas, vel aquæductus, sive dictæ aquæ fuerint pluviales, vel naturales, vel aliter alio nomine nuncupentur, non dent damnum alicui personæ aliquo tempore, et hoc sub pœna damni dati applicanda damnum passo, de quo damno credatur sacramento damnum passi usq; ad quantitatem librarum quinq; imper et abinde supra usq; in libris vigintiquinq; impar cum sacramento damnum passi cum uno teste » — E le *Provisiones Aggerum, et Dugalium Agri Cremonensis* dell'anno 1568 lo stesso ripetono nelle pagine 35, 36, 87 e 88, soggiungendo ancora nella pagina 60 pei motivi ormai noti che abbiasi a continuare la escavazione del dugale Tagliata fino verso Cremona, ossia fino verso l'incontro del dugale Dosolo. Che anzi esse *Provisiones* nella succitate pagine 35 prescrivono che ad ogni con-

cessione di condotta d'acqua per roggie nuove o vecchie sieno in esse *determinati* gli scarichi i quali devono essere riconosciuti per idonei dall'Ufficio dei Dugali, alloraquando *abbiano ad oltrepassare il cavo Robecco*; cosicchè non potrebbe sottrarsi a tale obbligo la nuova derivazione di Marzano, tanto per tutte le roggie nuove, quanto per tutte le roggie vecchie che verrebbero ad acquistare un aumento d'acqua non contemplato nella originaria concessioni, sebbene l'impresa adempisse il dovere suo di non *fare* oltrepassare alle nuove acque la strada vecchia di Mantova. Ecco alcuni brani di questa legge statutaria = « Item inhaerentes ordinibus de quibus supra, et à prælibato Excellentiss Senatu approbatis, ordinaverunt, et ordinant nulli licere ultra cavum, et stratam Rubecchi conducere aliquas novas Seriolas, vel veteres, nisi prius accedente consensu Magnif. DD Deputat., et Commissarium Aggerum, cavorumque Rubecchi, et Taleatæ, qui ducere volentes aquas ultra dictum cavum, et stratam, et seu augere seriolas ut supra teneantur significare locum, ad quem conducere intendunt dictas aquas, et ad quem effectum, bastamque, seu diversivum seriolæ sic erigendæ, et ubi ipsi aquis exitum dant et si diversivus est capax pro ipsis aquis ducendis, et exonerandis etc. etc. . . . Ordinant etiam nulli licere traducere aliquas aquas, nec seriolas ultra stratam Platinæ, quæ est Mantuvæ sub pœna in ordinibus contenta, salvis tamen, et reservatis seriolis illis tantum quibus permissum est ex licentiis, privilegiis et concessionibus transire dictam stratam cum declaratione tamen quod si aliquæ sunt, quæ transeunt dictam stratam absque licentia, privilegio, vel concessione pro ut supra per præfatum Dominum Commissarium, et Deputatos provideatur, ut ordines observentur » — Come potrà quindi sostenersi e reggere il progetto Fieschi-Pezzini, il quale, col far luogo al passaggio di nuove acque *attraverso la strada vecchia di Mantova* per condurle *nientemeno che nei territorii Mandamentali di Piadena e di Casalmaggiore* !!! non solo non provvede alla gravissima bisogna mediante analoghi canali di scolo adeguati in numero, capienza e località, ma per soprassello conculca le nostre norme statutarie state fatte conformemente alla suprema necessità pubblica di non porre in forse gli averi e le persone, e per le quali non è mai concesso in nessun caso di tradurre nuove acque irrigue al di sotto della stessa strada vecchia di Mantova?

§ 39. Sta contro la escavazione del canale in discorso, il tenore delle già ricordate due convenzioni internazionali del 9 settembre 1457 e del 7 Settembre 1547 state stipulate tra l'ex Ducato di Milano e l'ex Marchesato di Mantova, citata la prima e raccolta la seconda nella pagina 87 delle vigenti *Provisiones aggerum, et dugalium agri Cremonensis* del 12 Marzo 1568, le quali tagliano

pure certo coll'interdire istessamente e categoricamente l'ingresso di ulteriori acque di qualsiasi natura nelle parte più bassa del Cremonese attraverso alla strada vecchia di Mantova e coll'anatemizzare pertanto addirittura come esiziale, disastrosa e sterminatrica l'idea dei Sigg. Fieschi e Pezzini, che non potrebbe essere mai giustificata e nemmeno scusata.

§ 40. Sta contro la proposta in questione il tenore della legge 20 Marzo 1865 N. 2248 allegato *C*, sulla sanità pubblica e del regolamento per la sua applicazione, stati pubblicati specialmente pel motivo che ove vi hanno sortumi, ristagni, paludi, si introducono negli organismi umani dei miasmi crudeli, che ci traggono lentamente e precocemente alla tomba. Tale legge diffatti, tra le altre cose, negli articoli 15 e 22 ordina ai consigli sanitari di *vegliare alla conservazione della sanità pubblica* e di rassegnare al Prefetto le proposte pel miglioramento delle condizioni igieniche del Circondario rispettivo. Il regolamento poi di detta legge, nelli articoli 22 N. 7 e 8, 23, 30 N. 4, e 40 N. 8 e 9 tratta dei lavori di interesse pubblico nei rapporti della salubrità dell'aria ed igiene e dei provvedimenti necessari a migliorare le condizioni della sanità pubblica, nell'articolo 40 N. 1 e 7 si occupa del modo *di riparare alla insalubrità dei luoghi collo scolo debito delle acque*, e nell'articolo 46 N. 1 parla di provvedere e rimuovere ogni causa *di insalubrità dal territorio del Comune* etc.

§ 41. Sta contro il progetto in argomento, la legge Comunale e Provinciale agli articoli 87 N. 6, 103 NN. 3 4 6 7, 104, 138 N. 6, e 176 N. 4, ed il relativo regolamento, che nell'articolo 67 N. 1, 3, 5 tratta di *determinare gli obblighi dei privati anche in ordine alla sistemazione ed alla conservazione dei canali di spurgo e di scolo* e nell'articolo 68 N. 3 discorre della manutenzione dei canali ed altre opere consortili destinate *allo scolo specialmente nei terreni bonificati o fognati*. Adunque ben dovrebbero comprendere i signori Ingegneri Fieschi e Pezzini che il loro disegno richiede ulteriori studi di dettaglio, profonde rettifiche e radicali modificazioni portate ben anche dalle dottrine igieniche dell'oggi aventi senz'altro la loro parte e non ultima nel movimento progressista, il quale spinge sempre innanzi l'umanità, specialmente ove si ponga mente che in diversi luoghi del basso Cremonese, l'aria e l'acqua sono di già d'assai infette e malsane, a causa pure delle risaie e praterie stabili alimentate dalle attuali acque d'irrigazione. E molto più dovrebbero essi ciò comprendere, dacchè nel loro opuscoli del 1869 e del 1871 essendosi mostrati sì solleciti a provvedere *al risanamento di molti fondi del territorio di Crema che dalla mal'aria ivi esalata ne soffrono assai*, giusta quanto ebbi a dire nei §§ 3 e 4, e più

forte ragione avrebbero dovuto provvedere a che le stesse malefiche influenze, gli stessi malanni, non abbiano ad accrescersi nella parte inferiore della nostra provincia

§ 42 Sta contro il nuovo canale di Marzano, sia la Circolare del Ministero d'agricoltura e commercio 25 aprile 1865, diretta ai sigg. Prefetti intorno ai regolamenti di Polizia Rurale, ove si richiama all'attenzione l'obbligo — . . . *di mantenere i canali e le altre opere di scolo particolarmente nei terreni bonificati o drenati, promovendo la formazione di consorzi per nuove opere di questo genere . . . . . d'impedire il ristagno permanente delle acque melmose, . . . di scavare ed approfondare i fossi e fare altre opere di scolo, di formare i pozzi*, — sia la circolare del Ministero dei lavori pubblici 1 Novembre 1867 emanata intorno al regolamento per la derivazione delle acque pubbliche, ove si avvertono i Prefetti, che « la concessione dell'uso esclusivo di acque pubbliche, . . . bene spesso implica la discussione e la difesa *di importantissimi interessi delle popolazioni* e che un decreto di convocazione degli interessati, deve perciò comunicarsi *a quei Corpi Morali e a quei privati che possono avere interesse ad essere avvertiti dalle domande di concessione* ». . . . sia infine la circolare del Ministero dei lavori pubblici 12 Ottobre 1870 N. 22, nella quale si lamenta il difetto *di scolo in estese campagne e si addita ai Prefetti la necessità di costituire e promuovere quei consorzi valevoli a raggiungere l'intento di dominare tutte le acque sfrenate e devastatrici* . . . In presenza pertanto di tali circolari così chiare, precise e categoriche, come potrebbe mai l'Autorità Prefettizia di Cremona ed il Ministero prendere in considerazione un'opera apportatrice di tanta lesione degli altrui diritti ed interessi, di tanto sperpero di pubblica ricchezza, di tanta rovina ad una estesissima zona di territorio comprendente nel solo basso Cremonese — escluso il Casalasco ed il Mantovano — 134 comunità, 41 cavi di scolo ed altrettante roggie dette seriole, fossati maestri, scaricatori, tramiti di fiumi abbandonati e censuarie pertiche 596485 21 4 di terreno, pari ad ettari 39041 06879 coll'estimo di scudi 4876356 1 pari ad italiane lire 22470249 21 6, pel fine di irrigare in media solo ettari 24[m. di terreno, già sì fertile e produttivo, come ci avverte la relazione 5 Settembre 1870 (§ 73) del Consiglio Provinciale di Cremona a pagina 56? E come potrebbero le Autorità amministrative appoggiare il progetto per una condotta d'acqua di irrigazione che altera nella sua essenza, nel suo buon regime l'ufficio dei colatori pubblici, o per meglio dire lo distrugge addirittura, minacciando terribili e frequenti irruzioni delle superiori affluenze e quindi l'esistenza stessa di più provincie ?

§ 43. Sta contro quella condotta d'acqua, l'articolo 29 dello Statuto Costituzionale del Regno che dichiara inviolabile il diritto

di proprietà, perchè chi non si lascie abbagliare e sedurre da quei troppo ingannevoli interessi generali e vantaggi pubblici derivanti dalla proposta irrigazione e messi in rilievo con soverchie ed eccessiva esagerazione (§§ 44, 102, 103, 109, 110, 111, 117, 118, 119, 120 e 121) principalmente dalle relazioni del Comizio Agrario e del Consiglio Provinciale di Cremona e dal Sig. Dott. Pietro Vacchelli nella seduta 3 Marzo 1872 del Consiglio Comunale di Cremona, deve conchiudere indubbiamente che esse tende e fere un interesse particolare a favore dei fondi più o meno asciutti dell' agro cremonese ed una mera speculazione privata, infestatrice nello stesso tempo della terra e dell' aria e produttrice di tutti i flagelli delle acque stagnanti a lesione e sovversione del diritto di proprietà dei tanti fondi sottostanti e quindi di *quell'universo popolo Cremonese* dalla ordinanza del Senato di Milano dell'anno 1568 esistente nella vigenti *Provisiones eggerum et dugalium agri Cremonensis*, posto in risalto colle seguenti parole: = « quod propterea ingentia damna illata sunt, et facillime inferri possunt ex ipsis inundationibus, tam Dominis ipsorum praediorum, et eorum colonis, *quam universo Cremonensi Populo*, cum ipsa regio de sui natura sit uberrima, et faecundissima, ut si ab aquis inundantibus tueatur, praestet tot, ed tantos fructus quod, inter caetera non est timendum de aliqua annonae penuria, *dicto Populo Cremonensi*; ubi vero inundetur, quasi necessario penuria ipsa, et calamitates infinitae publicae et privatae sequerentur » = Se dunque sulla derivazione in parola si potesse passar sopra senza l' osservanza delle dovute discipline e cautele, quale meraviglia che gli acquedotti d' irrigazione avessero a divenire perfino una questione di capriccio e di fantasia per le quale in vista dell' utilità o piacere di alcuni ed al più ezіandio di un interesse pubblico affatto secondario, senza pagare nemmeno un quadrante d'indennità, si producrebbe all'agricoltura una causa di completa miseria, sia che le acque di scarico rimangano sulla superficie della terra in uno stato di ristagno, sia che l' impermeabilità degli strati inferiori le ritenga prigioniere nel suo seno? In altri termini, se stanle certe considerazioni di interesse pubblico che merita l'irrigazione e per le quali io pure nutro il dovuto rispetto, si avesse ad eseguire tale anomalo progetto, quale stupore che il medesimo riesca ad attentare in modo spaventevole al sacro diritto di proprietà dei fondi inferiori, per le conseguenze imprevedute che ne verrebbero, di creare un ordine di cose pieno di pericoli e di danni incalcolabili, ossia di esporre i terreni ad una inondazione perenne, equivalente in fatto ad una indiretta confisca? E se il Ministero ed il Parlamento, i quali hanno rispettivamente poteri esecutivi e legislativi esercitabili unicamente entro le condizioni create al cittadino italiano dallo Statuto Costituzionale del Regno, avessero ed intu-

gurare il nuovo canale dell'Adda, senza introdurre con saggezza ed avvedimento le modificazioni richieste dalle condizioni comuni a tutte le derivazioni di acque irrigue a da quelle speciali al basso Cremonese ed al Mantovano, non è egli vero che verrebbero ad immolare il detto diritto di proprietà mediante una velata espropriazione, senza neanco il necessario concorso dei due estremi della pubblica utilità e della indennità (art. 438 del Codice Civile)?

§ 44 Non potrebbe per ultimo essere scavato il canale dell'Adda nel suo attuale assetto, ove anche lo Statuto del Regno e le nostre leggi fossero tutti muti sull' argomento, per la gran regola stabilita nelle *Instit. de legit. agn. tutela*, lib 3 e sancita dagli articoli 3 e 12 del preliminari del Codice Civile vegliante — *Civilis ratio civilia quidem jura corrumpere potest, naturalia vero non utique* — Imperocchè tale acquedotto verrebbe a vulnerare ed anzi a neutralizzare l'azione vitale e decisiva dei colatori, detti dugali, — formati provvidenzialmente dalla stessa natura — e la loro destinazione, disciplina e regime, non gran nocumento del costante, sollecito e libero sfogo delle acque colatizie stabilito dalla immutabile legge fisica di gravità, per scongiurare i letali effetti delle inondazioni e degli impaludamenti e per bonificare e risanare a modo anche di drenaggio i terreni, in contraddizione colle forze permanenti e grandiose dell'universo, coi provvidi principii di coesistenza degli uomini tra di loro, ingeniti nella natura umana e cogli altri elementi di tante necessarii alla convivenza ed al ben essere della umanità sì essenzialmente sociale.

Chiunque in vero può sporgere a non dubitarne (ed i più celebri eruditi appoggiati perfino a Plutarco e ad Aristotele lo stabiliscono senz'altro), che è stata una delle prime e più essenziali operazioni degli uomini, lo scolo delle acque all' effetto di asciugare il terreno e farlo servire conseguentemente alle abitazioni, al pascolo *ed alla agricoltura*, senza di che non si sarebbe mai potuto dare vita alla industria agricola e costituire alcun vero e reale consorzio umano. Da qui il fatto che le acque di scolo dette *difensive* o *tutelari*, sono d' assai privilegiate sulle acque di irrigazione, dette *lucrative* e nel caso di conflitto tra le une e le altre, devonsi applicare le regole — *qui certat de damno vitando, potior est ei qui certat de lucro faciendo* — *salus publica suprema lex esto*, perchè se l'irrigazione arreca un utile all' agricoltura rendendo meglio produttivi i terreni che ne godono, il prosciugamento a mezzo degli scoli rende fruttiferi quelli che altrimenti non lo sarebbero affatto e sostituisce una rendita che non esisteva in prima, apportando di più l' immenso vantaggio di risanare il paese dalla mal' aria e di aumentare grandemente

la popolazione. Da qui ancora il disposto 1.° dell'articolo 534 del Codice Civile patrio, degli art. 1 lett. F, 91-98 lett. B, 102 e succ., 127 e succ., 165 e succ., 168 lett. B C H, 169 lett. K, 171 lett. D, 173 e 174 in fine e 378 della vegliante legge sui lavori pubblicati, della legge sul contenzioso amministrativo 20 Marzo 1865 e dei regolamenti 1 e 25 Gennajo 1865, i quali a differenza delle acque d'irrigazione, che sono regolate dal Codice Civile, negli articoli 531, 598 e relativi, 657 e susseguenti, sottopongono le acque di scolo alla immediata competenza delle Autorità amministrative ed alla loro tutela incessante, tolta affatto ogni giurisdiziona al foro civile, come ebbe pure a dichiarare tanto la relazione del Ministro d'Agricoltura nel suo progetto di legge 1.° Dicembre 1871 sui consorzi delle acque d'irrigazione, quanto il parere del Consiglio di Stato adottato a sezioni riunite nel 28 Marzo 1871, 2.° degli articoli 108, 111 e relativi della stessa legge sui lavori pubblici i quali accordano agli acquedotti di scolo il privilegio del Consorzio coattivo nel rigore della parola, ossia in via *amministrativa*, a differenza dell'acquedotto di irrigazione che non si può chiamare coattivo se lo si fa dipendere dai metodi lunghi e dispendiosi della rotina giudiziaria civile e se per l'articolo 659 del codice civile lo si consente nei soli casi ben rari in cui si tratti *dell'esercizio, della conservazione e della difesa di diritti comuni, dei quali non sia possibile la divisione senza grave danno*, come dirò più ampiamente nei §§ 91 e 92 (*), attalchè il Deputato Pecile ed il Ministro d'agricoltura nella tornata della Camera dei Deputati del 22 Aprile 1872 ebbero a dichiarare che, tranne il Consorzio Villoresi-Meraviglia di Milano, non se ne è creato peranco nessuno altro sebbene da quasi 8 anni sia vigente nel Regno il Codice Civile odierno, 3° dell'articolo 119 della stessa legge sui lavori pubblici il quale fa luogo al privilegio della escussione fiscale per le tasse dei consorzi di scolo e non per quelle dei consorzi d'acqua di irrigazione, 4° dell'articolo 130 ripetuta legge il quale sottopone i comprensorii delle acque di scolo alle stesse norme da essa determinate per le opere da farsi *lungo i fiumi e torrenti*, 5° degli articoli 606, 609 e re-

(*) Anzi il Ministro d'agricoltura, industria e commercio nel 14 Luglio 1870 aveva presentato un progetto di legge il quale si ispirava al principio del consorzio meramente *facoltativo* delle acque di irrigazione, ma essendosi rilevato da ogni parte, come tale principio potesse quasi riguardarsi un passo retrogrado da quanto aveva già stabilito il Codice Civile, si fu allora che il Ministro domandò il parere del Consiglio di Stato, il quale col detto voto a sezioni riunite del 28 Marzo 1871 decise la questione nel senso che viene consacrato dal progetto del 1° Dicembre 1871 stato discusso alla Camera dei Deputati dal 18 al 23 Aprile scorso e stato fondato pienamente sul disposto degli articoli 657-661 del Codice Civile, senza alterare o restringere menomamente il loro concetto. Ma ciò verrà trattato meglio ai §§ 119, 120 e 121.

lativi del Codice Civile patrio giusta i quali per le prime volta cominciò a figurare anche in tale sede la servitù coattive di acquedotto *per prosciugamento e scolo di terreni* a sempre meglio favoreggiarli (§ 35), avendo persino il successivo articolo 612 stabilito che = « Se al prosciugamento di un fondo paludoso si opponesse alcuno avente diritto sulle acque che ne derivano, e se, con opportune opere portanti una spesa proporzionata allo scopo, non si potessero conciliare i due interessi, si farà luogo al prosciugamento mediante una congrua indennità all'opponente. »

E qui per ultimo le tante altre cure e premure secolari dei Governi a fugare ai fiumi colla massima celerità possibile le acque di scolo per tenere risanato il paese e per favorire il prosciugamento dei terreni, i cui benefici effetti attuali così enumera la relazione del Governo Francese sul progetto di legge riguardante le acque di scolo stato sancito nel 10 Giugno 1854.

« 1° Il prosciugamento permette al calore solare o atmosferico di elevare la temperature del suolo e di svilupparvi la vegetazione nella primavera, invece di sprecarsi in un lungo e sterile lavoro di evaporazione, durante il quale la temperatura sale appena. A tal modo, mercè il prosciugamento, le terre appellate fredde, e che debbono siffatte qualifica alla loro umidità abituale, divengono simili a quei buoni terreni secchi e caldi, che son tanto ricercati dagli agricoltori. Ond'è che il prosciugamento eleva il clima, e, senza accrescere in alcun modo i calori estivi, rende i ricolti più precoci di 10 a 15 giorni, e nel tempo stesso più belli e sopratutto più assicurati.

« 2° Cosa notevolissima, il prosciugamento nel tempo stesso scema o annienta gli effetti tanto nocivi dei miasmi e delle siccità di estate, le quali rendono in generale il terreno tanto più compatto, più duro e più arido, per quanto più è stato bagnato e ricoverto dall'acqua durante l'inverno. La mercè del prosciugamento, il terreno diventa più fecondo, più friabile, infinitamente meno agglomerato in nuclei consistenti e sterili, più accessibili all'aria ed alla rugiada. L'acqua benefica delle pioggie estive, che nei terreni compatti non prosciugati scorre in gran parte sulla superficie, o si perde in vapori prima di penetrarvi, filtra senza dubbio nei terreni prosciugati; di modo che il prosciugamento rende in realtà il suolo più umido nella stagione troppo asciutta e più asciutto nella stagione troppo umida.

« 3° Esso permette di scemare il bestiame addetto e diminuisce considerevolmente le spese della coltura, la quale, come ognuno sa, è assai difficile sopra un terreno fangoso e paludoso.

« 4° Esso rende possibile ed utile il lavoro in circostanze atmosferiche, in cui senza il suo soccorso, questo lavoro non si farebbe o si farebbe inutilmente. Evita così che il coltivatore si vegga astretto dalle pioggie, come troppo spesso accade, a rim-

piazzare con le semine di primavera quelle che si proponeva di fare in autunno, ovvero di ritardare di più settimane le semine primaverili, con gran detrimento del loro prodotto e con pericolo di perdita totale.

« 5° Sottraendo ogni eccesso di umidità, impedisce che le gelate nuocciano alle semenza ed alle radici

« 6° Facendo cessare il ristagno superficiale o sotterraneo delle acque durante i primi calori, toglie un ostacolo allo sviluppo della circolazione e della nudrizione vegetale e previene quella fermentazione che corrompe le radici e che genera delle sostanze non nutritive, ordinariamente acide, riconosciute essere dei veri veleni per le piante. Esso sbarazza i terreni da quelle sostanze che vi si accumulano, specialmente dei sottostrati di silice.

« 7° Rende produttivi quei terreni resi completamente sterili dalle acque ferrugginose che sorgono negli strati inferiori, acque che il pendio di siffatti terreni non basterebbe a scaricare

« 8° Abbassando il livello della massa d'acqua del sotto suolo, permette la coltura delle piante, cui il suolo prima si ricusava di produrre, e rende più rigogliosa la vegetazione di quelle che prima riuscivano mediocremente

« 9° E, nel contempo permette di tenere con minore spesa il terreno sgombro dalle cattive erbe

« 10° Il prosciugamento permette pure dappertutto la coltura in piano, o a larghissime aie, e la soppressione di quei biglioni alti e stretti, di cui generalmente si fa uso nei terreni poco permeabili, non lasciando altro alla vegetazione che le loro estremità, perocchè la parte media rimane soggetta alla scolo superficiale delle acque piovane.

« 11° Esso equivale ad approfondire il suolo produttivo, perchè la continua circolazione dall' alto in basso vi apre degli innumerevoli pori, in cui le radici possono penetrare ed in cui esse trovano le sostanze fecondatrici, che l'acqua, passando, vi ha depositato

« 12° Produce altresì, e ad un' immensa profondità, una circolazione d' aria che ha quasi tutti gli effetti della maggese e di altre molteplici fatiche L'aria che non penetrava mai nei terreni paludosi, entra pertanto in seguito all'acqua che discende, e porta sin nei sottostrati la sua benefica influenza

« 13° Il prosciugamento rende tutta la loro efficacia a certi concimi, che producono poco effetto nei terreni troppo umidi Forma così, dice il signor Thackeray, il fondamento dell'edifizio agronomico, è come il primo anello di una lunga catena di miglioramenti, di cui è un preliminare indispensabile Lo stesso letame arreca maggior profitto nei terreni prosciugati

« 14° Il prosciugamento solo può assicurare il successo di certi disseccamenti di paludi, le quali rimangono, malgrado qua-

lunque lavoro che si faccia per abbassare e per deviare le acque apparenti. Infatti il male che persiste viene da innumerevoli false sorgenti, da cui il suolo paludoso viene crivellato, e di cui soltanto un accurato prosciugamento può far cessare i tristi effetti.

« 15° È inutile aggiungere che, facendo penetrare nella terra una maggior quantità d'acqua piovana, la quale non ne esce intiera se non alquanti giorni dopo esser caduta, il prosciugamento contribuisce a diminuire le inondazioni ed a moderare il corso dei ruscelli. Esso aumenta così il volume abituale di questi dando corso alle acque sorgive, le quali non facevano che evaporare alla superficie del suolo, a misura che giungevano al punto di dover filtrare.

« 16° Infine, il prosciugamento diminuisce la mortalità del bestiame ed il tormento degl'insetti che lo molestano, i quali non si sviluppano che in terreno acquoso. Gli animali cornuti non vivono bene nei pascoli umidi, e vi contraggono delle malattie che ne fanno perire un gran numero, ma è sovratutto alle bestie pecorine che le terre umide riescono perniciose, intiere greggie vi rimangono colpite dalla cachessia acquosa, o putrefazione, specialmente nelle annate umide, in cui questa terribile malattia esercita grande esterminio. Il prosciugamento completo non pure mette termine a siffatte influenze morbose, ma offre ben anco il vantaggio di migliorare lo stato sanitario del paese, in guisa da far scomparire od almeno scemare molto le febbri intermittenti ed altre malattie gravi. »

A parte per verità quanto di ingegnoso hanno fatto in proposito gli antichi e moderni popoli e volendo solo parlare della Francia e dell'Inghilterra, ben giovi il rimarcare come la prima emanò la ora ricordata Legge 10 Giugno 1854 sul prosciugamento dei terreni e colla legge 17 Luglio 1856 assegnò le somme di 100 milioni di franchi in prestiti destinati a facilitare le operazioni di prosciugamento; e nella seconda ossia in Inghilterra, il sistema di prosciugamento dei terreni ha raggiunto un altissimo grado di perfezione, essendosi ivi elevato a metodo tale processo agricolo ed essendosi date ad esso talune savissime regole e novelle applicazioni, le quali ne fanno un'arte di cui niuno avrebbe potuto presagire gli stupendi risultati ed i grandi beneficii raccolti. L'Inghilterra è debitrice al signor Roberto Peel dell'immenso sviluppo che colà ha avuto il prosciugamento. Nello stesso tempo che quel celebre Ministro otteneva a mezzo del Parlamento la abolizione delle leggi sui cereali e faceva votare la leggi del 4 Agosto 1840 e 31 Luglio 1845 tendenti ad abilitare i possessori di terreni a fare le spese di fognatura mediante ipoteca, coll'altra legge 28 Agosto 1846 procuravasi a titolo di prestito una sovvenzione di circa 200 milioni per tali miglioramenti fondiarj, e dopo avere condotto siffatte materie al sistema del non inter-

vento della Pubblica Amministrazione nelle questioni di interesse privato e di economia industriale, faceva altresì subire alla vecchia legislazione inglese talune modificazioni *essenziali* in guisa da armonizzarla colla applicazioni del novello metodo di miglioramento del suolo

§ 45. Senza bisogno di soffermarsi ulteriormente in sì importante argomento, egli è dunque indubitato che la proposta derivazione d' acqua è affatto inadeguata allo scopo a quindi inammissibile in diritto, per cui resterebbe soltanto a deplorarsi che per quella fatalità la quale dà all'errore la forza d'indiggersi sempre più fortemente a tenacemente del vero nella mente nostra (Montaigne, *Essais* lib. 3 cap. 11), non siano state prese in considerazione dai signori Ingegneri Pezzini e Fieschi a dagli autori della relazioni fatta per cura del Comizio Agrario e del Consiglio Provinciale di Cremona neanco le norme speciali applicabili al basso Cremonese (compreso ben inteso il Casalasco) ed al Mantovano a causa delle eccezionali loro condizioni idrauliche. Dappoichè se le leggi sono sempre sante ed inviolabili, devono esserlo viepiù ancora nel caso attuale, nel quale presentano l' estrinsecazione, tanto di quella giustizia suprema e venerata che brilla come fiaccola fedele nel gran libro della coscienza universale, del senso morale a della *comune* ragione, quanto di quel bene generale e di quell' eminente interesse pubblico cui mirarono sempre nai loro ragionamenti quelli egregi signori, senza però in fatto riescire validi ed efficaci propugnatori

Capo 4.°

§ 46 Se male non m' appongo, sembrami di avere svolta nei precedenti capi e considerata la materia sotto tutti i suoi aspetti a d' essere riuscito a dimostrare più che a sufficienza il mio assunto. Ciò non per tanto non vorranno formalizzarsi i lettori se trovo di insistervi davvantaggio coll' occuparmi negli ultimi capi di questa prima parte di alcune obbiezioni, troppo premendomi di non lasciare dei vacui, di compiere il quadro in tutti i suoi contorni e di esaurire completamente una questione che gli uomini coscienziosi devono trattare con tutto lo scrupolo per le conseguenze che ne possono derivare a seconda della diversa sua soluzione.

Prima obbiezione — I benemeriti Ingegneri Fieschi e Pezzini nel loro opuscolo dell'anno 1871 scrissero quanto segue: —

« L'altra questione, che parrebbe di grande momento e che vorrebbesi sollevare dalla Delegazione del Comprensorio dei Dugali inferiori Cremonesi, è quella che la nuova acque da deri-

varsi dall'Adda possano riescire d'aggravio alla Provincia inferiore, e come tali vorrebbesi impedire l'attuazione del relativo progetto

« Per la trattazione di questo argomento sarà necessario premettere varie notizie relative specialmente al Consorzio dei Dugali Inferiori Cremonesi, affinchè qualunque anche non pratico delle nostre località possa giudicare con piena cognizione di causa.

« La maggior parte del vasto territorio, che dalla strada Cremona-Bordolano stendesi verso oriente, rinserrandosi contro i fiumi Po ed Oglio, per le condizioni idrauliche di questi due fiumi da secoli e secoli fu soggetta alle loro escrescenze A rimuovere gli immensi danni, che provenivano da quelle acque sfrenate e dalle fluviali stagnanti, si escavarono canali, con cui le acque impaludate si riversassero ai fiumi, mentre evevano le proprie depresse, e si costrussero digha di ritegno lunghesso gli stessi fiumi, onde limitare le loro espansioni

« A codesta plaga appartiene la parte di Provincia Cremonese comunemente conosciuta sotto la denominazione di inferiore; il resto è della Provincia Mantovana In detta parte inferiore Cremonese da secoli, per lo scopo di cui sopra, si trovano costituiti due grandi Consorzi: uno per la manutenzione dell'Argine Maestro al Po, e l'altro per la manutenzione dei Colatori o Dugali Codest' ultimo Consorzio componesi dei possessori di circa ettari 50 mille, di cui speciale interesse è di conseguire il pronto smaltimento delle acque pluviali, sia per non avere i terreni troppo umidi in quasi tutto il decorso dell'anno, come perchè al giungere delle piene del Po e dell'Oglio, l'ulteriore deflusso impedito non torni di grave pregiudizio

« Al quale scopo con opere e con regolamenti fu provveduto assai ingegnosamente Tutta la superficie del Consorzio fu ripartita in 4 grandi zone, e il relativo deflusso venne assegnato a determinati Dugali, parte con recapito al Po e parte all'Oglio il tutto mantenendo regolato con apposito personale ed opportuni ordini detti *Provisiones Aggerum et Dugalium*

« La prima zona superiore è limitata dai cavi di Robecco e di Grumone, i quali, posti lunghesso la strada provinciale bresciana e la comunale di Grumone, trinciano la Provincia dell'Oglio al Po; impedendo totalmente, che le acque dei territori ad occidente si rechino oltre ad ingrossare quelle delle zone successive inferiori

« Col grandioso dugale Tagliata posto lunghesso l'antica strada di Mantova si è stabilito simile limite alla seconda zona.

« Coll'altro canale detto il Riglio-Delmonazza, che scorre nei territori di S Daniele, Pugnolo, Castelponzone e Casteldidone, venne separata la terza dalla quarta, la quale ultima poi è limitata dal Po.

« Nella zone prima e seconda nessun dugale secondario, fuorchè la Delmona Vecchia nella zona seconda Tutta quest' ultima e porzione della prima hanno lo scarico nell' Oglio mediante i cavi di Grumona e Tagliata ed il resto della prima al Po mediante il cavo Robecco e sua continuazione detta il Cerca e la Morta Quattordici dugali secondarii raccolgono le acque sparse nella zona terza e le versano nel Riglio-Delmonazza; questo ed altri tre posti sulla sua destra formano l'ampio canale Mantovano detto il Navarolo, e per esso scaricano all' Oglio. Otto altri dugali con direzioni varie servono la zona quarta scaricando in Po in tre distinte località comprese fra l'Isola Pescaroli e Casalmaggiore.

« Non ostante tutta codesta separazione delle superiori acque di colo dalle inferiori, non venne *però tolta la continuità dei cavi d'irrigazione* dall' una all' altra parte di Provincia, e le acque derivate dall'Oglio al dissopra di Soncino si vedono irrigare fin presso Piadena e S Giovanni in Croce, dopo di avere attraversata la prima e la seconda trincea, formata dai Dugali Robecco e Tagliata, e non arrestarsi se non contro la terza ed ultima trincea, il Riglio Delmonazza Al di là di quest' ultimo, soltanto alle sue acque opportunamente sostenute è riservata la irrigazione.

« Però affinchè le acque artificiali, in tempi di pioggia o di escrescenze dei fiumi, non avessero ad arrecare aggravio di sorta ai terreni del Consorzio Dugali; per esse come per le naturali, fu similmente disposto, onde nessuna valicasse il limite inferiore della rispettiva zona su cui sta defluendo, se non dietro stabilite norme e per epoche determinate In qualsiasi di codeste epoche estiva od invernale al durare di una pioggia oltre 18 ore, è loro precluso il processo al di là delle singole trincee incontrate e per intero sono riversate nelle medesime

« È dunque di fatto, che le condizioni idrauliche della Provincia Cremonese inferiore richiesero speciali provvedimenti, onde il defluso delle acque artificiali non aggravasse le naturali e non riuscisse dannoso alle superficie coltive ed abitate di quella plaga E le opere e gli Statuti (*Provisiones Aggerum et Dugalium*) dei nostri avi per tale oggetto sono sapienti e provvidi I miglioramenti poi portati nel presente secolo ed anche di recente all' andamento ed alla manutenzione dei Cavi destinati a condurre le acque di scolo in quella parte di Provincia, hanno perfezionato meravigliosamente l' organismo dei Dugali, e salvo di *rimuoverne i pochissimi difetti tuttora esistenti*, lo scopo della società dei Dugalisti puossi ritenere raggiunto completamente

« Ma se tanto si travagliarono que' nostri maggiori onde regolare il corso delle acque naturali nella Provincia inferiore, ed impedire, che quelle d' irrigazione derivate nella Provincia superiore non portassero aggravio alcuno, è evidentissimo che agli

inconvenienti ed ai pericoli non posposero il miglioramento dell'agricoltura, ma che pur questo volsero ad ogni costo, sopportando gravi dispendii ed operando indefessamente per varii secoli per conciliare due cose di tanto momento.

« L'attuale Delegazione del Comprensorio Dugali Inferiori Cremonesi non sarà certo da meno della antiche rappresentanze, e se i suoi rappresentati possessori di 50m ettari di terreno, debbono esigere da essa la maggior tutela per l'assicurazione del miglior esito, non devono però temere, che essa stessa si opponga al maggior vantaggio, che potrebbero procacciarsi coll'aumento delle acque d'irrigazione.

« Il progetto del Nuovo Canale ha per iscopo, non di allagare, bensì di irrigare la Provincia Cremonese, procurando aumento alla portata attuale dei Cavi irrigatori già esistenti, onde siano sufficienti a soddisfare i bisogni, cui sono destinati, e diffondendo il beneficio della irrigazione in nuove località, che ne sono affatto mancanti.

« Del resto si tranquillizzi la Delegazione del Comprensorio Dugali, chè le acque da derivarsi dal fiume Adda, per più della metà sono destinate alla Provincia superiore, dove la natura del terreno lo esige di preferenza; e si renda certa che il rimanente da tradursi nella Provincia inferiore andrà specialmente sopra terreni già usi alla irrigazione, ma finora insoddisfatti e sofferenti per la sua mancanza; poichè nessuno intende promuovere la distruzione dei bei vigneti della Provincia inferiore, nè una esagerata creazione di prati marcitorii nella medesima, per cui possa temersi un'invasione di acque artificiali in ogni epoca dell'anno.

« Gli stessi cavi artificiali, che attualmente dalla Provincia superiore entrano nella inferiore attraverso i dugali Robecco e Grumone, sono più che sufficienti per portare l'impinguamento proposto, e forse senza alterare gli attuali moduli con cui è regolato il rispettivo edificio attraverso ai predetti dugali Qualora poi nascesse il bisogno di farne qualcun altro di nuovo, la sua condotta non potrebbe oltrepassare la prima trincea comprensoriale senza l'opportuna dipendenza dalla Delegazione dei Dugali, la quale di caso in caso provvederebbe secondo le circostanze.

« I dugali nella stagione estiva e delle irrigazioni, salvo rare eccezioni nel mese di Maggio, sono pressochè sempre scarsi di acque e quasi asciutti. L'attuale proposta tende specialmente ad aumentare le irrigazioni estive; e le 300 o 400 oncie, che potranno aggiungere alle attuali invernenghe, non saranno certamente quelle, che porteranno lo scompiglio e la desolazione nella Provincia inferiore Durante l'estate o vi è il bisogno di irrigare e la terra è abbastanza estesa e porosa per assorbire

anche quasi tutta l'acqua, che sarà derivata dall'Adda: o non vi è il bisogno, e per la maggior parte detta acqua verrà riversata all'Adda e al Serio: il resto sarà ben poca cosa in confronto all'estrema magrezza e grande capacità dei dugali. Per lo meno codesto residuo, arrestato e scaricato nei dugali Robecco e Grumone, non potrà mai giungere a funestare la Provincia inferiore, se non, e forse per ben poco, nel limitato territorio intersecato dal dugale Cerca (a valle di Cremona), che specialmente sarebbe esso quello, che soggiacerebbe al maggior carico da parte del Naviglio Civico

« Il canale progettato fornito di sfioratori e di scaricatori, con opportuna chiavica nel primo suo tratto di chilometri 2 corrispondente ai boschi golenali a sinistra dell'Adda, non dovrà giammai condurre acque di piena, nè in quantità maggiore di quella, che possano accogliere gli attuali cavi cremonesi. A prevenire poi che rovesci speciali del cielo abbiano ad ingrossare il progettato cavo lungo il suo corso successivo alla detta chiavica, altro simile edificio e relativo sfioratore e scaricatore sono prestabiliti anche al Serio: non facendosi residuare così ad aggravio speciale della Provincia Cremonese, che solo *otto e dieci chilometri* di cavo. Ove si consideri, che a ciascuna delle dette chiaviche è destinato il rispettivo personale di custodia con abitazione sopra luogo, e che intercettato il deflusso del nuovo canale oltre sinistra del Serio, le acque di colo che esso sarà per raccogliere nel successivo tratto saranno di ben lieve portata, per essere quivi il canale giammai più depresso dagli altri cavi, avvi fondata lusinga, che gli esagerati timori avanzati sull'argomento svaniranno. Tuttavia per l'eventuale aggravio, che potrebbe realmente sentire il cavo Cerca, se la Delegazione dei Dugali Inferiori Cremonesi credesse realmente d'invocare opportuni provvedimenti preventivi, si può essere certi che ad una tale richiesta, chi si sarà assunta l'impresa della derivazione dell'Adda, s'affretterà ad aderirvi.

« Tranne pel cavo Cerca e per la sua radice, dugale Robecco; per gli altri dugali non si verifica, nè giammai si verificherà insufficienza di capacità, nè esorbitante deflusso attraverso l'argine maestro al Po, per causa delle acque superiori artificiali. L'abbondanza d'acqua talvolta osservata ne' cavi artificiali fra la prima e la seconda trincea, e così pure nei loro tronchi successivi fra la seconda e la terza, non devesi alla originaria derivazione. Essi cavi, in tempo di pioggia quasi tutti funzionano da raccoglitori delle zone intersecate. Sta bene perciò, che in tali casi all'incontro del Tagliata e del Riglio Delmonazza, sia loro troncata la continuità. Ma se i disordini, talvolta da loro arrecati, si volessero attribuiti alla loro origine artificiale, sarebbe un negare l'esistenza delle importanti trincee sopra avvertite,

non che dei relativi servigi; sarebbe ammettere l'inosservanza dei Regolamenti da parte degli impiegati e salariati consorziali, cosa che non può farsi fondatamente. »

§ 47 Troppo lunga, nojosa ed inutile opera al certo sarebbe quella di seguire passo passo quei Signori Ingegneri nelle loro illusioni e nei loro apprezzamenti eccessivamente rosei e discosti dal vero, da non fare progredire di un grado la questione stessa, giacchè qui noi non ci aggiriamo già nel cerchio di Popilio o nel labirinto di Dedalo, da potere continuare a discutere senza fine, ma in una materia di fatti pubblici, notorii, patenti e tali da poterli chiarire e rilevare chicchessia e da bastare il criterio logico e l'acume naturale a dirigere i giudizii dell'uomo, nessun ragionamento valendo a distruggere la evidenza delle circostanze da me poste innanzi agli occhi del lettore ed irrecusabili al pari delle dimostrazioni geometriche (Baldo in l. contra negantem cod in l. Aquil.) giusta l' aforismo *nulla est major probatio quam evidentia rei* e giusta questa bella espressione di Cicerone: *quædam ita manifesta afferuntur ut responderi nil possit!!* Bensì a scanso di molteplici ripetizioni, basterà fare alcune rettifiche e compiere qualche lacuna di siffatto opuscolo, come quello che, a dire il vero, adopera un dogmatismo troppo funesto in materia tanto delicata e grave scorrendo con soverchia facilità sui punti neri e che stretto dalla necessità delle cose e dai fatti i più stringenti, trovasi nella trista condizione di lasciarsi sfuggire di bocca delle preziose verità e di non potere sostenersi da sè stesso colla propria forza ed autorità, ma di dovere invocare ad ogni istante l'isolato appoggio delle relazioni 31 Agosto e 5 Settembre 1870 del Comizio Agrario e del Consiglio Provinciale, tenendo per altro in non cale il grande insegnamento in esse racchiuso circa l'avvertita necessità di scavare lo scaricatore a Genivolta *ad esclusiva spesa dell' impresa del nuovo canale* e di eseguire le opere additate dall'insigne Comm. Ing. Elia Lombardini.

§ 48 Dopo le cose da me esposte col suffragio di non pochi documenti e testimonianze, è singolare la proposizione azzardata in quell'opuscolo, che la divisione in quattro zone del territorio Cremonese impedisca totalmente alle acque dei terreni posti ad occidente d'ingrossare quelle delle successive zone inferiori e di aggravare la parte più bassa del Cremonese, sebbene le acque provenienti dall'Oglio spingano la irrigazione fin presso Piadena e S. Giovanni in Croce attraversando la seconda e terza trincea ed arrestandosi solo contro la terza ed ultima, al di là della quale rimanga riservata la irrigazione alle sole acque del dugale Riglio-Delmonazza.

Certo che la natura e l'arte non hanno ammucchiato assieme i colatori naturali ed artificiali, distribuendoli invece qua e là

dove convenga meglio a seconda della topografia dei luoghi. Ma non è meno certo che quando le acque sono alte, viene meno addirittura la separazione delle zone, dandosi le prime talvolta la mano ed assieme congiungendosi. A constatare questo fatto basterebbe ricordare che le già lamentate piene dei giorni 12, 13 e 14 Novembre 1871 confusero tali zone in guisa da formarne quasi una sola (§ 22) e che quante volte fossero per qualche giorno continuate le pioggie generatrici di esse piene e per le quali le acque del dugale Robecco erano già salite quasi al marciapiede della strada provinciale di Brescia presso Cà di Cò frazione di Bettenesco, le più gravi sventure ne sarebbero seguite. Basterebbe ancora ricordare le importanti confessioni fatte in quell'opuscolo dai Signori Fieschi e Pezzini circa le infelicissime condizioni idrauliche del basso Cremonese che richiesero tanti sapientissimi provvedimenti nei tempi passati e presenti a rimuovere gli immensi danni provenienti dalle acque irrigue, pluviali, colatizie e fluviali e circa la circostanza che meno della metà delle nuove acque di Marzano sono destinate al basso Cremonese e però aggiungeranno 8 o 10 chilometri del relativo canale ad aggravio speciale della Provincia di Cremona e 300 o 400 oncie continue di acque invernenghe a quelle molte che già in oggi aggravano il basso Cremonese, cosicchè a loro dire sussistono tuttora taluni difetti nell'organismo dei dugali da occorrere di troncare la continuità all'incontro dei dugali Tagliata e Riglio Delmonazza, di fare il sollievo ai Navigli Civico e Pallavicino, i quali in tempo di piena sopraccaricano le roggie dipendenti ad immenso danno di varie campagne e di dare od invocare a seconda dei casi dalla Delegazione dei Dugali dei provvedimenti, ove le condotte di acqua di qualche nuovo cavo avessero ad oltrepassare la prima linea comprensoriale, od ove avesse a risentirne eventualmente un aggravio il cavo Cerca con danno del circostante territorio.

Tuttavia la proposizione dei Signori Fieschi e Pezzini si mostra maggiormente assurda ove si pensi

1.° Che se a mente della medesima e delle cose già note, oltre alla gran roggia Ciria molte altre roggie e cavi entrano nelle parti più basse del Cremonese attraverso i dugali Robecco, Grumone e perfino Tagliata, o a mezzo di ponti canali ed altri edifici, o a mezzo di bocche derivanti dai dugali stessi, oltrepassando la prima e seconda trincea per recare le acque dell'Oglio – al disopra di Soncino – ad irrigazione dei campi fin presso Piadena e S. Giovanni in Croce, persino in caso di pioggie non durature oltre 18 ore (pag. 80 e 81 delle *Provisiones Aggerum et Dugalium* etc.), viene dunque ad opprimersi oltre misura la parte più bassa del Cremonese d'acqua di coli, di coda e di piena, come fu provato nei §§ 6 e successivi e come gli stessi autori lo confessano nella

pagina 21 del loro opuscoletto e nelle pagine 23 e 24 in cui soggiungono *che verrà qualche poco funestata la Provincia superiore dalle nuove acque dell' Adda nel territorio intersecato dal dugale Cerca, perchè per esso dugale e per la sua radice dugale Rabecco, si verifica insufficienza di capacità ed esorbitante deflusso a causa delle superiori acque artificiali;*

2° Che nappure stassiate che le acque di irrigazione si fermino contro la terza trincea del dugale Riglio-Delmonazza, mentre alcune di esse in più luoghi la oltrepassano, attraversandolo mediante canali o tombe a sifone e soffocando la quarta ed ultima trincea che è la più sofferente; in effetto il dugale Riglio-Delmonazza viene attraversato, a *Dosso de' Frati* da un ramo della roggia Ciria derivante del Naviglio Pallavicino mediante una tomba a sifone in ferro ed una tomba a sifone per scolo in cotto, a *Carniberto* dal sostegno Calesana generatore della roggia Calesana alimentata pure dai coli della terza zona, ancora a *Carniberto* da un ramo della roggia Borri derivante dalla roggia Ciria a mezzo di una tomba a sifone, a *S. Lorenzo Aroldi* dal sostegno Majadice generatore delle roggie Majadice alimentata pure dai coli della terza zona, ancora a *S. Lorenzo Aroldi* mediante tomba a sifone che conduce acque della stessa roggia Majadice formata dal sostegno Majadice di cui sopra, a *Solarolo Rainerio* dal sostegno Bine generatore della roggia Bine alimentata pure dai coli della terza zona, a *S. Giovanni in Croce* da un ramo della or detta roggia Borri che mediante canale attraversa il dugale Riglio-Delmonazza, ed ancora a *S. Giovanni in Croce* dal sostegno Crivelli generatore della roggia Crivelli alimentato pure dai coli della terza zona;

3° Che altre acque dell' alto Cremonese, le quali dovrebbero discendere nella seconda zona e quindi defluire nel dugale Tagliata, al contrario si scaricano disgraziatamente nella terza zona e conseguentemente nel dugale Riglio-Delmonazza a sempre maggiore suo peso, come emerge dall'istanza stampata pure sul *Corriere Cremonese* del 3 Settembre 1870 colla quale chiesero che il Consiglio Comunale di Cella Dati avesse ad eccitare direttamente e col concorso degli altri Comuni il Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi a fare quanto occorre onde ottenere in via amichevole, o quanto meno in via contiva, il passaggio perpetuo delle stesse acque dall'ora scavatosi nuovo tronco di dugale Tagliata – dal quale vengono ora raccolte, – nel diversivo Ahetta di ragione della nobile casa Ali Ponzone all' oggetto di smaltirle in avvenire non più nel dugale Riglio-Delmonazza posto più inferiormente, ma nell'indi continuativo vecchio dugale Tagliata giusta le cose dette nei §§ 11, 13 e 14. Ecco le parole di quell'istanza — « Nella tratta che corre dal dugale Dosolo *alla bocca dello Staro* posto in territorio di Gazzo, le acque defluenti

dagli intermedi territori superiori specialmente a Malagnino a cavaliera o poc'oltre di S. Ambrogio ed attraversanti la strada vecchia di Mantova a mezzo delle nove roggie di irrigazione intitolate. Fregalino – Bissolina – Melia 1° ramo – Melia 2° ramo – Melia 3° ramo – Tiglia Botta – Melia Grasselli alla Caselle – Melia Ala alla Casella – e Melia Ala a Malongola – ed a mezzo ancora del dugale *Gazzolo di Malagnino*, nelle piane estive e nella stagione jemale tutte si sfogano nel principale colatore Riglio-Delmonazza e quindi si riversano e si rovesciano sulla parte più inferiore del Cremonese, sul Casalasco e sul Mantovano con una velocità la quale ne aumenta la forza talvolta del doppio e del triplo, infestando incessantemente tutte queste località ed apportendovi notevolissimi pregiudizii in linea economica ed igienica. Avvegnachè siffatto colatore Riglio Delmonazza, ricevendo anche le acque di non pochi ulteriori colatori della Provincia inferiore Cremonese (e cioè del Gazzolo di Malagnino, del Gazzolo di S. Margherita, del Gambalone, del Fosso Macinatore, del Cavo-basso di Sospiro, del Balcario, del Balcario-Vecchio, del Delmoncello, del Delmoncina, del Cingia, del Cingello, del Fossetta di S. Giovanni in Croce e del Gambina di S. Giovanni in Croce) e quindi rimanendo sopraccaricato da una massa straordinaria e strabocchevole di acque, che deve quasi nella totalità tradurre e smaltire a gran pena per una lunghissima tratta fino a S. Matteo ove sbocca nell'Oglio superiormente a Cigognara (comechè fornito unicamente di un sollievo o sfogo sussidiario nel dugale *Riolo di mezzo* altro dei soli cinque dugali favoriti in oggi di chiavica nell'argine maestro al Po ove ha la sua foce), non può a meno di cagionare nel suo lento corso rigurgiti, ristagni, impaludamenti, inondazioni nello stesso territorio inferiore Cremonese che percorre da Pieve d'Olmi a Castel Didone e nei territorii del Casalasco e del Mantovano » — La quale istanza 3 Settembre 1870 come era da attendersi, ha ottenuto senz'altro la approvazione della R. Prefettura di Mantova mercè la nota 25 Novembre 1870 N. 846-291 Div. 2ª e la più viva adesione di numerosi Comuni specialmente della nostra Provincia (*) e tra gli altri del Comune di Pieve d'Olmi mediante la deliberazione consigliare 25 Novembre 1870 N. 863 presa a voti unanimi in concorso di nove consiglieri, dietro proposta del suo Presidente e Sindaco

(*) Soltanto l'Ufficio del Genio Civile, il Presidente del Consiglio Provinciale ed il Prefetto di Cremona, non credettero di dare la minima evasione alla mia preghiera di appoggiarla coi mezzi posti dalle leggi a loro disposizione, sebbene riguardasse una materia tanto vitale e sebbene molti Comuni della Provincia di Cremona avessero fatto pervenire alla Prefettura stessa i loro verbali di deliberazione consigliare che la eccitavano ad accogliere il mio voto ed a prestarmi la più efficace protezione. Neppure (duolmi

Egregio signor Dott Giulio Grasselli, nella quale è detto = « Sarebbe necessario, anzi indispensabile, per evitare le frequentissime inondazioni di grandissima estensione di territorio tra la strada vecchia di Mantova e l'argine maestro al fiume Pu, che venisse prolungato verso mattina il dugale Tagliata, recentemente sistemato al fianco di monte della suddetta strada, rendendo di ragione del Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi il tratto di dugale che segue il Tagliata; pure il fianco di monte della citata strada di ragione privata del sig Ala Ponzoni March. Filippo, sistemandolo fino al punto ove il dugale, sempre allo stesso fianco della strada torna ad esser di ragione dello stesso Comprensorio, potendosi in tal modo scaricare nel fiume Oglio, mediante appositi edifici, senza recare pregiudizi ai fondi pei quali dovrebbero passare le acque che ora sono causa delle suaccennate inondazioni. Consta pure che il Comprensorio dei Dugali inferiori Cremonesi ha fatto indarno finora reiterate pratiche presso i signori rappresentanti del prefato signor Marchese allo scopo avessero a cedergli la proprietà del predetto tratto di dugale a condizioni ragionevoli ed eque onde poter prolungare nel suddetto senso il dugale Tagliata. Mentre quindi il Consiglio fa plauso ai tentativi del Comprensorio per ottenere l' acquisto suindicato, a riparare a grandi a frequenti danni d'inondazioni nonchè alle ottima idea e proposta dell'egregio sig. Avv Tenealla, fa sue le idee stesse e proposta, lamentando vivamente l'inqualificabile rifiuto dei signori rappresentanti (potendosi ritenere come rifiuto la massima esagerazione del compenso domandato dai medesimi per la cessione del ripetuto tratto di dugale e la loro persistenza in simile esagerazione) che dovrebbero anzi incoraggiare a favorire l' impresa e la esecuzione di un provvedimento, che non solo non reca danni di sorta agli interessi privati del loro rappresentato, ma il favorisce col portare dei vantaggi alle tante sue proprietà esistenti nella zona di territorio che si verrebbe a difendere dalle inondazioni, ed eccitando il suddetto Comprensorio a ripigliare energicamente le pratiche sospese pel raggiungimento del suaccennato scopo, non risparmiando neppure quella, ove fosse necessaria, dell' espropriazione forzata per causa di pubblica utilità, rivol-

---

il rilevarlo, dal Comune di S. Giovanni in Croce fu ascoltata la mia voce, quantunque esso dovesse forse più degli altri essermi di sostegno per parecchie essenziali ragioni che ora non occorre di accennare e tra le altre per quella, che tale Comune a preferenza di ogni altro, ha urgente bisogno di diminuire e depauperare il corpo di acque del suddetto dugale Righe, le quali rigurgitano sempre immantinenti nell' altro dugale detto *Cenfia*, da dove trasbordano senz' altro con gravissimo detrimento, nella campagna di S. Giovanni in Croce, che ne resta sul subito inondata e stremata.

gendosi anche agli altri Comuni interessati per ottenere il loro appoggio morale in proposito, che ritiensi non potrà mancargli attesa la grande importanza dell'oggetto »

§ 49. Fa pena il leggere in quell'opuscoletto, che il terreno della Provincia Inferiore Cremonese sia abbastanza esteso e poroso da assorbire quasi tutta la nuova acqua da derivarsi dall'Adda. Premesso che anche i fondi stessi a porosi non assorbono tutta l'acqua irrigua, (§§ 6, 7, 55, 56 e 57) e premesso che in essi sono anzi più facili le perdite d'acqua per essere la terra meno compatta e più larga di vana, basta leggere le pagine 22 e 23 del già rammentato opuscolo del celebre Ing. Elia Lombardini stampato nell'anno 1858, la pag. 8 della relazione 31 Agosto 1870 del Comizio Agrario di Cremona e la pagina 22 dello stesso opuscoletto Fieschi-Pezzini, per persuadersi che il suolo di quella plaga non è già leggiero, sabbioso, o sabbionoccio, ma tenace e tendente all'argilloso, per cui il melicotto (maiz) resiste a siccità prolungata ad alle arsure di più settimane; e basta parimenti ispezionare quei terreni ed assistere alla loro irrigazione per assicurarsi che ben molta acqua non viene assorbita dalla terra, ma si sperde durante questa operazione agronomica per cadere in particolare e senza remora nei fossi ed indi immediatamente nei tanto poco profondi dugali, ingrossandoli e producendo eziandio in via latente sortumi di gran lunga dannosi ai prodotti della campagna. In breve, siano i terreni porosi, o tenaci, molta acqua va sempre perduta all'atto della irrigazione, come insegna pure il grande idraulico Mari che citerò nel § 50, senza poterla fare servire ad un ulteriore inaffiamento di terreni, per cui di necessità deve discendere nei Dugali Inferiori Cremonesi ad aumentare maggiormente l'aggravio e lo scompiglio.

§ 50. Devo del pari smentire recisamente quell'opuscolo anche laddove contro la verità luminosa dei fatti allegati nel § 11 a successivi sostiene che i dugali abbiano una grande capacità, siano sempre scarsi d'acqua e quasi asciutti, tranne rare volte in Maggio e quindi siano più che idonei a ricevere gli avanzi di quella molta del progettato canale di Marzano, tanto più dopo le suecitate confessioni scritte in esso, non esclusa quella che il cavo *Cerca* e per la sua radice il dugale Robecco hanno una capacità insufficiente *ecc. e che ad onta dei tanti provvedimenti presi in passato ed al presente dalla amministrazione dei Dugali, sussiste tuttora qualche difetto nel loro organismo* I nostri dugali in generale sono per sè stessi piuttosto larghi; ma siccome la capacità è sempre relativa, così è certo che dessa, quale è, non basta neammeno in oggi al basso Cremonese, se si dovette in gran parte arginarli, per cui *a fortiori* non possono servire allo

smaltimento eziandio delle acque di Marzano. I nostri dugali non sono poi asciutti o scarsi d'acqua, come tutti sanno, stante i copiosi coli che quotidianamente ricevono. Ma ove mai in falso supposto ciò sussistesse, nulla significherebbe per trovarsi occupate in generale le acque vive in servizio della irrigazione, ossia per essere nella natura ed indole dei colatori di rimanere asciutti e sgombri onde tenersi sempre pronti ad accogliere ed a smaltire le acque irrigue e quelle pluviali *in tempo di piena;* nel quale tempo essendo sospesa la irrigazione, indubbiamente i dugali del basso Cremonese e del Mantovano sarebbero affatto inetti ed incapaci a ricevere nuove acque anche di poco rilevante portata, massime pei notevolissimi loro difetti indicati nel § 11, non escluso quello delle tante tortuosità e sostegni tenenti in costante rigurgito il deflusso delle acque interne e difficoltanti il necessario loro pronto smaltimento prima che — giusta pure la pagina 20 dell' opuscoletto in parola — si alzino quelle del Po e dell'Oglio ed impedirne lo sfogo e non escluso l' altro difetto della impossibilità di approfondare i dugali per poterli mantenere nei giusti rapporti colle circostanti acque fluviali aventi la tendenza a porsi a livello per equilibrio ed a penetrare in questi ultimi dalla parte del loro letto. Non c' è che dire, a per parlare qui non dei dugali Grumone e Robecco che ricevono pure una gran quantità d' acqua da non poche roggie e cavi, ma appena del dugale *Tagliata* lungo oltre 20 chilometri, è facile a chicchessia il comprendere quant' acque esso dovrebbe per lo meno sopportare e contenere in aumento di quelle già in oggi esistente a lasciare straripare ed irrompere negli adiacenti campi a sterminio del paese ove fossero attuate alla cieca le proposte Fieschi-Pezzini, se esso dugale già in oggi si presenta di tanto aggravato e sofferente attese le copiosissime acque dell'acquedotto Ciria, di altre roggie, del dugale Delmona-Vecchia, delle altre superiori affluenze e delle pluviali che da estesissimi campi ivi si riversano nella totalità e vi colano dentro. Così per mettere meglio il dito sulla piaga, il già accennato importantissimo dugale Riglio Delmonezza che secondo lo stampato in discorso separa la terza dalla quarta zona territoriale del Cremonese, nel suo corso da Fontana presso Pugnolo fino nelle vicinanze di Castelponzone ha notoriamente l'alveo sì poco al di sotto del piano di campagna (*), da potersi dire quasi al livello di esso. E se non esonda sulle campagne stesse, ci è unicamente pel motivo che il Comprensorio dei Dugali Inferiori

(*) I fondi laterali al dugale Riglio sono ivi così depressi che si chiamano *Regone,* cioè bassure o basse pianure, come ci ammaestra il tante volte citato idraulico Lombardini nei suoi *Cenni idrografici su la Lombardia* – Milano, tipografia Bernardoni, anno 1844

Cremonesi, con sua rilevante spesa fa praticare bene spesso in taluni tronchi perfino sei tagli all'anno delle erbe palustri a diminuzione dell'altezza delle acque e quello che più monta, costrusse e mantiene costantemente lungo le ripe un arginello a destra e sinistra onde contenere le acque, le quali quando non allagano i terreni latistanti, li danneggiano tuttavia colle infiltrazioni che producono per essere poste appena sotto suolo, tenendoli umidi e sortumosi in guisa da fiorire e lussureggiare le biade soltanto negli anni di siccità, per la gran legge di equilibrio in forza della quale il sortume sta a livello dell'acqua e si alza o si abbassa secondo che si alza o si abbassa l'acqua stessa (*). Ed anche da Castelponzone in avanti continua istessamente il sussidio degli arginelli sebbene ivi quel dugale vadi incassandosi di più stante la necessità di limitare gli effetti dell'esiziale rigurgito portato dal già indicato Mulino della Pieve a Rivarolo Fuori, e dal ponte immediatamente inferiore ad esso. Il qual rigurgito ad onta di tutti i ripieghi dell'arte e dei gravi e continui dispendj cui va incontro la stessa Delegazione dei Dugali Inferiori Cremonesi, è causa di frequenti esondazioni, specialmente in Solarolo Rainerio, in S. Giovanni in Croce ed in Casteldidone, come già ebbi occasione di avvertire altrove.

§ 51. Appunto pel motivo che il dugale Riglio-Delmonazza non può in oggi servire a sufficienza al suo fine, ho fatto e stampato sul *Corriere Cremonese* del 3 Settembre 1870 la disopra riportata istanza al Comune di Cella Dati tendente ad ottenere la pronta congiunzione del nuovo col vecchio tronco del dugale

---

(*) Rapporto ai guasti che risentono i fondi laterali alle acque alte per la ragione che queste ultime vi trapelano sotto, dando luogo specialmente a sorgive, il sapiente Mari nella sua *Idraulica pratica ragionata* tomo 3° pag. 208 a 209, Guastalla 1802, così insegna — « Per queste ragioni non permettasi niun condotto in rialzo. Rinunzisi al vantaggio della linea più breve per cercarne un'altra, in cui l'acqua resti fra la terra incassata. Prima di concedere irrigazioni, rilevisi il profilo del condotto e dei terreni che il costeggiano. Trovati i terreni alti, tra' quali escavare il condotto, cerchisi ancora il minor danno de' terreni dei proprietari di quelli. Cerchisi di tagliarli il meno che si può. Ha ben diritto l'irrigante di ottenere il passaggio, ma col minor danno possibile del padrone del fondo. L'irrigante non cerca che il suo risparmio e si ostina talvolta di ottenere una strada assai pregiudicevole agli altri, mentre ve ne avrebbe altra meno dannosa. Qualunque spesa sia per costare all'irrigante facciasegli prendar questa e non altra. » E l'articolo 602 dell'attuale Codice Civile assai più previdente degli anteriori, non solo si è attenuto alla condizione sanzionata da tutte le leggi precedenti e quindi anche dagli Statuti di Milano di arrecare mediante la servitù coattiva di acquedotto il minore danno possibile, ma ha voluto ancora che *la linea del passaggio stesso, sia la più conveniente, la più confacente, avuto riguardo alle circostanze dei fondi vicini, al pendio ed alle altre condizioni richieste per la condotta, pel corso e sbocco delle acque.* »

Tagliate. E dall' anno 1868 in poi ho presentato al medesimo Comune di Cella Dati ed ai Comuni di Dosso de' Frati (ora annesso al primo), Motta Baluffi e Solarolo Monasterolo nei di cui territori scorre il dugale Riglio-Delmonazza, diverse motivate istanze dirette a conseguire l' abbassamento dell' alto maschiato chiamato soglia, o platea, tanto del ponte detto di *Navarra* posto su di esso dugale del quale sono comproprietarii quei Comuni, quanto dell'altro ponte congiungente una strada vicinale di Cella Dati e posto precisamente sul dugale Balcarlo-Vecchio, per la ragione tra le altre (sono le parole della prima istanza fatta in riguardo al ponte di Navarra) = « che nel tempo di magra le acque sfiorano appena il maschiato stesso e si elevano non più di dieci centimetri al disopra della relativa soglia = « Tale altezza straordinaria di quel maschiato (continua quell'istanza) necessariamente altera, impedisce e ritarda il corso ed il volume delle acque scorrenti nel suindicato dugale, le quali per tale guisa si conservano troppo alte a grave danno, tanto dei fondi laterali posti nel territorii di Dosso de' Frati e di Solarolo, quanto dei fondi posti nei territorii superiori, specialmente pei sortumi ed altri pregiudizi che ne derivano. Ognuno vede difatti che detto maschiato (del quale non v' ha più esempio nell'odierne costruzioni dei ponti), trattenendo non poco il corso delle acque e facendole retrocedere, il dugale Riglio-Delmonazza male può servire in questa parte al suo fine di scaricare onde risanare ed asciugare i fondi, perchè le acque impigliate per tale ingombro producono straripamenti nei confluenti fossi e ristagni che rendono poi i terreni paludosi e sterili. Basti il dire, che il minore dugale appellato *Balcario-Vecchio* il quale nasce a Pugnolo e percorre il territorio di quel Comune, di Alfeo e Rehoana frazione di Cella Dati e di Dosso de' Frati per immettere indi le sue acque nel dugale Riglio-Delmonazza, prima del ponte di Navarra per la soverchia emergenza del maschiato in discorso non può scaricarle sollecitamente e prestamente e così a causa dei conseguitenti rigurgiti e diversioni, riceve a rilento e non grande difficoltà le acque dei diversi colatori di Pugnolo, Alfeo, Rehoana, e Dosso de' Frati che sempre rimangono ripieni; a talchè le acque mantenendosi a soverchia altezza, filtrano e ristagnano nei fondi e ne annichiliscono ed isteriliscono la vegetazione particolarmente in riguardo ai *cereali*, rendendo ben anco malsana l' aria. » =

Ora a che fare io tutto ciò con spreco di tempo, studio, quiete ed altro ed a che rinnovare più volte siffatte domande con tanta insistenza e colla citazione di tutte le leggi giovevoli al caso onde assicurarne sempre più il loro esaudimento, se i dugali avessero una grande capacità e fossero quasi sempre scarsi d'acque e quasi asciutti? E perchè trovare esse domande tutto

dei summentovati provvedimenti preventivi da prendersi dalla Delegazione del Comprensorio dei dugali inferiori Cremonesi pel caso che si dovesse oltrepassare la prima trincea, o linea comprensoriale, che avesse a risentirne un eventuale aggravio il cavo *Cerca* e che si avesse a troncare la continuità all'incontro dei Dugali Tagliata e Biglio-Delmonazza; per cui nulla di più facile che contro la comune regola di ragione sviluppata nei §§ 29, 30, 44, 63, 64 e 65, per la quale l'impiego dei mezzi sta a carico di chi vuole raggiungere il fine, abbiasi ad eseguire il nuovo canale senza in fatto farsi luogo dall'impresa a nessuna provvidenza. A parte in realtà pel momento il riflesso già sviluppato a suo luogo che ci vorrebbero ben altri provvedimenti al fine di preservare il basso Cremonese ed il Mantovano dalle inondazioni, sortumi e simili, è ella cosa giusta e lodevole il non indicare le nuove opere da farsi, la loro consistenza *ed a carico* di chi debba andare la relativa spesa? È egli savio il non togliere ogni ambiguità, ogni equivoco mediante dichiarazioni leali, chiare, senza ambagi che prevengano ogni complicazione in omaggio ai puri principii di giustizia ed al pubblico interesse? Ed è forse buono e cauto mettere per tal modo in strano e disastroso conflitto *l'irrigare e lo scolare* – il quale ultimo è assorbente (§ 44) e meglio di tutto serve al fine della prosperità dell'agricoltura e del più gagliardo impulso ad essa, checchè asseriscano in contrario le pagine 21 e 22 dell'opuscoletto stesso, – creando due opposti interessi tra il metodo agricolo di far servire le acque alla irrigazione dei campi e l'altro metodo agricolo di smaltire velocemente i coli e le acque di piena? È probabile che i signori Fieschi e Pezzini qualifichino come infondate, per non dir altro, tali mie apprensioni, ma io a conforto e sostegno posso invocare più testimonj non sospetti certo di ostilità, nè di parzialità, i quali mi autorizzano a premunirmi contro il pericolo che si metta tutto a dormire. L'uno consiste nella stessa forma di linguaggio dell'opuscoletto dell'anno 1871, davvero ben bizzarro, mentre trattasi di affare di tanta importanza da non potere parlarne così alla sfuggita, alla leggera ed in guisa del tutto accessoria e mentre non è il Comprensorio dei Dugali quegli che ha da chiedere ed invocare dei provvedimenti e da mettersi per modo di dire alle dipendenze degli altri, a lui spettando in quella vece, giusta le attribuzioni accordategli dalle norme statutarie di cui al § 38, di dettare la legge alla futura impresa della condotta d'acqua, che quale esclusiva causa del minacciato danno deve sottoporgli in prevenzione i provvedimenti da adottarsi per scongiurarlo. L'altro si è che il preventivo della spesa del nuovo canale non contiene punto quelle riguardanti siffatti provvedimenti, esonerandone *con ciò stesso ed implicitamente* la società che sarà per eseguire l'opera. Il terzo risiede nel fatto di avere quei due

Ingegneri indicato sulla tavola seconda del progetto ossia nell'abbozzo idrografico dell'anno 1869 l'indispensabile scaricatore de scavarsi da Genivolta all'Oglio, confermandone la sua necessità anche nell'opuscoletto in discorso, senza però volerne mai sapere di porre la spesa a peso di chi sarà per fare il nuovo cavo di Marzano e di averla *alla perfine* (e contro le più esplicite dichiarazioni della Commissione del Comizio Agrario) nella lettera *D* del rapporto stato letto al Consiglio Prov. il 3 Maggio del 1872 e nel *Corriere Cremonese* 10 Aprile stesso anno caricata solo in parte e cioè per L. 100mila all'impresa stessa, facendo assegnamento sul concorso di alcuni corpi morali pel pagamento della restante ben cospicua porzione ed addossando ad altri diversi enti morali la intera spesa del coordinamento degli acquedotti di irrigazione con quelli di scolo (§§ 23, 29 e 30)!! L'ultima testimonianza poi è quella di non avere quell'opuscolo punto pensato a provvedere alle opere consigliate dal Commendatore Sig. Ing. Elia Lombardini nell'intento di evitare le inondazioni e richieste decisamente dalle pagine 85 e 86 della relazione 5 Settembre 1870 fatta al Consiglio Provinciale. Può darsi che io veda troppo oscuro nell'orizzonte, ma la previdenza non nuoce ed un po' di precauzione non guasta mai, mentre l'uguale cosa non può dirsi di chi accarezzando troppo nobili e generosi concetti si abbandona beatamente ad un sonno fiducioso.

§ 53. Gli autori del prefato opuscoletto del 1871 invece di pensare sul sodo a riformare il progetto, si mantengono fermi ed irremovibili in esso e si diffondono particolarmente nella pagina 22, a dare *la gran notizia* che il progetto del nuovo canale *ha per iscopo non di allagare ma di irrigare l'agro Cremonese!!* e ad asserire gratuitamente e contro il manifesto vero (§§ 75, 76 e seguenti), che i cavi attraversanti i dugali Robecco e Grumone sono più che sufficienti a portare l'impinguamento proposto *senza forse alterare i relativi moduli* e senza apportare al basso Cremonese inondazioni ed acque stagnanti, non che a pregare la Delegazione dei Dugali Inferiori Cremonesi di sbandire ogni esagerato timore, di tranquillizzarsi e di credere sulla loro parola, avendo ancora con maggior vivacità di favella scritto nel *Corriere Cremonese* del 30 Luglio 1870 N. 61 = *Noi non abbiamo giammai dato ad intendere lucciole per lanterne. Ciò che abbiamo detto fin qui, lo fu con cognizione di causa e con coscienza; e se abbiamo errato lo diranno le Commissioni incaricate dell'esame di tutti i progetti.* Ed un articolo inserito nel 6 Gennaio 1872 in questo giornale qualifica le più profonde e rispettabili convinzioni contro il progetto in esame, per poca carità di patria, per pigrizia, apatia, infingardaggine, mancanza di volere e di iniziativa, non che di forte energia, meticolosità,

paura che turba la quieta abitudine delle cose, per la quale non si sarebbe fatta l'Italia, oresimando altresì come strana la pretesa che la derivazione delle nuove acque dell' Adda *abbia a ledere nessun interesse!!* ed a condurci al paradiso in carrozza, mentre altrove si tagliano intanto gli istmi e si perforano le Alpi e conchiudendo col dire, che le difficoltà amministrative sono *bubbole* e che invece di titubare si deve agire, salvo *l'appianare in seguito le temute difficoltà!!*

Davvero che io mi impensierisco non poco, e lo confesso ingenuamente, al linguaggio di questo pur tanto rispettabile ed autorevole giornale, il quale collo scambiare tra le altre cose il più sincero desiderio del bene in ostili prevenzioni ed in opposizioni nemiche di virili innovazioni e di civile progresso, involontariamente potrebbe creare funesta scissura, attraversare la via ad usufruttare il sapere ed i lumi degli altri per la scoperta del vero ed impedire agli stessi ingegneri progettanti di mettersi di buon animo, con alacrità e patriottismo a migliorare il loro lavoro ed a fare nuovi studi valevoli a toglierne i gravi difetti ed a renderlo pratico e completo, come già dissi nella prefazione. E mi impensierisco ancor maggiormente poi al linguaggio usato dai signori progettanti giacchè la ragione essendo il mezzo unico ed universale per scoprire il vero, quanti uomini perfino oscurissimi e sforniti del dono della scienza riescirono a mostrare la erroneità di teorie proclamate dai più come pietre angolari, o quanto meno a sgombrare di impacci alle menti più valorose la via a giudicare con maggior cognizione di causa? D'altronde, le assicurazioni platoniche ed i consigli dati da quelli egregi ingegneri alla Delegazione del Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi di prestare una adesione assoluta, incondizionata alle loro idee e di credere senz' altro sulla loro parola, non valgono forse una specie di cortese e gentile lezione a quell' ufficio, benemerito al punto che il sig. Ing. Dovara nel suo articolo 3 Aprile 1872 lo considera *per quella influentissima rappresentanza, unica autorevole nell' equilibrare le forze idrauliche contro gli eccessi, imperando sulla prosperità assoluta*, rettificando per tal guisa il precipitato contrario giudizio del sig. Dott. Pietro Vacchelli riferito nella nota posta in fine del § 14? Come, la Delegazione del Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi che deve pure saperne un tantino in questa materia, stante la sua lunga esperienza e profonda conoscenza dei luoghi, non potrà fare sentire la influente sua voce e dovrà rassegnarsi a giurare ciecamente *in verba magistri* e ad accettare in pace i consigli dei signori Ingegneri Fieschi e Pezzini i quali urtano, vuoi contro le stesse loro gravi confessioni fatte in quell'opuscoletto e nel rapporto 14 Maggio 1860 letto al congresso degli utenti del Naviglio Civico di Cremona, non che nel

Corriere Cremonese del 10 Aprile 1872, vuol contro i più sicuri principii della scienza ed i fatti i più splendidi della vita giornaliera posti sotto gli occhi di tutti, vuol contro l'insegnamento di distintissimi idraulici, caldi fautori essi pure della irrigazione del territorio Cremonese? Dunque essa Delegazione non avrà ad adempiere un ufficio anche per sè stesso e per la natura delle cose indeclinabile di opporsi ad idee che messe in pratica produrrebbero serie complicazioni e condurrebbero il paese a deplorevoli conseguenze, mentre il traforo delle Alpi ed il taglio dell'Istmo di Suez seguirono allora soltanto che vennero prese tutte le misure atte ad appianare le difficoltà ed a rimuovere ogni pericolo, e mentre sullo stesso progetto Villoresi-Meraviglia di Milano — del quale parlerò nella seconda parte dell' opera — riconosciuto omai da ogni uomo dell' arte per un tutto perfetto, armonico e mirabile al punto da avere già trovato possidenti ed industriali che si obbligarono a pagare oltre ad it. L. 1100000 di annuo canone per somministrazione di acqua a scopo di irrigazione e di forza motrice e ditte bancarie le quali forniscono i capitali occorrenti per la costruzione dei relativi canali, si sono non di meno anche nello scorso inverno ordinati nuovi studi onde non avvenga mai di fare le cose con troppa precipitazione? Se davvero fossero sufficienti le assicurazioni dei signori Fieschi e Pezzini a perfezionare il progetto che senza dubbio ha qualche lato buono da cattivarsi le simpatie della scienza, essi avrebbero raggiunto un compito veramente invidiabile. Ma siccome la ragione non si accontenta di semplici accertazioni suscettibili delle più serie obblezioni, quantunque partano da persone istrutte e rispettabili, e siccome le acque del nuovo Naviglio dell' Adda dovrebbero entrare nel raggio del Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi il quale, al dire della pagina 20 del loro opuscoletto dell'anno 1871 *deve conseguire il pronto smaltimento delle acque pluviali onde non avere i terreni troppo umidi in quasi tutto il corso dell'anno ed onde non torni di grave pregiudizio l'impedito ulteriore loro deflusso al giungere delle piene del Po e dell' Oglio*, è senz' altro chiaro : 1° che essi progettenti senza inconvenienti e con non poco vantaggio possono adattarsi a tentare nuovi studii dai quali dipende l'avvenire e lo splendido successo dell'impresa giusta quanto esposi nella prefazione, 2° che a mente dell' ora citato articolo del signor Ing. Dovara e meglio ancora a mente delle vigenti disposizioni statutarie riferite nel § 38 e richiamate nel § 52 devono irremissibilmente subordinare il lavoro in tutto ciò che riflette l'azione pratica degli scoli alla Delegazione dello stesso Comprensorio, quale Ufficio competente per le proprie norme ed istituzioni non già solo a fornire di preferenza i migliori lumi, dettami e consigli, ma a giudicare in via definitiva una tesi di tanto pondo, una tesi richiedente studii profondi,

spassionati, coscienziosi e discussioni sotto ogni aspetto, al fine di curare e rinvenire la più sicura e conveniente soluzione (Art. 8 del Regolamento 8 Settembre 1867 N. 3952 stato citato nel § 34).

Capo 5.°

Seconda obbiezione — § 54. Nel §§ 3 e 7 ho provato che le nuove acque di Marzano risulterebbero perniciose al basso Cremonese ed al Mantovano anche pel motivo dei copiosi coli che esse manderebbero continuamente al basso. Se non che a proposito di questi coli che discendono nei dugali, ossia colatori, è detto specialmente nelle pagine 9, 12, 28, 58 e 81 delle relazioni 31 Agosto e 5 Settembre 1870 della Commissioni del Comizio Agrario e del Consiglio Provinciale, *che col Canale di Marzano, aumentandosi il corpo d'acqua irrigua nella superiore Provincia, avrà considerevolmente ad accrescersi l'entità dei coli usufruttabili dai fondi inferiori e a soddisfarsi a molti bisogni di irrigazione di essi*, d'onde la conseguenza spontanea ed anzi necessaria esposta ancora più chiaramente nella pagina 28 della stessa relazione del Comizio Agrario, che tali nuove acque colatizie, tutt'altro che funestare il basso cremonese, come recisamente io sostengo, costituirebbero anzi per quest'ultimo un vero beneficio.

§ 55. Risponderò io a queste proposizioni dopo quanto ho detto e provato nei detti §§ 6, 7 e successivi, 22 e successivi, 47 e successivi e dopo le confessioni di mala voglia fatte dai Signori Fleschi e Pezzini nel citato opuscolo dell'anno 1871, che per esempio il basso Cremonese riceverà quasi la metà delle nuove acque irrigue e rimarrà aggravato di 8 o 10 chilometri di acqua dal nuovo canale — il quale è largo quasi come un fiume giusta quanto si dirà nel § 58 risposta seconda, — non che di 300 o 400 oncie di acque invernenghe in aggiunta alle attuali sue acque estive e jemali? Sarebbe *tempus et oleum perdere*. Nè il lettore ha bisogno di ulteriori spiegazioni per intendere perfettamente di cosa si parla, massime che l'eventuale beneficio dei coli come è quasi insensibile nel basso Cremonese fornito di terre forti, argillose, assai basse, umide e quindi in buona parte disposte a schiena di mulo, ossia a colmata, anche in via generale è per sè stesso troppo insignificante, ipotetico, incostante ed incerto (articoli 655 e 656 del Codice Civile patrio) ed incontra soverchi ostacoli nella topografia dei luoghi, nelle occorribili spese di sostegni, chiuse ed altri edifici, nei gravi danni artificiali degli impaludamenti, sortumi, rigurgiti, traboccamenti ed altro che producesi e così via, da non potere essere tenuto a calcolo e preso in considerazione. Il perchè tutte le legislazioni di regola considerano i coli stessi come un mero peso, una mera gravezza

per le proprietà inferiori, esimendo perciò queste ultime dall'obbligo di riceverli, *tranne il caso che si tratti di acque naturali scorrenti da sè*, giusta quanto si è veduto nel § 33, ed il più volte citato articolo 31 Agosto 1872 del sig. ing. Fiaschi così conclude circa la irrigazione a mezzo de' coli : — *Dovendosi una tale quantità, in base a quanto abbiamo esposto, ritenere per la minima occorrente indipendentemente dalle acque di scolo la cui utilizzazione sarà sempre problematica e fors' anco contraria ai buoni principii d' agricoltura, facendosi dipendere da un esuberante inaffiamento.*

Tuttavia onde la verità esca fuori sempre meglio splendida e sfavillante anche per quelli che vorrebbero forse chiudere gli occhi onde non vederla e turare le orecchie onde non udirla, mi sia lecito di fare due speciali riflessi.

§ 56. Il primo riflesso si è, che se davvero convenisse adopeperare i coli defluenti nel basso Cremonese alla irrigazione di esso e *se effettivamente al di là del dugale Riglio Delmonazza fosse riservata la irrigazione dei campi alle acque di codesto dugale opportunamente collocate*, come asserisce la pagina 21 dell' opuscoletto Fiaschi-Pezzini dell' anno 1871, tutti a gara cercherebbero di approfittarne anche in oggi, coll'ottenere il permesso di mettere degli ulteriori sostegni ai molti dugali ivi esistenti, senza aspettare la nuova manna che dovrebbe discendere non dal cielo ma da Marzano, stantechè, come vedemmo più volte, non mancano acque colatizie in siffatti dugali, nei quali scorrono in abbondanza ed in modo da poterle adoperare benanco ad uso di forza motrice Ma come si ebbe occasione di parlare più volte ed in ispecie nel § 14, ciò non si può fare nemmeno per sogno; e compiendosi un lavoro in senso del tutto opposto, non che lottandosi corpo a corpo contro ogni sorta di ostacoli, dalla autorità competente si cerca al contrario in tutti i modi di abbassare il pelo dell' acqua dei dugali, sgraziatamente tuttora troppo elevato in causa del disordine degli inferiori colatori Mantovani e più ancora della sfortunata condizione territoriale della Provincia inferiore Cremonese sì depressa e soggetta a copiose defluenze di acque pluviali, sortilizie, colatizie ed artificiali discendenti dalla superiore parte occidentale e sì maltrattata dall'espansione delle acque dei fiumi adiacenti. Ond' è che nella mozione 28 Luglio 1858 della ex R. Delegazione Provinciale di Cremona così leggesi . — « Ha dichiarato l' Ufficio Provinciale delle pubbliche costruzioni col suo rapporto 2 andante mese N. 578 che in occasione delle ultime piane venne pel detto sostegno (della Polizia) ad allagarsi la strada comunale di Brolpasino in Cà d' Andrea ed il cimitero comunale con estesa parte dei fondi di quel territorio e degli altri di Fossa Guazzona e Ronca situati sulla

sinistre del colatore non senza altronde avvertire che, ove si fosse verificata la rotta dell' arginello sovrapposto alla sponda destra da quel ponte di Cà d'Andrea sino al confine di Voltido, cui a grave stento si potè ovviare con una sorveglianza giorno e notte sostenuta, si sarebbe estesa l'inondazione sopra gran parte della Provincia inferiore alla vecchia strada di Mantova e le acque sarebbero entrate nel Riglio-Delmonazza con gravissimo danno del Casalasco e del Mantovano. »

Sappiamo difatti pel tenore della mozione 1 Gennaio 1865 allegata nel § 14 e per le cose dette nei §§ 35, 36 e 37 che l'abuso di usufruttare le acque dei dugali per scopo di irrigazione od altrimenti, viene condannato a chiare lettere delle più antiche disposizioni statutarie tuttora vigenti fra noi e da tutte le leggi ora emanate, nel modo stesso che è pure stigmatizzato severamente, sia nella lettera patente del Senato di Milano 15 Marzo 1624 e nella Ordinanza dell'anno 1626 del medesimo Senato di Milano sanzionata da Filippo III Re di Spagna e Duca di Milano, inserite a pagine 70 e 77 delle *provisiones aggerum et dugalium Agri Cremonensis*, nell'ultima delle quali è pure prescritto non potersi divertire le acque dei dugali dai loro naturali diversivi eccettuati quelli che hanno legittima concessione, *semprecchè però non apportino danno, altrimenti sieno esse tolte*, sia nella legge e Regolamento 6 e 20 Maggio 1806, sia nell'ordinanza 8 Aprile 1828 N. 3592-299 della cessata R. Delegazione Provinciale di Cremona, sia nella sentenza 17 Luglio 1861 N. 1 dell'ex R. Governo della Provincia di Cremona citata nel § 25, sia nella pagina 17 dell'opuscolo sulla irrigazione della Provincia Cremonese stampato in Cremona nel 1857 dal Tipografo Feraboli, nel quale il Signor Ing. Nogarina così scrive. – « Bensì intorno ai Colatori che solcano per ogni verso la provincia inferiore, non sarebbe difficile il raccogliere dai particolari consorzj le più importanti notizie sulle epoche della loro costruzione, sui generi delle opere e degli usi. Ma ciò torna inutile, non formando capo del sistema delle irrigazioni; salvo che non si volesse discorrere dell'abuso introdotto in taluno dei medesimi di arrestare con chiuse artificiali il corso delle acque, onde rialzarle al livello dei canali destinati alle irrigazioni, e provvedere all'inaffiamento di estese proprietà, specialmente di prati stabili. I notabili di essi sono il Dugale Aspice con sostegno a Grontardo, il Dugale Delmona-Tagliata, il primario con sostegni uno a Piadena chiamato della Polizie, ed un secondo a Calvatone detto di S. Andrea; il dugale Riglio-Delmonazza, che sarebbe secondo alla Delmona con sostegni appellati la Calesana, Majadice, Bine e Crivelli pei territorj di Solarolo Raineri, S. Lorenzo Aroldi, S. Giovanni in Croce, e Casteldidone, ed il Dugale Cidelara con sostegno chiamato S. Apollinare pei territori di S. Lo-

renzo Picenardi ed Isola Dovarese. Perlocchè sopra tali usi dei colatori non sarà mai abbastanza raccomandata la sorveglianza alla pubblica e private amministrazioni, dappoichè è ovvio a conoscersi, che se l'ufficio di canale irrigatore richiede di tenerlo col pelo d'acqua più elevato che sia possibile sul livello dei terreni da irrigarsi, all'opposto la condizione di colatore esige invece di mantenere l'alveo ed il pelo d'acqua più possibilmente depressi sotto il livello dei circostanti terreni e canali d'irrigazione, per modo che tutte le acque di piena al punto della confluenza abbiano sempre a trovare sfogo innocuo e libero nel fiume recipiente. »

Del pari sappiamo che la Delegazione del Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi non vuole saperne di accordare nuove concessioni di acqua dei dugali a qualsiasi uso, cercando invece di smaltirle al più presto possibile al Po ed all'Oglio onde espellerle dal proprio perimetro, per cui oltre alle grandi cose indicate nel § 14 – nell'anno 1859 revocò il precario relativo ad un mulino terraneo in Scandolara Ravara avente il sostegno sul Dugale Riglio-Delmonazza, demolendo il sostegno stesso in un colla bocca e murando l'imbocco del successivo ponte onde non si potesse più estrarre acqua; – acquistò nell'anno 1864 il pregiudizievolissimo molino terraneo posto sul Dugale Delmona-Vecchia a Cà de' Quinzani, facendolo subito demolire in omaggio eziandio alla relazione 24 Novembre 1606 inserta nella pagina 69 delle note *provisiones aggerum etc.* nella quale il perito Alessandro Betinzuoli così scrisse: « tando bene che si faccia uno travocatore di sopra del Molino, di sotto della levata, o sostegno, acciò levano l'acque, che annegano le terre, e strade dette di sopra, con le sue paradore di levar, e serrar secondo il bisogno, quando non si voglia comperar il Molino, e destruere il sostegno, acciò l'acque abbiano il suo decorso libero; » – comperò nell'anno 1869 il sostegno sul dugale Gambina di Rivarolo Fuori e Casteldidone, senz'altro distruggendolo, sempre al grande intento di sprigionare il corso alle acque del Dugale e liberarle da ogni intoppo, a similitudine di quanto ha proposto nel 1871 la Commissione Idraulica per gli studi del Tevere onde ottenerne un abbassamento a preservazione nel caso di piena di gran parte della Città di **Roma**; – adoperò ogni mezzo, sebbene fin qui indarno, per riformare qualche altro sostegno e per fare demolire il molino denominato della Pieve presso Rivarolo Fuori sul Dugale Riglio-Delmonazza, che ai superiori colanti nel Dugale stesso apporta gravissimi danni, a diminuire i quali, ha costruito e mantiene lunghissimi e costosissimi argini superiormente a detto molino; – e si oppose incessantemente con una vigilanza non mai interrotta ai tanti abusi che si volevano introdurre e così anche alla inqualificabile domanda presentatasi nell'anno 1870 alla R.

Prefettura Provinciale di Cremona sotto il manto d' un sincero amore patrio e formulatasi sul programma del bene pubblico e dell'interesse generale, dai Comuni di Castelponzone, S. Martino del Lago, e Scandolara Ravara all'oggetto di introdurre le acque del dugale Pozzolo in quello Righo-Delmonazza, a mezzo del dugale Gazzolo all' effetto di condurle all' ora detto molino terraneo di Scandolara Ravara il di cui precario fu revocato nel 1859 e di adoperarle al movimento di esso ed indi alla irrigazione specialmente del territorio di S. Martino del Lago Perocchè cotale istanza mirava evidentemente ad affrettare ancora più la rovina dell' agro Cremonese inferiore e dello stesso Mantovano, vuoi per la assai maggiore copia di acqua che avrebbero dovuto ricevere codesti territori stante quelle ben abbondanti del Dugale Pozzolo, le quali ora si scaricano invece *direttamente* nel fiume Po ad Isola Pescaroli, vuoi pel precedente pernicioso che tale esempio avrebbe stabilito, di aprire cioè l'adito a mettere in avvenire sostegni sopra i dugali ed a demordere e neutralizzare l' efficacia e gli effetti della tante volte citata mozione 1 Gennaio 1865.

§ 57. L' altro riflesso, già a dir vero toccato altrove ma che in parte ripeto a causa della sua particolare importanza, si è quello che quante volte si dovesse costruire il nuovo canale di Marzano senza i necessari scaricatori, tutti i *copiosissimi* di lui nuovi coli che secondo i desideri delle menzionate due relazioni 31 Agosto e 5 Settembre 1870 venissero adoperati ad uso di irrigazione, discenderebbero istessamente negli attuali dugali ad aumento strepitoso delle relative acque, in guisa che il basso Cremonese ed il Mantovano si sentirebbero ben presto flagellati da nuovi ed incessanti colpi. Di fatto se i coli giovassero, anco in negato supposto, alla irrigazione, il relativo vantaggio non toccherebbe mai al basso Cremonese il quale ne rimarrebbe anzi in ogni modo la vittima, non solo pei danni che arrecano le chiuse e sostegni occorribili all'uopo, ma in particolare per non essere possibile trattenere tutti cotali coli e tutti utilizzarli a somiglianza d' un liquido nel recipiente Chè in buona porzione essi sfuggono mercè rigagnoli e zampilli d'acqua indipendenti l'uno dall' altro e vanno perduti coll' entrare nei dugali o per la via di altri fondi di già fors'anco a sufficienza irrigati o tali da riescire la irrigazione nociva e distruttrice di ogni utile produzione (giusta anche la pagina 22 dell' opuscoletto Fieschi-Pezzini a la pagina 8 della relazione 1870 del Comizio Agrario), oppure per la via dei fossi, fossati ecc, a produrre sortumi ed esalvcamenti nei costeggianti terreni specialmente all'epoca di pioggie e di rigonfiamenti nei fiumi (§§ 6, 7, 8 e 9) Ed anche nell'ipotesi non comune, che dopo quegli il quale avesse ed usufruttare

i coli, ve ne fossero altri i quali facessero delle successive irrigazioni dette *succedanee* cogli avanzi di acque abbandonati, dispersi o rimasti inassorbiti dalla terra, sta sempre che non si potrebbero raccogliere tutti e contenere da questi ultimi irriganti *al pari delle acque vive discorrenti per una data roggia ed aventi un capo d'acqua il quale le rattiene e le trasmette senza perdita alcuna:* per la qual cosa rimarrebbero ancora degli ulteriori avanzi non usufruttabili a scopo di irrigazione che sfuggono per ogni verso e da ogni parte per fili, canaletti, fossi ecc nei luoghi di scarico a danno dei terreni inferiori ed a distruzione di ogni utile loro produzione, senza che o convenga o si possa fare dei canali all'oggetto di abbracciarli e riunirli in un punto centrale, al fine ultimo di convergerli negli altri fondi da irrigarsi dappoi

Capo 6.°

Terza obbiezione. – § 58 Parve al Comizio Agrario di Cremona che mercè gli attuali mezzi di comunicazione potendosi segnalare prontamente le straordinarie piene derivanti da forti pioggie, o da rigonfiamenti dei fiumi per uragani o liquefazione di nevi, sarà facile scongiurare quasi affatto la seconda e terza specie di pericoli da me notati nei §§ 8 e 9 col provvedere allo sfogo delle acque prima che le medesime vengano immesse nei cavi distributori, tanto più che al dire di esso Comizio, *le piene stesse avvengono generalmente in autunno in cui l'irrigazione è quasi cessata ed il progettato canale di Marzano completamente asciutto.*

Io per contro penso che il Comizio Agrario si inganni a gran partito e mi faccio perciò a combattere mediante non poche ragioni questo infondato suo riflesso.

La prima di queste ragioni si è che ove le bufere si scatenino di notte, oppure in modo ben serio ed ove le pioggie sieno dirotte ed incessanti, difficilmente si trova gente che voglia e possa intraprendere o a piedi o con mezzo di trasporto un viaggio fors'anco assai lungo per accorrere a segnalare al più presto le straordinarie piene, perchè chi è mai che può comandare al fuoco ed all'acqua quando questi elementi sono maneggiati dalla natura nei momenti del suo furore? Ed ove in ipotesi si trovasse qualcuno che si ponesse in cammino a tale uopo, sarebbe sempre impossibile di venire per tal modo a capo di chiudere subito e nello stesso tempo le bocche ed aprire gli scaricatori di Marzano, del Serio e di Genivolta, come ben avverte l'articolo del signor Ing Dovara stampato sul *Corriere Cremonese* del 30 Marzo 1872; sicchè nel frattempo e durante il viaggio dell'incaricato le acque scorrerebbero rapidamente ed arrecare i più con-

siderevoli danni attesa la mancanza di telegrafi che segnalino in un baleno le piene di notte e di giorno e di stazioni ferroviarie con treni espressi che valgano a spedire prontamente gli occorrenti avvisi. In altri termini, le piene dei dugali si verificano di solito per intemperie, uragani e repentine copiose pioggie, che colpiscono quando l'una quando l'altra zona di territorio; e non avendo noi il privilegio di Gige e dei romanzieri, pei quali non esistono distanze, nè potendosi sapere in quale punto il nembo sfogherà improvvisamente le sue copiose acque e quindi seguirlo in ogni villaggio con apposito apparato telegrafico ambulante da inventarsi all'intento, ne viene che l'acqua del canale di Marzano continuerebbe a defluire verso la parte inferiore a sopracaricare i cavi esalveanti per le dirotte pioggie ivi raccoltesi ed a produrre una eccedenza d'acqua che tutto allaghi nei territorii del basso Cremonese e del Mantovano pure non stati colpiti dal nembo stesso, il quale poi forse imperversa più frequentemente di notte

Passiamo alla seconda ragione Ove anche in negata ipotesi si riescisse ad aprire al più presto gli scaricatori di Marzano, del Serio e di Genivolta, è però naturale che quest'ultimo giovi e valga per la sola acqua scorrente al momento della sua apertura nel progettato nuovo canale e non per quella già passata nei cavi minori e nelle roggie estraenti all'epoca dell'avvenuta piena, perchè per quanta prontezza venga adoperata a segnalare la piena stessa, è impossibile che non sia di già entrata dell'acqua nei cavi e roggie esistenti da Trigolo in poi e negli altri cavi e numerose roggie che massime a mezzo del Naviglio Civico e del Naviglio Pallavicino il nuovo canale di Marzano tende a suppeditare nel suo corso, giusta la Tavola II inserta nel progetto 10 Aprile 1869 dei signori ingegneri Fieschi e Pezzini e come costoro parzialmente confessano nella pagina 23 del loro opuscolo dell'anno 1871, ove pongono ad aggravio della Provincia di Cremona otto o dieci chilometri di cavo e ad aggravio speciale del basso Cremonese 300 o 400 oncie di acque jemali al punto vitale ove succede la distribuzione di almeno 2030 oncie di essa (*)

(*) Egli è ciò che a modo d'esempio, avviene tuttogiorno per riguardo alle moltiplici roggie attraversanti i dugali Grumone e Robecco. Vero è che esse in tempo di piene non possono entrare nel territorio inferiore Cremonese, ma devono scaricarsi in suffatti due dugali. Non è però meno vero, che al momento in cui si chiudono le bocche di quelle roggie e si aprono i relativi scaricatori, al di là di quei due dugali sono già passate tante colonne d'acqua quanto sono le roggie, le quali (colonne d'acqua) non possono più retrocedere ad essi dugali e pertanto proseguono il loro corso nel basso Cremonese verso il dugale Tagliata, ove per soprassello specialmente nei fossi incontrano le acque pluviali che ne inciampano e ne difficoltano il pronto cammino, a sempre maggiore danno dello stesso basso Cremonese.

Che anzi deve essere ben enorme questa massa d'acqua che lo scaricatore di Genivolta non avrebbe l'ufficio di sfogare per essere già passata prima ed all'atto della sua apertura in alcuni dei cavi e roggia posti superiormente ai tredici ponti, non che nei 12 cavi successivi, se il canale Fieschi-Pezzini stante la portata eccessiva e straordinaria d'acqua ora mentovata, ha l'altezza e la larghezza quasi di un fiume e cioè in media l'altezza di M. 3.70 la larghezza di M. 24 alla superficie del suolo colla colonna d'acqua di M 2.20 al dire della pagina 7 del progetto e del prospetto di esso ed al dire della pagina 40 della relazione 31 Agosto 1870 del Comizio Agrario!! In effetto calcolandosi a modo d'esemplo *soltanto* l'acqua che dal punto dell'estrazione riceverebbero la roggia Capellana e tutte le altre che ad essa susseguono e non già quella che in via diretta od indiretta potrebbe pervenire ai dugali inferiori Cremonesi *da oltre roggie superiori*, sono sempre circa 100,000 metri cubi d'acqua per ogni e cadaun'ora che questi ultimi dovrebbero accogliere ristrettivamente alla portata ordinaria del canale medesimo, indipendentemente da quella che in quantità più o meno considerevole vi si associerebbe all'effettuarsi di rotture ed altri incidenti e fatta astrazione da quella confluente e pure meritevole di considerazione, anche perchè allora quando l'acqua del nuovo canale fosse di minore rilevanza, meno ancora potrebbe tenere depresse le sorgive e le infiltrazioni ed impedirne con facilità l'entrata in esso. Di modo che non esagero affermando quanto del resto è evidente per sè, come la colonna d'acqua già andata innanzi e già entrata nelle nostre roggie prima di aprire lo scaricatore di Genivolta, nel suo corso da quel punto a quello unicamente di Cremona (che è di circa 20 miglia a *linea di cavi* a causa della tortuosità delle roggie) e non mai fino ai lontani Mandamenti di Piadena e di Casalmaggiore nei quali vuolsi pure spingere improvvidamente la irrigazione (pagina 42 della relazione 31 Agosto 1870 al Comizio Agrario), la colonna d'acqua, dico, dovrebbe ammontare alla straordinaria quantità di ben più di un milione e duecentomila metri cubi, nel comune e ben ragionevole supposto *che l'acqua percorra un miglio all'ora* ed ancor più in ragione del peso che ne aumenta la velocità. Chi non vede pertanto che questa ingente colonna d'acqua già entrata nei canali secondari e roggie indipendentemente dalla apertura dello scaricatore di Genivolta per necessità dovendo convogliarsi nei colatori del Comprensorio dei Dugali Inferiori e così versarsi nel basso Cremonese e nel Mantovano senz'altro li allagherebbe e li rimpozzerebbe? Chi non vede che questa straordinaria colonna d'acqua impaluderebbe poi e maggiormente ancora distruggerebbe del tutto i numerosi terreni golenali posseduti da moltissimi proprietarii e tra gli altri nella nostra Provincia dalle

case Ala Ponzone, Delle-Scale, Guerri, Beroli, Anselmi, Stanga-Trecco, Castelbarco, Beduschi, Beretta, dal Civico Ospitale e Luoghi Pii Uniti, dalla Causa Pia Ugolani-Dati, dalla Società Argini ecc. nello stato attuale delle cose difesi alla meglio contro le acque di scolo a mezzo dei dugali, e contro le piene del fiume a mezzo degli argini golenali di serraglio, quali quelli di Panzoll o del Montone, di Porto con Sommo, della Ca Grande, d'isole Pescaroli, delle Guastalline e così via? E chi non vede che i fondi golenali appunto per essere tali, ossia al dissotto dell'argine maestro e d'ordinario più depressi, nel caso di effettuazione del progetto Fieschi-Pezzani, sarebbero senza fallo pei primi sormontati ed ennientati dalle acque assieme ai ripari esistenti, diventando alveo effettivo di fiume, come già tale li considera sotto un più elevato punto di vista (art. 172 della legge sui lavori pubblici) la Circolare Ministeriale 8 Marzo 1871 N. 5779-430 Div. V mediante queste testuali parole: — « Imperocchè le golene formano parte integrante dell'alveo e precisamente dalle sponde in tutti i fiumi e torrenti muniti di argini, che ne sono le ripe artificiali destinate a contenere il corso ordinario dell'acqua. »

Veniamo alla terza ragione. Quando l'acqua ha passato il dugale Robecco gli avvisi non giovano più a nulla, perchè o da una parte o dall'altra entra sempre negli altri dugali inferiori. E rispetto allo stesso dugale Robecco, nel caso di rilevanti pioggie gli scaricatori delle roggie trasportando ad esso molt'acqua ben presto lo ingrossano in modo da elevarsi al dissopra di loro stessi e da neutralizzarne l'azione in guisa da rimandare indietro l'acqua che contengono e che deve perciò esalveare nelle campagna. Non nego che le prime roggie, ossia quelle superiori, possono sempre scaricare le loro acque nel dugale Robecco, ma col procedere innanzi incominciano gradatamente le difficoltà le quali aumentanó sempre più fino a che si arriva ad un punto in cui gli scaricatori delle roggie successive non possono assolutamente funzionare, perchè si è di già alzato di troppo il pelo d'acqua di quel colatore, molto più stante i frequenti canali delle singole roggie che ne attraversano la sua regione sino verso il di lui estremo inferiore. Ora a me sembra troppo chiaro che tale condizione di cose così fatale, si verificherebbe assai più presto ed assai più facilmente e frequentemente, allorchè allo stato attuale delle cose si avessero ad introdurre nell'agro cremonese le progettate acque dell'Adda arricchite da quelle delle sorgive in ispecie dei Mosi Cremaschi.

Esponiamo ora la quarta ragione. Non è vero quanto dice il Comizio Agrario, che le piene avvengano in generale in autunno in cui l'irrigazione è quasi cessata, poichè di regola gli acquazzoni ed i temporali si verificano in estate, nella quale stagione sono anzi vieppiù pericolosi producendo un gonfiamento troppo

immediato di roggie e cavi distributori, a tanto da sommamente ingrossare i dugali Robecco, Grumone, Tagliata e Righo-Delmonazze ed essendo parziali e quindi tali che meno facilmente riescono ad accorgersene i Campari di Marzano, del Serio e di Genivolta incaricati di chiudere le bocche e di aprire gli scaricatori. D'altronde le vicende climatologiche d'oggidì non rispettano più nessuna stagione e producono inondazioni in ogni tempo, nel modo stesso che si verificò una straordinaria piena dei fiumi Po, Oglio, Serio, Adda ecc. nel Maggio e Giugno dell'andante anno, in cui è pure in grande attività la irrigazione dei campi.

Un'ultima ragione ancora. Dice il Comizio Agrario di Cremona, che non sono a temersi le piene d'autunno in cui *il canale progettato è completamente asciutto*. Ma rispondono per me in modo perentorio e tale da non ammettere replica, sì l'opuscoletto dei Sigg. Fieschi e Pezzini dell'anno 1871 il quale a modo d'esempio nelle pagine 4 e 51 parla dei prati marcitorii del basso Cremonese e nella pagina 23 confessa che per effetto della ideata nuova irrigazione si aggiungeranno nei dugali inferiori Cremonesi 300 o 400 *oncie d'acqua a quelle attuali invernenghe!!!* sì la già citata relazione 5 Settembre 1870 al Consiglio Provinciale che a pagina 77 parla delle acque invernali, sì l'articolo del sig. Ing. Fieschi stampato sul *Corriere Cremonese* del 31 Agosto 1872 che versa sulla coltivazione delle *marcite* e vuole provvedere ai mulini la necessaria forza motrice, sì la tante volte citata relazione 31 Agosto 1870 dello stesso Comizio Agrario che a pagina 10 per esempio tratta delle marcite ed a pagina 7 dichiara come mercè le nuove condotte d'acqua nei terreni d'indole leggera e permeabile, si attiveranno i prati jemali detti marcite, *i quali in mezzo ai geli dell'inverno rinnovano i prodotti della vegetazione estiva*. A che dunque cercare il Comizio Agrario di spegnere nelle fasce ogni spirito di indagini e di ricerca del vero con sì poco abili argomenti, se il Canale di Marzano deve funzionare anche d'inverno per le marcite e se le sole acque invernenghe a stento confessate dai progettanti Fieschi e Pezzini in aumento di quelle molte che già raccoglie nel suo seno il basso Cremonese in quella stagione, costituirebbero un gravissimo e permanente aggravio massime poi per l'epoca primaverile della liquefazione delle nevi?

Capo 6.°

Quarta obbiezione. — § 59 Leggesi questa quarta obbiezione nella pagina 85 della relazione 5 Settembre 1870 presentata al Consiglio Provinciale di Cremona, la quale se brillante nella forma, nella sostanza racchiude ben anco e per di più delle propo-

sizioni assai discutibili e suscettive di varii appunti e rettifiche.
== « E proseguendo (dice quella relazione) in quest'ordine d'idee, seguendo la norma che i nostri avi dettarono conformi alle condizioni locali, quando avevano facoltà di governarsi da sè, potrebbersi applicare analoghi ordinamenti all'amministrazione dell'argine maestro e dei principali canali colatori, assicurando così al primo quella vigilanza che impedirà si rinnovino inondazioni rovinose, e facilitando nell'amministrazione dei dugali, quelle opere che ripetutamente consigliate anche dall'illustre idraulico Ing. Lombardini nelle sue dotte memorie, diverranno tanto più urgenti coll'aumentare delle irrigazioni della Provincia. Ma intorno a queste considerazioni relative al piano amministrativo della proposta derivazione, discuterà più largamente il Consiglio quando dovrà deliberare sopra concrete proposte ed esprimere il suo voto per le facoltà assentitegli dalla legge sui lavori pubblici. Noi ci limiteremo ora ad indicare alcune idee generali, essendo immatura una discussione su tale argomento. »

. . . .

Cominciamo dalle proposizioni a parer nostro non poco discutibili e che lasciano luogo ad appunti e rettifiche, per occuparci di poi della relativa obbiezione.

§ 60. Anzi tutto non vi è alcun analogo ordinamento dei nostri avi da riattivare, bastando lasciare le cose nello stato attuale senza introdurvi innovazione qualsiasi, in quanto che le amministrazioni dell'argine maestro e dei dugali come in passato, così in oggi si regolano dietro quelle sapientissime norme, tuttora in pieno vigore nella parte non derogata dalla legge sui lavori pubblici del 20 Marzo 1865, secondo quanto si legge nel § 38 e nella nota all'antecedente § 14. Ciò è tanto vero che quella relazione dovette ammetterlo nelle antecedenti pagine 83 e 84 ove fa vivi voti *affinchè anche pel nuovo canale progettato dai signori Fieschi e Pezzini siena attivate tali ordinanze dei nostri antenati tuttora in vigore per effetto dei decreti del* 1779 *e* 1786 *e delle riforme alle amministrazioni comunali del* 1791, 1802, 1816 *e* 1859, condannando quindi implicitamente o senza avvedersene il progetto stesso, il quale in *contraddizione diretta* e manifesta con quelle ordinanze statutarie, per non dire altro, apre l'adito al passaggio di ulteriori acque nella Provincia Inferiore Cremonese al di sotto della strada vecchia di Mantova, a costo di cagionare ogni sorta di sofferenze a questa plaga ed al Mantovano. Nè altri, per quanto io sappia, pensa a mettere in forse quei nobilissimi monumenti della legislazione statutaria da tutti altamente commendati — e però anche dal signor Ing. Dovara nel citato suo articolo del 27 Marzo 1872 colonna 2ª e dal signor Prefetto Comm. Faraldo nel discorso pronunciato all'apertura

del Consiglio Provinciale di Cremona nel 2 Settembre 1872 – che formano l'onore la gloria di Cremona e che sono coordinati, connessi e disposti in guisa così armonica e regolare da non potersi toccare senza gravissimi inconvenienti e senza intaccarne ed offenderne l'intero corpo. Chè i nostri avi appieno cogniti delle peculiari condizioni idrauliche e degli originarii bisogni della nostra provincia, quelli di *irrigare*, cioè di *scolare* e di *difendersi dalle piene degli adiacenti fiumi*, formularono un Codice col titolo — *Statuta Civitatis Cremonæ* stampato indi in Cremona dalla tipografia di Cristoforo Dragoni nell'anno 1578 e diviso in più parti (*), che rimase sempre integralmente nella sua piena efficacia attraverso i secoli, se si eccettui la savia modificazione stata introdotta nell'anno 1568 e nelle epoche successive, di sottrarre l'amministrazione degli argini e dei Dugali alla rappresentanza municipale, per affidarla a due apposite magistrature esercitate da cospicui cittadini di Cremona, pel motivo tra gli altri enunciati nella pagina 2 delle *Provisiones Aggerum et Dugalium Agri Cremonensis*, al periodo incipiente colle parole *nullam posse superinde excogitari meliorem medelam* (**) e se si eccettui

(*) L'una di esse parti al foglio 280 riguarda il Naviglio Civico ed ha per oggetto la irrigazione, l'altra al foglio 295 e successivi si riferisce all'amministrazione dei dugali e tratta dello smaltimento delle acque colatizie, e l'ultima nella stessa pagina 295 e seguenti riflette l'amministrazione dell'argine maestro e prende per soggetto la difesa dalle irruzioni dell'Oglio e del Po.

(**) Fu dunque troppo azzardata e troppo dogmatica la dichiarazione del signor Sindaco di Cremona e del signor Consigliere Comunale Dott. Pietro Vacchelli nella seduta 3 Marzo 1872, che cioè questa Città oltre ad essere amministratrice del Naviglio Civico, ne sia anche *indiscutibilmente* l'unica proprietaria assoluta, massime dopo i fatti decisivi in contrario addotti dal primo nel seguito della stessa sua dichiarazione, in cui parla della *Società de' Navilisti*, del diritto *di vegliare sopra di essa, delle annuali loro assemblee, nelle quali i Soci discutono i bilanci* e così via, conchiudendo ancora con queste parole: — « Agli utenti le acque del Civico Naviglio spetta l'obbligo del pagamento della tassa, in ragione d'oncia, e giusta il preventivo d'ogni, e cadaun anno — Hanno diritto della revisione ed approvazione di tale preventivo, e del conseguente consuntivo, nella ordinaria adunanza annuale, ed hanno diritto ancora alla nomina dei Revisori di tali conti » — D'altronde ciò è quanto fu sempre fatto e detto fin qui dalla Giunta Municipale di Cremona in tutti i suoi atti e persino ne' suoi avvisi, in omaggio anche alle vigenti disposizioni del codice civile, come per esempio in quello 14 Febbrajo 1872 N. 1217 ove leggesi — *che devesi conferire da essa in servizio della particolare amministrazione del Civico Naviglio della quale è investita secondo il sancito dalle provvisioni che tuttora regolano detta azienda, un posto di ingegnere idraulico ecc ecc* — in quello 22 Giugno 1872 il quale invita gli utenti le acque del Civico Naviglio a pagare all'Esattore la tassa di ital. L. 22.00 per ogni oncia d'acqua *stata così ammessa dal Congresso dei signori Navilisti che ebbe luogo nel giorno 15 corrente Giugno*. Per il che a differenza di ogni padrone che vende e dà ad uso a chi meglio crede la sua merce

pure la modificazione portata al Naviglio Civico dagli articoli 657-661 del codice civile italiano combinati coll'art. 48 del de-

(articoli 436 e relativi del Codice Civile e 112, 113 e 128 della legge Comunale e Provinciale), la rappresentanza Municipale di Cremona non può togliere l'acqua a chi in oggi la gode per darla in affitto od in vendita ad altri e tanto meno statuire *motu proprio* l'annuo correspettivo che ciascuno degli utenti deve pagare in ragione di oncìato, essendo essa già distribuita alla perpetuità e divisa in parti aliquote diverse a seconda dei diritti acquisiti ed essendovi così tanti compadroni quanti sono gli utenti stessi, i quali per di più dopo la seguitane dispensa, diventano a vicenda indipendenti l'uno dall'altro nel rispettivo uso nella stessa guisa che dopo il seguito partaggio di un terreno, nun possessore dipende dal suo vicino per governare le proprie terre. Ora se come è di fatto, il Municipio di Cremona è un mero amministratore ordinario del Naviglio Civico tenuto a rendere i conti al congresso degli utenti, quest'ultimo che gode in modo esclusivo della cosa propria e sostiene da solo tutte le spese di manutenzione, riparazione, spurgo, gestione ed altro, ha pure integralmente od esclusivamente la relativa padronanza o quanto meno l'analoga ragione di servitù attiva sulle acque irrigue, la quale implica la facoltà di fare e di disfare a proprio beneplacito (articoli 436, 661 e relativi del Codice Civile), nel modo stesso che nelle amministrazioni per mandato il procuratore è un mero automa e stromento del mandante tenuto a rendere conto allo stesso del proprio operato.

Nè la cosa potrebbe essere diversamente, giacchè anche le antiche provvisioni e le successive leggi dei secoli scorsi non trasferirono mai la proprietà del Naviglio Civico nel Comune di Cremona, come appare, exempli gratia, dal Decreto magistrale 27 Febbrajo 1779 nel quale tra le altre cose è detto che *prima di dare in iscossa l'imposta dovrà essere proposta in un Convocato Generale di tutti gli interessati di detto Naviglio* (Civico) *acciò ciascuno di essi possa fare tutti quei rilievi, che stimerà, i quali dovranno essere distintamente registrati dal Cancelliere della Camera e rimessi quindi alla cognizione del Tribunale*, dall'altro Decreto magistrale 18 Dicembre 1779 che contiene una identica disposizione *per lasciar libero a ciascuno di fare tutti quei rilievi, che crederà meglio confacenti alla retta amministrazione di quel Corpo*, e dalla Ordinanza Imperiale 26 Settembre 1786 capo 10 e Decreto 26 Luglio 1812 del Podestà di Cremona quale amministratore del Naviglio Civico, che per brevità ommetto di testualmente riferire.

Aggiungasi che i signori Fieschi e Pezzini i quali secondo il Cav. Sindaco sig. Tavolotti ed il sig. Consigliere Comunale Vacchelli avrebbero fatto *il più perfetto progetto di irrigazione dell'agro Cremonese*, in esso (progetto) o nel successivo opuscolo dell'anno 1871 nemmeno per sogno riconobbero nel Comune di Cremona la proprietà del Naviglio Civico, in quella maniera che lo stesso signor Ing. Pezzini *in rappresentanza della Giunta Municipale di Cremona* col rapporto 14 Maggio 1860 riportato nel § 17, riconobbe in proprietarj di esso gli utenti delle relative acque, alla di cui assemblea ha sottoposto la proposta di costruire uno scaricatore ed in quella maniera che lo stesso Comune di Cremona più d'una volta ebbe ad amministrare anche gli argini ed i dugali senza che per questo ne sia passata in lui la proprietà (§ 103).

Arroge che se il Sig. Dott. Pietro Vacchelli nell'accennata seduta del Consiglio Comunale espresse il desiderio che i due uffici degli argini e dugali abbiano a rassanguarsi a norma delle novelle leggi ed istituzioni, non è dubbio che dovrebbe ciò fare necessariamente anche il Naviglio Civico, col venire cioè in seguito amministrato non già esclusivamente dal Comune di Cremona o dalla Provincia (come direbbe la pagina 83 e successive della nota relazione 5 Settembre 1870 al Consiglio Provinciale da lui stata stesa) ma dai relativi utenti a mente di quanto dirò nei §§ 102, 103 e 104 ed in

creto transitorio 30 Novembre 1865 N. 2606 e l'altra ora accennata modificazione introdotta dalla legge 20 Marzo 1865 sui

---

particolare a mente degli ora citati articoli 657-661 del nostro Codice Civile e 48 del decreto transitorio 30 Novembre 1865 N. 2606, i quali in questa parte derogarono indubbiamente al disposto delle provvisioni citate nel surriportato avviso 14 Febbrajo 1872 N. 1217 del Municipio di Cremona.

Similmente del resto fu forse affatto fuori di luogo in quella occasione la soverchia insistenza da parte dei prelodati Sigg. Tavolotti e Vacchelli nella dichiarazione di indiscutibile padronanza assoluta del Naviglio Civico, mentre seguiva per così dire in famiglia e non in concorso degli utenti del Naviglio stesso, unici interessati a ciò contestare, i quali non poterono quindi venire interpellati ed uditi nelle loro difese secondo la massima *audiatur et altera pars*;

Qui statuit aliquid parte inaudita altera,
Aequum licet statuerit haud aequus fuit.

Senec. ap. Renazzi El. jur. crim. l. 3. c. 16 § 2

Il Consiglio Comunale di Cremona per ragioni di tutta evidenza non poteva farsi dispensatore del diritto di proprietà del Naviglio Civico a favore di nessuno e meno ancora a proprio favore, dacchè il dominio si dispensa in modo esclusivo dalla legge nei casi da essa espressamente determinati, e dacchè l'uso delle acque viene regolato senza differenza di sorta alcuna dai dettami comuni, ossia dalle norme relative alla proprietà, come ben avverte anche il Romagnosi nel volume 3° pagina 111 della tante volte citata sua opera. La sola diversità stata introdotta dall'articolo 649 del Codice Civile, si è quella di avere derogato parzialmente all'antecedente articolo 641, collo stabilire che in mancanza di patto speciale il canale dispensatore debba essere costruito, mantenuto, invigilato, custodito e sorvegliato diligentemente *dal padrone serviente*, cioè da chi deve la dispensa dell'acqua *fino al punto in cui ne fa la consegna*, ossia fino al punto in cui l'acqua passa da esso canale dispensatore nei canali derivatori ed erogatori. E questa speciale disposizione di legge, come giustamente osserva l'illustre professore Pacifici-Mazzoni nel suo commentario a quell'articolo di legge, riceve la sua spiegazione nell'oggetto stesso della servitù, cioè nell'acqua, la quale trovasi esposta a mille vicende per forza di natura, per fatto di terze persone e molto più per dolo o colpa del concedente, che è il padrone del fondo serviente, il quale perciò deve fare e mantenere le opere affinchè l'acqua giunga al concessionario, ossia al padrone dominante. Ma cotale eccezione di legge non implica nessuna diversa conseguenza nei rapporti della proprietà delle acque irrigue, massime nel caso concreto, in cui anche il canale dispensatore viene mantenuto, riparato, invigilato e custodito dagli utenti del Naviglio Civico, i quali assieme alla Città di Cremona, pure altra utente (a senso del capo 45 delle *Provisiones et Ord. ac Navigii Comunitatis Cremonae* 22 Dicembre 1551 e per motivi diversi però da quello di irrigare), formano un corpo morale dante vita ai rapporti di società, salvo il diritto di proprietà esclusivo in ogni utente sulla rispettiva porzione d'acqua subito dopo averla ricevuta onde condurla ai propri fondi. (Romagnosi volume 3° dell'opera suddetta, pag. 197 e 198).

Il perchè il signor Ing. Dovara nel già citato suo articolo 3 Aprile 1872 alla 3ª colonna così si esprime — « La Città di Cremona e contado avevano come hanno la ragione sul Naviglio omonimo, una ragione che si chiamerebbe di patronato e non di proprietà, con diritto prelatorio oggidì esclusivamente per scopi igienici di condurre acqua anche nelle stagioni più aduste con sofferenza delle bocche destinate alla irrigazione » — E così nel *Corriere Cremonese* del 22 Maggio 1872 N. 41, ho letto questa indiretta risposta di un abbonato a quel giornale all'altra contemporanea dichiarazione fatta

lavori pubblici specialmente in riguardo al Comprensorio dell'argine Maestro, del quale discorrerò in appresso.

---

in seno del detto Consiglio Comunale del signor Sindaco Cav. Tavolotti e dal prelodato signor Consigliere Comunale Vacchelli, che cioè gli utenti del Naviglio Civico intervengano scarsamente alle annuali assemblee. — « Siccome è da ritenersi che nell'annuale convocazione dei signori interessati nel Naviglio Civico, vi siano oggetti di molta importanza da trattare, sia per iniziative dell'Amministrazione, come, e ve ne saranno indubbiamente, da parte dei proprietari del Naviglio, si eccita la Giunta Municipale di Cremona, a volere sin d'ora determinarne l'epoca, nella quale però le occupazioni campestri permettano a tutti di poter intervenire, e non come si è sempre, a bello studio, fatto per lo passato, nei momenti dei maggiori lavori, togliendo così ai Navilisti la possibilità di poter accorrere. »

Sia lode pertanto all'altro Consigliere Comunale sig. Cav. Piazza, il quale meglio ponderando la questione e considerando che le diverse persone e di cui beneficio servono le acque irrigue, anche in generale formano un Consorzio cui è insita la qualità di proprietario, con molto tatto tenne invece il misurato linguaggio, così espresso nel relativo verbale: — « Il Cons. Piazza manifesta opinione contraria a chi ritiene competere, anche in oggi, al Comune di Cremona una assoluta proprietà sul Civico Naviglio, e la giustifica osservando che tutte le spese ordinarie e straordinarie, inerenti all'amministrazione di quel grandioso acquedotto, vengono esclusivamente sostenute dagli utenti, che costituiscono una vera Società d'interessati nello stesso, ed anzi di condomini, non essendo riservato al Comune che una data quantità d'acqua, servente agli espurghi della Città. Rifacendo poscia l'istoria dell'origine del Civico Naviglio, chiarisce come, in sulle prime, non fosse destinato quel canale che agli usi di navigazione e solo più tardi venisse riformato, e volto a beneficio d'irrigazione dell'agro Cremonese. Ammette, in massima, l'opportunità della proposta del Cons. Vacchelli, ma non vorrebbe che si limitasse a tener conto del progetto d'arte dei signori Ingegneri Pezzini e Fieschi, essendovene parecchi altri che ponno benissimo essere ventilati, e molto meno che si escludesse da un affare di simile natura ed importanza l'ingerenza dei Navilisti, non dovendosi credere che il fatto dello scarso numero di loro alle annuali assemblee, sia indizio di poca o niuna vitalità del consorzio che rappresentano, ma piuttosto conseguenza di mancati argomenti di rilevanza mentre, a riguardo del modo e mezzi di aumentare le acque nel Civico Naviglio, presero sempre un vivo quanto legittimo interessamento . . . .

« Il Cons. Piazza replica non poter rinunciare ai concetti dubbj sulla proprietà assoluta nel Comune di Cremona di esso cavo Navigliare, di fronte alle circostanze di fatto che allegò e così pure si tien fermo nella persuasione che necessiti il mettersi d'accordo coll'associazione dei Navilisti essendovi tra loro alcuni che hanno bocche di certa portata, che non ricevono le loro competenze se non allora che si ha abbondanza di acque, mentre quando scarseggiano, ne godono in quantità di molto inferiore al diritto; cosicchè all'attuarsi della progettata derivazione d'acqua dall'Adda, senza preliminari concerti, potrebbero insorgere gravi contestazioni . . . . .
. . . . . . « E pone termine al suo dire con raccomandare di nuovo che si abbia riguardo in simile cosa alla legittima ingerenza degli aventi diretto interesse nel Civico Naviglio. » —

E per debito di imparzialità e di giustizia, mi affretto a tributare elogio ezimodio allo stesso signor Cav. Tavolotti, che non avuto riguardo al primitivo avviso del signor Dott. Pietro Vacchelli (dal quale ebbe saggiamente in seguito a recedere) seguendo i fondati riflessi del signor Cav. Piazza, nell'invito 25 Maggio scorso convocò i navilisti pel successivo 15 Giugno al

§ 61. Ma si prosegua oltre. Nel modo stesso che la relazione del Comizio Agrario alle pagine 41, 44 e 45 ebbe ad avvertire la necessità di uno scaricatore da farsi presso Genivolta a spese dell'impresa assuntrice del canale Fieschi - Pezzini, anche la relazione fatta al Consiglio Provinciale di Cremona avrebbe dovuto indicare se debbansi eseguire tassativamente tutte le opere accennate dal celeberrimo Lombardini, o solo una parte di esse, oppure una quantità ancora maggiore al fine di garantire dalle inondazioni il basso Cremonese ed il Mantovano, anzicchè saltare a piè giunti l'argomento subito dopo averlo toccato, sotto pretesto che sia prematura la relativa discussione ed occorra attendere quella futura del Consiglio medesimo e limitarsi a lodare precocemente ed a dismisura il progetto per porlo sotto la protezione della Provincia. Siccome un'illustrazione sopra questo essenzialissimo tema avrebbe servito di guida alla pubblica opinione per rischiarare la questione e di scorta al Consiglio Provinciale per sciogliere il gran problema e per passare ad una risoluzione ponderata, e saggia, reclamata dalla importanza veramente somma del caso, di certo non si addiceva a quella relazione il sorvolarlo ed il rimanerne semplice osservatrice passiva, senza prendere nessuna iniziativa, lasciando gli altri in un mare senza confine,

---

fine di trattare tra gli altri oggetti, anche quello *dell'impinguamento del Naviglio Civico colle acque di Marzano stato proposto dai signori Fieschi e Pezzini.*

Forse l'assunto specialmente del Cons. Comunale signor Dott. Vacchelli di radicare nel Comune la così detta *proprietà indiscutibile* del Naviglio Civico, tendeva al fine di poterlo assorbire e trovare così modo di riescire ad attuare colle nuove acque di Marzano il tanto ambito sistema detto di *impinguamento*, che altrimenti sarebbe di impossibile applicazione (§ 75 e successivi), come lo confessano le pagine 84 e 6 della prima e della seconda relazione fatta al Consiglio Provinciale di Cremona, non che l'articolo 2 Maggio 1872 del *Popolano Cremonese* che riferirò in ispecie nel successivo § 76. Non si è pensato però che chi volle evitare gli scogli di Cariddi ebbe ad urtare in quelli di Scilla.

Incidit in Scyllam cupiens vitare Caribdim.

In una parola, quantunque io pensi di trattare forse *ex professo* la questione sulla pertinenza della proprietà del Civico Naviglio, mi sembrava tuttavia doveroso non passare istanto sotto silenzio un'anomalia che per riparare agli errori del progetto Fieschi e Pezzini, si cercò per avventura di realizzare nella speranza che nessuno tenti di sollevare arditamente il velo il quale copre questo conato. Mi pareva che fosse dovuta una parola di commento ad un incidente che tanto strettamente si attiene al problema che vado svolgendo. Reputava a dir breve ottima cosa il dichiarare che di fronte al santo ed eterno principio della giustizia e del pubblico interesse ogni altra vista secondaria deve sparire e, qualunque siano per essere le conseguenze, si debba rilevare il fatto con tutta franchezza, allegando coscienziosamente tutto quanto le regole della critica e della logica consentono (L. 14 cod. de advocat. divers. judic. e L. 7 cod. de postulando).

costretti a vogare senza timone, senza bussola (*). E meno ancora le era consentito questo riguardoso silenzio, in primo luogo perchè le norme date dal sommo Lombardini nella pagina 22 e seguenti del suo opuscolo dell'anno 1858 citato al § 24 non si attagliano forse a sufficienza al troppo grandioso progetto Fieschi-Pezzini (non mai sorto in prima) di introdurre nella Provincia di Cremona la massa voluminosissima d'acqua di 50 od almeno 40 metri cubi al minuto secondo che di certo ha sorpassato le previsioni del grande idraulico, in secondo luogo perchè vanno sempre più accrescendosi le tanto lamentate inondazioni pei motivi toccati nel § 15 ed in ultimo luogo perchè lo stesso Senatore Lombardini nell'altro suo opuscolo stampato l'anno 1868 e ricordato pure al § 24 accenna eziandio alla necessità di provvedimenti amministrativi *da promuoversi contemporaneamente a tale fine*. Lo incoraggiare i modesti sforzi di quei generosi che si dedicano al bene del paese è più che lodevole, ed io che amo sinceramente il progresso, non posso che farvi plauso. Ma non posso approvare quell'erompere in fragorose ed entusiastiche lodi premature per lavori non per anco digeriti e completi, festeggiandoli come se fossero già edificati sopra salde e sicure basi, invece di meditarne i difetti tuttora sussistenti per tentare di sciogliere il nodo gordiano e di acquistarsi la gratitudine del paese, che non deve essere traviato e trascinato in imprese rovinose, nelle quali l'ultimo termine è la disillusione ed il disinganno.

§ 62 Ma siami concessa una considerazione anche circa il voto emesso da quella relazione, che pel nuovo canale Fieschi-Pezzini abbiansi ad attivare i provvidissimi ordini dei nostri avi e che l'amministrazione dell'argine maestro abbia a ritornare a tali ben lodate norme, *onde assicurare meglio quella vigilanza ne-*

(*) Appunto per avere voluto la Commissione Provinciale fare le parti di Pilato senza formulare un'opinione ed istruire l'argomento onde il Consiglio potesse farsi una idea chiara e precisa della questione sì grave, sì difficile, sì complessa, ne venne che quest'ultimo ha pigliato nessuna deliberazione e che il suo relatore Cav. Fezzi Giovanni con mio gran stupore ideò di cominciare la fabbrica dal tetto anzichè dalle fondamenta come dissi nel § 23, o a dire meglio mise il carro avanti ai buoi nel suo rapporto 3 Maggio 1873 nel quale propose addirittura ed affatto prematuramente che in prima linea il Consiglio Provinciale avesse ad assumere la costruzione del canale di Marzano ed in seconda linea avesse a dare almeno il sussidio di un milione, facendosi a dichiarare come il progetto sia perfetto in via tecnica e come si sarebbe pensato di poi alla materia degli scaricatori e nella seduta 18 Settembre 1872 del Consiglio Provinciale indicata nel successivo § 101 facendosi invece a dichiarare che — *non vede come possa sorgere pericolo di inondazioni e di liti qualora l'impresa sia efficacemente tutelata e di buon senno condotta e gli stessi Ingegneri progettanti si sono già occupati ad impedire ogni possibilità di allagamento!!!*

cessaria ad impedire la rinnovazione di inondazioni rovinose Veramente non vi era bisogno di fare il primo di codesti voti, giacchè si può benissimo soddisfare tale più che legittimo desiderio senza l'intervento del Governo, bastando ai futuri utenti del nuovo canale di ridurre a Statuto o Regolamento del loro Consorzio gli ordinamenti dei nostri antenati (articoli 657-661 del Codice Civile ed analogia degli articoli 111 a 117 della vigente legge sui lavori pubblici) che diverrebbero per ciò stesso obbligatorii a guisa non di legge, ma di convenzione espressa, ancora più efficace ed energica della legge stessa, come ho provato nel § 38, e suprema arbitra fra le parti al punto da potere derogare ad ogni legge in materia di ordine meramente privato (art 12 dei preliminari ed articoli 616, 657 e successivi e 1123 del vigente Codice Civile) Nè del pari era mestieri di esprimere il secondo di tali voti, perchè mentre vi sono sempre state inondazioni dei fiumi e rotture di argini anche al tempo dei nostri avi — come ne fanno fede i frequenti *bugni* (Bodri) tuttora esistenti lungo l'argine maestro al Po, oltre quelli in addietro stati otturati dalla mano dell'uomo — e sempre ve ne saranno anche in avvenire ed anzi pei motivi già noti (§ 15) pur troppo cresceranno qualunque sia per essere il modo di amministrazione degli argini maestri, è un fatto del resto che l'attuale nostra legislazione, pur troppo non commendevole in generale per essere della scuola francese e quindi in buona parte una mera copia dei Codici di Napoleone (i quali per la fretta con cui furono redatti, per le gravissime circostanze peculiari dietro le quali furono compilati e per la forza del tempo decorso acquistarono il diritto di rimanere imperfetti al punto da formare la loro revisione il voto di tutti i giureconsulti francesi), nella materia però affatto speciale delle acque segna un vero progresso sulle tanto saggie legislazioni anteriori d'Italia, da tutte le nazioni ammirate, il di cui popolo fu coll'Olandese il più illustre nello studio delle idrauliche discipline (*). In effetto se pel riflessibile

(*) Chiunque può persuadersene al primo esame per es. degli art. 606, 609, 610, 612 del Codice Civile che già di sopra ho toccati, non che degli articoli 537-539, 545, 567, 575, 578, 580, 613-615-619-628, 635-638-642, 647-661 e 700 dello stesso Codice e della vigente legge sui lavori pubblici, la quale negli art. 1 lett. f. 98, lett. B. 102, 103, 127 e succ. 136, 165, 168, lett. B, C, H, 169 lett. K, 177 lett. D, 174 e relativi dichiara nel modo il più esplicito, *acque pubbliche* quelle dei colatori, ossia dugali, e negli articoli 94 e 95 stabilisce che dopo esaurita la rendita eventuale dei singoli Comprensorii degli argini maestri dei fiumi abbiasi a sostenere le spese di loro manutenzione, per una metà dal Regio Erario, per un quarto dalla Provincia e per un solo quarto dai Comprensorii stessi. Al contrario nei tempi andati i Comprensorii degli argini dei fiumi erano tenuti a sottostare da soli, almeno in generale, a sì enorme peso, talvolta insopportabile e tale da

concorso attuale da parte dello Stato nelle spese degli argini dei fiumi, quest'ultimo ha avocato a sè nella massima parte la loro amministrazione, può per altro esercitare una maggiore vigilanza ed adoperare una attività ed energia sempre crescente, per la sua indipendenza e libertà d'azione, per l'opinione e forza istantanea della quale è assistito e pei tanti altri mezzi che tiene a sua disposizione, in guisa da sapere supplire ad ogni bisogno ed ordinare e fare eseguire sul momento tutte le occorrenti opere (*).

§ 63. Ma è ora mai tempo di venire all'obbiezione della relazione compilata per cura della Provincia, la quale si concentra in queste parole già riferite nel § 59 — *facilitare nell'amministrazione dei Dugali le opere consigliate dall'illustre Ingegnere Lombardini che diverranno tanto più urgenti coll'aumentarsi dell'irrigazione nella Provincia*

---

impedire la esecuzione perfino di opere urgenti ed indispensabili, come ne fa fede l'art. 54 del decreto italico 6 Maggio 1806 vissuto sempre nel Lombardo-Veneto anche sotto il dominio Austriaco, il quale stabiliva *dovere il Regio Tesoro dare appena dei sussidii e nel solo caso di opera e spesa straordinaria interessante lo Stato per rapporti di confine, o di Commercio, o per la conservazione di un territorio abitato minacciato dalla corrosione.*

(*) In alcuno desteranno forse meraviglia queste mie parole in oggi in cui si tende, ed a ragione, a sopprimere del più al meno la ingerenza governativa e l'accentramento del quale si occupano i §§ 14, 60 e 106. Ma mentre giusta il § 113 della vigente legge sui lavori pubblici, qui non si tratta di un accentramento totale e completo a differenza di quello dei Sigg. Vacchelli, Bandera, Fieschi e Pezzini i quali vorrebbero rimettere l'intera amministrazione del nuovo canale di Marzano alla Provincia spogliandone gli amministratori naturali (§§ 102, 103 e 104), bisogna anche tenere gran conto del già accennato vistoso concorso del Governo nella spesa di manutenzione dell'argine maestro al Po e della pure toccata circostanza decisiva, che esso argine è sempre uno solo e lo stesso fino all'Adriatico ove ha foce il fiume, per cui era opportuno riunire tutto in un centro, d'onde, secondo il sistema idraulico del paese, emanino con identità di massima la misura direttiva della relativa amministrazione, la quale ha bisogno di un accordo perfetto nei lavori e nella ordinazione di essi. I diversi Comprensorii locali invece i quali ne amministravano dapprima esclusivamente i singoli tronchi per loro natura mancavano di omogeneità e coesione, d'unità di vedute e d'azione e di quella prontezza che è tanto massime nel caso di temuti pericoli, incontrando frequenti ostacoli nelle diverse e limitate viste, nelle cieche abitudini nella suscettività personali, nelle gare de campanile, che a vicenda paralizzavano il rispettivo operato ed affievolivano l'elaterio della vita dell'argine non porgendo all'intiera asta di esso quel sintetico che tanto ne avvantaggia l'insieme. La odierna amministrazione comprensiva e centrale ara pertanto reclamata dalla indole delle cose e dalle condizioni proprie di un oggetto involvente l'interesse non già soltanto locale, ma eziandio generale dello Stato, il quale ha bisogno di combattere ed infrenare a tutt'uomo la sempre crescente espansione delle acque fluviali, per ricondurre il paese all'antica floridezza e possibilmente ad una prosperità ancora più grande.

Questa per me è come una obbiezione, ritenuto che per quanto si aggiri nel vago, nell'astratto, nell'elastico, senza precisione, senza contorni schietti, contiene però indubbiamente un mero linguaggio di protezione e tutela a favore del Comprensorio dei Dugali per la più facile esecuzione delle opere additate dall'insigne Lombardini e quindi lascia trapelare anche troppo chiaramente la conclusione di volere esonerare la futura impresa del canale da tali opere addossando allo stesso Comprensorio il fardello gravosissimo della loro esecuzione, tanto più che non stanzia alcuna somma a carico dell'impresa per fare fronte ai dispendi stessi. Ciò posto per tutta risposta io elevo contro tale genere di obbiezione quanto contro l'uguale assunto dei signori Fieschi e Pezzini forma l'oggetto del §§ 4, 29, 30, 63, 64 e 65, dappoichè se la protezione e tutela in generale è ottima, costituisce un concetto meno serio, meno effettivo, nulla avente di reale ed anzi del tutto fuori di luogo nel presente caso, in cui occorre *non patronato ma denaro* per eseguire le necessarie opere idrauliche. Al postutto lasciando le induzioni e le supposizioni nelle quali per avventura potrebbe trionfare l'equivoco per venire addirittura al sodo, ossia al fatto ed a suoi dettagli che sottilmente si tende ad eliminare, sostengo che rimane pienamente intatta la domanda cui si sarebbe dovuto categoricamente rispondere, se cioè le spese in discorso dovranno essere sostenute dall'impresa del nuovo canale o dal Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi. E riducendo un'altra volta tutti i nodi al pettine, dichiaro in via di anticipata risposta, che dietro le universali norme di diritto sulle quali abbiamo quella *rerum perpetuo similiter judicatarum auctoritatem* che secondo l'Imperatore Severo hanno *vim legis* (l. 38 d. *de leg. Senatus Cons.*) e dietro le stesse chiare confessioni delle pagine 12 in fine, 15, 19, 26 e successive dell'opuscolo dell'anno 1871 dei signori Fieschi e Pezzini e pagine 41, 44 e 45 della relazione del Comizio Agrario, siffatte spese incombono esclusivamente ai futuri utenti delle nuove acque irrigue, i quali ne risentiranno esclusivamente l'utilità e non mai al Comprensorio dei Dugali cui anzi la nuova impresa del canale dovrà sottoporre in prevenzione il progetto di quanto sarà da farsi, onde possa prestarvi o meno la sua adesione a mente delle tuttora vigenti disposizioni statutarie (§ 38).

§ 64. Di fatto la Sentenza 7 Aprile 1868 della Corte d'Appello di Torino riferita nel giornale intitolato *la Giurisprudenza* a pagina 354 dello stesso anno 1868 avrebbe deciso: — *Essere principio generale di diritto conforme all'uso costante che le spese di derivazione d'acqua devonsi sopportare da chi da quella derivazione profitta* — E così per citare appena un altro esempio di tali sempre concordi giudicati, la Sentenza 14 Gennajo 1871

della Corte di Cassazione di Torino riportata nella stessa *Giurisprudenza* dell' anno 1871 a pagine 117 e 118, in applicazione delle leggi citate nell' antecedente § 29 ha deciso che la servitù attiva di passaggio *et aquæ haustus* al pozzo altrui, non importa nel proprietario del fondo serviente l' obbligo di ricostruire una tettoja che serviva di coperto al cortile ed al pozzo, stantechè — *a termini delle antiche, come delle vigenti leggi, non sarebbe dubbio che in materia di servitù si prediali che urbane, il proprietario del fondo serviente, meno per quanto alla servitù oneris ferendi, non si considera giammai tenuto a fare, ma sibbene a tollerare o non fare* = « *ea enim non est servitutum natura, ut aliquid faciat quis, sed ut aliquid patiatur aut non faciat* » (*L* 15, *ff. De servitutibus L* 6, *ff. Si servitus vindicetur, art* 658 *Codice Civ Alb* 645 *del Codice Civile italiano*). Del pari in un simile ordine di cose la Sentenza del Consiglio Supremo di Firenze 25 Settembre 1830 nella clamorosa causa Parra de Nomel e Lorenzani Nel Nomi, riferita nel *Tesoro del Foro Toscano* tomo 27 pag. 541 e seguenti, lasciò scritto = « . . essere *gius* volgare e notissimo che per determinare i beni i quali devono sostenere tali spese, devesi avere riguardo unicamente alla utilità che le spese recano ai beni medesimi sicchè la obbligazione risiede in quei soli beni che partecipano all'utilità stessa e si ripartisce in proporzione del vantaggio che sieno per risentirne. E ciò in coerenza di quel generale principio di naturale e positiva giustizia che l'incomodo deve soffrirsi da chi risente il comodo (*Ad text in leg. secundum naturam dig. de reg jur*) principio applicato al reparto della spesa pel mantenimento dei fiumi, dal testo espresso dalla legge *si tertius* 6 *dig de aqua et aquæ pluv. arcendæ* e dalla celebre teoria di Bartolo alla *leg per Bithiniam cod. de immunitate nemini concedenda*, pacificamente ritenuto nel foro e giornalmente applicato, siccome ne fanno fede pienissime tra le molte Autorità che si potrebbero allegare, la decisioni dell' antica nostra Ruota nella *Florentina contributionis* 18 Agosto 1757 avanti Mantordi § 4 e nella *Pistorien. contributionis* 7 Settembre 1787 Avv Ulivelli Arrighi e Vernaccini § la prima ecc. E nella *Florentina seu Pistorien. contributionis* 26 Agosto 1758 avant. Bizzarrini § 13 e seguenti » —

§ 65. L' amministrazione dei nostri Dugali la quale ha già spese somme favolose in opere tendenti a scaricare le acque ed agevolarne il pronto loro smaltimento a sollievo dei terreni inferiori tutti compresi nella sua periferia consorziale, continuerà, non ne dubito, ancora in avvenire per quanto lo permettono le proprie forze in questo spinosissimo e nobilissimo còmpito, specialmente coll' effettuare ulteriori rettilineazioni ai suoi Dugali, coll'acquistare il diritto di passaggio sul diversivo Alletta a con-

giungimento del nuovo tronco del dugale Tagliata col tronco vecchio, col curare di togliere od almeno diminuire i gravi danni derivanti tuttora da diversi sostegni e tra gli altri dal molino posto a Rivarolo Fuori e via discorrendo (§§ 14, 48 e 56). Ma il di lei dovere essendo quello di stare al proprio posto e di seguire fedelmente il proprio programma ed il proprio mandato, non commetterà certo l'enormezza, la mostruosità, per non dire altro, di fare essa stessa le inconsulte ed ingiustificabili opere occorrenti a smaltire nella Provincia inferiore Cremonese le nuove acque artificiali state progettate dai Sig. Fieschi e Pezzini nell'interesse di privati possidenti affatto estranei, a fronte sempre della tanto mentovata giustizia distributiva, che obbliga chi è avvantaggiato da un'opera a sopportarne in proprio i dispendii all'uopo necessarii od a contribuirvi in proporzione dell'utile che ne ritrae e che ingiunge ai Comprensorii dei dugali, ossia colatori, non già di dispensare elargizioni gratuite a favore dei possessori di campi bisognosi di acque irrigue, a similitudine forse degli istituti di beneficenza, ma di spendere i denari dei proprii amministrati all'oggetto di servire alla utilità generale di essi e di procurare il di costoro interesse, il quale giusta le già citate parole della pagina 20 dell'opuscoletto Fieschi-Pezzini rispetto al Comprensorio del basso Cremonese — *è in ispecie di conseguire il pronto smaltimento delle acque pluviali, sia per non avere i terreni troppo umidi in quasi tutto il corso dell'anno, come perchè al giungere delle piene del Po e dell'Oglio, l'ulteriore deflusso impedito non torni di grave pregiudizio*. E come non vi ha azione ove non vi abbia diritto (e qui per le cose che sappiamo non vi ha diritto in base nè a legge, nè a contratto, nè a quasi contratto, nè a delitto, nè a quasi delitto a senso dell'articolo 1097 del Codice Civile), è egualmente certo che anche nella *falsa ed impossibile supposizione*, che le progettate acque dell'Adda potessero essere tollerate nei dugali attuali, la nostra Delegazione Comprensoriale non sarebbe tenuta a sottostare neppure alle più riflessibile spese di loro manutenzione richieste dall'introduzione di tali acque nel basso Cremonese (*) e consistente

(*) Anche i signori Fieschi e Pezzini nella pagina 14 del loro opuscoletto dell'anno 1871 ed il signor Ing. Dovara nell'articolo del 3 Aprile 1872 stampato sul *Corriere Cremonese*, ammettono che l'aumento di acqua nei canali accresca la spesa di loro manutenzione e quindi importa l'obbligo del conseguente risarcimento. Ecco le parole del signor Dovara le quali contemplano un caso affatto particolare. « Questi canoni sul cavo *Morta*, non sono oziosi e meno lo saranno nel caso che siano inalveate nuove acque, aumentandone, in confronto del diritto, il carico nel Naviglio Civico, e conseguentemente nel cavo Morta, nel Morbasco, colle Società dei quali è a convenirsi per la maggiore servitù della quale sarebbero rispettivamente aggravate. »

nelle maggiori opere occorrevoli a tenerli netti ed escavati, a fare gli spurghi annuali, a sgombrarli dalla sabbia e dal fango che traggono seco le acque, a riparare le sponde contro le corrosioni interne e contro lo scoscendimento dei materiali, a falciare e sbiantare le erbe nascenti negli alvei che ritardano di tanto il libero corso dei coli e cagionano rigurgiti e ad usare infine una folla di altre precauzioni e cure, specialmente onde i fondi limitrofi non vengano ad essere danneggiati dai sortumi.

PARTE SECONDA

Delle differenze tra il progetto Fieschi-Pezzini di Cremona e quello Villoresi-Meraviglia di Milano.

Capo 1.°

§ 66. La tante volte mentovata Relazione 31 Agosto 1870 del Comizio Agrario di Cremona nel fare voti a pagina 50 affinchè la Onorevole Rappresentanza Provinciale di Cremona abbia a stanziare un generoso assegno per la costruzione del nuovo Canale di Marzano adopera queste testuali espressioni. — « Sie che tale concorso venga rappresentato dalla garanzia di un *minimum* d'interesse, per i capitali che verrebbero sovvenuti, sia che si risolva in un premio a capitale perduto, come ebbe ad offrirne esempio il Consiglio Provinciale di Milano che votava una somma ingente per la derivazione di nuovi canali destinata alla irrigazione dell'alto Milanese, opera grandiosa che ora sta per essere iniziata, il sussidio della Provincia è necessario. » — Le quali parole ricevono poi adeguato sviluppo e commento nell'articolo del *Bollettino Agrario* 15 Maggio 1871 N. 9, riportato dal *Corriere Cremonese* del 24 Maggio stesso anno N. 41, ove tra le altre cose si legge — « Nella Provincia di Milano il grandioso progetto degl'Ingegneri Villoresi e Meraviglia, è prossimo alla sua attuazione, e colà trattasi di un'opera assai più difficile ed enormemente più costosa, di quella progettata pel Cremonese dagl'Ingegneri Fieschi e Pezzini. Eppure il 10 corr. si costituiva in Milano un Consorzio colla soscrizione di 400m. Lire di rendita, da portarsi ad *un milione e mezzo* (il che sembra abbia a conseguirsi assai sollecitamente), addossandosi di pagare l'acqua all'oncia milanese (circa due cremonesi) annue L. 1200 per 40 anni, in fine dei quali ne diverranno proprietarii. »

« Nel programma 31 Dicembre 1870 degli Ingegneri Fieschi e Pezzini per il Canale da derivarsi dal fiume Adda a Marzano, venne stabilito il prezzo massimo dell'acqua in L. 6m all'oncia cremonese – per una volta tanto. Se volessimo anche noi ripartita la spesa in 40 anni, le relative annualità sarebbero di L. 350, il che equivale a meno di *due terzi* di quanto si sono addossati di pagare i Milanesi per la derivazione dal Ticino; notandosi poi che costoro hanno altresì da incontrare tante altre spese per le speciali condotte e riduzioni di terreni, e i Cremonesi invece *hanno tutto di fatto – cavi organizzati e campagne ridotte.* »

§ 67. Per altro io credo che sia un grave errore quello di ritenere che se tanto si fa a Milano pel progetto Villoresi Maraviglia stato memorato nel § 53, a maggiore ragione si possa eseguire a Cremona il progetto Pezzini-Fieschi, mentre non è concesso istituire alcun parallelo fra l'uno e l'altro progetto. Farò in succinto la storia del progetto di Milano, la quale renderà manifeste le capitali ed essenziali differenze che lo contraddistinguono da quello dei Sigg. Fieschi e Pezzini, in guisa da non potere nè punto nè poco imporre colla sua autorità. E tanto più volontieri la presenterò al lettore, non solo pel motivo che gli sguardi di tutti stanno rivolti a quel progetto di Milano e ne seguono con ansia le varie fasi, ma eziandio perchè per essa riescirà appieno dimostrato che, se non ha punto *da superare le non poche difficoltà* che al dire inesatto della pagina 50 della Relazione 5 Settembre 1870 del Consiglio Provinciale, *ne attraversano l'esecuzione*, al contrario contro quello dei Sigg. Fieschi e Pezzini sussistono alt e quattro eccezioni, pure di gran conseguenza, che essi tentarono invano di combattere nel loro opuscolo dell'anno 1871 nel quale le troviamo così formulate.

« 3. V' ha ancora chi, concedendo pure che si potessero der vare dall' Adda M o 40 d' acqua, dubita che non sia poi possibi ai cederne in vendita od in affitto quantità bastante o a rimbor re le spese per l' esecuzione del canale o a pagare gli interessi ed un'annua quota d'ammortamento del capitale impiegatovi,

« 4. L'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione del Civico Naviglio obbietterebbe, che le norme, le quali attualmente reggono l' uso delle acque di detto Naviglio, possono servire di opposizione ad alcuno degli utenti contro il concorso degli altri nel proposto impinguamento;

« 5. Il sullodato Ufficio opinerebbe ancora, che relativamente al Civico Naviglio, in forza sempre delle norme qui sopra accennate, per la natura stessa della associazione, una deliberazione favorevole della maggioranza non possa obbligare la dissenziente minoranza.

. . . .

« 7. Un ultimo dubbio finalmente si solleva intorno alla capacità dei cavi da impinguare. Si fe questione cioè, se essi cavi siano tutti suscettibili dell'aumento di portata, che loro si sarebbe assegnata col progetto, di cui si tratta. »

§ 68. Fino dal principio del secolo si studiarono diligentemente gli intricatissimi progetti di un canale che derivato dal Lago Maggiore, dovrebbe servire alla industria e fecondare le plaghe asciutte dell'alta Lombardia assai sofferente alle minime siccità ed in vaste parti poi, cioè nella così dette *brughiere di Gallarate*, assolutamente infeconda e sterile; e dal progetto Boschetti fino a noi si è tanto discusso da potersi omai raccogliere sull'argomento una biblioteca. Nel 1865 però il Consiglio Provinciale di Milano preoccuposai seriamente della necessità di fornire di acque *irrigue ed industriali* l'altipiano Lombardo, necessità fattasi ancora maggiore dopo che le zona di terreno stendentesi da Parabiago a Milano non potè più essere provveduta d'acqua dal fiume Olona e nella parte più meridionale da quella miriada di fontanili che pel passato fornivano larga copia di acque eziandio ad uso di forza motrice. Dappoichè in oggi tanto il fiume Olona quanto i fontanili, non prestano più se non se uno scarsissimo ed insufficiente prodotto; ed anzi molti di questi non danno più una stilla di acqua, lasciando pure in asciutto una vasta superficie di terreno già da gran tempo disposta ed *assuefatta* e prato ed a risaja, con danno incalcolabile dell'agricoltura. E però quel Consiglio Provinciale stabilì in quell'anno un *premio* di cinque milioni di lire, da conferirsi a colui che avrebbe saputo *presentare* e mettere in *piena e completa esecuzione* il migliore progetto delle opere occorrenti al suindicato duplice scopo di irrigazione e di forza motrice, non che all'altro scopo ancora di provvedere *al miglioramento della navigazione nel Ticino*, che specialmente in alcune epoche dell'anno è molto difficile.

Fra i varii progetti presentati alla Commissione del Consiglio Provinciale, venne scelto quello compilato dagli esimi Inggr. Villoresi e Meraviglia, il di cui carattere speciale consiste nel sistema di derivazione delle acque. Per assicurare ai nuovi canali il godimento continuo della maggiore quantità d'acqua possibile, venne proposta una chiusa nel Ticino a porta mobili posta in territorio di Somma destinata a lasciare defluire in quel fiume la quantità d'acqua necessaria per la navigazione e per le competenze devolute alle inferiori derivazioni ed a trattenere nel Lago Maggiore una certa quantità delle acque di piena sufficiente pel bisogni dei nuovi canali. Allo stesso edificio di chiusa trovasi unito quello d'estrazione pel nuovo canale, il quale fiancheggia il fiume Ticino fino a Tornavento e di là si porta a Parabiago

per Castano, Busto Garolfo ecc. A Parabiago il canale si biparfisce, ed il suo ramo di destra discende a Milano per Rho e Musocco fino a scaricarsi nel Naviglio Grande in prossimità alla Darsena di Porta Ticinese, mentre il ramo di sinistra, per Lainate, Varedo e Muggiò, si porta in territorio di Monza fino al Lambro. Sono queste le tratte di canale che si vogliono costruire per le prime e per le quali si è costituito nel 10 Maggio 1871 il relativo Consorzio, *che è il primo Consorzio dei canali dell' alta Lombardia*. Esse comprendono una vasta zona di terreno irrigabile, circondata a tramontana dai nuovi canali ed a levante, mezzogiorno, ponente, dal Lambro, dal Naviglio della Martesana e dal Naviglio Grande.

Intanto i progetti dei lavori da eseguirsi si sono ogni giorno sempre più perfezionati per l' opera indefessa dei concessionarii, che tendono mediante ben intese modificazioni a togliere ogni difficoltà ed ogni causa di opposizione, non che a diminuire la spesa di costruzione dei canali; e tali studii hanno dato sì ottimi risultati, che per dirne d'uno solo, non è più necessario di raggiungere l'annualità fissata in origine d' un milione e mezzo prima di intraprendere l' opera grandiosa, essendosi determinato bastare all' uopo un reddito annuale di oltre it. L. 900,000. Gli studii di dettaglio poi furono condotti in modo tale da conseguire il più splendido successo. Non mai in verità prima d'ora erasi eseguita un' operazione così vasta, come per esempio, la quotazione altimetrica di tutti i singoli appezzamenti costituenti le zone dominate dai nuovi canali, in seguito alla quale si potè stabilire il più economico ed opportuno andamento tanto pei *canali* principali, quanto pei secondarii che saranno aperti, tranne qualche piccolissima ed insignificante eccezione per questi ultimi.

Per provvedere alle spese di costruzione dei canali, i concessionarii fecero ricorso ai possidenti ed agli industriali che dovranno goderne il beneficio coll' invitarli a sottoscrivere, per quella quantità d' acqua di irrigazione o di forza motrice che loro occorre, una promessa condizionata d' acquisto. Accolta la proposta e radunatisi costoro in adunanza generale il giorno 3 Dicembre 1870, nominarono una Commissione incaricata di redigere lo Statuto, il quale venne in fatto presentato ed approvato nella mentovata adunanza generale del 10 Maggio 1871, in cui venne pure dichiarato, *che si riterrebbe costituito il Consorzio*, appena fosse constatato che gli acquisti *condizionali* d' acqua avessero raggiunto il reddito annuale di oltre Lire 400,000. Ed ora che il Consorzio è costituito e diretto dai possidenti e dai tecnici i più riputati per saggezza e per onorabilità, la vendita dell' acqua si va effettuando sempre più facilmente ed estesamente sopra vasta scala a causa del maggior aumento di fiducia del pubblico verso la nominata Commissione direttrice del Con-

sorzio, a petto di quella per avventura goduta dai concessionarii, che pure essendo persone sotto ogni rapporto stimabilissime, potevano nondimeno essere considerati da qualcuno come speculatori che agissero per proprio conto. Basti il dire che i signori Villoresi e Meraviglia hanno già raccolto più di it. L. 500,000 di annuo canone per somministrazione d'acqua del Lago Maggiore al fine di *irrigazione* e di *forza motrice* e che il complesso di cotali obbligazioni costituisce una solida garanzia, sulla quale si vanno ottenendo in anticipazione dai capitalisti (che hanno già offerto o promesso il loro concorso), le somme necessarie per la costruzione delle opere che produrranno giusta gloria al paese ed agli stessi signori Villoresi e Meraviglia, nonchè un diffuso e florido miglioramento economico.

Neppure le spese incombenti agli acquirenti delle acque sono in generale molto gravose e troppo rilevanti, massime se si considera il maggiore valore venale de' fondi della Provincia di Milano *sopra quelli della Provincia di Cremona* e l'obbligo assunto dai concessionari di condurre a proprie spese le acque stesse fino al punto più elevato di ciascun Comune, se si rifletta ancora che il prezzo cumulativo di capitale ed interesse di dette acque deve essere pagato dagli utenti in 40 rate annuali a partire dal giorno in cui verranno loro distribuite e se si avverte finalmente che diversi opificj, sebbene ora inattivi, e molti fondi posti nella zona bagnata in prima dal fiume Olona e dalle acque dei fontanili sono già disposti i primi per l'industria e gli altri per l'irrigazione, livellati e forniti di tutti i cavi necessarii.

§ 69. Colla costruzione delle accennate tratte di Canale principale, non è però interamente risolto il programma del Consiglio Provinciale di Milano, cioè l'irrigazione dell'intero altipiano Lombardo, alla di cui completa attuazione occorre ancora di fare il canale di derivazione dal lago di Lugano pel fiume Trese (sempre col metodo della chiusa a porte mobili or ora indicata), non che i canali da Monza all'Adda e dall'Adda all'Oglio, in conformità al progetto elaborato dai benemeriti concessionarii Villoresi e Meraviglia. Ma questi ultimi che non fecero mai ricorso nè ai sussidii dello Stato, delle Provincie o dei Comuni, nè al credito pubblico e che ebbero il coraggio di sostenere colle loro private sostanze tutte le spese degli studi e delle altre operazioni relative alle suddette prime tratte di canali, furono bensì animosi da pensare ad un tempo alla immediata attuazione dell'altro Canale che deve derivare le acque da Lugano e dare luogo al secondo Consorzio, ma intendono di andare a rilento per rispetto alle ultime due parti del progetto, riguardanti cioè il canale da Monza all'Adda il quale avrà a formare il 3° Consorzio ed il canale dall'Adda all'Oglio che costituirà il 4° ed

ultimo Consorzio, coll' aspettare cioè a compiere gli analoghi studi e tutti gli altri lavori, quando effettuate le prime due derivazioni potranno meglio avere tempo, modo e mezzi per pensare alla esecuzione del resto. Effettivamente *il secondo Consorzio* tendente a derivare le acque dal lago di Lugano è oramai già sorto quasi per incanto, stantechè si raccolsero più di italiane L. 600.000 di annui canoni *con riserva d' aumento*, fu costituita la rappresentanza del Consorzio accettandosi uno Statuto e capitolato redatti molto opportunamente, e venne per ultimo firmato il Decreto Reale che approva lo Statuto Consorziale ed il capitolato deliberati dai sottoscrittori *per l' acquisto delle acque d' irrigazione e di forza motrice, derivabili dal lago stesso.*

Dopo quanto ho fin qui esposto, appajono troppo notevoli le rimarcate diversità esistenti tra il progetto di Milano e quello di Cremona, da essere affatto fuori di luogo, come già dicevo, l' invocare l' esempio del primo a favore e ad appoggio del secondo. Vediamole.

Capo 2.°

Prima differenza. – § 70. Il progetto Villoresi-Meraviglia, giova ripeterlo, ha già raccolto in corrispettivo di acqua dei laghi Maggiore e di Lugano tante obbligazioni per più di 1,100,000 lire italiane di annuo canone pagabili in 40 anni (le quali obbligazioni si aumenteranno a dismisura appena il Senato avrà approvato il progetto di legge sui consorzii di irrigazione stato discusso dalla Camera dei Deputati nelle sedute dal 18 al 23 scorso aprile, che accorda l'*uso perpetuo* delle acque dello Stato come ebbi ad accennare nel § 44 e come meglio dirò nei successivi §§ 99 e 100), ed ha ottenuto la regolare concessione, la costituzione di un *primo* e d' un *secondo* Consorzio, la formazione di due Statuti, non che la stipulazione di due capitolati tra i Consorzii ed i Concessionarii Villoresi e Meraviglia in un colla approvazione degli uni e degli altri mediante i recenti Decreti Reali 14 Gennaio e 1.° Febbrajo 1872, inaugurando così il periodo esecutivo, per cui si darà mano ai lavori relativi appena sarà promulgata la or ricordata legge relativa ai consorzii di acque d' irrigazione (*).

(*) Ecco quanto si legge nel *Corriere di Milano* del 10 Luglio 1872 N. 188: — « Canali Villoresi e Meraviglia » — « Il *Sole* di Domenica scorsa, nella sua rivista settimanale della Borsa, dava la notizia, che la Banca di Torino e la Società dei lavori pubblici pure di Torino, stavano per assumere la concessione Villoresi, per la costruzione ed esercizio del canale d' irrigazione e forza motrice da derivarsi dal Lago di Lugano.

« Oggi noi siamo in grado di assicurare il pubblico che tale contratto è un fatto compiuto, e con ciò crediamo dare un' eccellente notizia a tutti gli agricoltori della zona che potrà fruire del beneficio dell'irrigazione e ad a tutti i nostri industriali, che nella forza motrice dell' acqua potranno trovare,

Quanto al progetto di Cremona invece, ad onta dell' entusiasmo col quale venne accolto da persone influentissime a delle lodi a piena mani da esse prodigate, tutto trovasi ancora in istato di

---

anzi assicurare lo sviluppo e lo incremento di nuove industrie, che per il poco costo della forza motrice stessa in confronto del combustibile, potranno in breve tempo non temere la concorrenza estera.

« Non possiamo tacere la soddisfazione che proviamo nel vedere finalmente le fatiche ed i sagrifici sostenuti dal signor ingegnere Villoresi con una costanza veramente unica, coronati da esito felice, quale si può attendere dagli stabilimenti di credito e di costruzione, assuntori dell'opera. »

E lo stesso *Corriere di Milano* del 19 detto mese, dopo avere fatte le rettifiche che leggonsi nella circolare a stampa 17 agosto 1872, che vado ora a riportare, così continua — « Trattasi di un'opera importante e sommamente utile per l'agricoltura e l'industria lombarda, e non si può quindi dubitare che i corpi morali e i proprietari interessati vorranno adoperarsi efficacemente a conseguire le accennate condizioni, tanto più che l'impresa stessa presenta ogni carattere di sicurezza per la solidità degli Istituti sovra indicati » — (*Mon. delle strade ferrate*)

Per ultimo nei giornali, e fra gli altri, nella *Gazzetta di Milano* 18 e 19 Agosto 1872, trovasi la ora detta Circolare 17 stesso mese ed anno della Commissione Amministrativa del secondo Consorzio dei canali dell'Alta Lombardia del seguente tenore:

« Consorzio del Canale da derivarsi dal Lago di Lugano »

« Milano, addì 17 Agosto 1872. »

« Circolare. — *Onorevole Signore.* Dopo che si è costituito il Consorzio degli interessati nella derivazione delle acque del Lago di Lugano, e fu ottenuta la regolare approvazione dello stesso mediante il R. Decreto 1° febbraio 1872, le pratiche successivamente avviate condussero al punto di ritenere prossimo il conseguimento della sospirata meta. Li signori concessionarj Ing. Villoresi e Meraviglia hanno pressochè assicurata l'esecuzione del Canale principale e dei secondari, mediante l'intervento nella operazione di Istituti di credito residenti in Torino potenti per mezzi finanziari e rispettabili per ogni maniera. Li medesimi Istituti sono pronti ad assumere l'esecuzione di dette opere, non appena sia collocata tanta quantità di acqua che rappresenti la cifra reddituale di un milione di Lire, e stansi verificate altre minori condizioni.

« Le sottoscrizioni degli acquirenti d'acqua a forza motrice che si sono obbligati finora, sorpassano la rilevante cifra di L. 600.000, ma presso che tutti con riserva di aumento. Ora allo scopo, sia di precisare la detta quantità riservata aumentarsi, sia ad impedire che taluno dei proprietari dei fondi irrigabili colle acque del Canale di Lugano non incorra pregiudizio, arrivando a richiedere assegno di acqua allora che il Consorzio dovrà dichiararsi definitivamente chiuso a termine dell'articolo 6 dello Statuto, la sottoscritta Commissione crede sia suo debito di rendere noto al pubblico quanto sopra, invitando i precedenti sottoscrittori con riserva e tutti coloro che vogliono assicurarsi acqua d'irrigazione del detto Canale, ad accedere a farne dichiarazione all' ufficio situato in via Giulini, N. 3, dalle ore 11 ant. alle ore 3 pom. di ogni giorno non festivo.

« La Commissione Amministrativa del secondo Consorzio dei Canali dell'Alta Lombardia

« *Casanova Giuseppe*, Presidente — *Durini Giulio* — *Ponti Andrea* — *Cantoni Eugenio* — *Krumm Luigi* — *Grassi Ing. Luigi* — *Pestalozza Ing. Alessandro* — *Della Rocca Rag. Luigi* — *Medici di Marignano Ing. Edoardo*, Segretario. »

incubazione ed in nube, non essendosi peranco fatto alcun passo valevole a renderlo rudimentale, sicchè il Deputato Pecile ed il Ministro d' Agricoltura nella seduta della Camera dei Deputati 22 Aprile 1872 non fecero nessun cenno di esso e dissero che dall' epoca della promulgazione dell'attuale Codice Civile in poi sorse soltanto il progetto di Milano (§ 44), nè si è nemmeno addivenuto da nessuno ad alcun preventivo acquisto d'acqua per qualsiesi somma, patto o condizione, come è costretto a confessarlo un articolo del *Corriere Cremonese* del 6 Gennaio 1872 N. 2. Ecco le precise parole di quest' articolo: = « Codesto programma, stampato nel *Bollettino del Comizio* nel Gennaio del 1871, fa appello alla Società del Naviglio Civico ed alle utenze delle varie roggie, che potrebbero usufruire del detto canale Fieschi-Pezzini, e press' a poco dice così. Voi avete indubbio bisogno d' impinguare i vostri cavi, il canale Fieschi-Pezzini fu riconosciuto atto e sufficiente allo scopo; deliberate se e quanta acqua volete da codesto canale; il prezzo sarà di circa L. 6000 l' oncia cremonese, non pagherete un centesimo se non sarete sicuri di avere l'acqua, e cioè se non dopo un anno che l'acqua dell'Adda avrà defluito nei vostri cavi. Fate le vostre dichiarazioni alla Direzione del Comizio Agrario di Cremona, e dessa penserà a procurarvi l' acqua. Incredibile a dirsi. È passato un anno e nessuno si è fatto sentire, non ostante che i progettanti Fieschi-Pezzini, circa la metà del 1871 facessero un' apposita pubblicazione per chiarire ed appianare le difficoltà. L' Amministrazione del Naviglio Civico, che aveva quel programma in Gennaio 1871, provocava in Maggio o Giugno un voto inconcludente dal proprio Tecnico; in sul principio di Luglio eleggeva una Commissione, ed oggi che siamo al Gennaio 1872, nè Amministrazione, nè Commissione non hanno organizzato niente, nè saprebbero cosa organizzare, perchè non vogliono saperne! » (*)

§ 71. Sono questi i segni non dubbi del tempo, sui quali non occorre trattenersi per giungere a formarsi addirittura il criterio della fase nella quale ci troviamo ed in cui si giudica omai con severa imparzialità quel progetto stato anzi di già reietto dalla utenza dell' acquedotto Talamazza-Sfondrata, che è il primario cavo distributore della Provincia Cremonese dopo i due Navigli

(*) Anche la relazione 31 Agosto 1870 del Comizio Agrario alle pagine 26 e 27 e la relazione 5 Settembre 1870 fatta per cura della Provincia alle pagine 54 e 56 si lagnano che pochi regolatori delle singole roggie e nemmeno tutti i Comuni della Provincia, abbiano dato risposta alle domande di quelle due Commissioni. Il collegio degli Ingegneri avente la sua sede a Milano, ha in quella vece altamente collaudato il progetto Villoresi-Meraviglia, come avverte pure il Ministro d' Agricoltura, Industria e Commercio nella sua relazione a Sua Maestà del 26 Giugno 1870.

Civico e Pallavicino (§ 85). Sono segni muti ed indiretti egli è vero, ma nello stesso tempo manifestazioni abbastanza eloquenti, le quali chiariscono pure essere meno vere le cose esposte dalle pagine 22 della relazione del Comizio Agrario 31 Agosto 1870 e della relazione fatta dal signor Cav. Pezzi Giovanni el Consiglio Provinciale (d'altronde smentite dal contrario esempio del Progetto Villoresi-Meraviglia di Milano) e le proposizioni troppo facilmente avanzate dalle ultime due pagine dell'opuscolo Fieschi-Pezzini dell'anno 1871; cosicchè gli uomini della scienza dovrebbero affrettarsi di raccogliere le manifestazioni stesse ed appoggiarle colla influenza che loro è propria, facendo le buone al progetto stesso e rilevandone le magagne (§§ 18 e 111).

Capo 3.°

Seconda differenza. — § 72. Stante le grandiosità, l'importanza ed il fine del progetto Milanese che si estende persino alla *nuova irrigazione* di più Provincie ed intende a provvedere alle *industria manifatture*, *non che ad una vasta navigazione*, è strano il paragonarlo con quello dei signori Fieschi e Pezzini avente per fine il solo *incremento* dell'attuale ben estese irrigazione, ossia le irrigazione di metri 24 mile ettari di terreno *al disotto* delle stesse relazioni fatte per cure del Consiglio Provinciale; per la qual cosa il signor Ing. Nogarina nell'articolo del *Corriere Cremonese* 4 Settembre 1872 osserva che il progetto di Merzano non ha lo scopo di un generale e proficuo provvedimento delle irrigazioni della Provincia, ma per la sua depressione di livello è costretto a limitare le irrigazioni ad una minima parte di essa impinguando appena 32 roggie o cavi di irrigazione Ed anche il Lombardini eventi il cui nome chiunque deve chinare riverente la fronte, nelle parole citate in fine del § 25 insegna che con quel progetto è *tolto di sussidiare le irrigazioni del superiore territorio Cremasco.*

Ecco come si esprime circa il progetto di Milano il Ministro d'agricoltura, industria e commercio nella sua relazione a S. M. del 26 Giugno 1870:

« A questo principale scopo tende il progetto degli ingegneri Villoresi e Meraviglia, i quali ottennero con regio decreto del 30 gennaio 1868 la facoltà di derivare due canali, di cui l'uno dalla Tresa, emissario del lago di Lugano, e l'altro dal Ticino, emissario del lago Maggiore, con l'applicazione di un sistema che permetta di utilizzare, senza danno delle preesistenti derivazioni, una parte delle acque tuttora disponibili di quei due fiumi.

« La importanza dell'opera può di leggieri argomentarsi, ove si consideri che le lunghezze dei canali di sopra accennati

somma a circa 198 kil., e che la impresa potrà provvedere di acqua una superficie di circa 120,000 ettari.

« Vuolsi, da calcoli fatti in via approssimativa, che lo aumento della produzione agricola, pel fatto della progettata irrigazione, possa raggiungere l'annua somma di circa quindici milioni di lire, e che la industria locale possa contare su circa 10,000 cavalli dinamici di forza motrice, i quali calcolati per la metà di ciò che importa la forza motrice del vapore, darebbero alla industria medesima un beneficio di circa 6,500,000.

« A ciò aggiungasi i vantaggi che possono sperarsi da codesta opera dal punto di vista della facilità di trasporti, in quanto che i canali possono servire a migliorare e ad estendere i trasporti di derrate di gran volume dai laghi di Lugano e Maggiore alla metropoli lombarda ed alle provincie contermini. »

Il perchè il sapientissimo deputato al Parlamento Nazionale, egregio signor Dott. Giuseppe Massi nella *Gazzetta di Milano* del 20 Gennaio 1872 soggiunge:

« Questi canali, oltre il beneficio incalcolabile dell'irrigazione, metterebbero a disposizione dell'industria delle forze motrici di rilevantissimo valore, quindi se il Sella non ruscirà (come è a sperare) a dare il colpo di mazza sulla testa dell'industria tessile, essi possono creare un elemento di ricchezza enorme che ci metterebbe in grado, almeno in parte, di reggere alla concorrenza straniera.

« Il difetto di combustibile nazionale, e conseguentemente il grave prezzo del carbon fossile, fu sino ad oggi posto avanti come un ostacolo insuperabile allo svolgimento dell'industria nazionale, i grandi depositi carboniferi del Belgio e dell'Inghilterra si ergevano come paurosi spettri per sbarrarci la via ad un serio miglioramento.

« Se però le fresche e dolci acque che diluviano dalle Alpi, metteranno a nostra disposizione delle forze motrici potenti e a buon mercato, questa pingue e bellissima pianura lombarda riafferrerà senza dubbio il primato industriale, che la fece grande e ricca all'epoca dei comuni. Essa infatti possederà due elementi di ricchezza difficilmente conciliabili: potrà godere delle facili e poco costose comunicazioni, che sono un privilegio dei paesi piani, e potrà cercare nelle mobili spire delle acque un serbatojo di forza, che dalle lontane Alpi volerà a noi per prestarci il valido soccorso del suo braccio. »

§ 73. E ritornando ancora per un momento a quanto riguarda i meri rapporti della *irrigazione*, ognuno può capacitarsi come sia assai più urgente e necessario il provvederví nell'altipiano Lombardo che non nell'agro Cremonese, per la ragione allegata dal Senatore Lombardini nella pagina 2 del primo dei di lui

opuscoli da me citato nel § 24 (*) e per la ragione ancora che il suolo del Milanese è leggiero, sabbioso, permeabile, di larga vena e tale da risentirne un gravissimo danno *alla minima* deficienze di pioggie e nella pianura estesissima delle così dette *brughiere di Gallarate* è affatto sterile ed improduttivo; oltre di che la zona dominata dal nuovo canale Parabiago-Milano, ed una porzione di quella dominata dal canale Parabiago-Monza, già altra volta disposte a *prato ed a risaja* soffrono immensamente per essere mancata in tutto o almeno in gran parte l'acqua irrigua specialmente dal fiume Olona e dai Fontanili che da tempo remoto le inaffiavano. Il suolo della Provincia di Cremona al contrario, giusta le pagina 55 e 56 della relazione 5 Settembre 1870 del Consiglio Provinciale ha bisogno di irrigazione in media per soli Ettari 35 000, stantechè in oggi sono lautamente irrigabili Ettari 90000. E secondo anche la comune esperienza e le ammissioni più o meno ampie delle pagina 55 della stessa relazione e delle pagine 5 6 8 e 11 della relazione 31 Agosto 1870 del Comizio Agrario l'agro cremonese possiede un terreno più resistente alla siccità (ed anzi ubertosissimo e fecondissimo al dire delle pag. 3 delle *Provisiones Aggerum et Dugalium* citate nel § 43 ed al dire delle prime pagine del volume 3 dell'opera del distintissimo medico Cav. Francesco Robolotti di Cremona intitolata *Cremona e sua Provincia illustrazione del Lombardo Veneto*) dante già un abbondante prodotto massime nel basso Cremonese, nel Casalense e nel Mantovano ove è tenace ed argilloso ed ove in alcuni luoghi si presenta umido ed acquitrinoso in guisa da tollerare l'arsura di parecchie settimane e perfino di mesi, come si è provato nei §§ 49 e 50 e come lo prova la conformazione convessa, ossia a colmata con capezzagine, detta cavedagna, dei terreni del Casalense e di varie parti del basso Cremonese, la quale esclude ad-

(*) Ecco le parole del Signor Lombardini: — « Taluno giudicherà mal consigliato il partito preso dai Cremonesi di sottoporre tanta parte del loro territorio ad una coltura irrigua, quando non è certo l'elemento dell'acqua, ed assai più prudente quello cui sonosi attenuti i Milanesi, col quale l'acqua non manca giammai. Su questo particolare debbo però osservare, come ho notato in altri scritti (vedansi i *Cenni* precitati all'articolo *Condizione del servizio irrigatorio nelle singole provincie*), che se i Cremonesi hanno spinto forse tropp' oltre le loro irrigazioni in relazione alla quantità dell'acqua di cui possono disporre, il vantaggio che d' altra parte ne ricavano coll' utilizzare anche le acque più che ordinarie del fiume defluenti nella stagione estiva compensa le perdite cui soggiaciono ad intervalli non molto lontani, a scemare le quali introdussero una rotazione agraria, in vero poco proficievole, attesa la scarsezza dei prati, ma preferibile sempre alla coltura asciutta. Nel Milanese invece, essendosi limitata l'irrigazione alla portata minima dei fiumi nelle magre jemali, una parte estesissima del territorio privo di tale beneficio soggiace più spesso ancora al flagello delle siccità estive, nel tempo stesso che i suoi fiumi rigogliosi portano inutilmente al Po un ricco tributo d' acqua. » —

dirittura ogni idea di irrigazione. Sicchè dietro la regola *essere l'ottimo nemico del bene*, piuttosto di effettuare una condotta d'acqua difettosa e letale pel paese, la quale arrechi un male senza confronto maggiore del bene, tornerebbe assai più savio consiglio accontentarsi della odierna coltivazione non irrigua, d'altronde in generale comune all'Europa, specialmente se si calcola: 1.° che una riflessibile quantità della nuova acqua di Marzano, come ben sappiamo, rimarrebbe senza dubbio invenduta ed inaffittata, per cui la ora citata pagina 2 dell'opuscolo Lombardini così continua — « Anche nel Bresciano, essendo *le regone* di poca estensione, il danno non era apprezzabile Ma nel Cremonese, ove queste sono vastissime, ove il terreno di poco pendio ed alquanto argilloso rendeva più difficile lo smaltimento delle acque, ed ove per difendersi dalle loro invasioni eransi da qualche secolo eretti argini colossali, ed escavati grandiosi diversivi, la introduzione delle irrigazioni minacciò di aggravare il male, sicchè fino da principio si dovettero disciplinare in guisa di evitarne i danni. Lo stesso avveniva pel Mantovano, e la cosa riusciva colà tanto più malagevole, in quanto che, sia l'utilizzazione delle acque derivate dal Mincio o da sorgenti, sia lo scolo di esse dopo le irrigazioni, interessavano territorj soggetti a due diverse sovranità, circostanza per cui sorsero notevoli complicazioni » — 2° che nell'agro Cremonese si va maggiormente estendendo tuttodì la irrigazione, col distribuire meglio le acque, col sollecitarne la loro defluenza mediante l'accorciamento di linea di cavi, col procurarsi delle teste di fontanili accennati pure nella pagina 7 della prima relazione del Comizio Agrario, coll'usufruttare i coli *delle acque di roggie di livello più elevato* e via discorrendo, al punto da vedersi ognora a livellare ed irrigare novelli campi mercè il solo sussidio delle attuali acque del due Navigli Civico e Pallavicino e di quelle sempre crescenti delle sorgive (§§ 31 e 85) Arroge che mentre il progetto Fieschi-Pezzini intende approfittare nel basso Cremonese e nel Casalasco degli insufficienti dugali o colatori *di altrui* ragione che ivi attualmente si trovano per lo scarico delle proposte acque di Marzano, quello Villoresi-Meraviglia seppe provvedere in modo sapiente allo scarico e scolo di tali nuove acque artificiali, sicchecchè i terreni inferiori non abbiano a correre nessun pericolo, quantunque non si trovino nelle sfortunate condizioni idrografiche esposte nei §§ 10, 11 e seguenti ed a sazietà state anche in altri luoghi ripetute

Capo 4.°

Terza differenza. — § 74 I Concessionari del canale da aprirsi nell'altipiano Lombardo il cui progetto fu preferito ad ogni altro e prescelto, non ebbero alcun sussidio dallo Stato, dalla Provincia, dai Comizi Agrarî e dai Comuni, e con un'iniziativa quasi temeraria colle quale misero a repentaglio le loro fortune per tentare un'impresa di tanto onore all'Italia e di tanto utile per l'industrie e per la navigazione, sostengono esclusivamente col proprio le spese indispensabili all'uopo e senza confronto maggiori di quelle occorrevoli pel progetto di Cremona, mentre l'offerto premio non sarà corrisposto dal Consiglio Provinciale di Milano se non ad opere compite, ossia se non dopo che i canali saranno del tutto compiuti e gli utenti saranno entrati in possesso delle acquistate acque. Ma i Sig. Ingegneri Fieschi e Pezzini ricevono in quelle vece generosi assegni da varie parti allo scopo di fare i loro studi, come accenna in qualche modo il resoconto morale 9 Dicembre 1871 della Direzione del Comizio Agrario di Cremona e meglio ancora la seguente conclusione dell'articolo di essi Signori Fieschi e Pezzini stampato sul *Corriere Cremonese* del 9 Agosto 1871: — « I confronti fatti dai Sig. Nogarina non ci smuovono punto negli intrapresi studi, laddove invece ci incoraggiano assai le favorevoli manifestazioni già pronunciate dal Comizio Agrario, dalla Rappresentanza Provinciale e dal Regio Ministero, i quali tutti, in prova della fiducia sull'incontestabile utilità del nostro progetto, *hanno dato generosi sussidi per la continuazione dei relativi studi* » —

Capo 5.°

Quarta differenza. — § 75 I signori Fieschi e Pezzini avendo proposto di aumentare la irrigazione del territorio Cremonese mediante l'impinguamento degli attuali cavi di irrigazione, il succitato articolo del *Corriere Cremonese* del 24 Maggio 1871 e tutti gli altri apologisti fanno di tale sistema un titolo di molto pregio, di merito singolare e di indubbia preferenza sul progetto di Milano. Ma io dico francamente, qui vi ha bisogno d'invertire le parti, costituendo invece questo tanto *lodato impinguamento* uno dei più formidabili scogli del progetto, siccome quello che lo ingolfa in un labirinto di complicazioni e di liti e di difficoltà tali, da non sapere come rinvenire la via per districarsene

Alloraquando si tratta di una nuova condotta d'acqua, ossia di una condotta d'acqua per prima derivazione quale è quella ideata dai signori Villoresi e Meraviglia, tutto procede regolarmente e colla massima facilità, sì perchè *l'acquedotto coattivo e l'espropriazione forzata* ammessi dalle vigenti leggi tolgono di mezzo ogni eventuale ostacolo ed ogni motivo di velleità a qualsiasi oppositore per progetto, sì perchè come il luogo di presa può trovarsi anche in un unico punto o bacino, istessamente può essere unico lo scarico e breve il corso del canale distributore per non essersi peranco stabilite le ruote ed i consorzii od utenze e per non essersi determinate le rispettive relazioni giuridiche in un con ogni altro rapporto di diritto privato, sì perchè nel caso di piene si affacciano minori inconvenienti per essere uniche le acque derivatrici e quindi i relativi cavi erogenti ben disposti a riceverle, nel tempo stesso che resta convenientemente provveduto agli appositi mezzi di scarico, i quali vengono in precedenza ossia in prevenzione calcolati e prestabiliti. Altrimenti devesi dire nel caso di mero aumento od addizione di acqua irrigua mediante l'immittenza di essa in canali già conducenti un corpo d'acqua di preesistente propria derivazione. Ben si vede di fatto che in tale contingenza la nuova impresa giusta le regole generali dovrebbe ottenere il permesso da tutti i singoli proprietarì dei cavi già esistenti ai quali ha da fare la distribuzione delle acque addizionali al fine di farle passare ed arrivare ai luoghi da irrigarsi, al fine ancora di adattare all'uopo i cavi stessi ed all'intento pure di attuare le altre cautele necessarie ad evitare ogni difficoltà e pregiudizio, senza toccare poi della circostanza che l'aumento del corpo d'acqua non potrebbe essere fruito da tutti con pari favore in vista di speciali circostanze, quali per esempio il minore declivio dei cavi, la maggiore ristrettezza di essi e dei relativi manufatti, le tortuosità più rilevanti, gli opificii intermedii ecc. ecc. Ben si vede ancora che gli scaricatori devono venire collocati in modo da alterare meno che sia possibile i diritti così delle roggie come dei singoli utenti e quindi devono essere posti in località non molto distanti dal luogo delle irrigazioni, affinchè l'impinguamento e lo scarico delle acque segua in modo da evitare le alterazioni negli orarj e da scansare l'inconveniente, tra gli altri, che al cessare delle piene gli utenti stessi non possano fare uso immediatamente, ossia in orario, dell'acqua di loro pertinenza. Infine facilmente si scorge come i cavi esistenti non essendo disposti ed atti a ricevere le piene anche delle nuove acque da introdursi, è indispensabile che il nuovo cavo erogatore sia lungo quanto tutte indistintamente le prese di distribuzione all'effetto di impedire le inondazioni, col farlo cioè funzionare da *distributore* e nel tempo stesso anche da *scaricatore*, giusta quanto ho pure notato nel § 7.

§ 76. I gravi inconvenienti di siffatto sistema di impinguamento vennero ammessi in genere dal rapporto 19 Agosto 1872 che per altre ragioni citerò nella nota al § 85 ed in particolare dall'art 2 Maggio 1872 del *Popolano Cremonese* indicato nel § 7, ove questi nel propugnare strenuamente il progetto di derivazione dall'Adda a l'interessa nella Provincia di Cremona di costruirlo a propria spese, confessa tuttavia che i Sigg. Ingegneri Fieschi e Pezzini hanno dovuto ora piegarsi a modificarlo in modo da irrigare l'agro Cremonese senza *impinguare gli attuali cavi*. Come indarno si cerca di nascondere la verità, la quale a dispetto delle insidie degli uomini, lucentissima e tutta splendida emana dallo stesso linguaggio delle passioni al punto da far dire a Cicerone pro. M. Cœl. — « O magna via veritatis! *quæ contra hominum ingenia, calliditatem, solertiam, contraque fictas hominum insidias facile semper se ipsam defendat*, il *Popolano Cremonese* fece si edificante confessione mercè queste testuali parole: — « Ma un vantaggio maggiore si ha esaminando sotto un altro punto di vista l'intervento diretto della Provincia. Gli ingegneri hanno compilato il loro progetto sotto due aspetti: 1.° Il canale dal punto di derivazione viene ad incontrare il Naviglio Civico, vi entra e la distribuzione delle acque si fa per la massima parte con questo canale; 2.° Il canale dal punto di derivazione viene ad incontrare il Naviglio Civico, ma non vi entra e si distribuisce invece l'acqua mediante opportuni manufatti, secondo che sarà chiesta, tanto al Naviglio quanto alle roggie. Va da sè che questo secondo concetto è il più dispendioso. *La necessità di questo doppio progetto venne dal timore che un accordo fra il nuovo canale e il vecchio non si possa stabilire, timore che ha infinite ragioni di essere e che certo nè un privato costruttore nè una società sarebbe alla portata di dissipare.* Invece qualora la Provincia si assuma essa direttamente la costruzione dovrebbe avvenire o che essa assorbe il Naviglio civico o che questo assorbe il nuovo canale: questa combinazione che a noi pare indispensabile non dovrebbe trovare seria difficoltà fra due corpi che hanno per mandato di giovare più che possono ai privati; vantaggi immensi ne verrebbero. La Provincia non essendo pressata a vendere, potrebbe aspettare senza rilevante danno finanziario, che le molte difficoltà fra i privati sieno sciolte, o meglio ancora potrebbe essa intervenire facendo allestire studi esatti tanto legali che idraulici, e formulare progetti di convenzione fra i privati e certo questi vi si acconcierebbero, non sospettando che la Provincia abbia ragioni per favorire piuttosto l'uno che l'altro. L'unità di amministrazione oltre renderla meno dispendiosa e nell'esclusivo interesse degli utenti farebbe sì che i temperamenti occorrenti per rispettare i nuovi interessi coi vecchi sarebbero adottati ed accettati. » —

« Infine si avrebbe il vantaggio di risparmiare una spesa considerevole col risparmiare la derivazione che sarebbe necessaria qualora non riescisse l'accordo col Naviglio Civico, accordo che sarebbe vano sperare qualora ad una società si affidasse la costruzione. »

Dopo i brevi cenni ora esposti, sembrerebbe inutile il rilevare ulteriormente gli inconvenienti di quel sistema. Siccome per altro vennero fatti immeritamente sì grandi onori e tale impinguamento che si vorrebbe praticare anzi *in via coattiva* e che costituisce invece una vera piaga del progetto dei signori Fieschi e Pezzini e d'altra parte la nota relazione del Consigliere Provinciale signor Cav. Pezzi, come al solito, tace anche sopra questa parte sì essenziale (§ 23), non dicendo se la diramazione dalle acque di Marzano si avrà a fare dietro di esso oppure mediante la creazione di *quanti e quali* cavi al tutto nuovi ed accontentandosi di ripetere che il progetto stesso nulla lascia a desiderare dal lato tecnico, così sarà prezzo dell'opera che io mi faccia a notare i difetti dell'impinguamento medesimo che a me sembrano i più decisivi e che forse non furono in tutto od in parte toccati da altri (*).

§ 77 Uno di essi e molto rilevante fu già accennato al § 37 nella occasione in cui sostenni ostare al progetto in discorso le disposizione dell'articolo 678 del vigente Codice penale; laonde per amore di brevità mi riporto a quanto ho detto a suo luogo, solo ricordando qui che coll'impinguare *coattivamente* gli attuali cavi d'irrigazione mediante le nuove acque di Marzano si verrebbe di necessità in molti casi a portare una perturbazione nell'esercizio del diritto di coloro che attraversano i dugali mediante ponti-canali od altri manufatti, non che a ledere il legittimo loro possesso, stante anche la circostanza che verrebbero essenzialmente ad alterarsi le modellazioni in quelle località.

§ 78. Un altro guajo si è quello che non tutti i cavi attuali come è notorio, sono in fatto capaci di ricevere e contenere ulteriori acque nella misura a dietro il sistema stato prestabilito nel progetto (**). Ed essi cavi perciò otterrebbero certamente un

(*) Sono costretto ad estendermi più del bisogno in questa materia e ad entrare in minuti dettagli stante la circostanza che forse altri progetti e più ancora varii ingegneri distinti considerano l'impinguamento dei cavi già esistenti mediante l'addizione di nuove acque irrigue, come la cosa più naturale e facile ad immaginarsi e come la cosa più normale e più semplice a ridursi in atto eziandio nei rapporti giuridici.

(**) Il progetto Fieschi-Pezzini ha per obbiettivo principale quello di somministrare le acque della nuova condotta dall'Adda al Civico Naviglio al fine di *completare la competenza di alcune roggie* dal medesimo eroganti, non che di assegnare a parecchie altre roggie aventi bocca nel medesimo Naviglio una quantità d'acqua occorribile tanto a *completare la loro portata nominale*, quanto a *fornire nuove derivazioni*.

corpo d'acqua di molto superiore alla importanza delle loro bocche modellate, per la ragione specialmente che alla portata delle

---

Non avvertirono però i signori ingegneri progettanti che le bocche del Naviglio Civico dall'epoca originaria dell'estrazione delle sue acque dall'Oglio seguita nel 1337 fino al 1584, non ebbero mai modellazione di sorta alcuna e solo erano forse moderate da paratoja, estraendosi così l'acqua a seconda della loro larghezza. Si fu solo dietro ordine 1 Giugno 1584 del Consiglio Generale della Città di Cremona, confermato nel 13 Giugno 1585 dall'Eccell.mo Senato di Milano, che venne prescritta la modellazione per tutte le bocche del Naviglio stesso, alla foggia di quelle del nuovo Naviglio Pallavicino che ebbe pel primo in Italia ad attivare la modellazione delle proprie bocche erogatrici alle formole e col sistema anche oggi giorno adottato nella Provincia di Cremona.

La nuova modellazione quindi delle bocche del Civico Naviglio regolarizzò bensì più equabilmente le acque e ne assicurò meglio la loro distribuzione, ma non modificò di certo il loro stato anteriore di diritto e non potè stabilire una *competenza effettiva*, ossia un volume certo di acqua. Avvegnachè se per essere proprietarii del Naviglio Pallavicino e delle relative acque il Marchese Adalberto Pallavicino che lo costrusse a spese proprie ed i di lui successori, costituenti ora il *Condominio di esso*, ne disposero a beneplacito col vendorne buona parte, per cui dovettero necessariamente ed indispensabilmente stabilire una modellazione la quale determinasse la competenza effettiva di ciascuna bocca erogatrice per dare realmente ad esse il convenuto quantitativo, la cosa corse ben diversamente in riguardo al Naviglio Civico. E come ognuno può scorgere, le acque del Naviglio Civico erano e sono non già di pertinenza di un privato individuo, di una particolare famiglia che le possa alienare a suo grado, ma sibbene di una società, di una utenza, insomma di tutti coloro le cui bocche assai anteriormente alla ordinata modellazione avevano diritto di estrazione d'acqua (veggasi la lunga nota al § 60) nel modo e forma in quell'epoca usitata e cioè a bocca libera, moderata forse, ripetesi, da semplice paratoja, di guisa che dessa veniva eseguita aliquotamente quantunque in modo imperfetto e soggetto ad abusi ed usurpazioni tali da essersi dovuto nel suddetto anno 1584 ordinare la relativa modellazione delle bocche senza tuttavia potere derogare alla regola di estrazione *in parte aliquota*, come alla regola, che la competenza delle bocche di derivazione in esso Naviglio Civico serve solo qual dato per la proporzionale distribuzione delle acque ivi effettivamente disponibili, giusta quanto a ragione osserva il Lombardini nella pagina seconda del primo degli opuscoli da me memorati al § 24 e giusta quanto rilevasi dai combinati capi 29 e 35 delle *Provisiones et Ordines Navigii Comunitatis Cremonae* 22 Dicembre 1551. Da qui la conseguenza che mentre in oggi dalle utenze delle roggie estraenti acque per diritto di acquisto d'un determinato oncieto dal Naviglio Pallavicino, potrebbe per avventura essere contrastata una qualsiasi limitazione d'introduzione in esse dell'intero corpo d'acqua convenuto e costituente la competenza effettiva, a meno che fosse giustificata dalle circostanze tassativamente contemplate nei rispettivi contratti seguiti (§ 85), ben altrimenti va la bisogna per riguardo al Naviglio Civico, circa il quale non vi è competenza d'un determinato corpo d'acqua, ma ogni utente ha il diritto soltanto alla sua parte proporzionale determinata dal quantitativo nel medesimo esistente: sicchè l'Ingegnere Navigliare (che ora è pure uno dei signori Ingegneri progettanti) eseguisce la moderazione della introduzione d'acqua nelle singole roggie in modo equabile e regolare, facendo elevare od abbassare le paratoje delle singole bocche estraenti a seconda degli stati idrometrici del Naviglio stesso. E d'ì qui ancora l'altra conseguenza, che nel mentre

rispettive bocca erogatrice furono delle utenze aggiunte in progresso di tempo altre acque, sia coll'utilizzare le sorgive, i fontanili ed i coli de' fondi circostanti che vi scorrono o di necessità per la giacitura naturale od artificiale de' fondi medesimi, o per causa di antico possesso, di speciali convenzioni, sia col fare dei rettifili che accorciando le linee e dando maggiore pendenza ai cavi e conseguentemente maggiore velocità alle acque ne aumentano la quantità (§§ 31, 73 e 85). Aggiungi che oltra all'essersi alterate le portate originarie delle roggie, molti cavi d'irrigazione o presentano nelle tortuosità del loro andamento degli urti e dei luoghi stretti, intricati, detti *anfratti*, che ritardano il libero corso delle acque o sono attraversati da strade pubbliche ed annessi, i di cui ponti per la assai ristretta sezione formano ostacolo al pronto loro smaltimento. Non si sa quindi come i Sigg. Fieschi e Pezzini abbiano potuto mettersi in mente di *completare la portata nominale dei cavi* dell'agro cremonese mediante l'impinguamento ed anzi di introdurre mediante esso ancora ulteriori acque ben riflessibili all'intento *di fornire nuove derivazioni* e meno ancora si può spiegare questa loro idea di aumentare la massa d'acqua in modo sì enorme da non potere passare tutta sui dugali Robecco e Grumone, stante che in principio della pagina 25 dell'opuscolo dell'anno 1871 confessano essi quanto segue = « è interessato più di tutti il Condominio Pallavicino, il cui Cavo nella località designata per l'impinguamento, a due chilometri circa in a monte dei Tredici Ponti di Genivolta, non sarebbe capace in via ordinaria di contenere una quantità d'acqua maggiore di quella che le venne già provveduta colla costruzione del più recente ramo detto di suppeditazione. Ma essendo già stata fatta in proposito una speciale proposta in iscritto all'amministrazione dello stesso Condominio, sarebbe qui

le paratoje all'incile di erogazione nel Naviglio e Cavi Pallavicino agiscono o almeno agire dovrebbero nel senso di limitare la presa delle acque alla stabilita competenza effettiva ossia nominale a norma delle avvenute convenzioni di compera e vendita di determinato oncìato, per contrapposto le paratoje all'incile di presa nel Naviglio Civico piuttosto che limitare il corpo d'acqua alle rispettive bocche d'estrazione, operano nel suaccennato senso di dare alle medesime *l'aliquota porzione d'acqua* che loro appartiene, a termini dell'ora citato capo 29 delle Provvisioni Naviglieri. In una parola la modellazione non creò o non costituì un nuovo diritto pei singoli utenti delle acque del Naviglio Civico i quali anche attualmente non possono pretendere se non se una parte proporzionale al corpo d'acqua esistente nel medesimo giusta il metodo usato in origine, a differenza del Naviglio Pallavicino in cui la modellazione potè stabilire la detta *competenza effettiva* per essere stata fatta addirittura in origine, ossia contemporaneamente alla cominciatasi erogazione d'acqua alle bocche di roggie da esso Naviglio estraentisi in forza delle seguite vendite di determinati oncìati.

inutile di tornarvi sopra, attendendosi tuttora dalla medesima quegli apprezzamenti che meglio crederà del caso. » —

§ 79. Vero è che nella persuasione di vedere respinta la loro proposta dal Condominio del Naviglio Pallavicino, i Sigg. Fieschi e Pezzini si affrettarono a soggiungere nella stessa pagina dell' opuscolo — « In genere però sul grande aumento di portata dei Cavi in confronto delle altezze d'acqua, basta richiamare il semplicissimo principio di idrometria, che i carichi o le altezze d'acqua sul centro di gravità delle bocche o delle sezioni dei Cavi, sono proporzionali ai quadrati delle velocità; mentre cioè un' altezza d' acqua di uno, produce nella corrente una velocità di due, un'altezza doppia darà una velocità di quattro, una tripla di nove e così via. E per conseguenza tali aumenti daranno luogo ad una portata quattro e nove volte maggiore della primitiva ed anche più, avuto riguardo all' aumento di sezione in confronto del perimetro bagnato. » — Non si avvidero però anche qui quei Sigg. Ingegneri che in questo partito cui vorrebbero appigliarsi risiede uno dei più gran difetti dello stesso loro progetto. Infatti l' aumento del carico od altezza dell' acqua accrescendone la velocità (se mi è concesso di fare uso di tale termine di paragone) in proporzione geometrica anzichè in quella semplicemente aritmetica e le roggie avendo una pendenza maggiore dei dugali, la portata delle acque nei diversi cavi irrigatori si moltiplicherebbe in modo sì spaventoso: 1° da oltrepassare enormemente la modellazione attuale al punto ove sorpassano i dugali e perciò da caricare in misura straordinaria questi ultimi anche negli ordinarii stati di loro pelo d' acqua, mantenendoli di continuo in condizione di pieno, 2° da pregiudicare in guisa affatto eccezionale le sponde dei singoli cavi coll' attrito e contrazione, allargandoli a pregiudizio dei fondi laterali (art. 547 Cod. civ.) e rendendo questi ultimi sortumosi quando le roggie sieno di fondo elevato, 3° da portare inferiormente delle masse d'acqua d'assai maggiori della normale competenza, occasionando vieppiù facilmente ingorghi, rotture, espansioni ed allagamenti a tutto danno del basso Cremonese e Mantovano. Nè la questione si ferma qui, incontrando essa ancora un ostacolo insuperabile nelle tante volte citate *Provisiones Aggerum et Dugalium etc.*, le quali a pagine 35 e 79 statuiscono in via perentoria tali moduli ai canali delle roggie attraversanti i dugali da avere un' altezza non maggiore di 11 oncie cremonesi compresa l' oncia di battente; di maniera che tutta la maggiore altezza di acqua ideata troppo alla leggera dai signori Fieschi e Pezzini se potrebbe al caso benissimo scorrere per intiero nelle roggie fino ai dugali Grumone e Robecco, ivi andrebbe tutta perduta in essi, eccettuata soltanto quella maggiore quantità portata

dalla accresciuta velocità, la quale passerebbe pel ponti-canali e tutto pregiudizio però in ultima analisi dei terreni inferiori. I signori Fieschi e Pezzini in tanta foga di dottrine guari non rifletterono a queste inevitabili conseguenze derivanti dalla più fallace e strana applicazione pratica di principii dei quali daranno ragione le scienze esatte, per cui nella esecuzione pratica del progetto si vedranno essi ridotti alla penosa condizione di dovere senz'altro rinunciare al tanto accarezzato partito di elevare il pelo d'acqua delle roggie di impinguamento per appigliarsi all'altro che tuttora rimane di allargare le roggie stesse, i manufatti sulle medesime esistenti ed in ispecie i canali modellati sopra quei dugali che sorpassano, alle condizioni onerosissime a) di chiedere l'analoga licenza al Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi, b) di pagare ad esso una maggiore tassa annua, c) di operare l'allargamento delle roggie prima e dopo il dugale che attraversano per tutta la loro lunghezza a costo di andare incontro a spese gravissime, d) di allargare pure dietro sempre nuove e riflessibili spese il diversivo di ogni roggia con pericolo anche di non ottenere il permesso dei proprietari laterali a mente dell'art. 605 del Codice Civile.

§ 80 Vero è ancora che i progettanti ricorrono a quest' altro espediente — « A persuadersi della grande capacità dei nostri Cavi d'irrigazione, volendo anche prescindere da ogni considerazione teorica, basta ricordare la grande massa d'acqua dai medesimi smaltita in tempo di intense e prolungate pioggie autunnali e negli acquazzoni straordinari d'estate » — Pure la bisogna non corre così per le cose dette nei §§ 78 e 79 e per la confessione da loro fatta di volere alterare all' evenienza i moduli ai canali delle roggie attraversanti i dugali; e tutti, per le cose tante volte provate in questo lavoro e specialmente nei §§ 12, 50 e successivi, 55 e seguenti, conoscono omai che ne vengono sempre inondazioni ed altre sventure quante volte si smaltiscono masse d' acqua anche non troppo rilevanti Ed una ben trista esperienza giornaliera ci ammaestra che in tali contingenze anche gli straripanti cavi di irrigazione si confondono spesse volte assieme e si fanno per così dire a mucchi, arrecando al basso Cremonese lagrimevoli pregiudizii, i quali si moltiplicherebbero a dismisura colla attivazione pura e semplice del progetto dei Sigg Fieschi e Pezzini, pur troppo non forniti della potenza taumaturgica di domare a loro beneplacito le acque artificiali e naturali della Provincia di Cremona

§ 81. Vero è per ultimo che i Sigg. Fieschi e Pezzini fanno questa conclusione alquanto declamatoria. — « Si potrà quindi ritenere, che i nostri cavi d'irrigazione in generale sieno capaci

di condurre una quantità d'acqua quattro e cinque volte maggiore della loro portata ordinaria, senza arrecare alcun danno ai fondi ed agli edificj attraversati » — Bella conclusione che per essere però contraria al vero dietro gli argomenti fin qui dedotti, trovasi subito contraddetta da questa successiva loro confessione » — Sarà facile del resto l'immaginare, come con semplicissimi ricambii dei cavi fra di loro, e precisamente come sarebbe stato già proposto tra il Naviglio Pallavicino ed il Naviglio Civico, si possa rimediare a questi ulteriori difetti, che si rendessero direttamente insuperabili. » — La quale confessione si ritorce pure contro di loro per le illusioni che cerca di infondere e per le vane lusinghe che tenta di creare all'intento forse di vincere la titubanza del pubblico e renderlo tranquillo. Imperocchè sorvolando anche sopra i vizii proprj ed intrinseci del progetto che queste utopie non possono nascondere, è più facile toccare il Cielo col dito di quello che riescira a mettere d'accordo tanti partecipanti ed interessati negli oggetti sì gelosi e sì delicati di acque irrigue in cui il minimo attrito, la minima differenza di vista, basta ad impedire l'attuazione dei più semplici ed utili disimpegni per le parti, rapporto ai quali interessati ben si può ripetere a ragione quel *tot capita tot sententiae*, che indusse a malincuore i legislatori di tutti i paesi a vincolare in ogni *comunione* e *società* la minoranza alle deliberazioni della maggioranza, almeno negli oggetti di amministrazione ordinaria. Mi sia quindi lecito il notare, che le contraddizioni nelle quali inavvertitamente cadde l'opuscoletto dell'anno 1871 dei Signori Fieschi e Pezzini non potrebbero essere permesse a chi è in obbligo di ragionare (Bartol in L. respic § delinquunt. N. 2 ff de poenis) e di farsi specchio del vero (Farinacc Praxis Crim. tractat de testibus quest 66) e mi sia lecito il concludere che la obbiezione al loro progetto indicata nei §§ 67 e 78 e nella pagina 5 dello stesso loro opuscolo dell'anno 1871 sotto il N. 7 è pienamente sussistente e luminosamente provata.

§ 82 Un terzo guajo produce l'impinguamento nel senso che l'aumento dell'acqua in un canale di irrigazione rende più riflessibili le spese per la effettuazione degli spurghi, aumenta lo sforzo e la resistenza dell'acqua esponendo a più risentiti deterioramenti tanto le sponde, massime se le roggie corrono fra argini, quanto gli edifici per essere essi in relazione alla portata dell'acqua, per cui bisogna sempre porvi riparo con nuovi lavori e ristauri ed accresce ancora lungo il corso la perdita dell'acqua stessa in ragione del maggiore suo straripamento ove sia a livello dei campi ed in caso diverso in ragione della più forte sua pressione derivante dalla aumentata massa e peso che rende oltre modo venefiche le infiltrazioni nei terreni più depressi.

Oltre di che bisogna andare incontro al rilevantissimo dispendio necessario per fare ai cavi e relativi manufatti le indispensabili emende voluta dalla necessità delle cose, non che dagli articoli 599 e 605 del vigente Codice Civile e dalle *Provisiones Aggerum et Dugalium Agri Cremonensis*, le quali a pagina 79 determinano il modulo inalterabile dei canali attraversanti i dugali Robecco e Grumone, ossia stabiliscono che i canali non debbano avere maggiore altezza di sponda d' oncie dieci cremonesi, oltre ad un' altra oncia per il battente e come è detto eziandio nei §§ 79 e 94.

§ 83 Nè finiscono qui i guaj in discorso. Il Senato di Milano decise sempre in via risoluta che nessuno possa essere tenuto a permettere di introdurre e di lasciare scorrere le acque altrui nei propri cavi e canali, e l' articolo 599 del Codice Civile italiano in armonia colla legge sui lavori pubblici stabili: — *Che chi domanda il passaggio deve aprire il necessario canale, senza che possa far decorrere le sue acque nei canali già esistenti e destinati al corso di altre acque.* — Ora se è vietato di ciò fare, a *potiori* è interdetto l' impinguamento immaginato dai signori Fieschi e Pezzini *al fine particolarmente di fornire nuove derivazioni*, il quale anzi viemaggiormente ingrandirebbe le difficoltà nel riparto dell' acqua e gli altri mali che la legge volle antivenire e che giusta quanto accennerebbe pure il distintissimo signor Avv. Cav. Foschini a pagina 89 della sua opera intitolata *La teoria delle acque di ragion privata*, sarebbero presso a poco i seguenti. Nel caso per esempio che un cavo faccia una subalterna dispensa d' acqua, il capo bocca che ne è il proprietario, essendo tenuto, giusta il sistema dei Sigg. Fieschi e Pezzini, a ricevere le nuove acque non solo per proprio uso ma eziandio per distribuirle ad altri, ossia *per fornire nuove derivazioni*, dovrebbe esercitare una grande e dispendiosa sorveglianza sulla relativa introduzione nei canali da impinguarsi. Qualche volta e specialmente nelle occasioni di acque basse (che si avverano ordinariamente dalla prima metà di Giugno insino alla fine di Luglio), l'elemento che disseta i campi viene a mancare, poichè diminuisce alla bocca di immissione nei canali di impinguamento. Se il battente si abbassa appena sensibilmente, la quantità d'acqua introdotta diminuisce ed è una perdita che resta a carico esclusivo del proprietario del canale, giacchè se costui non cala a tempo e proporzionatamente lo sportello della erogazione da dove esce l' acqua per gli altri utenti, ossia lo sportello della bocca per la quale restituisce la nuova acqua stata introdotta nel suo cavo, l'estrazione è sempre la stessa a tutto suo danno. Si comprende facilmente quanto sia grande la difficoltà di riconoscere ad ogni istante tale diminuzione dell' entrata d' acqua

(che nemmeno i Sigg. Pezzini e Fieschi potrebbero scongiurare nella stagione estiva per non avere essi la potenza sovrumana di garantire sempre le nuove acque irrigue ad una data misura e quantità), non che di fare agire immediatamente il *camparo* per abbassare lo sportello all' effetto di ritenere l' acqua medesima, molto più che il proprietario del canale non può sempre fidarsi dell' attività ed incorruttibilità del camparo stesso. Non basta: in tempo di siccità l' acqua diventando preziosissima a motivo del gran caldo che rende assai pressanti i bisogni dell' agricoltura ed assai gravi le perdite, talvolta anche il proprietario del canale non meno cupido e bisognoso di acqua degli altri utenti, si avvisa di calare lo sportello all' uscita onde impedirne una maggiore erogazione, benchè non manchi nel canale stesso. Da qui mille contestazioni che spesso si traducono anco in risse violente; e da qui la sconvenienza ed ingiustizia di aggravare il proprietario di un cavo o canale di irrigazione di tutte queste pesantissime onre e diligenze e di immergerlo in complicazioni e liti senza fine.

§ 84. Un quinto inconveniente di non lieve portata, consiste nel volere il progetto in disamina disporre a beneplacito della proprietà dei terzi, coll' assegnare nella pagina 16 a proprio libito e senza nessun preventivo assenso dei rispettivi proprietarii perfino *la precisa e tassativa quantità d'acqua* che ciascuno dei 32 cavi ivi indicati dovrebbe comperare per completare la sua portata nominale oltre quella che dovrebbe ricevere per formare nuove derivazioni, non riflettendo nemmeno che qualche cavo può già avere istessamente acqua sufficiente, qualche altro può abbisognarne di una quantità minore di quella prestabilita, qualche altro o per mal volere, o per timore di disturbi e crucci o per viste parziali e limitate o per impotenza potrebbe rifiutarla (come ne avrebbe diritto giusta l' art. 436 del Codice Civ.) sebbene per avventura gli torni di tutta necessità, e qualche altro ancora può non volerla, perchè non vi trovi la sua convenienza, il suo tornaconto (§§ 111 e 112).

§ 85. Di quest' ultima ipotesi ne fornisce un recente esempio l' utenza dell' acquedotto Talamazza-Sfondrata, il più importante cavo distributore dopo il Naviglio Civico ed il Naviglio Pallavicino come fu detto nel § 71, che è fornito, credesi, di dodici erogazioni succedanee. Essa utenza nel 2 Marzo 1872 a ragione ha respinto il propostole impinguamento che va tuttogiorno sempre meglio ottenendo altrimenti mercè le sorgive ascendenti ora forse a più del doppio delle acque che riceve dal Naviglio Civico, le quali richiedono una spesa d'assai minore, arrecano un maggiore profitto, si prestano a fornire una quantità d'acqua

considerevole e consentono di fare in casa propria quanto torna più utile senza bisogno di nuove opere, di nuovi manufatti, di nuovi cavi. Ecco il verbale di deliberazione dei Condomini di quell'acquedotto del detto giorno 2 Marzo 1872.

ACQUEDOTTO TALAMAZZA-SFONDRATA. *Cremona* 1872 *Marzo* 2.

ESTRATTO *dal* Processo Verbale *dell'ordinaria convocazione dei Signori Condomini, tenutasi nella casa dell'Ingegnere Regolatore Lucca Stefano*.

« 5° oggetto. – Domanda del Comizio Agrario Cremonese che appoggia il progetto della derivazione del nuovo canale dall'Adda, detto di Marzano, dagli egregi signori Ingegneri Fieschi e Pezzini, e parere della Delegazione di questo Condominio.

« Letta la relazione del signor Dott. Paolo Sajni, già Delegato di quest'Acquedotto, letto il rapporto della Delegazione che l'accompagnava, sotto il N. 46 del 1871, aperta la discussione, ed apprezzate per ultimo le ragioni illustrative soggiunte dall'Ing. Reg. Lucca Stefano, i Congregati convennero nel parere espresso dalla Delegazione anzidetta, la quale ne formulava perciò la seguente deliberazione:

— « Il Consesso, sentito il voto della Delegazione pel quale è dimostrato come attualmente non sia del caso di procedere all'acquisto di acqua del progettato Canale di Marzano, mentre per le ragioni da essa esposte avvi fondamento a ritenere che con spesa relativamente minore si possano migliorare ancora le condizioni della condotta d'acqua per modo di utilizzarne meglio le sorgenti, delibera di non prendere parte per ora alla sottoscrizione richiesta dal Comizio Agrario. —

« Nessun altro avendo preso la parola, messa ai voti per alzata e seduta venne approvata all'unanimità. »

Nè il Naviglio Pallavicino a mio modo di vedere ha interesse a venire impinguato dal proposto canale di Marzano, non solo per gli ostacoli, tra gli altri, dai signori Fieschi e Pezzini confessati nella pagina 25 del loro opuscolo dell'anno 1871 e stati rilevati negli antecedenti §§ 78 e 79, ma anche perchè ciò avverrebbe in allora a tutto di lui pregiudizio, ossia perchè i molti utenti aventi diritto perpetuo alle sue acque ne reclamerebbero forse l'intera competenza loro dovuta, della quale ora per avventura potrebbero difettare.

Del resto a spiegare meglio il mio concetto, dirò che sembrano infondate od almeno premature su tale proposito le speranze dei signori Pezzini e Fieschi anco in riguardo al Naviglio Civico, il quale non potrà così facilmente ricevere acqua *in via di im-*

guamento stante i molteplici e disparati interessi di tutti, tanto nel complesso delle roggie estraenti, quanto nelle viste parziali ed individuali dei singoli utenti di ciascuna di esse che darebbero luogo inevitabilmente a litigi e complicazioni senza termine ed a perturbazioni dello stato di fatto che costituisce ora lo stato di diritto per ciascuna bocca, in causa delle innovazioni ed alterazioni che la nuova introduzione d'acqua necessariamente dovrebbe produrre. D'altro canto il Naviglio Civico trovasi già vincolato dal sapiente progetto stato fatto da esimii Idraulici nello scorso e nel presente secolo di derivare le acque da Fornovo e Mozzanica, coll'avere la di lui amministrazione acquistato da tempo il relativo diritto dietro l'annuo canone perpetuo di it. L. 518 e coll'avere spese in appresso altre somme per la compera di terreni di Fornovo dalla fraterna Sansoni onde aprirvi delle sorgive e mediante manufatti raffermare la effettiva esistenza delle acque. E per fermo con sì calzante circostanza di mezzo, che ha di tanto impegnata l'amministrazione del Naviglio Civico, adempirebbe ella forse il dovere di savio e prudente padre di famiglia ove avesse a procurarsi le proposte acque di Marzano prima di avere fatto pronunciare il verdetto sul progetto di Fornovo e Mozzanica *in ultima istanza, in modo da non temere alcuna Corte di Cassazione?* Ed arrecherebbe essa un vantaggio al proprio amministrato coll'intrecciare addirittura in oggi i di lui interessi assieme a quelli del canale Fieschi Pezzini, mediante un precipitato impinguamento colle acque dell'Adda che lascierebbe in sospeso indefinitamente l'originario progetto importante in perpetuo una sì rilevante corresponsione pecuniaria? Non costa certo fatica rispondere negativamente e dichiarare ad un tempo che chi ciò vagheggiasse sarebbe poco amante del bene del Naviglio Civico ed agirebbe anzi a ritroso dei propri doveri per fare gli interessi dal punto di vista particolare del canale di Marzano. E non costa fatica rispondere negativamente, massime che il progetto di Fornovo e Mozzanica ove fosse attuabile presenterebbe il vantaggio *a*) di esservi già il relativo cavo denominato Borromeo — in cui immettere le acque dopo la loro uscita dalla tomba costruibile sotto il Serio — il quale a mezzo del naviletto di *Barbata* entra nei due rami vecchio e nuovo del Naviglio Civico inferiormente a Fontanella in località adatta per la relativa distribuzione a tutte le roggie in parti aliquote, perchè sono le acque stesse che, per così dire, ne fanno il riparto senza alterare il sistema attuale e senza cagionare difficoltà, liti ed altro, *b*) di avere maggiore uniformità nella misura e quantità delle acque, poichè sono costituite da sorgive in massima forse quasi sempre eguali e non dalle incerte e saltuarie pioggie ed escrescenze dei fiumi, *c*) di schivare la spesa di importanti nuovi scaricatori, non trattandosi se non se di aumento di corpo d'acqua nel Naviglio Civico che equabilmente ed aliquotamente viene

ripartito sopra tutte indistintamente le roggie e bocchetti e la cui eccedenza verrebbe smaltita mediante gli scaricatori attuali denominati *Bocca del Maglio* a destra diretto alla Baraccona, al Morbasco ed indi al Po e *Degli Asinari* a sinistra diretto ai canali Cerca, Morta ed indi pure al Po. D'altra parte oltre a quanto ne dissero a favore di quel progetto l'illustre Senatore Elia Lombardini nel primo dei suoi opuscoli da me citato nel § 24, il signor Ing. Dovara nelle sue linee da me riportate al § 32, il signor Ing. Nogarina nel *Corriere Cremonese* dell'11 Maggio 1872 N. 38, il signor Ing. Gallosio nel suo rapporto indicato nell'antecedente § 26 e l'egregio signor Ing. Alloni nello stesso *Corriere Cremonese* 6 Aprile 1872 N. 28, è da avvertirsi come lo stesso signor Sindaco di Cremona nella nota tornata Consigliare del 3 Marzo 1872 ebbe a dichiarare tra le altre cose essere urgente, giusta il parere del consulente Sig. Avvocato Ravelli e del defunto Sig. Avvocato Maffi, lo spiegare l'azione di merito contro gli opponenti all'uso delle acquistate acque ed il porre un termine a questa incertezza di cose, così conchiudendo — « O la ragione sarà per noi, e l'impinguamento del Naviglio, è assicurato, o frustrati riesciranno i nostri tentativi, e in allora si potranno cedere le nostre ragioni a chi ha interesse di acquistarle, togliendo così dalla gestione navigliare, una passività annua di L. 600 circa apportante attualmente nessun utile. »(*) —

---

(1) Gli utenti del Civico Naviglio nella assemblea del 15 Giugno 1872 avendo saggiamente nominata una Commissione che avesse a riferire sul detto progetto di derivazione d'acque da Fornovo a beneficio del Naviglio stesso, essa nel suo rapporto 19 Agosto scorso conchiuse collo sconsigliarne la attuazione. Pertanto in oggi resta solo a vedere se il giudizio di quella rispettabile Commissione costituisca davvero l'ultima parola in argomento e sia, come dicevo or ora, da ritenersi quel verdetto che non abbia a temere alcuna Corte di Cassazione. Non spetta a me l'interloquire in materia e nemmeno l'entrare nella analisi di quel rapporto, la quale mi allontanerebbe di troppo dal mio assunto. Il perchè non fermandomi sopra i commenti fattine da un anonimo nel *Corriere Cremonese* del 14 Settembre 1872 e dall'Egregio Ing. Nogarina nello stesso giornale del 18 stesso mese, mi limito ad alcune osservazioni che esporrò affatto remissivamente e con tutto il rispetto per gli egregi autori del rapporto stesso. 1° L'operato di 70 od 80 anni di uomini insigni non può essere addirittura distrutto in ultima istanza e senza beneficio di ulteriore revisione dal lavoro di circa 60 giorni di una Commissione la quale dovette altresì dichiarare — « Quanto facile e sicuro fu lo svolgere del primo tema, altrettanto intricato, dubbio, e quasi diressimo impossibile troviamo il pronunziare un giudizio sul quantitativo delle acque ritraibili dalle fonti di Fornovo a nostro vantaggio. Non possiamo fidarci in questo voto delle nostre indagini ed osservazioni, perchè ristrette ad un troppo breve tempo . . . da queste benchè imperfette *esperienze*, *noi ricavammo delle sensibili sottrazioni* . . . » — Il Gli autori del rapporto 19 Agosto 1872 per il lodevole principio del meglio, dimenticando un momento il mandato avuto e deviando da esso mostraronsi assai preoccupati dall'idea di favorire di larga irrigazione non solo gli utenti del Naviglio Civico, ma e-

Del pari il Signor Dottor Vacchelli mi dà piena ragione nelle pagine 61 e 81 della relazione 5 Settembre 1870 al Consiglio Provinciale e meglio ancora nel suo discorso pronunciato il 3

---

ciando le oltre plaghe della Provincia che ne sono difettose, come appare tra gli altri dal periodo incipiente colle parole — *Se riflettiamo poi ai progressi dell'agricoltura la quale nella nostra Provincia . . .* » — e dal successivo periodo che così comincia — *La nostra Provincia per difetto di variate ed estese industrie* . —, sicchè dietro siffatte prevenzioni non potevano giudicare troppo imparzialmente, troppo favorevolmente il progetto di Fornovo che ai loro occhi ha il difetto capitale di servire appena agli utenti del Naviglio Civico e di essere destinato unicamente per costoro. III.° La Giunta Municipale di Cremona improvvidamente ebbe a sostituire ai rinunziati Dott. Carloni ed Ing. Strina, stati nominati nell'assemblea del 15 Giugno 1872, i Sigg. Cabrini e Lucca già membri della Commissione eletta dal Comizio Agrario di Cremona la quale a pagina 16 e successive della relazione 31 Agosto 1870 respinse senza ambagi il progetto di Fornovo portando alle stelle quello di Marzano, di tal che ancogli altri due Ingegneri Sigg. Taghetti e Mascheroni ebbero forse ad inspirarsi alle viste, alle idee, alle opinioni di quei provetti due loro colleghi giusta quanto trasparirebbe pure dai succitati periodi del rapporto 19 Agosto 1872, non che da questi due altri brani — *Queste sono le vicende, la storia per cui passò quel progetto, ed ora prima d'adottarlo definitivamente a preferenza d'altri ben elaborati Progetti, già discussi dalla stampa ed appoggiati dal parere di competenti Commissioni . . .* — « A non conforme conclusione però si arriva, se si considera che questo Progetto non soddisfa pienamente ai nostri bisogni, potrebbe incontrare difficoltà che ne aggravino la spesa e ne ritardino l'esecuzione ed incagliare l'attuazione d'altri forse più proficui Progetti » — Convinti in vero i Signori Ingegneri Cabrini e Lucca che il progetto Fieschi - Pezzini ad esclusione d'ogni altro sia il solo perfetto ed attuabile, come mai avrebbero ora potuto vedere le cose diversamente e presentarle pure diversamente agli altri membri della Commissione, Signori Ingegneri Taghetti e Mascheroni, mentre le prevenzione illude al punto da prendere per fatto gli equivoci e le congetture, da alterare il tutto, da mettere la mente in movimento non naturale ma forzato, da far perdere i suoi diritti alla critica e da lasciare vedere le cose unicamente da un lato e sempre sotto lo stesso punto di vista, impegnandosi da ultimo e per una deplorabile fatalità l'amor proprio (passione tanto suscettibile e tanto difficile a conoscersi) a sostenere l'abbracciata opinione primitiva ed a dare all'errore la forza e la imponenza del vero? E diffatti tutti i codici del mondo civile fanno obbligo ai Giudici di astenersi dal giudicare una causa nella quale abbiano già dato un voto, un consiglio, un giudizio e così via (articolo 116 n. 9 e 119 del Codice di procedura civile italiano) anche perchè ciò loro impedirebbe di avere quella autorità morale che è pur necessaria a dileguare ogni sospetto, per cui se mi è lecito di parlare candidamente, parmi proprio che i Sigg. Lucca e Cabrini avrebbero fatto opera lodevolissima a declinare l'incarico di stendere il rapporto 16 Agosto 1872 il quale se non potè disconoscere del tutto l'utilità del progetto di Fornovo, tra le altre cose forse fece pure troppo assegnamento sopra certe opinioni altrui senza nemmeno diffondere una luce molto viva e senza essere adeguato al bisogno della ricerca cui doveva dirigersi, occupandosi invece d'altro, come per esempio della riforma delle ruote adacquatorie volute dal progetto Fieschi-Pezzini, la quale ci spingerebbe nel labirinto da me tratteggiato nel § 90 e da cui non si troverebbe più via d'uscita. IV.° Ove anche l'acqua di Fornovo fosse in copia minore di quella occorribile, lo scopo verrebbe per avventura istessamente raggiunto a favore degli utenti del Naviglio Civico pei sempre crescenti progressi dell'agricoltura la quale

Marzo 1872 avanti al Consiglio Comunale di Cremona, ove disse che l'attuazione del progetto Fieschi-Pezzini ben lungi dal — a pregiudicare le condotte di acque nel Civico Naviglio delle fonti di Fornovo a Mozzanica, servirà di addentellato per renderlo ad effetto quando che si voglia, » — soggiungendo indi quanto segue — « sebbene poi si possa ammettere che si vinceranno le difficoltà in linea di diritto, che ostano in oggi alla condotta di acque delle dette fonti, non vuolsi, per altro, tacere che, bisognerà sostenere una lunga attitazione . . . » — Se la vero la prima di queste due proposizioni non può correre, a motivo che giusta il parere dei chiarissimi Ingegneri ora citati le acque di Fornovo sono sufficienti al Naviglio Civico, da non abbisognare quelle di Marzano e secondo il parere del Sig. Ing. Nogarina non può per ragioni geologiche esservi nessun addentellato tra l'una e l'altra derivazione ed a motivo ancora che quando pure tali derivazioni fossero cumulabili ed assieme associabili, esse diverrebbero eccessive per la nostra Provincia, altro non resta pertanto dietro la seconda proposizione, che di promuovere al più presto la competente azione giudiziale, di proseguire la così detta *lunga lite* con tutta celerità e di ricuperare almeno in parte il tempo fin qui perduto nella inazione ed in una deplorabile inerzia, lamentata pure dalla pagina 60 della Relazione Provinciale 5 Settembre 1870.

§ 86 Se non che tornando al quinto vizio capitale del tanto vagheggiato impinguamento che ho accennato nel § 84 e che forma la quarta e la quinta obbiezione riferite pure nel § 67, i signori Fieschi e Pezzini nella pagina 1 del progetto e nelle pagine 16 e 17 dell'opuscoletto del 1871 affermano in modo molto spiccio che a termini dell'articolo 678 del Codice Civile la maggioranza può e deve obbligare la minoranza, ciò del resto riescendo facile di eseguire senza recare danno alcuno. Ma Iguari essi della massima di Celso — *scire leges non est earum verba tenere sed vim ac potestatem* — scritta nella legge 17 dig. de legibus, come non badarono alle circostanza che nel caso pratico loro non verrà mai fatto di ottenere questa ideata maggioranza e di eseguire l'impinguamento senza recare danno a coloro che lo respingono come incomodo o nocevole, così non avvertirono neppure che quell'articolo 678 non consente la esorbitante e pericolosa facoltà

---

sa ora assai meglio utilizzare le acque di irrigazione ed i coli *delle rogge*, non che impinguare queste ultime mediante l'apertura in luoghi adatti di teste di fontanili che sottraggono acqua allo stesso Naviglio Civico giusta quanto ebbi occasione di dire nei §§ 31, 73, 78 e successivi, ove anzi ho dimostrato come per siffatto motivo non sarebbe concesso di dare l'intera competenza alle diverse bocche del Naviglio Civico, nel caso pure che vi fosse acqua in gran abbondanza.

alla maggioranza di fare innovazioni di amministrazione straordinaria, innovazioni radicali ed assolute nell' ente (stigmatizzate persino dalla pagina 16 dello stesso opuscoletto) e per di più anche negli oggetti di mera amministrazione ordinaria accorda alla maggioranza di vincolare la minoranza unicamente ove l' una e l' altra siano tra loro unita assieme in vera ed effettiva comunione o società, in modo da formare una sola *persona giuridica*, e non già allorchè come nel caso attuale, non intercedano tra i proprietarii dei 32 cavi, stati destinati all' impinguamento, rapporti tali da costituire un legame, un vincolo reciproco di tale genere e diritti ed obblighi sociali oppure consorziali. Quando di fatto ciascun proprietario di cavo faccia da sè, con una personalità propria affatto indipendente da quella degli altri a lui fors' anco ignoti, basta che uno solo di essi dichiari recisamente di non volere ricevere le nuove acque irrigue, onde non si parli altro di impinguare il di lui cavo e non si possa pensare più ad obbligarlo a servire alla volontà altrui ed a subire le sopraffazioni di una così detta maggioranza, a meno che in impossibile ipotesi, si potesse trovare modo di sovvertire tutte le leggi e di mettere in direttta collisione i più disparati interessi, calpestando il rispetto dovuto al diritto di proprietà individuale, come sono costretti a riconoscerlo gli stessi Sigg. Fieschi e Pezzini, coll' asserire coerentemente colla verità, ma non certo con sè stessi : I. nella pagina 13 del ricordato opuscoletto, che = « le bocche in amonte della nuova introduzione di acque del naviglio Civico le quali la rifiutano, non saranno comprese nella costituzione del quantitativo occorrente e continueranno ad essere dispensate col vecchio sistema regolandosi colle acque dell' Oglio e delle sorgive e per quelle poste in avalle dovrebbe valere innanzi tutto il principio di buon vicinato come quello per cui tanto s' avvantaggia l' agricoltura pel reciproci servigi dei possessori dei fondi!!! » = II. nella pagina 15 che = « la questione del nuovo riparto potrebbesi risolvere anche nel modo seguente conservare cioè l' attuale sistema di regolare le bocche per tutte le Utenze indistintamente; ed aprirne di nuove lateralmente alle vecchie, per quelle Utenze soltanto, che sono assenzienti ed in quella misura, che sarebbe da loro domandata, » = III. nella pagina 16 che = « non vi può essere alcuno il quale ammetta potersi obbligare chi non ha interesse nella esecuzione dell'opera, a partecipare forzatamente alla spesa. Ciò però non implica, che gli altri non possano immettere nuova acqua nel Cavo comune per soddisfare al bisogno loro. » = IV. nella pagina 17, che = « gli assenzienti non verranno certo pregiudicati nella loro impresa dall'astensione di qualche bocca, giacchè il nuovo acquisto dipenderà sempre dal quantitativo domandato da essi, esclusi i non partecipanti. » =

§ 87. Tanto dissero i signori Fieschi e Pezzini venendo così a concludere contro loro stessi e contro il loro sistema (massime poi per quanto riguarda l'impinguamento ideato al fine non di completare la portata dei cavi, *ma di fornire nuove derivazioni*), nel medesimo tempo in cui per trarsi in qualche maniera d'impaccio si sono studiati di affastellare sempre nuovi artificii e sempre nuove utopie.

Per fermo si risolve in una vera utopia quanto sta scritto nella ora riportata pagina 13 del loro opuscoletto, poichè l'utente al momento in cui ha l'acqua alla sua bocca, la vuole nella totalità, non potendo distinguere quale sia quella di provenienza dal fiume Oglio e quale provenga dall'Adda e non potendosi valutare separatamente le une dalle altre acque, le quali appena si toccano, vengono ad unirsi in un nodo indissolubile. E se anche, come stranamente pretende la pagina 14 del citato opuscoletto, si volesse adoperare l'idrometro e precisare una determinata altezza per regolare le bocche a seconda di essa e per segnare l'acqua del Naviglio derivante dall'Oglio e dalle sorgive e quindi la parte spettante a quegli utenti che non intendono partecipare al proposto impinguamento colle acque di Marzano, il tentativo rimarrebbe tuttavia inane ed affatto frustraneo e la pericolosa questione non verrebbe punto ad essere elusa. Poichè questa radicale innovazione allo *statu quo* metterebbe gli utenti in balìa a troppo gravi accidenti, altererebbe troppo profondamente i diritti, le ragioni d'acqua, le paratoje ed altro, in guisa da non accontentare nessuno e da venire rifiutata da tutti anche per diffidenze, dubbi, timore di inganni, errori e sbagli, e per la imperfezione degli istromenti adottati dalla idrometria i quali rendono la misura pratica delle acque correnti forse appena approssimativa, di modo che l'art. 622 del Codice Civile non impone la necessità di esprimere la misura delle acque vive ogni qualvolta se ne conceda una quantità costante, volendo solo che ova venga espressa la misura della quantità convenuta ciò si faccia in relazione al modulo. Nè i Sigg. Fieschi e Pezzini si lusinghino di potere trovare un appoggio negli articoli 620 e 675 del Codice civile, perchè mentre il secondo di essi non ha punto a che fare col caso in disamina, l'art. 620 nulla poi giova al loro assunto. Non vi ha certo chi non vegga come quest'ultimo articolo stabilisce in maniera irrevocabile e di massima, che quanto o fu convenuto o fu osservato pacificamente in un quinquennale possesso circa la forma della bocca di erogazione, deve essere senz'altro inviolabilmente mantenuto ed osservato in perpetuo senza eccezione e senza riforma alcuna, avendo perfino derogato all'art. 641 del Codice Albertino il quale per equità ed in vista delle difficoltà che si incontrano a stabilire la bocca da cui debba erogarsi una determinata quantità d'acqua, accor-

dava di impinguare la convenuta derivazione ogniqualvolta le differenze di acqua queralata era almeno di un ottavo e l'azione veniva intentata prima della scadenza di tre anni dall'epoca della incominciata derivazione. Quando pertanto sul finire del primo e del secondo periodo l'art. 620 dice = *salvo che l'eccedenza o* o *la deficienza* (d'acqua) *provenga da variazioni seguite nel canale dispensatore o nel corso delle acque in esse scorrenti* = allude non già al caso immagicato troppo comodamente dai Signori Fieschi e Pezzini che piaccia ad un'impresa di fare un impinguamento negli esistenti cavi d'irrigazione, per l'effetto di autorizzare questa variazione in più indotta dalla nuova derivazione, ma bensì all'altro ben diverso ed eccezionale caso che per fatto arbitrario di qualcuno sia seguita una variazione ossia innovazione pregiudizievole nel canale o nel corso delle acque, nel quale (caso) accorda l'azione di reclamo alla parte lesa, onde, pel principio difensivo della integrità delle acque si abbiano a rimettere le cose in pristino. Insomma per effetto dell'articolo 620 del Codice Civile, ha solo luogo contro l'autore della commessa novità il precetto generale del successivo articolo 645 il quale vieta al proprietario del fondo serviente di fare cosa alcuna tendente a diminuire l'uso della servitù od a renderla più incomoda e per conseguenza di variare lo stato de' luoghi sui quali la servitù si esercisce, in conformità anche alle leggi romane che con editto speciale del Pretore avevano vietate tutte le novità e variazioni in materia d'acque. Per il che Ulpiano nel § 47 della legge 1 ff *de aqua quotidiana et aestiva*, commentando l'editto pretorio, riferisce che *Labeo putat per hoc interdictum prohiberi quem, ne quid in illo fundo faciat, fodiat, succidat, putet, aedificet, quare ex ea re, aqua, quam ille hoc anno per fundum tuum sine vitio duxit inquinetur, vitietur, corrumpatur, deterior fiat*. In altri termini siccome l'acqua scorrente nel cavo dispensatore per l'effetto *del proposto impinguamento* non sarebbe più tale da dare l'oncia di battente alla bocca degli utenti ostili ad esso i quali dovrebbero soffrire di stare al dissotto della originaria loro competenza, nemmeno per sogno vorranno annuire alle conseguenti modificazioni che si dovrebbero introdurre nell'alzamento od abbassamento della paratoja, avventurandosi all'ignoto ed abbandonando il loro stato attuale *di pacifico possesso* che ben conoscono, che fu sempre praticato e che in ogni tempo servì loro di fida scorta. E profani essi all'idraulica non vorranno lasciare il certo per l'incerto, non potendo giudicare se questi cangiamenti siano per tornare di nessun pregiudizio tanto più che, come dianzi si avvertiva, non fu peranco dato fin qui alla idrometria di trovare un misuratore certo al pari dell'ettolitro e del metro, per determinare con precisione un corpo d'acqua fluente e per accertare di averne in un dato tempo una determinata

misura stante le varie cause influenti sulla quantità sgorgante da una data bocca di erogazione, la cui velocità di deflusso in un tempo determinato dipende dalla pendenza ed altezza pure variabile all'infinito, dalla conformazione del cavo a da altre circostanze topografiche, idrauliche a d' altro genere che vi si intrecciano, cosicchè l'edificio dispensatore collocato successivamente in eguale maniera all'incile di mille canali, presenta sempre mille risultamenti diversi.

§ 88. Del pari dopo quanto ebbi ad esporre nell'antecedente § 81, è un' altra utopia dei signori Fieschi e Pozzuoli quella di fare assegnamento sui rapporti di buon vicinato e di sperare che essi possano condurre ad accordi reciproci tra i diversi utenti, sicchè non si sa davvero quale concetto potersi fare del loro progetto di derivazione dell'Adda, il quale si appoggia a fondamenti sì aerei in materia d' acqua di irrigazione, tanto delicata e grave, dove si verificano continue divergenze, liti, furti ed usurpazioni e dove vi sono forse dai 1500 ai 2000 utenti coi quali tutti bisogna intendersi senza speranza di potere riportarsi ai tempi adamitici nei quali per avventura era meno difficile trovare ogni lato annuenza, buon volere ad accondiscendenza.

§ 89. Ma pur troppo quell'opuscoletto abbonda in ogni pagina di siffatti paradossi che io, per non stancare la pazienza del lettore, sono costretto a passare sotto silenzio, solo trovando prezzo dell' opera di citarne due altri saggi stampati nella pagina 18.
L' uno di essi consiste nel pretendere che gli utenti i quali non vogliono partecipare all'impinguamento ed alle conseguenti spese inerenti, abbiano a ridurre l' orario in ragione della maggiore acqua che vengono a ricevere, conservando però intatta la loro ruota. E questa è davvero una stramberia, mentre l'utente a tutta buona ragione vuole intero l' orario senza che nessuno possa sforzarlo a ridurlo od altrimenti alterarlo stante il disposto dell' articolo 627 del Codice Civile, il quale stabilisce perfino che — ***nei medesimi canali possono gli utenti variare o permutare fra loro il turno, purchè tale cambiamento non rechi danno agli altri,*** per la qual cosa il Pecchio lib 11, *de aquaeductu*, Cap IX *quaest* XXII dice « nostra est conclusio nullo modo posse utentes permutare horas vel dies inter se altero contradicente, seu invito » È la ragione è chiara. L' utente da un canto vuole approfittare delle sorgive e delle acque sfuggite che aumentano il corpo effettivo della sua derivazione (articolo 626 del Codice Civile) e che sono più abbondanti ove l'orario sia più lungo e da un altro canto sa che non puossi stabilire in via sicura e non vera aggiustatezza la nuova misura d'acqua ed attuare praticamente e con precisione il nuovo orario di surrogazione, per cui teme di ve-

nirne pregiudicato Aggiungasi a ciò che l'abbassamento del pelo dell'acqua con suo grave pregiudizio, produca l'effetto opposto a quello notato nella pagina 25 dell'opuscoletto dei signori Fieschi e Pezzini, ove invocando un ben noto principio di idrometria così si esprimono: = « mentre cioè un' altezza d'acqua di uno, produce nella corrente una velocità di due, un' altezza doppia darà una velocità di quattro, una tripla di nove e così via. E per conseguenza tali aumenti daranno luogo ad una portata quattro e nove volte maggiore della primitiva, ed anche più avuto riguardo all'aumento di sezione in confronto del perimetro bagnato »

§ 90. L'altro saggio si risolve nella pretesa di cambiar anche la *ruota* col raddoppiarla o quasi raddoppiarla, riducendo poi in proporzione il quantitativo di acqua irrigua. Anche questo non è che un pio desiderio dei Sigg. Fieschi e Pezzini al quale troveranno sempre riluttante la *minoranza*, in primo luogo perchè nessuno è tenuto a mutare il suo stato di diritto e di antico e pacifico possesso a mente pure dell' art 620 e seguenti del Codice Civile, ed in secondo luogo perchè se l' utente ha un piccolo corpo d' acqua ne risentirebbe il gravissimo danno *di non averne più la quantità sufficiente ad effettuare la sua irrigazione*, stante la riflessibile perdita di essa che succede impresciudibilmente ad ogni ruota nel farla venire, nel riempiere il cavo e nell' effettuare la gonfiata massime per la dispersione e per l'assorbimento che ne fanno le sponde (articolo 625 Codice Civile) Se dunque la perdita del prezioso elemento diventa doppia dietro il raddoppiamento della ruota, l'utente che ne possiede in poca quantità, necessariamente deve preferire il mantenimento della originaria ruota che è ora di 16 in 16 giorni e che gli dà modo di meglio averlo e distribuirlo a seconda del suo bisogno, piuttosto che stabilire la nuova ruota di dieci in dieci giorni proposta dai sigg. Fieschi e Pezzini, la quale gli somministrerebbe una quantità d'acqua insufficiente a dissetare i suoi campi, sebbene pel sistema attuale di coltivazione della Provincia io debba convenire essere forse meglio avere una ruota ogni 10 anzichè ogni 16 giorni (§ 73).

§ 91. Certamente i Sigg. Fieschi e Pezzini avrebbero peccato di minore inverosimiglianza ed inveridicità, quando si fossero fatto scudo del disposto degli articoli 657, 658 e 659 del Codice Civile, relativi *alle derivazioni d'acqua*, i quali obbligano la minoranza ad erigersi in Consorzio, semprecchè *si tratti dell'esercizio, della conservazione e della difesa di diritti comuni, di cui non sia possibile la divisione senza un grave danno* e semprecchè i Tribunali sotto la cui tutela immediata vengono posti i *sacri diritti della minoranza*, ciò riconoscano mediante sentenza passata in

giudicato ed approvino l'analogo Regolamento fatto dalla maggioranza, come ebbe a dichiarare tanto il Consiglio di Stato con voto 19 Agosto 1869, coll'altro suo voto adottato nell'adunanza generale 28 Marzo 1871 e coll'ulteriore voto 13 Marzo 1872 N. 419 Sez. IIª 319 che riprodurrò nel § 120, quanto lo schema di legge 1 Dicembre 1871 stato discusso dalla Camera dei Deputati nello scorso mese di Aprile ove si conferma pure il diritto comune contenuto in essi articoli 657, 658, 659 e 660 del Codice Civile, senza menomamente alterarne la portata. Ma citare in quella vece l'articolo 678 del Codice Civile che è proprio estraneo al caso in discorso e formarne la base cardinale di appoggio della tanto accarezzata idea di una maggioranza soverchiatrice della minoranza, è un passo un po' troppo arrischiato, che dimostra quanto dessi siano poco felici nella scelte delle leggi da invocarsi e delle vie da percorrere per venire a capo del fantasticato *impinguamento* dei cavi cremonesi a mezzo del canale di Marzano.

§ 92. Però non è a sottotacersi che se il citato art. 659 del Codice Civile italiano ammette il *Consorzio coattivo* delle acque irrigue *richiesto dalla maggioranza* nel caso di interesse comune nella loro derivazione ed uso, per altro a similitudine dei Codici della Baviera, dell'ex Regno d'Annover, del Baden e dell'Austria (i quali per non offendere il gran principio della libertà di disporre, stabiliscono in via *affatto eccezionale* la obbligatorietà dei consorzii per irrigazione), lo sottopone a gravissime restrizioni e tali da renderlo affatto inapplicabile al caso in disputa, non solo pel motivo capitale già mentovato che non si riescirà mai ad ottenere e mettere in essere una vera maggioranza e ad arrecare nessun danno ai dissenzienti, ma anche per le seguenti ragioni:

A. Non è punto necessario e tanto meno indispensabile irrigare l'agro Cremonese col far entrare le nuove acque dell'Adda nei Navigli Civico e Pallavicino ed in altri cavi, al punto che i signori Ingegneri Fieschi e Pezzini hanno modificato oggidì il loro progetto in modo da potere pure il nuovo canale incontrare il Naviglio Civico, *senza entrarvi e da distribuire così l'acqua allo stesso Naviglio ed alle roggie a seconda delle relative richieste, mediante la espressa costruzione di appositi manufatti* (§§ 7 e 76).

B. L'articolo 659 costringe un proprietario ad acquistare con altri dei diritti che non ha, all'oggetto di migliorare la proprietà sua e quella dei vicini, *ove si tratti di diritti comuni non divisibili e che non si possano esercitare senza grave danno di tutti*, al contrario secondo il progetto Fieschi-Pezzini i 32 cavi da impinguarsi per completare la loro portata nominale non hanno a godere collettivamente in comune le nuove acque, bensì partitamente per le rispettive porzioni, già in prevenzione stabilite

ed a ciascuno di essi fin d'ora in via tassativa assegnata, trattandosi di acqua ripartibile nel modo il più comodo e tale che deve anzi di *necessita ed imprescindibilmente* venire divisa — « La legge, dice l'Egregio Sig Ing Cav Carlo Donati nelle pagine 9 e 15 del suo opuscolo sul progetto per i Consorzi di irrigazione stampato a Cremona nell'anno 1872, la legge riguarda i soli cavi secondari, i così detti *Bocchelli* sul territorio cremasco, cioè i Cavi o fossi irrigatori, quei piccoli corsi d'acque insomma che devono usarsi nel loro complesso a beneficio di ciascun utente, perchè volendo dividere l'acque a seconda dei diritti individuali, non ve ne sarebbe a sufficenza per tutti, o quanto meno non potrebbero tutti ricavare quel vantaggio che ricavano usando di tutta l'acqua l'uno dopo l'altro Restano perciò esclusi dalla disposizione dell'articolo 659 del Codice i grandi canali, i cavi dispensatori, quei cavi che prendendo origine da un fiume, da un capo fonte, da un lago si dividono nel loro decorso per mezzo di partitori, di bocche, od altri edifici a pro di uno o più utenti. Per simili corpi d'acqua, che si possono dividere, come si dividono infatti senza danno, anzi a seconda dei rispettivi diritti dei diversi utenti, non possono questi essere costretti a formare un Consorzio per la disposizione dell'articolo 659 Che gli articoli 657, 658, 659 del Codice Civile, risguardino soltanto i piccoli corsi d'acqua, lo si deduce anche dal considerare, che le relative disposizioni furono dal legislatore collocate nella sezione che riguarda le servitù, cioè in quella sezione che determina i diritti e gli obblighi del concedente e del concessionario di un'acqua, la quale nasca da una fonte o si deriva da un canale, e decorre sul fondo ed a beneficio altrui I grandi canali invece, le così dette Roggie, o Navigli hanno il fondo e le ripe proprie, e da ciò provengono nei loro proprietari od utenti, che dir si vogliano, diritti ed obblighi ben diversi da quelli stabiliti nella sezione del Codice, che tratta delle servitù Da ciò ne viene, che per i Consorzi degli utenti e proprietarii di canali d'importanza, per i quali le acque sono divise e distribuite secondo date misure, bisogna ricorrere a disposizioni diverse da quelle prefisse dal codice negli articoli 657, 658, 659, 660 e 661. Se si tratta di un canale d'acqua da derivarsi o già fluenta a vantaggio di molti, come si può sostenere la indivisibilità delle acque, mentre il Consorzio proponesi ben sovente per una giusta a regolare divisione? Che se questa divisione non è già stabilita in fatto, riesce sempre possibile l'effettuarla con apposite bocche, o con edificj che diano a ciascuno la propria porzione, ed ecco la prima e la più forte opposizione che può fare un renitente al Consorzio, per cui, come sopra venne già avvertito, i citati articoli del Codice non si attagliano che ai piccoli corsi d'acque, a quelli il cui uso è limitato

a pochi utenti, e che devono esercirsi collettivamente . . . » —

C I signori Fieschi e Pezzini, come già sappiamo, intendono fare l'impinguamento degli attuali cavi Cremonesi eziandio all'uopo di *fornire nuove irrigazioni* In questa parte siamo dunque ancor meglio fuori affatto delle condizioni stabilite dall' articolo 757 e successivi del vigente Codice Civile italiano e da me state indicate nel § 91; ed anzi siamo talmente fuori dei termini di essi, da non sapere io concepire come siasi immaginata e propagata questa idea anche a mezzo della stampa e come sianvi state persone saggie e Commissioni le quali l'abbiano vivamente apppoggiata perfino avanti alle pubbliche autorità.

§ 93 Sarebbe davvero sorprendente che questa nuova e ben comoda teoria della maggioranza soverchiatrice della minoranza si potesse spingere al punto da fare una tanto enorme violenza alla volontà del minor numero de' proprietarii del 32 cavi indicati nella pagina 16 del progetto Fieschi-Pezzini, contro i quali è già conceduta la servitù di acquedotto coattivo di cui agli articoli 592 e seguenti del Codice Civile e la espropriazione per pubblica utilità al fine di provvedere all' interesse di tutti E la cosa sarebbe ancor più sorprendente in oggi in cui si odono profondi teorici e pratici d' Europa e d' America (*) alzar la

(*) Veggasi l'opera del chiarissimo Avvocato Francesco Genala stampata a Milano nel 1871 ed intitolata *Della libertà ed equivalenza dei suffragi nelle elezioni* e l'opera intitolata *Le sistème du Gouvernement Americain etc.* del celebre pubblicista Americano d'Erza C Seaman (traduzione del Th Nipper Bruxelles C Maquardt. Milano fratelli Dumolard librai-editori 1872) il quale ultimo trova un ulteriore difetto nel sistema elettivo in ciò che è assicurata la vittoria alla maggioranza, rimanendo priva la minoranza di rappresentanti Veggasi pure la *Gazzetta di Milano* del 15 Aprile 1872 N. 106 edizione del mezzogiorno nella quale così trovasi scritto

« In occasione dei disordini verificatisi nell'amministrazione municipale di New-York, una Commissione di 70 membri fu nominata dal nuovo Consiglio comunale col mandato di elaborare un novello statuto municipale

« Questa Commissione pose in sodo che una delle principali cause della cattiva composizione delle autorità comunali nella popolatissima città, consisteva « nel disgusto che da tanti anni teneva molte oneste persone lontane dalle urne Questo disgusto proveniva essenzialmente dallo scoraggiamento delle minorità, schiacciate sotto il numero e vinte dall' intrigo »

« Così la Commissione fu unanime nell' introdurre nel nuovo statuto il principio della *rappresentanza delle minoranze*, e ciò mediante il *voto cumulativo*, cioè la facoltà accordata all' elettore *di portare tutti i suoi suffragi su d' un solo candidato.* In questo modo essendovi per esempio da nominare 60 consiglieri, un elettore potrà *concentrare tutti i suoi 60 voti su di un nome solo*, e si avrà per conseguenza l'impossibilità di privare una minoranza anche poco considerevole del diritto di controllo, che è la miglior guarentigia di una buona gestione.

« Questo statuto fu approvato testè dalla legislatura dello Stato di New-York ed entrerà in vigore alla prima elezione

« Anche in Inghilterra si tratta di applicare tale principio alle elezioni. »

voce contro questo diritto delle maggioranze di schiacciare le minoranze anche nei corpi amministrativi e politici, che non corrisponde alla realtà delle cose ed alla verità ed offende la giustizia e libertà del voto, con danno dello Stato il quale deve essere nei suoi rappresentanti la sintesi del paese e l'espressione esatta di quanto pensa e di quanto vuole la popolazione.

§ 94. Un sesto discapito che produrrebbe il proposto impinguamento si è quello delle troppe complicazioni amministrative (riconosciute pure dalla pagina 20 della relazione 31 Agosto 1870 al Comizio Agrario di Cremona), giuridiche e pratiche che ne pullulerebbero e delle lunghe e numerose liti che ne sorgerebbero (oltre ai soverchi dispendi di già notati nel § 82 e nel preventivo del progetto non stati esposti), per attuare il di lui complicato meccanismo Parlamoci chiaro. Il territorio Cremonese è intersecato da una miriade di cavi, colatori, fossati, bassure, burroni, roggie, strade, edifici ecc. (pagine 7, 11 e 41 della ora citata relazione del Comizio Agrario) che bisogna attraversare mediante tomba, ponti-canali, arginature ed altre costose opere idrauliche, cosicchè necessita fare i conti anche coi rispettivi proprietarii, riparando pure gli edificii, sponde e canali, estirpando le adiacenti piantagioni per sostituirne altre, e facendo riflessibili compensi per dissesti ed altro in aggiunta alle rilevantissime spese accennate nel § 82 e non già soltanto porsi d'accordo colle utenze delle differenti roggie da impinguarsi per diffondere le nuove acque in tutta la Provincia e per determinare le loro varie competenze, categorie e classificazioni. Avvertasi altresì (per quanto in contrario ne dicano le pagine 56 e 57 ed il primo periodo della pagina 79 della relazione 5 Settembre 1870 fatta al Consiglio Provinciale) che, attesa la insufficiente capacità e portata di non pochi cavi già notata nel § 78, la non sempre adatta ed omogenea loro lunghezza, larghezza, profondità e giacitura, non si potrà nemmeno facilmente con adatte modificazioni diramare le acque in tutte le parti della Provincia che ne avessero d'uopo ed attuare tutte le più convenienti reti per estendere viemmeglio il beneficio della irrigazione, stante anche l'inciampo gravissimo che produrrebbe la confusione di una roggia con un'altra, di un cavo dispensatore con un cavo irrigatore, la diversa condizione di bisogni, la varietà dei rapporti sussistenti tra un'utenza ed un'altra, l'attrito de' rispettivi interessi riconosciuto fors'anco dal ripetuto rapporto del Dott. Fezzi al Consiglio Provinciale e via dicendo. Ancora si riflette che non si potrà comprendere tutti questi cavi in un'unica e grandiosissima utenza, in un solo Consorzio generalissimo che secondo le pagine 4 e 11 del progetto Fieschi-Pezzini dovrebbesi costituire mercè il complesso di tutte le singole utenze e di tutti

i proprietarii dei canali e di acque d'irrigazione, ostandovi il disposto degli articoli 657 e successivi a 1707 del vigente Codice Civile e perfino l'analogia degli articoli 129 e 173 della legge sui lavori pubblici e però ostandovi il necessario ed indispensabile consenso di tutti gli interessati non mai sperabile e verificabile in sì grande divergenza e collisione d'interessi.

§ 95. Ebbene anche in rigoardo a tutto quanto ho detto dal § 77 in avanti, il successo dell'impresa è garantito ed assicurato nell'altipiano Lombardo, ove fortunatamente non si fa luogo ad impinguamento qualsiasi per completare la portata di cavi in attualità esistenti e per fornire nuove derivazioni (giusta anche quanto dimostra il proemio fatto nei §§ 75 e 76) ed ove si stabiliscono ancora quattro Consorzii. Dappoichè parlando della zona non mai stata irrigata, si banno a percorrere terreni non frastagliati da roggie, canali, costruzioni idrauliche, che ne intersechino il corso secondo la naturale inclinazione del suolo e diano luogo ad intralci ed a costose spese, e l'impresa avrà a costruire di primo getto anzichè riparare o riordinare canali già esistenti per fare luogo alla irrigazione e distruggere ciò che esista per poscia riedificare previi lunghi conflitti coi terzi per gli svariati rapporti giuridici seco loro sussistenti, non che previo lo sborso di ingenti somme di indennizzo. Di più l'impresa potrà diminuire i dispendii dei canali secondarii col coordinarli sopra un piano generale e sopra un disegno sì opportuno da tenere conto di tutte le condizioni altimetriche e da formare una perfetta rete, escludendo le linee viziose ed obblique non tanto di rado inevitabili nell'agro Cremonese ove occorre seguire l'andamento dei cavi attualmente esistenti che sono anzi vieppiù viziosi stante il disposto della rubrica 543 degli *Statuta Civitatis Cremonæ* per la quale le acque irrigue venivano condotte in gran parte nei fossi latistanti ai campi e scavate poi le grandi arterie e le vene più grosse, viene dato ivi di aprire senza il minimo ostacolo quelle minori fino ai ruscelli, i quali sono come tanti vasi capillari produttori di tutti i beneficii che dalla irrigazione possiamo ripromettercі. Che se si parla della parte di altipiano Lombardo altra volta irrigata, ora, come già dissi, è fatalmente *asciutta* o quasi asciutta ed i fondi in essa esistenti sono di più in ogni parte disposti per la irrigazione, cioè livellati e forniti di tutti i cavi necessarii a ricevere anche le piene, senza che altro occorra, come fu rimarcato nell'antecedente § 75, per cui in presenza di tutto ciò e stante anche questa grande economia di spesa, i loro proprietarii, al pari dei proprietarii degli opificii, ansiosamente attendono le nuove acque e le aspettano con trepidazione ed impazienza in base al Consorzio già costituitosi nella via *volontaria* ossia contrattuale anzichè nella im-

possibile vie forzate, per effetto di una tirannica maggioranza la quale trascini dietro di sè una affatto *indipendente* e restìe minoranza, lapidandola coi voti

§ 96 Ma già i Sigg Fieschi e Pezzini hanno ben sentore di tutti i decisivi appunti sussistenti contro il da loro proposto impinguamento che forse da gran tempo presentirono, perchè si disposero recentemente a battere la ritirata su tutta la linea, coll' avere pur modificato il progetto nell' altro senso indicato nei §§ 7, 76 e 92 e perchè sebbene in generale i regolatori delle roggie dell' agro Cremonese non abbiano corrisposto agli analoghi inviti del Comizio Agrario per essere poco persuasi delle bontà intrinseca dello stesso, giusta quanto ebbi ad osservare nelle note in fine al § 70, tuttavia si rivolsero di nuovo ad essa con questo caloroso appello, che forma la chiusa del loro opuscolo dell' anno 1871: = « Gli autori del progetto sentono di dovere a questo proposito reclamare anche il concorso dei loro colleghi regolatori dei diversi Cavi. La loro cooperazione riescirebbe preziosissima, se ciascuno pel proprio Cavo elaborasse un Progetto per estendere il beneficio della irrigazione a terreni, che, essendone suscettibili, ne furono fino ad ora privi; o per accrescerlo a quelli che ora ne godessero in troppo scarsa misura. Agli Ingegneri regolatori delle Roggie sarebbe così dovuto se per tale lavoro, l'incremento, chiarito necessario alle nostre acque irrigue, venisse meglio e più vantaggiosamente distribuito. » =

Capo 6.°

Quanta differenza — § 97. Circa i modi di raccogliere i capitali per sorreggere l' impresa e di amministrare il nuovo canale di Merzano, nelle pagine 11 a 12 del relativo progetto dell'anno 1869 vedo fatta la proposta di ricorrere ad una società anonima fornita di un capitale di 5 milioni di lire diviso in 5 mila azioni portanti l' interesse del 6 p 0/0 ed ammortizzabili in un certo numero di anni, scorsi i quali la proprietà del Canale abbia a passare alla Provincia la quale dovrebbe *assumersi a tal uopo l'onere della garanzia per un certo reddito minimo, nonchè la relativa quota d' ammortizzo, col diritto nella medesima di regolare la misura tanto d' affitto che di vendita dell' acqua da erogarsi*

E nelle relazioni 31 Agosto e 5 Settembre 1870 del Comizio Agrario di Cremona a pagine 49 e 50, e del Consiglio Provinciale a pagine 54, 82 a 83, trovo che si fa dovere alla Provincia, allo Stato ed ai Comuni di prestare il loro concorso anche materiale alla esecuzione della progettata condotta d'acqua, soggiungendosi nella pagina 83 e successive di quest' ultima relazione quanto segue: = « Ed anzi quando le Provincie do-

vesse assumere direttamente la costruzione del canale, giovandosi, s'intende, degli ajuti così dello Stato come dei Comuni, potrebbero riattivarsi i sapienti ordini degli avi nostri, richiamando per reale Decreto, o per Legge occorrendo, al Consiglio della Provincia che rappresenta tanta parte degli interessi prima affidati al Consiglio generale della Città di Cremona, quelle attribuzioni sul Naviglio Civico che spettavano a questo Consiglio per le provvigioni raccolte in un codice approvato dall' Imperatore Carlo V . Raccolta per tal modo nella rappresentanza Provinciale, che potrebbe provvedervi a mezzo de' suoi delegati scelti in parte fra i principali interessati, l'amministrazione così del nuovo che del vecchio Naviglio (civico) . . . avrebbe la Provincia modo di regolare secondo i migliori interessi dell' agricoltura, l' amministrazione dei principali canali, amministrazione che non potrebbe essere lasciata al Consorzio dei più diretti interessati, sia perchè in troppo gran numero e sparsi per la Provincia male potrebbero provvedervi senza una così grande complicazione amministrativa, sicchè in fatto non riescirebbe efficace il loro voto diretto, sia perchè l'amministrazione dei primari canali irrigui risguarda anche interessi generali che non possono senza danno sottrarsi alla rappresentanza generale del paese » —

Alla sua volta il Verbale 3 Marzo 1872 del Consiglio Comunale di Cremona dichiara che l' impresa della derivazione del Canale di Marzano dovrebbe essere assunta dalla Provincia; ed il rapporto stato letto dal Consigliere Cav. Giovanni Fezzi al Consiglio Provinciale di Cremona nel 3 Maggio 1872, dopo avere affermato che la questione tecnica è ormai risoluta (§ 23), e che il più sicuro partito onde raggiungere la meta di irrigare almeno 24mila ettari di terreno con maggiore sollecitudine, con migliore soddisfacimento di pubblici e privati interessi, con maggiore economia di spesa, con risparmio di tempo, di questioni e di molestie è di gettarsi in braccio alla Provincia, conchiude con queste gravissime proposte —

« 1° Il Consiglio sul proposito che la Provincia assuma direttamente la costruzione del Canale di derivazione d'acqua per la irrigazione della Provincia dal fiume Adda nei pressi di Marzano col concorso dei sussidj che si chiederanno allo Stato ed ai Comuni interessati, affida alla sua Deputazione il mandato di curarne nel modo il più sollecito e conveniente la attuazione —

« E subordinatamente :

« 2° Il Consiglio proponendosi di accordare un sussidio non maggiore di un milione di lire qualora gli venisse presentato un progetto economico a suo giudizio accettabile per la attuazione della proposta derivazione dal fiume Adda nei pressi di Marzano per la irrigazione della Provincia, passa all' ordine del giorno » =

Da ultimo il Sig. Ing. Fieschi nel ripetuto articolo stampato sul *Corriere Cremonese* del 31 Agosto 1871, non si perita di sostenere lo stesso assunto del relatore Cav. Sig. Fezzi e di così concludere. = « ciò che non può essere fatto che coll'intervento della Rappresentanza Provinciale, vera depositaria ed anche responsabile del progresso della nostra agricoltura e del benessere delle popolazione » =

§ 98. Il progetto di Milano all'incontro giusta le cose dette nei §§ 53, 68, 69 e 70, si scosta le mille miglia dall'ora accennato sistema; e svelando a primo tratto anche su questo proposito la sua decisa superiorità, lascia l'Amministrazione dei costruendi Canali agli utenti dei diversi Consorzii, la cui obbligazione di pagare il pattuito contributo annuo, costituisce appunto quell'interesse che presentato ai banchieri e capitalisti, dà modo di radunare la somma occorrente a fare l'opera all'infuori di qualsiasi sussidio o concorso del R. Erario, delle Provincie e dei Comuni.

§ 99. Veramente nell'originario R. Decreto di concessione 30 Gennajo 1868, emesso a favore dei Sigg. Ing. Villoresi e Meraviglia era stabilito che essa avesse a durare anni 90, trascorso il quale periodo i canali e le acque dovessero passare in proprietà dello Stato, perchè il Governo dubitava che l'articolo 133 della legge sui lavori pubblici fosse stato derogato dall'art. 430 del Codice Civile posteriormente emanato, il quale collo stabilire il principio della inalienabilità dei beni del demanio pubblico sembrava ostare alla concessione ad uso perpetuo delle acque pubbliche del lago Maggiore e del lago di Lugano. Ma come era facile a prevedersi, tale condizione della sola durata di novant'anni del godimento delle acque essendo spiaciuta a tutti e principalmente ai possidenti ed agli industriali che stante il bisogno permanente di irrigare o di fare muovere opificii destinati in perpetuità ad un dato ufficio intendevano a ragione di assicurare coll'acquisto delle acque un beneficio perpetuo pei proprj fondi e per le proprie industrie, i concessionari in prima ed il Consorzio degli utenti poscia, si fecero a chiedere *il godimento perpetuo* delle acque pubbliche da derivarsi, col dimostrare tra le altre cose, che soltanto per tale via si sarebbero potuti trovare sufficienti acquisitori di esse e rinvenire così i capitali occorrenti a fare la grand' opera. Ed il Governo avuto un favorevole responso dal Consiglio di Stato mediante il voto a sezioni riunite del 28 Marzo 1871, presentò di conformità lo schema di legge 1.° Dicembre stesso anno relativo *alla costituzione di qualsiasi Consorzio di acque pubbliche ad uso perpetuo di irrigazione e di forza motrice,* che venne anche già discusso e votato dal primo ramo del Par-

lamento Nazionale (*), il quale indusse un gran numero di industriali e di proprietari ad obbligarsi per l'acquisto delle nuove acque dei detti laghi Maggiore e di Lugano ed a fornire per tale modo i mezzi alla esecuzione della mirabile impresa.

(*) Chi amasse più dettagliati ragguagli potrebbe leggere la relazione del Ministro d'Agricoltura premessa a quello schema di legge, il detto voto del Consiglio di Stato del 28 Marzo 1871, che in parte verrà riferito più avanti e le discussioni seguite alla Camera dei Deputati dal 18 al 23 Aprile scorso e specialmente il discorso pronunciato nella seduta del 20 Aprile dal Ministro Castagnola. Ond'è che la circolare 8 Agosto 1870 dei Sigg. Ing. Villoresi e Meraviglia, diretta a tutti i proprietari ed industriali disposti a fare parte del Consorzio delle acque derivanti dal lago Maggiore, così suona: — « Sul finire del passato anno 1869 gli Ingg. Villoresi e Meraviglia quali Concessionari dei Canali dell'alta Lombardia, fecero conoscere all'Onor. Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio come per parte loro fossero state esaurite le pratiche che in relazione all'atto di Concessione annesso al R. Decreto 30 Gennajo 1868, dovevano precedere la definitiva costituzione del Consorzio chiamato ad utilizzare mediante gli opportuni canali una parte delle acque defluenti dai fiumi Ticino e Tresa.

« Con sua nota in data 31 Dicembre 1869 diretta ai sottoscritti l'Onorevole Sig. Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, prendeva atto dell'adesione dei firmatari al Consorzio, e, penetrato dell'importanza ed utilità dell'Impresa, si riservava di prendere gli opportuni accordi cogli altri Onorevoli Signori Ministri di Finanza e dei Lavori Pubblici nello scopo di rimuovere gli ostacoli che per avventura si frapponessero all'attuazione del progetto.

« Sul principiare del corrente anno il Collegio degli Ingegneri di Milano dopo un accurato esame del progetto e dell'atto di concessione, steso in concorso dei Concessionari e presentò allo stesso onorevole Ministro un Capitolato avente per iscopo di chiarire e modificare in alcune parti l'atto di Concessione, Capitolato che venne caldamente raccomandato anche dalla Deputazione Provinciale di Milano. A questa, ed al Collegio degli Ingegneri l'Onorevole Ministro mediante nota diretta alla Prefettura rispondeva, — prendere vivo interesse a che il progetto dell'irrigazione dell'Alto Milanese potesse condursi a termine felicemente che a questo scopo avrebbe procurato di far approvare con R. Decreto quanto poteva essere accordato dal Governo ed avrebbe presentato senza dilazione un progetto di legge per quella parte che non poteva essere diversamente accordata che dal potere legislativo —.

« All'assunto impegno non veniva meno il sullodato onorevole Signor Ministro, sia col promuovere il R. Decreto 26 p. p. Giugno che in calce alla presente viene integralmente riportato, sia col proporre al Parlamento nazionale la legge sui *Consorzi volontarj* per le irrigazioni per la quale ai medesimi verrebbe concesso:

« 1.° L'uso perpetuo delle acque pubbliche mediante il pagamento di un annuo canone irredimibile;

« 2.° La riduzione ad una tassa unica di lire 10 per qualsiasi diritto dovuto per ogni atto relativo alla costituzione dei consorzi, ed all'esecuzione delle opere di irrigazione comprese le espropriazioni;

« 3.° L'esenzione per anni 30 da ogni tassa prediale sul maggior reddito che si otterrà dai terreni dipendentemente dall'introdotta irrigazione.

« La Camera dei Deputati ha affidato d'urgenza ad apposita commissione, l'esame di questo progetto di legge e la commissione già lo discusse e nominò il proprio Relatore per riferirne alla Camera.

§ 100 E sta bene che quel progetto di legge abbia esteso a tutti i richiedenti *acque pubbliche* senza eccezione, il beneficio del *possesso perpetuo* delle stesse, poichè ciò è comandato anche nell'interesse dello Stato onde non scoraggiare i privati i quali certamente non vorrebbero sobbarcarsi ad impiegare vistosi capitali in ardue ed ardite imprese, involgenti mille difficoltà, richiedenti la escavazione di costosissimi canali (ove occorre anche navigabili come è del progetto Villoresi-Meraviglia in discorso), e grandi costruzioni idrauliche, oltre al dissodare e livellare i campi e via dicendo, se non fossero sicuri che l'acqua la quale costituisce la base delle loro operazioni, non abbia mai a mancare. No, non vi sarebbe qualsiasi imprenditore che volesse arrischiare di fare l'acquisto appena per *un certo tempo* di acque ad un uso di irrigazione o di industria che sia perenne e continuo, per vedersi poi alla fine del termine obbligato ad accrescere enormemente il relativo canone, ovvero restare privo dell' elemento animatore e fecondatore, che dal di lui padrone verrebbe facilmente destinato ad altri opifici o ad altri fondi dietro correspettivi molto elevati, come è accaduto, a modo d'esempio, sulla fine del secolo scorso a diversi possidenti della Provincia di Novara i quali avevano acque a titolo di mero affitto. Cosicchè a salvezza di questi ultimi, ridotti a ben tristo partito per effetto delle denunziate affittanze, la Giurisprudenza Piemontese posto mente alle dure conseguenze che ne sarebbero venute, fu costretta a temperare la severità del *summum jus* coll' inventare a loro favore il così detto *diritto d'insistenza*, come avvertono la Decisione 13 Aprile 1787 del Senato di Torino in Duboin tom. VIII Acque, pag. 516, — le decisioni del Senato di Torino 22 Dicembre 1826, 30 Novembre 1827 e 6 Marzo 1830 in Mantelli, Giurisprudenza del Codice Civile, tom. I pag. 35 — e la decisione 16 Dicembre 1838 del Senato di Casale in Mantelli ibid. pag. 42. Ed in oggi anche quelli i quali a tale fine richiedono acqua *dai privati*, quante volte loro occorra o di eseguire opere assai dispendiose per adattare i terreni alla irrigazione e per disporre gli edifici industriali, o di ottenere altrimenti un servigio permanente e dure-

---

« Col succitato Regio Decreto 25 Giugno 1870 e colla proposta legge sui consorzi privati potendosi ormai ritenere assicurate alla importante opera di cui si tratta quelle maggiori facilitazioni che erano nel desiderio dei diversi acquirenti delle acque, non resta ai Concessionari che di provvedere onde le pratiche portate dall' Art. 2° lett. a b del citato Regio Decreto 25 Giugno, abbiano ad avere il loro pieno esaurimento.

« A tale intento i sottoscritti divisarono di convocare un' Adunanza generale di tutti i proprietari ed industriali che colle loro firme già si dichiararono o si dichiareranno avanti il giorno della convocazione dell'Assemblea, disposti a far parte del Consorzio per la distribuzione ed uso delle acque di provenienza dal Ticino . . . »

vole, tengono aperti gli occhi e prendono le debite misure anche contro il disposto dell'articolo 1571 del Codice Civile, collo stipulare non un contratto di affitto, bensì in ispecialità una servitù *prediale*, la quale per sua natura passa nelle mani di chiunque acquista il fondo e quindi è *perpetua* (articoli 616 e 659 del medesimo Codice Civile).

§ 101. Comunque del resto sia la cosa, ben comprendo che un Consiglio Provinciale seguendo le antiche tradizioni e memore della benemerenza acquistatasi dai nostri gloriosi Comuni verso ogni genere di studi, accordi premii ed incoraggiamenti che meritano una sincera parola di lode, come appunto è stato fatto nell'anno 1865 dal Consiglio Provinciale di Milano pel Canale Villoresi - Meraviglia (§ 68) e nel 18 Settembre 1872 dal Consiglio Provinciale di Cremona.

Quest'ultimo invero rendendo pure omaggio alla valentia ed ai sentimenti di cui dicevansi inspirati gli onorevoli oratori i quali sostenevano la proposta fatta dal relatore Cav. Fezzi (§ 97), non credette però di accogliere i principii, le idee ed i concetti da loro esposti, come quelli che si risolvono in pretti sofismi e per di più fanno appoggio a dati ed elementi affatto erronei. E dopo avere i dotti Consiglieri Provinciali Dott. Boina e Cav. Avv. Griffini mediante stringenti ragionamenti indotto il medesimo relatore a recedere dalla esorbitante domanda di addossare alla Provincia la costruzione, amministrazione perpetua e la conseguente proprietà del canale Fieschi-Pezzini, il Consiglio stesso seguendo in ciò le medesime orme e proporzioni tracciate dal Consiglio Provinciale di Milano (vedi i §§ 72 e 73), votò non già l'*eccessivo sussidio* di un milione stato chiesto almeno *in via subordinata* dal medesimo sig. Fezzi, sibbene il premio abbastanza cospicuo di L. 500,000 a favore non già del detto progetto Fieschi Pezzini in particolare ma *di quel qualsiasi progetto* che mediante una derivazione dall'Adda nella quantità presunta di acqua dai metri cubi 15 ai 20 per ogni minuto secondo, saprà provvedere alla irrigazione dell'agro Cremonese (*).

(*) Le cose che andrò ora sviluppando mostraranno come il Consiglio Provinciale di Cremona siasi apposto al vero ed abbia proprio pronunciata l'ultima parola coll'offerire il vistoso premio a capitale perduto di L. 500,000, e non sia uscito *dal ginepraio della questione pel rotto della cuffia*, salvo a ricaricarsi poi come, in via di dubbio almeno, accennerebbe l'articolo del *Corriere Cremonese* 21 Settembre 1872, tanto più che i signori Fieschi e Pezzini (§ 116) assicurano che l'impresa sarà lucrosa a segno da dare almeno l'interesse del 7 1/2 % all'anno!!! Parimenti riescirà per esse manifesto l'errore nel quale è incorso il *Popolano Cremonese* del 19 Settembre p. p. coll'esternare il seguente giudizio sopra quella sagace deliberazione del Consiglio Provinciale di Cremona: — « Nessuno può credere che con 500 mila lire si

Che se ciò tutto comprendo, come dissi, non posso di certo farmi ragione che la Provincia abbia ad amministrare la nuova impresa di acqua d'irrigazione e ad assumerla sopra di sè cogli ajuti dello Stato e dei Comuni.

§ 102. Non comprendo in vero che la Provincia di Cremona abbia ad amministrare in perpetuo il canale d'irrigazione di Marzano, pel concludentissimo motivo che non impinge e non tocca i di lei interessi, non avendo essa acqua irrigua, bocche di erogazione, opificii idraulici od altri diritti necessarii a darle veste di rappresentare gli interessi dei proprietarii ed utenti del nuovo canale (art. 172 e seguenti della legge Comunale e Provinciale). In quella guisa che la spesa di costruzione di esso a termini delle più ovvie norme di diritto che verranno sviluppate nel § 107 e successivi, ha da spettare esclusivamente al Consorzio dei futuri utenti come assoluto ed unico padrone, il quale nelle obbligazioni dei singoli membri deve saper trovare i capitali a prestito per eseguirlo (§§ 70, 98 e 101), così è anche razionale, logico e giusto, che la relativa amministrazione abbia a competere loro di pieno diritto, quali veri ed unici interessati a trattare la azienda ed a nominare nel proprio seno i gerenti più benemeriti, capaci ed illuminati, giacchè non *viribus, aut velocitatibus, aut celeritate corporum res magnæ geruntur sed consilio, auctoritate, sententia* (Cic. *de Senect* cap. 6)

§ 103. Ciò è quanto trovasi stabilito per riguardo ad ogni altro consorzio di nuove acque di irrigazione o di forza motrice, nessuno eccettuato, ed intanto avviene e si verifica ogni giorno rispetto a tutti i consorzii, comunioni, società, istituzioni bancarie, Comizi Agrari, Camere di Commercio e ad ogni altra persona morale o giuridica, la quale al pari delle persone fisiche *fa da sè i proprii affari*, come ebbi a dire nel § 14 (art. 1, 2, 433, 436, 1105 e seguenti del Codice Civile italiano ed articoli 138 e 139 del Codice di procedura civile).

Ciò è quanto ammette la pagina 82 della stessa Relazione 5 Settembre 1870 del Consiglio Provinciale ove ad un tempo viene implicitamente biasimando l'accentramento dell'amministrazione del Civico Naviglio alla Provincia, che non si perita però di proporre nelle successive pagine 83 e 84 già da me riprodotte

---

possa ottenere lo scopo che si sperava. Tale deliberazione non può avere altra mira fuorchè quella di soffocare un'idea di cui nessuno può impugnare la pratica utilità, mentre molti hanno interesse di sottrarsi alla spesa. La scappatoja fu un trovato di questi ultimi, i quali riescirono felicemente a trascinare qualche altro, di guisa che la proposta di L. 800,000 fu respinta con 19 voti favorevoli e 18 contrarii. » —

in sunto al § 97. Ne giudichi il lettore dal brano che di quella pagina mi piace qui trascrivere: = « Spingendo ora il discorso a cercare con quali mezzi si possa procedere alla costruzione del nuovo canale, nasce naturalmente il pensiero di raccogliere i capitali necessari, costituendo una società anonima di capitalisti, oppure un consorzio dei futuri utenti, ed a nostro avviso quest'ultimo, a cui porgerebbe facilitazione la nuova legge proposta su questa materia al Parlamento nel 14 p. p. Luglio, sarebbe certo preferibile, poichè manterrebbe l'amministrazione del canale nelle mani di quelli che vi sono più direttamente interessati, evitando il pericolo che gli interessi generali dell'agricoltura possano in avvenire soffrire danno nell'attrito degli interessi che facilmente si produrrebbe fra la società proprietaria del canale e gli utenti delle acque, in ciò che risguarda la manutenzione e le opere di miglioramento per la derivazione delle acque » —

Ciò è quanto prescrivono nel modo il più incrollabile i principj dell'odierno diritto pubblico e privato scritti pure nell'art. 111 e successivi della vigente legge sui lavori pubblici, negli articoli 657 e seguenti del Codice Civile patrio pei quali ciascuna persona morale, al pari delle persone fisiche, ha il diritto imprescrittibile di vivere da sè stessa e di governare e dirigere i propri interessi ed affari a proprio libito e non già a beneplacito del Consiglio o della Deputazione della Provincia, abdicando la propria intelligenza ed individualità. Per le qual cose anche la vicina Francia pare voglia ora rinvenire dai suoi errori di ingerenza amministrativa centralizzatrice e l'attuale nostro Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio in altra delle sue relazioni propose di sopprimere l'ingerenza governativa nelle società anonime e commerciali, comecchè apatica ed indifferente agli interessi sociali che si discutono e nel suo progetto di creare Camere d'Agricoltura, presentato al Parlamento nello scorso Febbrajo, non manifestò certo il pensiero che vengano desse amministrate dalle Provincie.

Ciò è quanto del pari prescrivono gli ordinamenti dei nostri avi, i quali se per ragioni speciali non del tutto plausibili o forse a dir meglio per una anomalia indicata nel § 60 e tolta di mezzo oggidì, *almeno in diritto*, dai già allegati articoli 111 e successivi della legge sui Lavori Pubblici e dagli articoli 657, 658, 659, 660 e 661 del Codice Civile Italiano, combinati coll'articolo 48 della legge transitoria 30 Novembre 1865 N. 2606 e colla regola *posteriores leges ad priores pertinent nisi contrariæ sint*, lasciarono sempre l'amministrazione del Naviglio Civico nelle mani del Comune di Cremona, in quella vece per quanto riflette la amministrazione dei due importantissimi Comprensori dei Dugali Inferiori Cremonesi e degli Argini, si affrettarono nell'anno 1568 ad istituire le due Magistrature Civili memorate nel ripetuto § 60,

d'onde la conseguenza 1° che se l'amministrazione delle acque di scolo è lasciata ai membri dell'analogo Comprensorio, sebbene esse riguardino troppo davvicino l' immediato ordine pubblico e siano senza confronto più interessanti delle acque irrigue da venire regolate dalle leggi ed autorità amministrative (§ 44), a maggiore ragione ciò deva essere pel Consorzi d' irrigazione, i quali invece tendono in modo immediato e diretto al mero vantaggio *privato* dei fondi da irrigarsi e sono perciò assoggettati unicamente al diritto civile, come ho comprovato nei §§ 44, 102, 109, 110, 111, 117, 118, 119, 120 e 121; 2° che se similmente rispetto agli argini dei fiumi di utile ed interesse si generale per tutta la nazione, lo Stato ne lasciò sempre la analoga amministrazione ai singoli Comprensorii e solo l' ha avocata a sè (rispettando però nell'art 113 della legge sui lavori pubblici l' autonomia degli stessi Comprensorii locali) alloraquando dal 1865 in poi si sobbarcò a concorrere alla metà delle relative spese, sarebbe a più forte titolo ingiusto e fuori di luogo che il futuro Consorzio di irrigazione delle acque dell' Adda venisse assorbito dalla gestione della Provincia; 3 che se il Comune di Cremona ad onta che sembri voler ora millantare ragioni di assoluta padronanza sul Naviglio Civico, tuttavia in fatto ed in ossequio ai suoi precisi obblighi da me dimostrati nella lunga nota al § 60, chiama sempre in assemblee annuali i navilisti a trattare gli affari dell' azienda e ad esercitare i loro diritti di proprietà, sarebbe cosa imperdonabile e contraria ai più elementari principj di giustizia e di equità lo relegare gli utenti del nuovo canale di Marzano tapini fuori delle porte dell'Ufficio nel quale si amministrano i loro interessi, umiliandone anche il sentimento e la dignità personale

Ciò è quanto ancora sanciscono le moderne teorie di economia pubblica e di libertà d'amministrazione, da me più volte toccate nel corso di questo lavoro e che al Ministro d' Agricoltura Industria e Commercio, piacque ribadire nella sua saggia relazione all'omai notorio progetto di legge 1 Dicembre 1871 sui Consorzii di acque di irrigazione Avvegnacchè la gestione da parte della Provincia richiederebbe nell' amministratore tali doti di oculatezza, di cura, di attività, quali ripromettersi possono soltanto nella trattaziona dagli affari proprii, non offrendo per di più efficaci geranzia nè contro gli eccessi di spese, nè contro i difetti dell' opera, per cui ne venne il grande adagio *che l' amministratore privato il più disattento, è sempre a preferirsi all' amministratore pubblico il più zelante, il più diligente*

Ciò è quanto esige pure lo stato e la necessità imprescindibile delle cose, nulla potendosi immaginare di più assurdo ed illogico di quello di aggregare alla Provincia istituzioni eterogenee, affatto diverse per indole, carattere, scopo ed interessi, regolate

da norme apposite e distinte colle quali nulla ha di comune e così di caricarla dell'enorme peso di gestioni estranee alle di lei attribuzioni e competenze, involgendola in complicazioni tali da essere costretta ad intervenire in tutto, ad occuparsi di tutto e da vedersi gettata in un labirinto inestricabile che impedisca di usare la dovuta controlleria e conduca direttamente alla burocrazia amministrativa ed al marasmo economico.

Ciò è quanto richiede per ultimo il concetto sintetico e lo svolgimento del principio di associazione in cui sta il rialzamento morale e materiale dell'individuo ed il progresso della civiltà, ognuno ben vedendo come la gestione del Canale dell'Adda da parte della Provincia paralizzarebbe la sua forza di espansione ed impedirebbe lo sviluppo dell'energica e caratteristica iniziativa individuale, tanto valida ad infondergli una vita promettente e robusta

§ 104 Se non che per buona ventura una parte almeno dei futuri utenti dell'eventuale canale dell'Adda non vorrà abdicare ed adattarsi a perdere le basi della propria solidità, le basi, a dire più rettamente, di una oculata, intelligente e disciplinata amministrazione, col permettere che siano affidate a persone affatto estranee, mancanti dello stimolo dell'interesse, le sorti del proprio patrimonio e che venga sostituita alla propria azione, al proprio voto, alla propria volontà libera ed indipendente, quella ufficiale della Provincia, la quale potrebbe anche inconsapevolmente ed involontariamente fare atti di partigianeria, assai meno facili nella amministrazione sociale ove havvi uno statuto o regolamento e meglio ancora la sorveglianza e controllo vicendevole, impeditivo di ogni favoritismo che tornerebbe in ultima analisi a danno reciproco No, gli utenti non vorranno ridursi a cedere una siffatta amministrazione ai Consiglieri Provinciali, che non hanno nessun vincolo *permanente* col Consorzio ed una stretta responsabilità del proprio operato, che per la natura delle cose non godono la fiducia del Consorzio stesso (venendo presi non dal suo grembo, ma dalla categoria degli elettori della Provincia) e che di più si rinnovano di frequente, per cui appena fatti i primi passi nella azienda possono venire surrogati; nè l'autorità della Provincia deve avere la esorbitante facoltà di imporre il suo criterio, la sua volontà ed il cammino da seguire ad un Consorzio, avente esclusivamente tutto l'interesse a fare una conveniente scelta delle persone da porsi alla testa della gestione onde non abbia a tralignare, contraddicendo così in modo manifesto ai di lui voleri e convinzioni ed alle di lui aspi-

razione e tendenze di vivere, anzichè di vedersi, per dire poco, oppresso da una tutela eccessiva ed illiberale. (*)

(*) A persuadersi sempre più della verità del fin qui detto, giova leggere la *Gazzetta di Milano* del 4 Ottobre 1872, edizione del mezzogiorno, la quale addita un pericolo ben grave che sovrasta in oggi agli utenti delle acque del Canale Cavour per non essere amministrato da essi stessi ed avverte che per scongiurarlo gli interessati tentano di fare rientrare quel Canale nel diritto comune col procurarne la cessione a loro favore. Ecco la parola della Gazzetta. —

« LA REGIA DELLE ACQUE.

« È voce abbastanza insistente che il ministro Sella abbia progettato una operazione sui canali Cavour del medesimo genere di quella compiuta dal Digny colla Regia cointeressata dei tabacchi. La cosa non recherebbe sorpresa ad alcuno, il Sella rappresenta nel ministero gl'interessi bancarii e il monopolio, nè può a meno di sacrificare, quando occorra, l'agricoltura, alle speculazioni di Borsa. Sarebbe presso a poco di questa natura l'operazione di cui si tratta, poichè si vorrebbero redimere per conto dello Stato i canali Cavour, onde affidarli a una Regia, la quale avesse così nuovo campo ad emettere azioni, a negoziarle e ad aggiungere un nuovo elemento a quella mobilizzazione di capitali di cui cominciamo già a sentire le disastrose conseguenze. Gli agricoltori ed i proprietarii ne farabbero in questo caso le spese, poichè va da sè che la nuova Regia imporrebbe condizioni onerose alla irrigazione, e manterrebbe o inutile o poco feconda un'impresa, che doveva recare tanti vantaggi al territorio agricolo compreso tra la Dora il Po ed il Ticino.

« Non sembra però che questi intendimenti del Sella potranno attuarsi senza trovare ostacoli, e infatti i più minacciati da questa operazione, cominciano a scuotersi ed a prevedere il pericolo. Più avveduti di molti, non si limitano alle proteste anticipate, ma entrano nella via dei fatti, e alla Regia delle acque ideata dal Ministro, contrappongono una consociazione dei proprietarj di terreni irrigui, come rileviamo dalla circolare che segue, e che riproduciamo dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

« Onorevole collega,

« Nella prossima riapertura del parlamento il governo presenterà un progetto di legge portante l'approvazione del riscatto, che le finanze si propongono di fare delle *azioni* della compagnia Canale Cavour.

« Ciò mediante, lo Stato ricupera la piena disponibilità dei canali fecondatori della vasta zona di terreno posta fra la Dora, il Po ed il Ticino.

« Ma, seguendo il suo sistema, vorrà cederli ad una nuova Società, la quale sotto nome di *Regia* od altro titolo, perdurerà nel proposito di assoggettare la dispensa delle acque a prezzi e a condizioni onerose che furono, sono e saranno sempre di ostacolo a che l'agricoltura irrigua raggiunga quel grado di estensione e di miglioramento che fu il precipuo scopo di tanta spesa e di tanti sagrifici a cui si sottomisero i privati, i corpi morali, le provincie e lo stato per la derivazione del gran Canale dal Po e di quelli secondari della Dora.

« Per impedire che si ripeta un sì pregiudiciale stato di cose, il sottoscritto avrebbe in mente un progetto che tende a procurare direttamente la cessione dei Canali medesimi a favore dei consumatori delle loro acque, rimossa così la speculazione, il monopolio o qualunque altra ingerenza tra essi e le finanze.

« Come decano, e non affatto digiuno della direzione delle acque e delle irrigazioni, il sottoscritto si prende la libertà d'invitare tutti i suoi collega

§ 105. Fatto sta intanto che il principio fin qui da me propugnato è quello accolto pure dalle legislazioni estere, delle quali ne offre esempio la notificazione 9 Gennaio 1783 del Granduca di Toscana ove è detto — « S. A. R. informata che dopo la restituzione generale delle imposizioni dei fiumi, torrenti e rii ai rispettivi interessati, ordinata con Rescritto de' 20 Giugno 1774 pubblicato con Notificazione de' 2 Luglio 1774, l'elezione dei Deputati a rappresentare ed amministrare l'Azienda di dette imposizioni è caduta talvolta in soggetti fuori del Corpo degli interessati, e che non posseggono beni nel circondario dell'imposizione o imposizioni ad esse raccomandate, e considerando *quanto sia coerente al buon ordine ed alle regole di giusta economia, che gli amministratori delle Aziende siano quelli che vi hanno interesse sì passivo che attivo*, dichiara che i Deputati a soprintendere alle imposizioni dei fiumi non possono essere eletti, se non *sono anche essi interessati nell'Amministrazione medesima* ed in conse-

---

che rappresentano i mandamenti interessati per l'irrigazione, e vi prega perciò di intervenire nell'adunanza che avrà luogo in questo palazzo municipale dalle 10 alle 12 antim. del giorno 4 del prossimo ottobre per dare il vostro savio avviso intorno a tale suo divisamento.

« L'importanza dell'argomento e la ben conosciuta vostra cortesia sono arra che non mancherete all'appello.

« Mortara, 27 settembre 1872.

MARCHETTI
Consigliere Provinciale.'

« Questi sono gli intendimenti, e se rimarran tali, è da augurar loro che rendano impossibile una Regìa delle acque, la quale certamente non sarebbe molto dissimile dalla Regìa dei tabacchi, e recherebbe non poca perturbazione all'interesse pubblico e alla pubblica moralità » —

E la stessa *Gazzetta* del 21 detto Ottobre così soggiunge: —

« CANALI CAVOUR.

« Il giorno 17 corrente ebbe luogo a Vercelli l'annunziata adunanza dei delegati Lomellini e Novaresi, aderenti alla proposta fatta dal consigliere provinciale signor Marchetti, e venne presa la seguente deliberazione:

« Convinti essere interesse urgente dei proprietari delle terre all'est ed all'ovest della Sesia, irrigabili colle acque ora godute dalla Compagnia dei canali italiani, *Canale Cavour*, lo impedire, che, venendo a cessare questa Compagnia, il governo faccia delle acque medesime un'altra cessione che non sia direttamente agli utenti od il procurare affinchè coll'associamento delle forze di cui possono disporre i proprietari-utenti, ne ottengano la concessione diretta,

« Sicuri di essere interpreti dei voti di queste popolazioni,

« Si costituiscono in Comitato all'oggetto di fare quelle rappresentanze, ed ove d'uopo aprire trattative col governo del re per raggiungere lo scopo suddetto, ed anzitutto si rivolgono al signor ministro delle finanze, per chiedere, se il governo del re, riacquistando la disponibilità delle acque prenominate, sarebbe disposto a cederle direttamente ai proprietarii delle terre irrigabili con quelle acque, costituiti in consorzio.

« Pregano il sig. presidente dell'associazione di rassegnare copia del presente al signor Ministro delle finanze, e comunicare poi al Comitato quivi costituito la risposta ottenuta. »

guenza possessori nel circondario dell'istessa imposizione, e che, qualora siano state elette fuori del Corpo degli interessati, non abbiano più la facoltà d'amministrare, e se ne debbano eleggere in luogo loro dei nuovi, che siano effettivamente possessori ed interessati nell'Amministrazione alla quale debbano soprintendere e dai rispettivi Interessati, o dai Giusdicenti locali, col metodo e nella forme prescritta dai veglianti Ordini e dalle annesse Istruzioni, le quali dovranno essere interamente osservate per tutte le Amministrazioni predette, eccettuata l'imposizione del Val d'Arno di sopra, per la quale, attese le circostanze particolari, vuole S. A. R. che non s'intenda fatta innovazione alcuna. » Veggansi ancora nello stesso senso gli articoli 6 e 8 del *Motu-proprio* 30 Novembre 1828 pure del Granduca di Toscana e l'articolo 10 dell'antecedente regolamento 12 Settembre 1814 del seguente tenore — « I Deputati ad ognuna delle imposizioni dei fiumi, torrenti ecc., saranno sempre di libera scelta dalla pluralità degli interessati; ma sarà bene, per quanto è possibile, *che siano tra i principali possessori, come quelli che hanno un maggior interesse alla buona esecuzione dei lavori.* Il numero dei Deputati sarà di cinque al più, di tre almeno. La Deputazione non potrà esser composta di quattro, affine di conservare una giusta proporzione nelle deliberazioni: uno almeno de' suoi membri dovrà risiedere nella Comunità ove sono situati i terreni soggetti all'imposizione, per essere a portata di esercitarvi una sorveglianza attiva e più assidua. »

§ 106 È ben curioso in questi tempi di progresso sentir tutti a parlare di *decentramento*, che ciascuno però sgraziatamente intende e vuole a suo modo. Anche il chiarissimo signor Dott. Pietro Vacchelli, estensore della relazione 5 Settembre 1870 al Consiglio Provinciale di Cremona, nella pagina 88 *reclama un largo discentramento amministrativo che permetta alle forze locali di muoversi liberamente.* Ma nell'antecedente pagina 83 e seguenti parla sul sodo di concentrare nella Provincia l'amministrazione del nuovo canale di Marzano *e del Naviglio Civico*; e nella tornata 3 Marzo 1872 del Consiglio Comunale di Cremona riferita nella nota al § 14 discorre dell'accentramento dello stesso canale di Marzano nella Provincia od almeno nel Comune di Cremona (§ 107) quando la Provincia non volesse saperne, nel modo medesimo che forse parla dell'accentramento totale o parziale dei due Comprensorii del Dugali ed Argini, non che dell'assorbimento a favore della Città di Cremona di una porzione d'autonomia dei Comuni foresi della Provincia. E sì che quest'ultima autonomia detta Comunale garantita anche dall'art. 74 dello Statuto del Regno si impone per alla stessa ragione umana ed è talmente indistruttibile da non potere essere nè schiacciata nè menomata e che

la teoria contraria sarebbe talmente pericolosa da non porre più freno all'allargamento della sanguinosa ferita, attesochè ove la Città cominciasse ad assorbire in qualche modo i Comuni di campagna, la Provincia per istinto di imitazione potrebbe cercare di straforo di assorbire la Città e lo Stato potrebbe alla sua volta essere tentato di assorbire e Comuni e Provincie. Dirò di più che nel verbale del Consiglio Provinciale di Cremona 18 Settembre 1872 (veggasi il § 101) ove è riferito il discorso del signor Dott. Vacchelli pronunziato avanti a quel rispettabilissimo Consesso trovo persino quanto segue. — « Non vede (esso signor Vacchelli) come il collega Griffini, che alla Provincia debba tornare impossibile il decidersi per la prima proposta della Commissione (di assumere cioè essa stessa la costruzione del canale). Cita ad esempio l'Inghilterra dove l'iniziativa privata è il movente d'ogni impresa, ma dove pure talora il Governo si intrude a sostegno di talune opere. Certo che la Commissione non vorrà tener ferma la sua prima proposta, perchè forse troppo ardita, ma da ciò al volerla impossibile corre gran tratto. Egli si augurerebbe che tutti i canali irrigui fossero nelle mani della Provincia come più atta a governarli, nè questo desiderio gli sembra strano dacchè di tale mansione nello scorso secolo fosse investito il Consiglio generale della Città e contado che corrisponde presso a poco all'attuale Consiglio della Provincia. » E ciò ebbe ad esporre il signor Dott. Vacchelli malgrado la gran legge del progresso che ei pure ammette (§ 32) e che dovrò rammentare a lui stesso ed al chiarissimo signor Consigliere Provinciale Cav. Cadolini nei §§ 131 e 132, malgrado le stesse di lui teorie espresse nella pagina 82 della relazione 5 Settembre 1870 che ho riferita nel § 103, malgrado i più ovvii, chiari ed irrecusabili principii di amministrazione che ho a lungo sviluppati nello stesso § 103 e nel § 104 e malgrado la savia opinione da lui professata di decentrare i veri gruppi affatto eterogenei d'amministrazione stati illogicamente incorporati alla Congregazione di Carità di Cremona ed accennati di mero passaggio nella nota al § 14.

§ 107. Nemmeno, come già avvertii, comprendo che la Provincia abbia a prestare la garanzia dell'annuo interesse dei capitali occorrevoli all'esecuzione di tale speculazione affatto privata, e peggio ancora ad assumerne la costruzione (facendo anche assegnamento sopra aerei sussidi dei Comuni e dello Stato), come affatto fuori di luogo vorrebbero pure il *Popolano Cremonese* nel già citato articolo 2 Maggio 1872 ed i Consiglieri Comunali Bandera e Dott. Pietro Vacchelli nella ricordata tornata 3 Marzo 1872 del Consiglio Comunale di Cremona, nella quale quest'ultimo propose perfino che *ove la Provincia avesse a declinare*

la grandiosa opera, abbia in allora ad eseguirla il Comune urbano (*) Non comprendo, come dicevo, che la Provincia abbia a farsi costruttrice e proprietaria del nuovo canale, e così anche di spendere assai di più del necessario, stante le seguenti ragioni.

§ 108. In primo luogo si oppongono a tale intervento gli stessi precetti della scienza, le stesse teorie di economia politica, gli stessi principi razionali del nostro regime economico di libertà e di buona amministrazione dello Stato, delle Provincie e dei Comuni (già ricordati nel § 103 e stati proclamati dalla Camera dei Deputati nella discussione dell' Aprile scorso sui Consorzi di acque irrigue e dal celebratissimo ministro Peel nella materia delle acque di scolo, § 44), i quali prescrivono di lasciare simili imprese *alla iniziativa privata*. Ne siano prove l'art. 3 della legge 22 Aprile 1869 N. 5026 e gli art. 40 e 41 del Regolamento 4 Settembre 1870 N. 5852, pei quali si provvede in generale a mezzo di contratti a pubblica asta a tutte le forniture, acquisti, affitti o lavori riguardanti le varie amministrazioni e servizi dello Stato, non che gli articoli 112 e 128 della Legge Comunale e Provinciale pei quali i beni Comunali devono essere di regola dati in appalto ossia in affitto a pubblica asta.

§ 109. In secondo luogo mentre lo Stato non può prestare nessun ajuto pecuniario alla impresa del Canale di Marzano, come proverò ad evidenza nei §§ 110, 120 e 121, le rappresentanze Comunali della Provincia, nella sussistenza dei motivi stessi pei quali se ne astiene lo Stato, non vorranno essere sì prodighe ed improvvide da sostituirsi agli elettori, affettando di generosità col di costoro denaro ed aggravando di nuovi pesi i loro Comuni, per maggiore sventura già oppressi da imposte eccessive, nè saranno elleno sì poco saggie ed accorte da esporsi all'urgente pericolo di annullamento delle loro deliberazioni da parte della Prefettura, per trattarsi di spese inconsulte, ingiustificabili

(*) V'hanno taluni i quali non credono che siasi ventilata la proposta di accollare alla Città di Cremona la costruzione del canale di Marzano, non pensando forse che il vero è assai più lato del verosimile e che può esservi talvolta un vero sebbene non verosimile, non credibile.

> « Fortasse aliquis verisimile id ipsum esse dixerit
> Mortalibus multa evenire non verisimilia. »
>
> *Agath. ap. Arist. Reth. lib. 2 c. 24*

Io non faccio che rimettere i lettori al supplemento del *Corriere Cremonese* 1 Maggio 1872 N. 35, ove è riferito il resoconto della seduta 3 Marzo 1872 del detto Consiglio Comunale, non che a quanto andrò or ora sviluppando al fine di dimostrare l'inattendibilità della proposta del Sig. Dott. Vacchelli.

e tali da avere per fine non l'interesse Comunale, ossia l'utilità generale dei loro amministrati, ma il vantaggio affatto particolare di privati possessori di fondi asciutti od insufficentemente irrigati sparsi quà e là nella Provincia, togliendo così agli uni per daro agli altri ed anzi togliendo a molti per dare ai pochi. Infatti il Consiglio di Stato con parere 4 Maggio 1872 N. 1508-826, stato adottato dal Ministero, ebbe a determinare quanto segue = « Le spese facoltative intorno alle quali i Comuni hanno libertà di deliberare, non possono avere tale interpretazione ed applicazione, da contraddire al mandato dell'amministrazione comunale, prescindendosi da qualunque ragione d'interesse o di convenienza, anche riguardo alle condizioni e circostanze locali. Spetta ai Prefetti l'apprezzamento dei motivi per cui debba essere annullata una deliberazione con la quale sia stata posta a carico dei Comuni una spesa non giustificata dagli interessi a bisogni del Comune » = La R. Prefettura di Napoli con decreto 12 Gennaio 1869 stabiliva poi che = « i Consigli comunali non hanno facoltà di deliberare gratificazioni a favore d'impiegati dello Stato, fondandosi sulla tenuità dello stipendio che i medesimi vengono a percepire, perchè la gratificazione non dev'essere premio alla regolarità ed allo zelo dell'impiegato che disimpegna il proprio incarico, sibbene il corrispettivo di servizi straordinariamente prestati, e dev'essere data dall'amministrazione alla quale l'impiegato appartiene » = Così il decreto della Prefettura di Ascoli-Piceno del Giugno 1866 ebbe a dichiarare » = che sebbene sia da ammettere che le spese di culto possano aver luogo nei bilanci comunali come spese facoltative, nondimeno ciò deve intendersi di quelle spese di culto le quali importano un servizio pubblico col dare alla popolazioni il modo di soddisfare al loro sentimento religioso, non di quelle spese le quali valgono soltanto a procurare al Consiglio Comunale il modo di fare per suo conto un atto di dimostrazione religiosa, che non abbia per le popolazioni alcun utile risultato. » = E l'articolo del *Corriere Cremonese* 18 maggio 1872 N 40 *sul Sindaco di Berlino e su quella amministrazione Comunale*, tra le altre cose fa grandi elogi alla amministrazione stessa, dichiarando che *la prodigalità degli amministratori si converte sempre in tasse per gli amministrati* e soggiungendo che in Italia quasi ogni Città di un ottavo della popolazione di Berlino ha un bilancio superiore a quest'ultima, il quale ascende a soli annui cinque milioni di talleri pari a venti milioni di franchi

§ 110 In terzo luogo la spesa di costruzione del nuovo canale si risolverebbe in una velata imposta a gravoso carico dei possessori dell'intera Provincia, la quale dovrebbe essere ordinata al limitato intento di favorire alcune migliaja di ettari di terreno

asciutto o non abbastanza irrigato dell' agro Cremonese *di spettanza esclusiva di privati proprietari*, in onta agli articoli 24, 25 e 29 dello Statuto del Regno ed all' art. 174 della legge Comunale e Provinciale, il quale ultimo stabilisce essere *facoltative alla Provincia le sole spese non contemplate nei paragrafi precedenti e che si riferiscono ad oggetto di competenza Provinciale*. Ognuno in vero di leggeri scorge come dalla proposta nuova irrigazione della Provincia di Cremona non vengano a risentirne vantaggio alcuno i *contribuenti*, possessori di case non inservienti alla agricoltura ed assai numerosi in Cremona e nelle borgate. I *contribuenti* che hanno fondi favoriti in larga misura del beneficio della irrigazione e pure moltissimi, perchè al dire della pagina 55, 56 e 57 della relazione del Consiglio Provinciale di Cremona, combinate coll' altra relazione stata letta nanti lo stesso Consiglio nel 3 Maggio scorso, tali fondi ascendono *in media* a 90 000 ettari sopra 150 000 ettari di terra coltivata e sopra altri 20mila ettari di terra non coltivata, in guisa da avere ora bisogno di acque irrigue in media soltanto ulteriori ettari 35.000 di terreno. I *contribuenti* di fondi posti in plaghe sì fortunate e feconde da non reclamare od anche da non consentire l' uso di acque irrigue come è di molti vigneti in ispecie del Casalasco e del basso Cremonese indicati pure nella pagina 8 della relaziona 31 Agosto 1870 del Comizio Agrario ed ascendenti giusta la stessa relazione ed ettari 25mila e per ultimo i *contribuenti* di fondi posti nello stesso basso Cremonese e Casalasco, che dovrebbero subire il disastroso effetto di venire sommersi da un momento all' altro dalle nuove acque irrigue e pagare perciò a tutta perdita. Del pari risulta a luce di meriggio come l' imposta da stabilirsi per fare le spese del Canale di Marzano da una parte colpirebbe anche la totalità degli altri cittadini, nessuno eccettuato, *ove lo Stato ed i Comuni avessero a sussidiare l'impresa*, per la ragione che tutti pagano per lo meno le imposte indirette sul macinato, sul dazio consumo, sul sale ecc. le quali evidentemente verrebbero ad essere aumentate e dall'altra sarebbe dessa distribuita ingiustamente, ossia inegualmente sopra gli stessi terreni bisognosi di irrigazione, in quanto che giusta la pagina 7 della relazione letta nel 3 Maggio 1872 al Consiglio Provinciale di Cremona devonsi irrigare colle acque di Marzano soli 24mila ettari di terreno ed in ogni caso poi, giusta sempre le pagine 55, 56 e 57 dell' altra relazione 5 Settembre 1870, i 35 mila ettari di terreno in media che hanno bisogno di una completa irrigazione nell' agro Cremonese sono costituiti da 22 mila ettari che mancano affatto di acqua, da altri 22 mila ettari che ne difettano al più di un terzo e da altri 15mila ettari che ne difettano oltre un terzo

§ 111 Se pertanto questa speculazione giova direttamente alle sole terre da irrigarsi costituenti un settimo appena del suolo della Provincia, anzichè all'immediato interesse pubblico, non è egli vero quanto ho già detto altre volte e sono costretto ora a ripetere, che esse e non altri devono essere disposte a pagare le analoghe spese in ragione dei vantaggi che ne ritraggono? Non è egli vero che i sei settimi di possidenti che non ne risentono alcun utile e gli altri cittadini tutti che pagano imposte diverse da quelle sui terreni e fabbricati (e che si vogliono pure sottoporre a contributo pei sussidii che si pretendono dai Comuni e dallo Stato) non devono vedersi posti nella dura necessità di spendere il loro denaro per l'ultimo settimo dei terreni della Provincia bisognoso di irrigazione anche per non fertilizzare una piccola parte del suolo a costo di isterilirne la parte maggiore e di impoverire il paese? Non è egli vero che bisogna per conseguenza protestare a tutt'uomo contro una proposta (§§ 18 e 71) che colla più flagrante ingiustizia tende a favorire in via di privilegio una piccolissima classe di persone destinata a godere totalmente o parzialmente il beneficio della novella irrigazione, tanto più che essa non fa nessuna domanda di acque ed a differenza degli industriali e possidenti dell'alto Milanese non si vuole obbligare a nulla, per cui quando sarà costrutto il canale di Marzano bisognerà cederle a vile prezzo ed alle condizioni che le piacerà di imporre (§§ 70, 71, 84, 85, 112 e 113)? E non è egli vero che per essa proposta non solo rimarrebbero danneggiati seriamente l'Erario Provinciale e la generalità dei cittadini della Provincia, i quali devono pagare una parte di spesa pei privilegiati, ma di più si stabilirebbe a favore di questi ultimi una specie di concorrenza dannosa a tutti quelli che non ne godono? Nè si ommetta di avvertire che tale proposta costituirebbe altresì un precedente pericoloso e fatale per altre Imprese future, le quali naturalmente pel principio della parità di trattamento, invocherebbero l'appoggio della Provincia, e se nel 18 Maggio 1872, come di tutta regolarità, si è costituito un comitato promotore di una società anonima mediante la sottoscrizione di azioni, allo scopo di derivare ed erogare un corpo d'acqua dal fiume Oglio ad irrigazione dell'agro Cremonese, secondo il progetto del Sig. Ing. Landriani accennato nella nota al § 32, onde abbia a sorgere e mantenersi in vita l'impresa non che a conseguire lo scopo colle sole proprie forze (*), non è però

(*) Fra i membri di quel Comitato promotore figura pure l'onorevole Sig. Ing. Luigi Sirina altro dei membri della Commissione che colla relazione 5 Settembre 1870 fatta per cura del Consiglio Provinciale ebbe a dichiarare di preferire invece il progetto Fieschi-Pezzini ad ogni altro e specificatamente a quello Landriani. Anche tale giudizio di confronto fatto da quest'ultima Commissione, non costituisce adunque l'ultima parola sulla preferenza che può meritare l'uno progetto sopra l'altro

meno vero che altri progetti non metterebbero al contrario tempo in mezzo a battere la opposta e più comoda via tenuta dai Sigg. Fiesoli e Pezzini, di chiedere che sia eseguita l'opera dalla Provincia la quale non potrebbe rifiutarvisi per evitare il rimprovero di adoperare due pesi e due misure, oltre al chiedere ancora pei progetti relativi ad acque, che i terzi facciano più o meno a loro spese gli scaricatori e coordinino a loro esclusivo carico i canali di irrigazione con quelli di scolo, giusta quanto fu veduto nei §§ 29 e 30

§ 112 Il *Popolano Cremonese* del 29 Agosto 1872 versando sull' argomento, così in vero si esprime — « Se le acque da derivarsi si potessero estendere uniformemente a tutta la provincia, a quest' ora l'acqua irrigherebbe il territorio, ma è proprio perchè questo non succede nè può succedere che nascereano le opposizioni, mentre è assai difficile il non far sentire una parte di peso anche a quelle parti della Provincia che non ne possono sentire i ventaggi direttamente Il territorio può considerarsi diviso in tre parti, la prima ha irrigazione sufficiente, la seconda consta di terreni asciutti e non irrigabili, la terza non ha sufficiente irrigazione, è per questa appunto che si vuol fare la derivazione. In queste considerazioni la eccezione spontanea che viene alla mente si è che debbano sopportare i pesi della derivazione soltanto quelli che ne avranno i vantaggi Se questa massima prevalesse, la derivazione sarebbe impossibile Chi sostiene questa massima, sostiene anche l' altra che la maggiore ricchezza che si produrrà in quella parte di provincia favorita, si accumulerà e rimarrà sempre in quella, e che nessuna influenza possa avervi sul resto sostenere questo è sostenere l' assurdo. » —

Premesso però che *adducere inconveniens non est solvere argumentum* e che la impossibilità di fare altrimenti una cosa non autorizza a commettere una solenne ingiustizia ed una aperta violazione delle leggi per eseguirla e premesso ancora che se si fanno altrove delle derivazioni di acque, come per esempio nell' altipiano Lombardo, può bene effettuarsi anche quella di Cremona, tanto più che al dire dell'articolo stampato sul *Corriere Cremonese* nel 31 Agosto 1872 dal sig. Ing Fieschi, nessun'altra impresa mai si potrà trovare *nelle di lei favorevoli circostanze*, domando io come possa mai sussistere il ragionamento del *Popolano?* Come può desso reggersi di fronte al riflesso che la maggiore ricchezza derivabile dalla irrigazione dei campi della Provincia di Cremona non resta un retaggio di essa, ma diventa patrimonio comune a tutto il mondo o almeno di tutto lo Stato, per cui, alla peggio, dovrebbero essere sostenute le relative spese da tutti i cittadini del Regno? Come infine aggiustar fede a

simile ragionamento, al cospetto sia delle leggi e principii da me sviluppati (§§ 4, 29, 30, 63, 64 e 65) che pongono qualsiasi spesa a carico dell'impresa, sia della regola espressa nei §§ 43, 44, 103, 108, 109, 110 e nel successivi §§ 116, 117, 118, 119 a 120, per la quale le acque di irrigazione sono di mero interesse privato, per cui trovansi regolate strettamente dalle leggi civili? Ma io qui mi fermo per cedere senz'altro la parola al valentissimo Romagnosi: = « Qui conviene ben distinguere, che altro è imporre un officio prediale a vantaggio altrui, ed altro è esigerlo *gratuitamente*. Egli è principio costante, che se una legge impone un sagrificio alla proprietà altrui, fosse pur anche per pubblica necessità, essa lo impone con la condizione della *previa indennizzazione plenaria* al padrone del fondo sottratto, ed impiegato a pubblica utilità. Mai veruna legge equa si avvisò d'imporre sacrifici *gratuiti* in onta della volontà dei rispettivi proprietari. Tutte le eque e civili legislazioni sono d'accordo su di questo punto. Con quanta maggior ragione adunque fra privato e privato si dovranno escludere questi *gratuiti* sacrifici? Qual è il principio regolatore di tutti gli atti fra cittadino e cittadino? L'*eguaglianza*. Questa appunto dà il nome di *equità* a tutte le regole legali direttive dei rapporti scambievoli fra cittadino e cittadino. » — (Opera cit. vol. II pag. 352).

Altri oppongono invece che alla fin fine trattasi di una mera anticipazione da farsi dalla Provincia, la quale sarà ben presto indennizzata alla stessa.

Se non che in proposito conviene avvertire come l'anticipazione costituisca già per sè un grave peso non giustificato da nessuna legge ed oltremodo opprimente, massime in oggi che i tributi si sono resi gravosissimi. D'altronde a parte anche le cose sviluppate nel § 111, dovrebbe scorrere ben molto tempo prima di ottenere il relativo rimborso, mentre i possidenti non stati vincolati in precedenza da analoghe promesse, non saranno tutti sì attivi, volonterosi e persuasi della utilità del Canale di Marzano da accorrere tantosto ad acquistare l'acqua e mettere mano all'opera, nè facoltosi al segno da potere senza remora sobbarcarsi alle gravissime spese di pagare in rete l'acqua stessa, di dissodare i campi per renderli irrigabili, di erigere le fabbriche coloniche per usufruttare i prodotti accresciuti dalla apportata irrigazione, non che di eseguire le arginature, canali e tutti gli edifici necessari a tale fine (§§ 84 e 111 di quest'opera e pagine 47 a 49 della relazione 31 Agosto 1870 del Comizio Agrario) come ne fa prova, tra gli altri, l'antico canale da Milano a Pavia detto Naviglio, le di cui ultime vendite d'acqua poterono avvenire soltanto nell'anno 1836. (*)

(*) L'articolo del *Popolano Cremonese* 29 Agosto 1872 si prestò a fare

D'altro canto, prescindendo per un solo momento da ogni triste supposizione e così da ogni cattivo pronostico sull'esito finale dell'impresa, di cui dovrò subito però parlare e di cui per altro anche in generale non mancano esempi antichi e recenti (*), ognuno sa che i capitali impiegati nell'agricoltura non danno un interesse pronto e corrispondente ad altri modi d'impiego, per cui l'illustre Cattaneo negli splendidi suoi scritti ha dimostrato che le grandi opere irrigue della Lombardia non profittarono mai più del 4 p % ed il distintissimo Senatore Jacini afferma che il vantaggio fu anzi minore.

§ 113. Ciò tutto è dunque inoppugnabile, ma costituisce ancora il meno. Quello che davvero colpirà di meraviglia e di stupore gli uomini saggi e prudenti di ogni partito, si è che alle ora esposte difficoltà generali e comuni a tutte le costruzioni di acquedotti di irrigazione, qui se ne aggiungono delle affatto speciali consistenti non solo nei molti difetti *tecnici* del progetto

---

l'ipotesi che si possa smerciare l'acqua del nuovo canale di Marzano entro 50 anni, però esso errò nel qualificare questa ipotesi come la peggiore, quella cioè che contenga il più largo termine possibile.

(*) Il Canale Cavour che irriga i fondi di una sola contrada d'Italia ha costato 85 milioni e lo Stato il quale aveva prestato garanzia, fu quegli che dovette sopportarne duramente il peso. Ecco cosa ebbe a dire in argomento il deputato De-Protis nella tornata della Camera dei Deputati 22 Aprile 1872 all'oggetto di indurla a votare i due privilegi della esenzione temporanea dell'aumento di imposte fondiarie e della riduzione temporanea della tasse di registro che il Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio nel già mentovato progetto di legge sui consorzi di acqua di irrigazione e di uso industriale aveva proposti *in surrogazione di qualsiasi sussidio da parte del Tesoro dello Stato* — « Io prego tutti coloro che si sono un po' occupati di irrigazione, a sapermi dire se possono portarmi l'esempio di un solo canale di irrigazione aperto in Italia senza l'aiuto diretto o pecuniario del Governo che abbia potuto approdare a buon fine, che abbia potuto apportare qualche vantaggio a chi ne assunse l'impresa. Io che non sono di un paese dove ci sia adesso irrigazione, ma che sto sul confine lombardo dove l'irrigazione è estesissima non ne rammento nessuno. Dappertutto i primi tentativi che si fecero da chi aprì un canale d'irrigazione terminarono con un insuccesso. E questo per la grandissima difficoltà di rendere utile questo capitale che si crea, quell'acqua che deve essere convertita in frutti spandendosi sul suolo. Ma non ne abbiamo un esempio eloquentissimo nel Canale Cavour? Se vogliamo niente niente rifletterci sopra, signori, noi vediamo con quanta difficoltà e con quanti sacrifizi dello Stato si va a utilizzare quell'acqua. E perchè? Perchè prima che essa giunga e spandersi sui terreni, prima che i terreni siano adattati e ricevuta, prima che ai canali principali venga a congiungersi la rete dei canali secondari e a questi le minori condotte, o che siano fatte tutte le spese d'adattamento dei terreni, ci vuole molto tempo e grandissima spesa. E voi sapete che i risparmi dell'agricoltura sono pochi, che essi difficilmente si fermano nelle mani dell'agricoltore, il quale, dominato dalla passione di possedere la terra, spende, impiega quello che ha, e fa male, per estendere i suoi possessi anzichè per migliorarli. »

Fieschi-Pezzini che già in parte conosciamo, ma in ispecialità nel *vizio economico della eminente eccedenza passiva dell' impresa*, la quale rende del tutto arruffata la matassa. Mentre invero sono già state coperte in parte le 1500 azioni che devono formare il capitale necessario ad eseguire la derivazione d'acqua dal fiume Oglio state accennate nei §§ 32 e 111 e mentre il Signor Ing. Nogarina nell'articolo 22 Maggio 1872 N. 41 del *Corriere Cremonese* si fa ad asserire *recisamente* che il proprio progetto di Rivolta fornisce un utile di più di due milioni e mezzo di lire, il progetto di Marzano che, al dire della sua pagina 10 non dovrebbe costare di più di quello di Rivolta, in generale non inspira punto fiducia (§§ 70, 71, 85 e 111) E nessuno vuole fare acquisto di quelle acque, non *per la solita tendenza a lasciar fare ad altri onde sottrarsi ad una incomoda responsabilità e godere poi pacificamente i vantaggi del fatto compiuto*, come direbbe troppo alla leggiera l' ultima relazione al Consiglio Provinciale stata stesa dal Sig. Cav. Fezzi, (la quale è perciò subito smentita dalla pagina 22 dell'altra relazione 31 Agosto 1870 del Comizio Agrario di Cremona e meglio ancora dall'esempio contrario del progetto Meraviglia—Villoresi di Milano), ma pel già memorato sentimento istintivo delle popolazioni le quali fiutano l'avvenire più che non lo conoscano. Sicché per la enorme passività della impresa, resa ancora maggiore e d' assai dalla assoluta impossibilità di alienare tutta l' acqua a prezzi convenienti, specialmente nel basso Cremonese ove sarebbe per arrecare non già vantaggi ma grandi disastri, e per la conseguente impossibilità di eseguire quell' opera colle forze private, gli interessati ed altri ancora ad ogni costo vorrebbero porla a carico della Provincia, o quanto meno della Città di Cremona, (§§ 30 e 60) ciò che a mio modo di vedere (giova il ripeterlo) sarebbe la cosa più assurda e fallace.

§ 114. Che del resto l'impresa della condotta Fieschi-Pezzini abbia in fatto a riescire enormemente passiva, si farebbe subito chiaro ad una prima lettura di quanto contro di essa fu scritto tra gli altri dal signor Ing. Nogarina nel suo articolo 11 Maggio 1872 N. 38 del *Corriere Cremonese*. Ma io non vo' servirmi di questa prove che partendo dagli avversarii del progetto, possono essere sospettate di parzialità, limitandomi invece a produrre quelle che mi vengono fornite dai più validi ed autorevoli propugnatori di esso e che non potranno così essere da nessuno contradette.

§ 115. Or bene le pagine 79 e 80 della relazione 5 Settembre 1870 stata fatta per cura del Consiglio Provinciale espongono i calcoli delle spese e dei lucri del nuovo canale in modo da risultarne una rimanenza passiva di lire 2600000, che l' articolo

dello stesso Sig. Ing. Fieschi stampato sul *Corriere Cremonese* del 31 Agosto 1872 tenta, sebbene invano, di scongiurare pel gran motivo, espresso pure nel rapporto 19 agosto 1872 che accennai nella nota al § 85, che cioè *la convenienza d'un'impresa qualsiasi misurasi dalla somma degli utili in confronto dell'importare delle spese*. Ecco cosa scrive il Sig. Ing. Fieschi: — « Ritenuta poscia la quantità d'acqua smerciabile di soli M. c. 16, moduli 160 ne deduce (la detta relazione Provinciale) un reddito di L. 320 mila, da cui dedotte L. 30 mila per spurghi, canone della concessione governativa, riparazioni e spese d'amministrazione, rimane un reddito di annue L. 290mila. La qual rendita capitalizzata nella ragione del 6 p. $^0/_0$ ne deduce un capitale di L. 4,800 000. Dalla qual somma dedotti gli interessi perduti sul capitale durante la costruzione ed i minori introiti nei primi anni, che fa ascendere in complesso a circa L. 800 mila, il capitale corrispondente alla rendita si ridurrebbe a soli 4 milioni, che a fronte del costo del canale ritenuto di 6 milioni e mezzo si avrà una perdita di L. 2,500,000 . . . . . Fa osservare inoltre (quella Relazione) che tale perdita è compensata nell'utile generale che il nuovo canale porterebbe alla pubblica ricchezza, indipendentemente dalle somme che ne possono ritrarre i costruttori . . . . . Le conclusioni invece della Commissione provinciale quantunque esse pure siano favorevoli in massima alla nuova condotta per l'aumento di valore che porterebbe alla proprietà fondiaria, pure si presentano tutt'altro che lusinghiere per un'impresa che ne volesse assumere la costruzione, risultandone una presuntiva perdita di due milioni e mezzo . . . . »

La direzione del Comizio Agrario di Cremona ripudiando l'operato della propria Commissione, la quale a pagine 44 e 45 della nota relazione 31 Agosto 1870 aveva dichiarato nel modo il più sicuro che l'impresa doveva riescire lucrosissima e tale da fornire al capitale impiegato il reddito nitido del 7 1/2 p. cento (sebbene avesse fatto salire la spesa del canale a 2 milioni di più della cifra stata esposta dai signori Fieschi e Pezzini e sebbene avesse dichiarato di volere voluto largheggiare assai nei suoi calcoli per maggiore sicurezza), quella direzione, dico, nel ponderato suo rapporto dell'anno 1872 alla stessa rappresentanza provinciale onde declinare l'impegno di procurare l'esecuzione dell'impresa stessa ed onde raccomandarla calorosamente alla Provincia, ammise colle cifre alla mano che rimarrebbe senz'altro scoperta la somma di italiane lire 1584000. Lo che pure non va troppo a sangue al signor Ing. Fieschi il quale nell'ora accennato articolo così prosegue: — « Nè troppo lusinghiero è il calcolo istituito dalla Direzione del Comizio Agrario di Cremona nella sua relazione al Consiglio Provinciale. Ammesso anche la spesa della medesima esposta di L. 6584000 nella quale L. 5700000

rappresentano la costruzione del canale, ritenuto detta portata di cremonesi oncie 1250 pari a M.c 25 mentre dai progettanti fu calcolata una pari somma per un canale di M.c. 40 ed il restante per annualità interessi perduti ed altre spese, non si può in nessun modo ammettere che gli introiti debbansi limitare a 5 milioni soltanto . . . »

Nella tornata 3 Marzo 1872 del Consiglio Comunale di Cremona da me più volte memorata, il Sig Dott. Pietro Vacchelli esce fuori in consimile confessione ═ « Risultare detto progetto in linea d'arte attendibilissimo, *fatta astrazione* dei calcoli istituiti dagli autori dello stesso, per un tornaconto speculativo, dovendosi piuttosto ritenere che il dispendio sarà bastantemente compensato dall'utile pubblico che se ne ricaverà. » ═

E nella tornata del Consiglio Provinciale 18 Settembre 1872, accennato al § 101, dichiarò quanto trovo scritto nel relativo verbale e che qui mi piace il riferire ═ « Il Cons. Boine ritenendo lucrosa l'impresa reputa conveniente che debba lasciarsi all'iniziativa privata. Ma è poi lucrosa l'impresa? Passando in rassegna le spese dice che tutto ben calcolato non si potrà mai capitalizzando gli utili netti avere un capitale superiore ai cinque milioni di Lire quindi un aumento almeno di un milione . . . Il Cons Vacchelli invece si dichiara intimamente convinto che anche un milione non potrà forse bastare ed infatti il Comizio Agrario fa cenno ad un milione e mezzo » ═

Il rapporto poi stato letto dal Cav Dott Fezzi al Consiglio Provinciale di Cremona nel 3 Maggio 1872 che di nuovo avrò occasione di richiamare in questo paragrafo ed alla fine del § 116, ritiene che la sproporzione tra il capitale da erogarsi e quello di presumibile rimborso, sarà tra 1,600 000 a 2 milioni di lire

Ed il *Popolano Cremonese* nel ripetuto articolo 2 Maggio 1872 ove esalta oltre ogni credere il progetto Fieschi-Pezzini, esplicitamente ammetta che esso presenterà una eccedenza passiva di L 1600000. (*), soggiungendo che la Provincia non deve limitarsi a dare a capitale perduto tale somma, *la quale potrebbe anche essere insufficiente a condurre a buon fine l'impresa* (**), ma deve

(*) Nell'articolo del 29 Agosto scorso, quel giornale dice invece ═ « per cui a carico definitivo della Provincia si avrebbe L 1500000, salvo il diminuire questo onere mediante concorso per parte del Governo!!! »

(**) Anche il Cons Fezzi nell'accennato suo Rapporto esprime la stessa opinione in questi termini ═ « Ma, si soggiunge, dia la Provincia una data somma a capitale perduto e non sarà difficile allettare per tal mezzo la costituzione di una Società, sia pure, quale però sarà l'ammontare di questo capitale? Gli è certo che in questo caso esagerandosi i rischi o le perdite della impresa sarà richiesta tal somma che ponga al coperto anche da ogni fittizia e più lontana eventualità, e la Provincia dovrebbe sottostare ad un

addirittura assumerla ed eseguirla per proprio conto Ecco le sue testuali parole —

« *Calcolo secondo le nostre previsioni* Spesa L. 5,700,000 Acqua oncie 1250 Per annualità di interesse perduto nei due anni di costruzione L. 342,000 Per annualità di interessi perduti nei due successivi anni supponendosi che nel terzo e quarto anno si abbia la metà della rendita per modo che solo col principio del quinto si avrà la rendita intera, altre L. 342,000 Spese di amministrazione, compensi, provvigioni, diverse, pei due primi anni L. 200,000 si ha il risultato

« Spesa	L. 5,700,000
« Annualità interessi	» 684,000
« Spese d'amministrazione e compensi .	» 200,000
	« L. 6,584,000
« Rendita	» 5,000,000
« Somma che rimane scoperta	L. 1,584,000

che in cifra tonda può ritenersi L. 1,600,000

« Noi riteniamo che questi calcoli tanto per la spesa che per la rendita sieno i più attendibili Raffrontando la spesa colla rendita si vede che havvi un'eccedenza passiva che non potrà mai essere coperta . . . .

« Ammesso adunque che sia indispensabile l'intervento della Provincia e dello Stato, e che soltanto col loro intervento quest'opera sia possibile, resta ad indagare quale sarà la combinazione economica per la quale questi enti morali possano assicurarsi gli utili loro dovuti e nello stesso tempo possano i costruttori ricavare un determinato profitto nell'impresa Questo è il vero problema che a nostro credere si presenterà al Consiglio provinciale, e su questo punto dovrà necessariamente convergere la discussione Nella lunga storia di codesta quistione si presentano molti espedienti finanziarii Fra questi quelli che a noi sembrano più opportuni sono i due seguenti 1° che una somma a fondo perduto sia accordata a quegli che si assumesse la costruzione del canale sotto i patti sopra accennati La sovvenzione dovrebbe essere in una misura sufficiente a colmare la differenza, secondo i nostri calcoli, fra la spesa e la rendita; 2° che la Provincia stessa costruisca il canale Esaminiamo il primo Immaginiamo che si costituisca una società per azioni, essa ne dovrà emettere

---

sagrificio sproporzionato forse al bisogno. Tanto varrebbe si nell'uno che nell'altro caso che la Provincia stessa assumesse l'esecuzione dell'opera e la successiva amministrazione, se i danni conseguenti da tale partito non ponno essere maggiori di quelli dipendenti dalla prestazione della propria garanzia e del richiesto sussidio »

tante quante ne siano occorrenti per coprire le spese e le perdite di interessi, cioè secondo i nostri calcoli per un ammontare di L. 6,584,000.

« L' ammortizzo di questo capitale si farebbe mano mano che si vende l' acqua e col capitale sovvenuto a fondo perduto, ma può verificarsi che si arrivi alla fine della durata della società e che il capitale non sia interamente ammortizzato. Dissesti amministrativi ponno sopravvenire in modo che gli impegni incontrati non si possano soddisfare, che una parte d'acqua sia rimasta invenduta. In questa ipotesi cosa resterà a fare ai sovventori? O lasciare il canale come si trova, e quindi perdere del tempo, il che equivale a perdere per anni la maggiore ricchezza derivabile alle provincie, ovvero trovare un' altra società che sorga sulle rovine della precedente, nel qual caso non si ripiglierà puramente e semplicemente la via nel punto in cui fu lasciata, ma occorreranno nuovi sagrifizi per parte dei sovventori. Raccogliendo in poche parole queste probabili eventualità, ci pare poter concludere che una volta che si abbia deliberato di costruire il canale e che le Provincie intervenga con un capitale perduto, sarà forzata a subire tutte le buone o cattive fasi della società, sarà forzata a rilevare la eredità quale le sarà lasciata, a meno che non preferisca sospendere la derivazione nello stato in cui si troveranno i lavori. Persuasi delle ragioni che solo per sommi capi fummo costretti ad accennare confidando che il lettore da sè vorrà trovare le altre che ne sono logiche conseguenze, veniamo nella persuasiva che l'espediente migliore, e quasi diremmo l'unico, sia che le Provincie esse stesse costruisca il canale. » ==

§ 116. Contro il manifesto vero pertanto i signori Fieschi e Pezzini si fecero nella pagina 10 del progetto dell' anno 1869 e nella pagina 10 dell'opuscolo dell'anno 1871 a sostenere fermamente che l'impresa della costruzione del progettato nuovo canale si rappresenta quale un' opera economicamente convenientissima, dichiarando con mirabile franchezza all' appoggio dell' ora caduto giudizio della relazione 31 Agosto 1870 del Comizio Agrario, che non regge nemmeno per sogno l'obbiezione esposta nel § 66 sotto il N. 3. E contro tutti i criterii logici di credibilità, non che forse, diciamolo pure, contro un certo sentimento di discrezione, l'articolo del signor Ing. Fieschi, inserto nel *Corriere Cremonese* del 31 Agosto 1872, si erige e si innalza avverso tali concordi giudizi, sebbene partano da persone interessate a favorire il progettato canale di Marzano e da giudici umanissimi e mitissimi che pel desiderio del bene del paese, trattarono la relativa proposta con ogni riguardo e forse più da huomini che da giudicabile. Sì, codesto articolo del Signor Ing. Fieschi contro ogni verosimiglianza e credibilità si rese ribelle alla voce

unanime de' suoi stessi protettori, perchè non poteva esso scindere i giudizi concordemente emessi per accettarli in una parte e respingerli in un'altra (L. Legatarius 38 dig de legat 1), massime che nessuno è *judex idoneus in re sua* e massime che caduto il giudizio 31 Agosto 1870 della Commissione del Comizio Agrario, deve venir meno anche l'appoggio che ne derivava giusta la regola = *corruente supposito, ipsa argumentatio deficit* Ma pur troppo è della natura umana che non si possa abbandonare un'opinione una volta che la si abbia afferrata (§ 45 e nota al § 85) e che non si risparmino sforzi per giungere ad una meta che non è dato di raggiungere

Nitimur in vetitum semper cupimusque negata

E pochi hanno la disinvoltura della volpe, che finisce con uno scherzo il suo tentativo di pigliare l'uva situata ad un'altezza alla quale non può giungere. Ond'è che il ripetuto rapporto stato letto dal relatore Notajo Fezzi nella sessione 3 Maggio 1872 del Consiglio Provinciale di Cremona così suona — « Non facciamoci illusioni, se gli Ingegneri progettanti nelle loro considerazioni economiche ci dipingono l'attuazione dell'impresa sotto le parvenze più seducenti, perdoniamo, anzi facciamo elogio a quel sentimento di paternità che li rende idolatri della propria creazione, ma noi cauti e previdenti cerchiamo nella attuazione del divisato progetto tutto quanto può sembrare incerto e meno vantaggioso Or bene, sia che si prendano a norma gli studi del Comizio Agrario, sia che si tenga conto dei calcoli della Commissione, egli è indubitato che tanto per quanto riflette il volume d'acqua da derivarsi, quanto per ciò che si riferisce alle spese di costruzione del nuovo canale, v'ha una sproporzione fra il capitale da erogarsi e quello di presumibile rimborso, sproporzione la quale varia fra 1,600 000 a 2,000 000 in circa. » =

§ 117 Senonchè le relazioni del Comizio Agrario e del Consiglio Provinciale mettono innanzi il loro solito cavallo di battaglia della pubblica utilità e dell'interesse generale del paese ad eseguire il canale di Marzano, a soccorrere il quale dovrebbe perciò intervenire la Provincia col sussidio dello Stato e dei Comuni Ed il prelodato signor Dott Pietro Vacchelli nella nota seduta 3 Marzo 1872 del Consiglio Comunale di Cremona, dichiarò quanto mi faccio cura di qui riportare, servendomi del relativo verbale — « Il dispendio del canale Fiesobi-Pezzini sarà bastantemente compensato dall'utile pubblico, che se ne ricaverà, mercè la maggior copia dei prodotti, da aspettarsene

« Non potersi mettere in dubbio che, l'attuazione di cosiffatto progetto di nuova derivazione d'acque irrigue, sia un'opera di pubblico interesse, d'onde la ragione di far assegnamento sopra proporzionato concorso, nel dispendio occorrevole, da parte dello

Stato e delle Provincie, che anzi se ne ha già una obbligazione relativa, da canto del Governo, come una implicita dalla Provincia, che commise ad una speciale Commissione di far studii e riferte, sul miglior modo di estendere il beneficio dell'irrigazione all'agro cremonese, che ne difetta

« Offrirsi, tra i diversi mezzi, adottabili per l'intrapresa, e compimento di così grandiosa opera, che importerà poco meno di 6,000,000, meglio opportuno, sotto tutti i punti di vista, quello della diretta azione delle Provincie, *e quando essa lo declinasse, l'altra del Comune urbano.*

« Ammessa pertanto, conclude il Cons Vecchelli, la indispensabilità di un accordo di voleri e di forze, per apportare un benefimo di maggiori acque, da troppo lungo tempo invocato, alle terre delle Provincie, viene ad essere giustificata la sua interpellanza, quale tende a chiamarvi sopra l'attenzione della Rappresentanza legale del Comune, e perciò stesso a pronunciarsi, in riguardo al progetto di derivare un nuovo corpo di acque dal fiume Adda, dalla cui effettuazione puossi ripromettere un aumento di ricchezza territoriale, e di conseguente incremento di prosperità alle popolazioni agricole, le quali, alla loro volta, la riverseranno su quelle della città »

Similmente nella seduta del Consiglio Provinciale 18 Settembre 1872 (vedi § 101) affermò esso in mezzo a molte altre cose che dovrò rammentare nel § 132, eziandio quanto a cagione d'esempio leggesi nel verbale che testualmente trascrivo = « In quanto alla competenza della Provincia ad entrare nel progetto crede di poterlo affermare perchè bisogna tener conto della natura e carattere dell'opera non già dell'utile che ne deriva; uniamo le forze ed otterremo l'equilibrio . . . Questa differenza in meno dovrebbe, presa isolatamente, sconsigliare l'adozione del progetto, ma fa d'uopo considerare i vantaggi che ne deriveranno ai proprietarii dall'aumentata produzione e dalla maggior ricchezza generale che andrà mano mano a costituirsi. . . » =

Del pari il *Popolano Cremonese* nel ricordato articolo 3 Maggio 1872 non dubitò di asserire a difesa di quel progetto, = che esso costituisce la più importante questione per la Provincia, cioè se la nostra agricoltura debba rimanere stazionaria ovvero avviarsi ad un grande miglioramento, mediante la nuova e feconda derivazione d'acqua irrigua, = che forse mai oggetto così grave venne sottoposto alle deliberazioni del Consiglio Provinciale, — che il Comizio Agrario si riconobbe impotente ad iniziare la grande impresa e concluse potere e dovere la Provincia fare luogo a tanta sorgente di prosperità!! = e che l'eccedenza passiva dell'impresa, per la propria natura, non potrà essere mai coperta — non dubitando indi di soggiungere quanto segue = « questo risultato rivela la natura speciale di questo genere

di imprese, poichè mentre in quasi qualunque altra più si aggiunge di capitale ed altrettanto aumentano i profitti, qui invece più si accresce il capitale altrettanto diminuiscono i profitti. Se così non fosse, questa grandiosa opera avrebbe già trovato i capitali e non sarebbe stata per tanti anni mandata da Erode a Pilato. Se adunque si vuole la derivazione di quest' acqua è evidente che alcuno vi abbia al quale solo possano devolversi utili che non ponno essere afferrati dai privati per colmare la differenza fra le spese e l' entrata e questi come è ovvio indovinare non è che la Provincia in prima e poi lo Stato. Per farsi un concetto dell'entità di questi vantaggi che a questi soli enti sono riservati riprodurremo le parole della Commissione Provinciale. « Rimarrà in ogni modo secondo le maggiori probabilità una differenza fra il costo e il possibile ricavo, la quale ha il suo compenso nell'utile generale che il nuovo Canale porterebbe alla pubblica ricchezza indipendentemente dalle somme che ne possono ritrarre i costruttori, invece calcolando in sole L. 30 per ettaro il maggior prodotto che si otterrà dai terreni fecondandoli con queste acque; i 24 mile ettari che indipendentemente dai coli utilizzabili si gioverebbero delle acque del canale, produrrebbero annualmente L. 720 mile che capitalizzate al 100 per 6 danno dodici milioni, da cui dedotti i cinque che verrebbero pagati dai compratori delle acque, restano sempre altri sette milioni a giustificare le cure e le spese che possono per questo canale assumersi la Provincia e lo Stato. Ammesso secondo noi che la Provincia e lo Stato abbiano il loro tornaconto a colmare la differenza che rimarrà fra le spese e la rendita è certo che questi vorranno imporre a chi costrurrà il canale patti tali da assicurare che l' utilità dell' opera sia a favore esclusivamente dell' agricoltura, poichè così resterebbe assicurata l' utilità loro, come, ad esempio che il prezzo di vendita o di affitto dell' acqua non possa essere superiore ad una data misura, che entro un determinato tempo debba essere ammortizzato il capitale di costruzione, che l'acqua non possa essere distratta dagli usi agricoli, che ammortizzato il capitale, la proprietà ed amministrazione passi alle Provincie. »

§ 118. Io però credo di aver già ripetuto e provato a sazietà che questo Achille delle argomentazioni avversarie, questa tanto vantata pubblica utilità, considerata per quel che vale, è un sogno, una larva, una mera esagerazione, un malinteso, che si risolve in ultima analisi nel pretendere che il maggiore numero abbia a pagare e quindi a pregiudicarsi ed i pochi abbiano a godere a lucrare, ossia in altre parole nel sostenere che i Cremonesi debbano spendere per far fruire ai possidenti dei fondi nuovamente irrigati o maggiormente irrigati il relativo vantaggio, consistente giusta anche il già citato passo del Dott.

Vacchelli, *nella maggiore copia dei prodotti che è da attendersi dai fondi stessi*, il quale rimane perciò di esclusiva ragione dei loro proprietari e tutt'al più produce una insensibile influenza a favore di tutti i cittadini dello Stato anzichè delle sole Provincie di Cremona (§ 111) Noi siamo pertanto in questo riguardo già abbastanza ammaestrati e circondati da viva luce, avvegnachè non sono uscito mai dalla via del vero per gettarmi in quella delle apparenze che meglio lusingano i nostri desiderii, troppo istruttiva tornandomi la favola del cane, il quale attraversando il fiume col pezzo di carne in bocca, illuso dall' immagine che ne scorge nell' acqua, si lascia cadere di bocca la carne vera per azzannare la immaginaria Nondimeno onde dissipare qualunque possibile scrupolo, qualsivoglia dubbiezza, sgombrerò novellamente questa via dall' errore coll' avvalorare le mie deduzioni mediante argomenti giuridico dottrinali, sebbene l' autorità della ragione sia superiore a quella delle stesse leggi *Luc De Penna in proœm ad Cod rubric explicit lib* 9 *N* 4, *Mans. consult* 595 *N* 15 *vol* 6, *Polit De fideic. dessert* 40 *N* 35, *Costant vol. decisor* 487 *N* 10, 26 *et seqq*

§ 119. Primieramente ove il canale di Marzano fosse in realtà di interesse pubblico, richiederebbe l' opera principale e diretta di tutta la nazione e però spetterebbe allo Stato anzichè alla Provincia di Cremona lo intervenire, come ebbi a dire nei §§ 111 e 118, sicchè allorquando affatto erroneamente si credette che il canale Cavour fosse di pubblica utilità, fu la nazione intera quella che ebbe a prestare garanzia ed indi a pagare pur troppo le spese nel modo a tutti noto e mentovato nel § 112 Ora il Governo non solo non vuole più saperne di sobbarcarsi al gravissimo carico di fare qualsiasi canale di irrigazione, ma di più non sussiste nemmeno quanto al sig. Dott Pietro Vacchelli piacque di asserire, senza per altro provare, che cioè il R. Erario *abbia assunta una obbligazione relativa di concorrere proporzionatamente al dispendio* del primo, se per l' art 30 dello Statuto nessun tributo è imponibile e riscuotibile ove non sia stato consentito dalle due Camere e sanzionato dal Re, se come ho già esposto al § 44 il Deputato Peale ed il Ministro d'Agricoltura nella tornata 22 Aprile 1872 della Camera dei Deputati non ne fecero alcun cenno, dichiarando a chiare note che tranne il progetto Villoresi-Maraviglia nessuno altro ebbe a sorgere e dar segni di vita e se il Governo non pensa a sussidiare nemmeno quest' ultimo, ad onta dei grandi elogi che gli prodiga e della più diretta ed energica protezione che gli presta per la incontestabile sua importanza e superiorità e per l'eminente vantaggio che arreca *di provvedere largamente alla navigazione* Davvero che non so capacitarmi come si possa dal signor Dott Vacchelli fare assegnamento — ed un largo assegnamento — sul

Tesoro dello Stato al cospetto del memorato progetto di legge sui consorzii di acque irrigue, il quale per quel *pubblico interesse meramente indiretto* che può involgere lo estendersi dell'irrigazione dei campi, intende accordare oltre al privilegio della *perpetuità* dell'uso delle acque pubbliche, la riduzione della tassa di registro dei relativi atti e contratti per anni 4 e la esenzione per 30 anni dalla imposta sull'aumento del reddito del fondo ritraibile dalla introdotta irrigazione, al fine appunto *di esimere il bilancio dello Stato dal prestare sussidii e nello stesso tempo di adescare ed allettare gli interessati a formare dei canali che rechino il beneficio della irrigazione ai loro terreni* Legganisi a modo d'esempio i discorsi pronunciati dal Deputato Corbetta, relatore di quel progetto di legge, dal Deputato De-Pretis Commissario di esso, nonchè dal Ministro Castagnola nella tornata 22 Aprile 1872 della Camera dei Deputati Veggasi ancora la relazione Ministeriale posta in fronte a quel progetto di legge, la quale per giustificare la proposta concessione di cotali privilegi tra le molte saggie osservazioni, contiene anche la seguenti

« Nè di certo è bisogno, o Signori, che io vi metta qui le ragioni per le quali le cose va di tal modo Voi tutti sapete come la irrigazione richiegga un considerevole impiego di capitali dal quale non si ottiene il frutto che dopo diversi anni Ed ove poi si voglia por mente ad una condizione di cose create dall'attuale sviluppo economico, apparirà di leggieri che a differenza dei tempi in cui furono costrutti i grandi canali di irrigazione di sopra accennati, il capitale non trova ora il tornaconto di rivolgersi ai miglioramenti agrari, i quali non danno subito e proporzionata rimunerazione di fronte agli altri lucrosi impieghi che sono ad esso offerti

« Considerato tale stato di cose, io credetti altamente necessario nello interesse della nostra agricoltura di esaminare ponderatamente la quistione e di considerare in qual modo si potesse all'opera degli Stati *sostituire quella dei privati*

« Mi parve che *se le strettezze finanziarie ed i precetti della scienza economica* impedivano al Governo di intervenire direttamente, pur gli correva l'obbligo di fare del suo meglio per rimuovere le difficoltà di varia indole che attraversano la unione di forze individuali in poderosi consorzii . . . . . »

§ 120. Secondariamente la stessa legge in vigore, lo ripeto, sancisca espressamente che le acque d'irrigazione tendono all'immediato e diretto vantaggio dei fondi da irrigarsi e quindi rappresentano un interesse meramente privato, un *diritto strettamente civile*, dal momento che le ha sottoposte esclusivamente al Codice Civile ed ai Tribunali Civili, per cui non sono esse regolate nè dalla legge sulle opere pubbliche e dal Ministero dei lavori pubblici,

e non costituiscono in nessuna circostanza una istituzione di genere più elevato, nobile e generale, retta da criteri speciali assai più larghi di ordine amministrativo e persino politico, come sarebbe a modo d'esempio quella riguardante le acque di scolo. Ond'è che nella nota seduta della Camera dei Deputati del 19 Aprile 1872, il Deputato Corte disse *che l'utilità pubblica dei consorzi di irrigazione è l'utilità di alcuni privati collegati* ed il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio soggiunse. = *questi Consorzi non sono cose d'utilità pubblica, bensì involgono questioni di utilità privata, che abbracciano solo un certo numero di persone.* Ond'è ancora che il Consiglio di Stato nel suo voto 28 Marzo 1871 così scrisse. = « Che se questa antinomia può risolversi per ciò che riguarda i prosciugamenti e le bonificazioni, distinguendo le bonificazioni e prosciugamenti ordinari di mero interesse privato, dalle grandi bonificazioni e dai prosciugamenti di sostanziale interesse pubblico, e ritenendo che, mentre per gli uni ha provveduto il Codice Civile, agli altri ha potuto ben provvedere ed in modo diverso la legge sui lavori pubblici, questa distinzione non può aver luogo per le irrigazioni, nelle quali l'interesse pubblico non può essere che indiretto, od una semplice conseguenza dell'interesse privato. » E nell'altro voto dello stesso Consiglio di Stato 13 Marzo 1872 N. 419 sez 231, relativo al cavo di irrigazione di Montebello tra le altre cose si legge: =

« Che il medesimo è fuori d'ogni dubbio contemplato e regolato dal Codice civile, il quale negli articoli 657 e seguenti indica i casi ed i modi di costituzione tanto volontaria quanto coattiva dei consorzi di irrigazione;

« Che gli interessati non altrimenti possono raggiungere l'intento della legale formazione del consorzio, se non attenendosi alle regole ivi sancite;

« Che l'ingerenza dell'autorità amministrativa nella costituzione dei consorzi di irrigazione, ed all'infuori della tutela e vigilanza non può ammettersi di fronte al silenzio della legge sulle opere pubbliche, ed al difetto di altra speciale, come fu chiarito col parere di questa sezione del 19 Agosto 1869 e coll'altro adottato dal Consiglio di Stato nell'adunanza generale del 28 Marzo 1871;

« Che una tale ingerenza nemmeno si può verificare colla erezione del consorzio in corpo morale poichè, qualunque sia la competenza del potere esecutivo nel riconoscere e dichiarare un ente morale, non potrebbe valersi della facoltà ad esso spettante riguardo ai consorzi d'irrigazione, i quali rappresentando una aggregazione *d'interessi privati* non riuniscono quei caratteri di pubblica utilità che pure sarebbero indispensabili all'uopo, e d'altronde essendo dal Codice civile devoluta ai tribunali la approvazione del regolamento o statuti dei consorzi d'irrigazione,

le decisioni loro potrebbero contraddire alle risoluzioni dell'autorità amministrativa cui mancano norme direttive della sua azione . . . . . »

§ 121. Che anzi pel gran motivo che l'irrigazione ha per oggetto *immediatamente e direttamente un interesse rigorosamente privato* a favore dei proprietarj di campi asciutti e di campi non a sufficienza irrigati, i quali soltanto devono perciò sostenere le spese occorrenti ad ottenere o ad aumentare l'irrigazione stessa, parecchi Deputati nella discussione del citato progetto di legge sui consorzj di acqua d'irrigazione e di forza motrice, non volevano nemmeno saperne di accordare i suddetti due privilegi della riduzione della tassa di registro per anni quattro e della esenzione per trent'anni dall'imposta sull'aumento del reddito del fondo. Ecco come fra gli altri ebbe ad esprimersi il Deputato Borruso nella tornata del 22 Aprile 1872 — « E diffatti, o Signori, quando vi sarà una classe di persone la quale per effetto di questo privilegio godrà di una esenzione parziale dall'imposta fondiaria, quando vi saranno possessori di fondi che producono come cento e pagheranno come dieci, questi non possono a meno di fare una concorrenza pericolosa a quei tali, che non trovandosi nella stessa condizione di località, non potranno godere di questo privilegio, e saranno costretti a subire le conseguenze di questa concorrenza che danneggierà seriamente i loro interessi. Noi creeremo una classe privilegiata, la quale, producendo a minor prezzo, potrà dare i prodotti a miglior mercato, a danno di una classe che producendo, senza sua colpa, a prezzo maggiore, non potrà sostenere la concorrenza e vedrà attenuarsi e forse sparire la rendita netta de' suoi fondi. »

Capo 7.°

Sesta ed ultima differenza. — § 122. Il virile e fecondo progetto di Milano, ferme le limitazioni fatte nella nota al § 5 pag. 13, ha omai superato ogni ostacolo e per quanto risulta dalle cose esposte ha vinta trionfalmente ogni prova. Le medesime conclusioni per altro non possono farsi in riguardo a quello di Cremona, il quale urta non solo contro le cinque obbiezioni state da me sviluppate fin qui, ma ancora contro due altri scogli messi in rilievo da tecnici rispettabilissimi e riportati nella nota pagina 4 dell'opuscolo Fieschi-Pezzini dell'anno 1871 con queste testuali parole —

« 1.° Sostengono alcuni, essere incerta la quantità d'acqua disponibile nel fiume Adda in tempo di siccità, specialmente nel-

l' inverno e nella primavera, stagioni delle maggiori scarsezze nei nostri Cavi ed oppongono perciò, che dal progettato Canale non deriverà il necessario impinguamento, tanto per poter dare un maggiore sviluppo alla coltivazione dei prati marcitorii ed una alcuna forza motrice agli opifici, come per la prima irrigazioni dei lini, rese oramai tanto malsicure

« 2° Si ritiene da altri, che i Mosi Cremaschi ed in genere i fondi, che il canale attraverserebbe, non ne possano aumentare la portata. »

§ 123. Io mi fermo però sul limitare di queste due ultime questioni, perchè ero assolutamente impossibilitato ed inabilitato ad effettuare *in luogo* gli oltremodo delicati, difficili e grandemente dispendiosi *studi pratici* indispensabili ad emettere un giudizio qualsiasi; nè avrei potuto al pari di quanto ho fatto in altre questioni pure tecniche, prendere il mio coraggio a due mani e decidermi a passare il Rubicone. D' altronde avvi forse bisogno di provare la sussistenza di cotali due ultime obbiezioni al progetto Fieschi-Pezzini, mentre il padre adottivo di esso, signor Dott. Vacchelli, ebbe ad affermare avanti al Consiglio Provinciale di Cremona nella famosa seduta del 18 scorso Settembre che il canale di Marzano darà soli 16 metri cubi d' acqua al minuto secondo e mentre lo stesso Consiglio Provinciale nel votare in essa seduta il premio di It. L. 500,000 indicato al § 101 a chi provvederà alla irrigazione dell' agro Cremonese mediante una derivazione dal fiume Adda, dichiarò di accontentarsi di una quantità presunta d' acqua dai metri cubi 15 ai 20 per ogni minuto secondo?

Il parchè mi limito a rimettere il lettore a quanto hanno detto in proposito i due distintissimi ingegneri Claudio Marcello Galloso di venerata memoria e Pietro Eugenio Nogarina.

§ 124 Il Sig. Ing. Galloso nel rapporto che in parte ho riprodotto al § 26, così scrive: —

« Premetto che intorno all' effettiva e costante derivazione d' acqua da erogarsi dal Fiume Adda nella località precisata dagli autori del progetto, vi sono già osservazioni non troppo tranquillanti per l' intento dei Navilisti.

« Dalle lunghe esperienze dell' Ingegnere Cav. Elia Lombardini si raccoglie che in 33 anni la disponibilità di Metri cubi d'acqua per ogni secondo, rilevata all' Idrometro in Como, assicura che nel detto periodo si avrebbe avuto per 26 anni tutta l' acqua occorrente non senza far osservare che qualche difetto sarebbe stato in altri 6 anni colla magra di pochi giorni per tacere della insistente del 1844.

« E così l'Ingegnere Lucca conchiude che dalla metà di Maggio in avanti si è sicuri di avere una portata maggiore della proposta.

« Perenne adunque non è la portata e siamo istruiti che in 33 anni, 26 soli potranno ritenersi utili alli 15 di Maggio.

« Vedesi intanto che quello che più interessa manca alla nostra Provincia, dappoichè sono le acque sullo scorcio d'Aprile e nella prima metà di Maggio che interessano, onde siano assicurati i lini, prodotto principale del Cremonese. Oltre la metà di Maggio le acque si fanno abbondanti per ovunque per lo squagliarsi delle nevi se corrisponde calda la stagione. Oltre di che è riflessibile che gli Ingegneri Lombardini e Lucca ed i progettanti, i quali tutti si mostrano caldissimi per la riforma dell'agricoltura, scopo dei nascenti Comizii Agrari, nei loro studii non toccano l'eminente bisogno della acque invernali, e non ne parlano come se questo precipuo bisogno fosse un accessorio per la riforma del nuovo sistema di agricoltura universalmente sospirato.

« Se quindi è indubitato che se preziosissime sono le acque estive, indispensabili non meno sono le acque invernali, non solo per l'introduzione delle marcente, ma anche pei molini che ne difettano sensibilmente.

« La Direzione del Comizio Agrario, e l'Onorevole Commissione eletta a pronunciare il suo voto nel merito, vedranno nella loro sapienza che il progetto Fieschi e Pezzini richiede schiarimenti, che accertino alla sicurezza delle acque invernali, mentre pei fiumi Lombardi Adda, Serio ed Oglio è una incontrastabile verità, che lorquando è cessato lo squagliamento delle nevi le magre sono prontissime nella region diretta della intensità colla durata del freddo. »

§ 125. Ed il Sig. Ing. Nogarina nell'articolo del *Corriere Cremonese* pure da me citato nel § 27, soggiunge.

« Entrando quindi in materia sulle accennate osservazioni dei progettisti Fieschi e Pezzini in ordine alla loro esposizione, ecco i nostri pensamenti.

« Sul primo articolo che versa sulla portata dell'acqua estraibile dall'Adda a Marzano, senza punto ledere le osservazioni delle dotte Commissioni che vi presero parte, alle quali versiamo tutta la stima, possiamo però asserire, che le loro ispezioni fatte in breve lasso di tempo non erano bastevoli per confermare la perenne portata d'acqua, la quale richiedeva delle pratiche per più anni all'appoggio di apposito idrometro collo zero riferito all'incile d'estrazione, collocato propriamente nel letto del fiume a Marzano; dappoichè l'idrometro a Pizzighettone situato molto lontano e nel letto del fiume variato da molte defluenze d'acqua, persino dal ritorno di parte della Muzza, non poteva al certo offrire alcun

rapporto A Rivolta per lo scopo di quel progetto fu mantenuto un idrometro, per più anni, le cui osservazioni vennero affidate ad ingegnere del luogo, il signor Berinzaghi, attuale Sindaco, che diede favorevoli risultati

« I Signori progettisti di Marzano ponno con tutta verità attestare che nelle relazioni del progetto di Rivolta fu detto ampiamente che a Marzano verificasi per varie fisiche circostanze maggior corpo d'acqua che a Rivolta, ma che alla sicura estrazione si opponevano gravi difficoltà per fondare una chiusa nel fiume; che i terreni da attraversarsi col nuovo canale nei paraggi di Spino, Pandino o di Crema, siccome troppo bassi e di fondi sortumosi ed acquitrinosi rendevano dubbie la sussistenza d' un solido canale; che presso l'incile di derivazione non potevasi costrurre un canale che oltre a divertire le acque di piena servisse nel tempo stesso di sfogatore delle ghiaje, e dei grossi ciottoli che di continuo sarebbero trascinati dalle corrente ed ingombrare il nuovo canale, arrecando gravi spese di manutenzione ed impedimenti nella irrigazione; e che infine il portare il canale troppo al basso nella Provincia Cremonese si privano del vantaggio dell' irrigazione molti terreni superiori, e coll' intromissione dell' acque derivanda si sconvolge il sistema di irrigazione delle proprietà

« Sul secondo articolo non si manca di convenire che i Mosi di Crema, come pure i bassi fondi di Spino e Pandino, sono tali serbatoi d' acqua per loro stato sortumoso ed acquitrinoso da fornire abbondevole alimento al progettato canale. Ma si ponga ben mente alla somma difficoltà, incertezze e dispendio delle opere di costruzione per sostenervi utilmente un canale d'irrigazione, che tutto ben calcolato ne potrebbe far perdere la convenienza al progetto. »

CONCLUSIONE

Gratias agimus, quod nimium avide suppliciosas argumentis in nostram transtulit partem.

Quint. Declam. 1.

§ 126 Giunto finalmente al termine del lungo ed assai spinoso cammino che la devozione e l' attaccamento al dovere di buon cittadino mi obbligava di percorrere, ed esposti i risultati de' miei recenti studi quali li consentiva la pochezza delle mie forze, l' animo mio aspira davvero a trovare riposo nella lusinga di avere fedelmente e con tutta lealtà adempito a quanto quel sacro dovere imponeva.

Se non che dopo essermi lungamente avvolto nell' oscuro e tortuoso labirinto di una materia intricata, arida, scabrosa e difficile, sento tuttavia l'irresistibile bisogno di ritornare là d'onde presi cominciamento, col fare voti onde il lettore attento, retto, imparziale, ragionevole, non preoccupato da pregiudizi e prevenzioni, il quale avrà avuto la pazienza di seguirmi fino alla fine, si persuada che solo a malincuore prevalse in me la convinzione, come il progetto dei signori Fieschi e Pezzini si mostri non a sufficienza ordinato, semplicemente abbozzato e tale da richiedere ancora parecchi studi specialmente di dettaglio, prima di essere presentato al pubblico e di parlare di metterlo in esecuzione.

Che se per effetto di tale convinzione mi accadde non poche fiate di dovere fare delle dipinture assai fosche e di dissipare e distruggere molte illusioni, spero ciò nullameno di venire esaudito in quel mio voto, a motivo che mentre io non sono mai stato un sistematico demolitore, un cattivo profeta di sventure, un oppositore per progetto delle belle proposte le quali in sè stesse non sono mai per me in discussione, in particolare poi se vi ha privato individuo il quale dovrebbe desiderare ardentemente la attuazione del progetto Fieschi-Pezzini, quello di certo sono io

Avvegnachè il mio piccolo podere territoriale di Cella Dati *circondato da fondi adacquatorii* e tuttavia del tutto asciutto, si presenta *per circostanze affatto peculiari* in buona parte attissimo alla irrigazione e bisognoso di essa. E se Tantalo Re di Lidia e di Frigia giusta i mitologi viene punito nell' inferno di un supplizio che lo fa consumare di sete e di fame in mezzo a limpide acque ed a piante cariche di squisite frutta, del mio fondo posso fino ad un certo punto ripetere forse col poeta

Se Messena piange
Sparta non ride

per la ragione che non basta saziargli la fame mediante l' alimento del concime ed altro, bensì sarebbe di necessità ancora il soddisfare il bisogno della sete che lo travaglia e non lasciarlo in balìa alla sola risorsa dell'acqua del Cielo

D'altra parte per buona ventura molti fatti i quali confermano le mie geremiadi e di cui ho tenuto parola, sono tali che gli stessi autori, fautori e propugnatori del progetto Fieschi-Pezzini non poterono negarli ed anzi furono costretti a prenderli a base dei loro ragionamenti, incaricandosi così senza accorgersene di avvertirmi degli errori che contiene il progetto stesso e fornendomi inconsciamente le armi per combatterlo (§§ 17, 47 e relativi, 76 ed altri molti ancora). E quanto agli altri fatti da me pure esposti e sviluppati, o sono consegnati in documenti ufficiali o semiufficiali, ovvero entrano nel dominio della pubblicità (§ 47) e per conseguenza si appalesano di un'evidenza incontrastabile da non potersi accusare di esagerazione od attribuire a spirito maligno questo mio libro e da non poterlo chiamare un romanzo, un tessuto di fiabe, mentre presenta inoppugnata la verità che presiedè alla sua redazione, da non potere più omai nulla resistere all' inesorabile giudizio che ho dovuto emettere. Che anzi io m' avviso darsi taluno il quale possa chiedere per quale motivo abbia io scritto tante pagine al fine di dimostrare la mia tesi, mentre pel bisogno di essa avrei potuto essere più breve. Ma vi fui indotto da due gravi considerazioni.

§ 127 L' una si è che a parte il titolo, il mio libro non è un lavoro tutto di occasione e non fu scritto pel solo progetto dei sigg. Fieschi e Pezzini, bensì a vero dire dà pure delle nozioni di massima relative alle acque di irrigazione, a quelle di scolo, alla piena derivanti dalle acque pluviali e dall'escavamento dei fiumi, non che agli altri progetti di irrigazione dell' agro Cremonese. Le quali nozioni sono forse tanto più necessarie rispetto a codesti progetti di irrigazione che sorgono e nascono di frequente dando luogo intanto a spese soverchie ed a troppo liete speranze, a motivo che erroneamente si ritiene da molti di ottenere dei sussidi dallo Stato per riescire ad attuarli (veggansi i §§

118, 119, 120 e 121) ed a motivo che stante la imperfetta cognizione in generale del basso Cremonese (sempre compreso il Casalense) e del Mantovano e dei gravissimi danni che arrecano il Po e l'Oglio (*) con soverchia facilità si crede, sia di smaltire

(*) A proposito di ciò non posso sottoscrivere a queste parole pronunciate dal Sig. Prefetto Commendatore Feraldo nel 2 Settembre 1872 all'apertura del Consiglio Provinciale di Cremona, quantunque non abbia mancato egli pure di richiamare l'attenzione sopra le inondazioni di quel fiume — « Nessuno di voi (disse egli) ignora l'idrografia della Provincia e tutti siete compresi dei pericoli dai quali è minacciata ad ogni occasione di avvenimenti tellurici straordinari. Confesso che sono meno inclinato alla adorazione dei poeti verso il gran Padre Eridano e che sebbene grato per i suoi beneficii alle nostre campagne, mi sento più proclive, per assicurarli, ad imbrigliarne le capricciose e furibonde voglie. » — Che il gran Padre Eridano alimenti ora il nuovo canale Cavour e quindi giovi ad una contrada del Piemonte, come ho accennato nella nota al § 112, alla buon'ora. Che poi un tempo per la mancanza di strade desso fosse una via frequentatissima di commercio e servisse potentemente alla navigazione e pure verissimo, — « essendochè (sono parole della pagine 530 e 531 della memoria del chiarissimo nostro storico cremonese Cav. Robolotti intitolata *Delle Pergamene e dei casi di Cremona avanti il mille*, estratta dal vol. 1.° della Miscellanea di Storia Italiana che si stampa a Torino) lo stesso professore di Gottinga Wüstenfeld confessa che sino dai tempi di Re Liutprando Cremona era già divenuta il vero emporio commerciale e probabilmente l'affluenza dei Telonei Cremonesi. Posta di fatto sulle rive del Po allora la massima, anzi l'unica via commerciale dell'alta Italia comunicante direttamente col mare, trovavasi in condizione topografica più favorevole di molte altre Città Longobarde. » — Ma di certo nè in passato nè in oggi non ha mai giovato il Po alle campagne del Cremonese, del Casalense e del Mantovano, a segno che da più di 25 secoli, ossia fino dai tempi degli Etruschi lo si ritiene costantemente rinchiuso tra due argini monumentali, alti nella Provincia di Cremona oltre tre metri e larghi circa sette metri (che trovansi descritti nei §§ 13 a 132) per difendere dal furore del fiume l'intera Provincia sino ai suoi confini. E stretto cotale sovrano conquistatore tra quei due terrapieni, scorre in non poche località perfino superiore di più metri al livello delle campagne senza che possa (almeno di regola) sommergere campi, scuotere od abbattere fabbriche, affogare bestiami e fare vittime umane, tornando poi mirabile e commovente la immane e prodigiosa lotta che su queste dighe colossali sostiene l'ingegno, la vigilanza, il coraggio e la bravura degli abitanti e delle Autorità Civili e Militari per salvare uomini, case e poderi allorquando per pioggie, liquefazioni di nevi od altrimenti va ad elevarsi d'assai sul suo livello ordinario. Così parmi che non tutti i poeti adorino quel fiume, se Lucano lo ritiene invece solito col superbo suo corso ad inondare le campagne, a distruggere territorii ed a togliere i campi agli uni per darli agli altri:

Sic pleno Padus ore tumens super aggere tutas
Excussit ripas, et totos concutit agros.
Succubuit si qua tellus, cumulumque furentem
Undarum non passa ruit: tum flumine toto
Transit, et ignotos aperit sibi gurgite campos.
Illos terra fugit Dominos: his rura Colonis
Accedunt donante Pado

M. Annei Lucani Pharsalia. lib. 6.

E forse appunto per questa meno esatta e meno completa cognizione della idrografia della Provincia di Cremona, trova la sua spiegazione l'altro fatto che

le nuove acque irrigue coll' uso di pochi scaricatori senza arrecare pregiudizio ai terreni inferiori (§ 132 N. 5) sia di potere ridurre senz'altro ad atto l'impinguamento degli attuali cavi come già avvertivo nella nota al § 76, anche per l' abitudine contrattasi col lungo parlare di esso, essendosene trattato sino dal secolo scorso nel convocato generale 19 Gennaio 1784 degli utenti del Naviglio Civico e nel progetto di impinguamento del 13 Settembre 1792 fattosi dalla già Congregazione Municipale di Cremona quale Amministratrice del Naviglio stesso. Tornava invero indispensabile od almeno opportuno che un apposito lavoro *pratico-giuridico* tentasse non dirò di sciogliere questa questioni, ma di eccitare i più abili a meditarla e di preparare la via a più profondi studi di una materia, la quale non può essere considerata troppo alla leggera anche pei salienti motivi che l'acqua non ischerza e non minaccia, ma addirittura agisce e che inondazioni vanno ognora sempre più aumentando, come ho provato nei §§ 15 e successivi, 62 e relativi e come lo prova stupendamente il fatto che in meno d' un anno, particolarmente nell' agro Cremonese abbiamo avuto tre inondazioni, quella del Novembre 1871 indicata nel § 22, quella del Maggio 1872 memorata nel § 58 N. 4 e quella dell'Ottobre medesimo anno nella quale l'acqua giunse alle mura della Città di Cremona e contro il solito il Po ebbe ivi a crescere non già dai due ai tre ma circa 6 centimetri all' ora (*).

---

ad onta dell'art. 3 della legge Comunale e Provinciale e degli art. 1 lett. D F K. 10, 91, 324 e 378 della legge sui Lavori Pubblici la locale R. Prefettura non ebbe ad evadere l'istanza da me indicata nel § 48 e nella relativa nota, non dando in pari tempo alcun provvedimento ulteriore e definitivo circa altre istanze fattele a proposito di acque di scolo in territorio di Cella Dati ed in parte state memorate nel § 51. Di modo che perdura tuttora lo stato anormale di cose deplorato nella nota al medesimo § 51 in detto territorio di Cella Dati, stato del resto visitato due volte dal Po anche negli ultimi due secoli, come risulta dalla seguente iscrizione scolpita in marmo bianco ed infissa verso Ovest alla pila del primo arco di portico del fabbricato di quel Comune sul fianco sinistro della strada Provinciale Giuseppina in direzione da Cremona a S. Gio. in Croce.

Huc usque Eridani tremebunda
aspeximus iras
vidimus ast fines
hic posuisse suos
an. 1654. 4 May, et 1705, 4 Nov.

(*) E si noti che esse inondazioni nel basso Cremonese e nel Casalasco furono subitanee, che è quanto dire, si verificarono addirittura nei primi giorni di pioggie quantunque nelle prime e nell' ultima di esse non si trovassero in corso le acque irrigue, risultassero ben spurgati i colatori e fossero aperti i sostegni tutti. Del resto siccome sono troppo luttuosi, strazianti e frequenti i disastri prodotti da cotali tremende e crudeli sconfitte che la natura cor-

§ 128 L'altra ragione si è che sebbene la volontà vera del paese appaia abbastanza manifesta e concorde nel respingere il

---

ruscelsta infligga all'umana società a siccome nel momento stesso in cui scrivo questa conclusione l'onda furiosa, o per corrosione, o per infiltrazione, o per tracimazione od altrimenti continua a sfondare, squarciare ed abbattere ogni più saldo argine e diga e qualunque superba mole, producendo in molte parti d'Italia orribili sciagure ed immensi danni, così mi permetto di domandare se non sia il caso di rivolgere noi tetti concordi le nostre cure, i nostri studj non tanto ad introdurre nuove irrigazioni *in paesi già prospere e fiorenti* (§§ 49 e 73) quanto a rinvenire salutari provvidenze contro siffatte omai diuturne inondazioni e ad eccitare il Governo ed il Parlamento Nazionale a prestare la loro opera efficace, e pensare sollecitamente a lavori seri, grandiosi, colossali che ci riparino una buona volta specialmente dalle ire del Po ed a votare alla perfine, tra le altre, una sapiente legge forestale, perchè come dissi nel § 15 e lo ripete anche il *Times* in occasione di quest'ultima inondazione (vedi *Gazzetta di Milano* 25 Ottobre 1872), esse sono occasionate dalla secolare imprevidenza con cui si diboscano i luoghi montuosi « Non si può dire (continua l'organo della City) che il governo di Vittorio Emanuele manchi di buone intenzioni, ma come parecchi altri governi, quando si trova di fronte a qualche grave difficoltà, in luogo di risolverla, è capace di nominare una commissione che studii l'argomento. Intanto che la commissione fa i suoi studj preliminari, il tempo fugge e i ministri, o vengono rovesciati da una crisi politica, o sono assolti dal biasimo di negligenza nel proprio dovere da qualche nuova questione che assorbe l'attenzione del pubblico, distraendola dagli argomenti imbarazzanti » Il *Times* prosegue poi notando come da due anni che siamo in Roma, si sono nominate due commissioni per incanalare il Tevere e per bonificare l'Agro romano. Osserva che per il Tevere si sta ancora studiando, ma che per l'Agro romano, avendo la commissione compiuti i suoi studj, si attende che il governo presenti un progetto di grandiosi lavori. E conclude così dicendo che la questione delle inondazioni è abbastanza grave perchè il governo se ne occupi, e che gli italiani non devono dimenticare, che se può esser utile pensare al bonificamento dell'Agro romano, non si devono dimenticare i pericoli cui è esposta la pianura lombarda, la quale — come l'Olanda — è un paese che l'attività degli abitanti strappò al dominio delle acque.

Che le parole del *Times*, il più autorevole giornale d'Europa, siano d'oro per cui ci si affacci lo spettacolo desolante di vedere popolazioni intere messe nell'impossibilità di provvedere alla propria salvezza, lo prova in modo eloquente la circostanza, tra le altre, che gli abitanti di Bondeno, in Provincia di Ferrara, già visitati dal Po nel Maggio 1872 e minacciati di nuovo da esso nella detta piena dell'ottobre successivo (che poscia ebbe istessamente a visitarli apportando loro spavento e miseria) visto che indarno si domanda il concorso efficace del Parlamento e del Ministero e che va a frustarsi l'opere della Autorità che pur tanto avrebbero potuto, nel 18 Settembre 1872 hanno abbracciato l'ultimo espediente che loro rimaneva, quello di rivolgersi direttamente al Capo della Nazione colla seguente istanza. —

« Sira,

« I sottoscritti, proprietarj ed elettori del Comune di Bondeno si rivolgono direttamente al paterno vostro cuore nelle condizioni piene di angoscia e di paure in cui essi si trovano

« E per dissipare qualunque equivoco, per distruggere qualunque sospetto che intendimenti partigiani o politici si nascondano sotto le loro parole, essi si credono in diritto di esporvi lealmente, o Sire, alcuni fatti nella loro grave ed eloquente semplicità.

progetto Fieschi - Pezzini §§ 30, 70, 71, 85, 111 e 113) che un gruppo di persone indicato nella prefazione ed in varii luoghi

---

« Nel 1865 i proprietarj del primo circondario della provincia di Ferrara si rivolsero al governo, segnalandogli come la costruzione di una coronella a Guarda-Ferrarese fosse un insufficiente, anzi un pericoloso espediente per allontanare i pericoli di una temuta inondazione.

« Nel 1869 i medesimi proprietarj protestarono contro la misura adottata di praticare due tagli nell'argine vecchio.

« Nel 1872, venti giorni prima dell'inondazione, molti cittadini segnalarono agli ingegneri del genio civile che la nuova coronella appunto in quei luoghi, dove è accaduto il disastro, minacciava sfasciarsi.

« Tutte queste istanze furono concordemente respinte dai vostri ministri, che allegarono a giustificazione del loro rifiuto la onnipotenza ad essi accordata dalla legge.

« La sventura avvenne pur troppo! le tristi previsioni dei proprietarj si verificarono!

« Accusati dalla pubblica opinione, gli agenti del governo si ravvolgono nel manto della loro indiscutibilità, ed intanto migliaja di cittadini sono rovinati, migliaja d'agricoltori sono senza tetto e senza pane.

« Ed ora si verrebbe, o Maestà, ricalcare la stessa via nel territorio di Bondeno.

« Nel 1864 fu costrutta a capo d'argine una coronella contro l'avviso dell'ingegnere Masi, che presiedeva allora a quel riparto, e che dichiarava pubblicamente che quel lavoro avrebbe prodotto una immensa sventura. Essa fu costrutta senza osservare le regole d'arte, tollerando il genio civile gravi disordini e colpevoli abusi, fu collaudata ponendo in non cale quelle guarentigie, quelle norme prudenti prescritte dalla legge attuale. Infatti, ora si manifestano indubbi segni che le coscienziose profezie dell'Ing. Masi stanno per avverarsi.

« La Giunta di Bondeno, impensierita dallo grado di allarme dei propri amministrati, ha incaricato, oltre l'ordinario ingegnere del comune, gli egregi ingegneri Lugli e Rubbi di esaminare le vere condizioni degli argini del Po nelle indicate località.

« Il loro rapporto ha accresciuto i nostri sospetti, centuplicate le nostre paure, imperocchè essi conchiudono affermando sul loro onore, che le misure adottate dal genio civile sono insufficienti alla gravità della situazione, e che se non si adottano urgenti e radicali temperamenti, noi corriamo pericolo di una rotta tale, di cui quella di Guarda - Ferrarese non darebbe che una pallida idea.

« Il Consiglio comunale, naturale tutore dei nostri interessi autorizzò la Giunta a procedere a tutti quegli atti amministrativi o giudiziarj che fossero giudicati da lei necessarj a tutelare i nostri interessi, sempre però a termine di legge.

« Il prefetto annullò l'onesta deliberazione, e a noi rimase così impedito il ricorso amministrativo e la via dei tribunali ci fu interrotta.

« Il Parlamento è oggi chiuso, incerta è la data della sua riunione, dall'altro canto sono forse imminenti le piene autunnali.

« A chi dobbiamo, a chi possiamo noi rivolgerci in tanta urgenza di pericolo se non a voi, Sire, che siete il nostro padre, e il re della nostra *elezione?*

« Noi vi domandiamo degli arbitri imparziali ed onesti che possano esaminare con animo scevro da preoccupazioni le vere condizioni dei nostri argini, che decidano se le nostre paure siano giustificate, se l'inerzia e la indifferenza del governo non sia piuttosto colpevole. La scelta di essi, o sire, per l'avvenire dei nostri figliuoli è cosa importantissima, imperocchè, se pur

dell' opera trova addirittura perfetto (§ 27, 32 e 47), tuttavia l'imminenza e la gravità del pericolo non sono peranco del tutto scomparse. Avvegnachè l' opposizione a quel progetto forse non protestando troppo apertamente e non facendo sentire la propria voce troppo esplicitamente (§§ 18 e 71), nessuna meraviglia che la abbastanza assoluta, categorica ed imponente deliberazione del Consiglio Provinciale di Cremona del 18 Settembre 1872 (§ 101) abbia ad essere considerata come un mero scacco passaggero dei fautori di esso, i quali invece di ravvedersi del loro errori (§ 45, nota al § 85 e § 116) cerchino di riprodursi alla prima occasione opportuna e lavorino intanto per estendere con maggiore perseveranza la cerchia della loro azione.

§ 129. Essendo dunque da augurarsi che tutti nell' interesse reciproco cooperino assieme allo scopo di scongiurare il male e consacrino a questo affare la seria attenzione che esso reclama, io per ottenere una più benevole e simpatica accoglienza alle domande di comune concorso ad un' opera di difesa scambievole, pongo fine al mio lavoro col non lasciare inosservati alcuni altri errori in cui sono incorsi nella seduta 18 Settembre 1872 del Consiglio Provinciale di Cremona i sostenitori del progetto in esame e dei quali non potei farmi carico prima d' ora per non avere sott' occhio il verbale di quel Consiglio (*). Saranno queste le ultime voci dell'ufficio assunto e le ultime parole del ministero addossatomi, perchè mentre mi sento attratto a seguire il precetto di Orazio *ad eventum festina*, parmi non faccia proprio mestieri di alcun riepilogo, nulla essendovi di più stabilito dei fatti incrollabili da me posti a base degli addotti ragionamenti.

§ 130. Or bene il sig. Consigliere Provinciale Cav. Giovanni Fezzi nella seduta del 18 Settembre 1872 del Consiglio Provinciale si sbracciò a confutare l' avverso oratore sig. Dott. Boina coll' affermare una proposizione che in questi termini viene ri-

---

vuole che la verità alla per fine risplenda, conviene a forza impedire che indossino le vesti di giudici quegli agenti medesimi, che oggi la coscienza del paese sospetta e condanna. Noi vi domandiamo, Sire, non favori, non privilegi, ma giustizia in nome dei nostri più santi e più cari diritti.

« Ascoltate, sire, le nostre preghiere e pioveranno sul vostro augusto capo le benedizioni di tutta una intera provincia, a cui la vostra reale parola può solo omai rendere la pace e la calma che ha smarrito.

« Bondeno, li 18 settembre 1872. »

(*Seguono le firme di quasi tutti gli elettori*)

(*) È bensì vero che nei §§ 61, 101, 106 ecc. ho toccato di alcune erronee opinioni pronunciate in seno al detto Consiglio Provinciale, ma all'epoca in cui ho potuto leggere il verbale della seduta l'opera era ultimata ed in buona parte stampata al punto da essermi riescito talora impossibile e talora malagevole di fondere in essa anche tutto quanto vengo ora a dire.

portata dal relativo verbale: — « Quantunque 24 mila ettari di terreno che si renderebbero irrigui non sia poca cosa ed il loro vantaggio si diffonda anche ai Comuni più o meno contermini, fa osservare che l'acqua servirebbe eziandio a dare la compatenza occorrevole agli utenti del Naviglio Civico. Una Commissione nominata dal Comizio Agrario di Cremona valutando i vantaggi dell'impresa, riterrebbe che si potrebbero bonificare 150 mila ettari di terreno con 5500 oncie d'acqua dai cavi attuali non può trarsene che la metà, quindi bisogna procurarsi il restante. »

La quale proposizione salta a piè giunti per essere del tutto contraria alla verità ed a quanto chiero a dichiarare la di lui stessa relazione (§ 23), la altre relazioni fatte per cura del Consiglio Provinciale e del Comizio Agrario ed il sig. Dott. Vacchelli nella stessa seduta di quel Consiglio Provinciale (§ 132). Solo mi preme avvertire come le parole — *l'acqua di Marzano servirebbe eziandio a dare la competenza occorrevole agli utenti del Naviglio Civico* —, siano affatto improprie ed inesatte da contraddire allo stesso concetto e significato della parola *competenza*. Diffatti la competenza effettiva o normale detta anche nominale d'una bocca d'estrazione, giusta quanto abbiamo veduto nella nota al § 78, è se non se il quantitativo certo e determinato di acqua che dessa ha ragione di ottenere dal cavo distributore. Ma la dizitica, vaga, non prefinita ed incerta parola *occorrevole*, ora limita, ora amplifica tale ragione di quantitativo d'acqua e di per sè esclude l'idea d'una tassativa determinazione pura volontà degli stessi signori Fiesoli e Pazzini. Nè torna inutile questa osservazione nel senso che il relatore Consigliere Fezzi mostrando di possedere idee poco esatte di quanto concerne la condotta d'acqua e meno ancora della costituzione organica della Società del Civico Naviglio di Cremona, da ma trattaggiata nella lunga nota al § 61 e nella nota al § 78, nel quale (Naviglio Civico) la competenza delle relative bocche invece di essere effettiva o nominale, è *aliquota ossia proporzionale* ma non è mai una competenza *occorrevole* come l'avrebbe egli designata, ne viene che da tale di lui erroneo concetto potrebbero altresì scaturire delle gravissime e non poco disastrose conseguenze, le più dirette ed immediate delle quali sono: 1° che la progettata acqua di nuova estrazione dall'Adda dovrebbe essere distribuita dallo stesso *Naviglio Civico* non in modo uniforme a tutte le bocche Navigliari *ma a seconda dei rispettivi bisogni* sempre mutabili, sempre indefiniti, a segno che ad alcune roggie potrebbe occorrere acqua assai più della competenza normale, ad altre meno e ad altre potrebbe la stessa abbisognare ora in una misura ed ora in una misura diversa, ciò che esclude addirittura qualsiasi idea della competenza stessa; 2° che ne deriverebbe un'assoluta

ingiustizie ed ineguaglianza in confronto di tutti gli utenti, perchè col distribuire alle prime bocche la quantità occorrevole (la di cui determinazione resta riservata al padrone della bocca estraente quale unico giudice dei suoi bisogni), le bocche successive potrebbero eventualmente mancare in tutto od in parte di quanto loro si deve, 3° che tale competenza occorrevole supponendo anche il caso di un corpo d'acqua maggiore della competenza effettiva o normale, potrebbe fare luogo alla necessità di elevare il pelo d'acqua fluente e tale bocca oltre l'oncia di battente la quale costituisce l'ultimo limite (§§ 79 e 82) e quindi di alterare il modulo unitario Cremonese, ossia la base cardinale dell'unità di misura d'acqua irrigua nella Provincia di Cremona, conculcando ancora il tassativo disposto della pagina 97 delle note *Provisiones Aggerum et Dugalium*.

Vi ha di più. Quel signor Consigliere Provinciale messo per così dire sulla carreggiata, dopo avere ancora soggiunto *che non possa sorgere pericolo di inondazioni o di liti qualora l'impresa sia efficacemente tutelata e di buon senno condotta e gli stessi ingegneri progettanti si sono già occupati ad impedire ogni possibilità di allagamento* (§ 61 nota) ammettendo implicitamente che quel progetto non è fino ad ora completo e ci è giuocoforza vivere nell'impreveduto e nel procelloso ignoto, – per non esservi nulla di più sconosciuto dell'avvenire – (§§ 23 e 61) contro l'analogia della regola *melius est ab initio jure intacta servare quam post vulneratam causam remedium quaerere* stata da me sviluppata nel § 18, prosegue « coll'invitare il Consiglio a provvedere, richiamandogli come fino dall'anno 1864 abbia riconosciuta l'importanza e l'utilità dell'opera da intraprendersi. »

Anche qui però egli male si appose, avendo confuso il vantaggio in massima che ne verrebbe da una nuova condotta di acqua irrigua per effetto di un progetto assolutamente ed in ogni sua parte completo, che arrechi tutto il dovuto vantaggio colla esclusione del danno (cioè provveda contemporaneamente e convenientemente ai tre essenziali requisiti dell'estrazione, della condotta e dello scarico), col fatto del successivo progetto Fieschi-Pezzini *dell'anno* 1869, nel quale non si trovano a sufficienza riuniti tali indispensabili estremi ed in particolare quello relativo allo scarico, e perciò lascia troppo a desiderare onde possa essere accolto dalla nostra Provincia ed approvato dal R. Ministero dei Lavori Pubblici ed onde in ultima analisi possa rendersi adottabile ed attuabile.

Nè questo è tutto. Il signor Cav. Fazzi nemmeno si affrettò in quella solenne occasione del 18 scorso Settembre a fare doveroso atto di resipiscenza e quindi a ricredersi circa l'altra non poco azzardata sua proposizione (§§ 23 e 61) che il progetto in parola sia perfetto in linea tecnica, sebbene *anche pochi giorni prima*,

ossia nel 4 stesso Settembre fosse stato pubblicato dal *Corriere Cremonese* un articolo del valente Ing. Nogarina che sempre più rischiarava l'argomento e sebbene nell'esordio della ripetuta sua relazione avesse detto. — « A questo grato ma pur arduo ufficio io vorrei corrispondere con quella ampiezza di argomenti, con quel corredo di cognizioni, con quella precisione di linguaggio che richiede la somma, vitale importanza dell'oggetto, ma conscio della mia inferiorità in siffatta materia, vi prego di essermi indulgenti, e d'accettare benevoli quel tanto che solo armato di buon volere e dal più vivo interesse per la prosperità economica di questa Provincia vengo brevemente ad esporvi. » Ecco un brano dell'articolo del signor Ing. Nogarina cui accennavo adesso. — « Venendo alla parte tecnica, e ripetendo quanto in abbondanza ed a noja del pubblico fu detto con parecchie memorie, e con articoli in questo dotto giornale il *Corriere Cremonese*, ne risulta che in confronto del progetto di Rivolta quello di Marzano presenta gravi difficoltà nella sua esecuzione, — per una chiusa di tripla larghezza del fiume Adda, soggetta ai poderosi conati delle piene — per la mancanza dei scaricatori delle ghiaje al fiume per rendere perenne e sicuro il deflusso del canale — per gravi inconvenienti, e di costo nel transitare i fondi sortumosi ed acquitrinosi di Pandino e dei Mosi di Crema — per passare col canale in piano del detto fiume Serio la cui acque assai scarse sono devolute alle irrigazioni del Cremasco — ed infine col percorrere una lunga via di chilometri 34 dove aumenteranno le difficoltà di costruzione, e le spese per molteplici edificj » —

§ 131 Similmente l'altro Consigliere Provinciale Chiarissimo Ing. Cav. Cadolini per appoggiare la proposta fatta dal relatore Cav. Fezzi di affibbiare in principalità alla Provincia la costruzione del canale e di indurla in via subalterna a dare il tanto ambito sussidio di un bel milione di lire italiane, non avuto riguardo nè alle osservazioni ovvie e di comune ragione da me per di più esposte nel § 107 e successivi, nè alla regola logica *qui nimis probat nihil probat*, non si peritò di asserire nella medesima seduta del 18 Settembre quanto segue — « Pare all'onorevole Cadolino che il preopinante siasi posto in una via che il Consiglio fin qui non avrebbe adottata. Se con ogni deliberazione si volesse assicurare un vantaggio a tutti i contribuenti bisognerebbe annullare una buona metà delle spese già poste in bilancio, e cita il riparto delle spese di guerra pel 1859. C'era obbligo per ciò? Non fu forse tolto agli uni per dare agli altri? Ed entrando in quest'ordine di idee non si vede il Governo spendere ingentissime somme in pro di talune parti del Regno? Anche le L. 500 mila assegnate dalla Provincia per acquisto di

obbligazioni nelle ferrovie Cremona-Mantova ed il premio di L. 50mila non ponno tenersi per concesse a generale beneficio perchè la maggiore utilità va a ricadere sui Comuni percorsi dalla ferrovia, e dove i suoi treni faranno fermata. E pel tronco Casalmaggiore, impedito fin qui per eccezionali circostanze indipendenti dalla buona volontà del Consiglio, e che in tempo più o meno prossimo avrà certamente effetto, saranno forse generali i vantaggi? L'utile ora sta per gli uni, ora per gli altri e col volgersi del tempo viene per ciascuno le sue ore e la ricchezza della provincia si accresce un poco per volta con vantaggio della generalità dei cittadini. I provvedimenti non ponno essere contemporanei ma successivi, quindi non vi sono due pesi e due misure come teme l'Onorevole Boine. Egli non crede di dover discendere ad altri particolari, bastandogli di aver comprovato come le ragioni del Cons. Boine non reggono, non dovendosi misurare alle stregue degli interessi locali e del momento i doveri della Provincia. »

A parte in vero quanto ha risposto in modo abbastanza decisivo il dotto Consigliere Provinciale sig. Cav. Avv. Griffini per provare come non reggessa il fatto confronto delle spese di guerra del 1859 e del concorso alla spesa della strada ferrata Cremona-Mantova col canale Fieschi Pezzini (§ 101), non è egli una delle più assurde eresie del dogmatismo il sostenere che una cosa sia buona ed opportuna per l'unica ragione che si crede od anche è simile ad altra in prima ritenutasi tale? O perchè allora non si abolisce di pianta l'attuale edificio politico, amministrativo e giudiziario e non si ricostituiscono gli ordinamenti dei popoli che sparvero, lasciando alla storia il legato del nome e delle opere loro? E perchè dietro questa mania d'imitazione del passato e di seguire altri esempi non si torna allora ai secoli che furono e non si proscrive tutto ciò che sia progresso, anzichè pensare tutto giorno a fare quanto esigono le nuova circostanze dei tempi e la ragione necessaria, vivente, pieghevole e progressiva della civile aggregazione (§ 132 N. 6) insegnata perfino dalle prefazione delle antiche *Provisiones et Ordines Navigii Cremonæ* citate nel § 78 nelle quali è detto = *Ad hujus autem Navigij opus conservandum oportuit non modo ordines et Provisiones edere, sed eos etiam quos præsens ætas non recipiebat emendare et ad horum temporum mores reducere?* Chi non scorge come seguendo la regola adombrata dal Sig. Cav. Cedolini, che non occorra provare che una istituzione sia buona in sè stessa bensì basti dimostrare che essa rassomiglia ad altra stata già in uso, si dovrebbe abolire del pari l'altro gran principio in virtù del quale tutte le leggi politiche ed amministrative sono di natura revocabili e subito operative di effetto, senza vizio di retroazione giusta la regole = *Resoluto jure datoris, resolvitur*

jus successoris — e niun diritto irrevocabilmente quesito si può opporre alla legge riformatrice colla quale si conducono le cose allo stato degli attuali bisogni della società? Ecco come si esprime Romagnosi nella sua opera sulla condotta delle acque, edizione del Silvestri di Milano anno 1835 vol 2° pag 373 — « È vero che i nostri regolamenti rispettano le convenzioni e le consuetudini anteriori; ma esse parlano delle *legittime*, cioè di quelle che la vigente legge civile riguarda come *sussidiabili*, e non delle altre da lei annullate Se ammettere si dovesse la conferma delle cose passate senza di questa distinzione, noi dovremmo pure ammettere le massime che le leggi politiche debba fare ai pugni con le civili; e quel che è più che debba fare ai pugni in materia civile, e nell' atto stesso che si rimette il regime civile Più ancora noi dovremmo ammettere l'altro assurdo, che la posterior legge riformatrice degli abusi, e degli spogli praticati in tempi infelici debba canonizzarli, mantenerli e perpetuarli » —

§ 132 Per ultimo il Sigg. Dott Pietro Vacchelli non rimase punto perplesso ad affermare nella memorata seduta 18 Settembre 1872 del Consiglio Provinciale di Cremona quanto lessi nel enacennato verbale che vado qui a riferire.

« 1° Si preoccupa il Consigliere Vacchelli dell' importanza della questione ed avvisa che coi mezzi di comunicazione d'oggi giorno, col libero scambio, bisogna che le Provincia cerchino di meglio concorrere alla creazione dei prodotti La Lombardia è il primo paese d' Italia pel suo sistema di irrigazione, e noi dobbiamo avviare le industrie all'agricoltura, e come noi el mostriamo grati ai nostri avi delle opere idrauliche che ci tramandarono, a loro volta i nipoti si rammenteranno con gratitudine di quelle che noi verremo loro apprestando. »

Io non so davvero come questo ragionamento possa valere ed avvantaggiare la sua tesi di creare cioè nuovi prodotti e di avviare le industrie all'agricoltura, molto più che al vuole pervenire a ciò coll'obbligare il maggior numero a pagare del proprio in vantaggio di una piccola minoranza nella materia dell' irrigazione di un mero settimo circa dell' agro cremonese e molto più che sappiamo nulla esservi di reale nella seguente splendida descrizione fatta dal Sig Ing Fieschi del progetto di cui è costore e stampata nel 31 Agosto 1872 sul *Corriere Cremonese* — « Da tutto ciò si deve dedurre che le difficoltà fin qui incontrate non dipendono già da difetto economico del progetto, ma bensì da quella mancanza di abitudine alle grandi imprese alle quali facilmente sono spinti i popoli cui arride meno la naturale fecondità del suolo Nè può citarsi il cattivo esito di altre consimili imprese giacchè nessuna mai si potrà trovere nelle favorevoli

circostanze in cui si trova la nostra, brevità di percorso, suolo sempre piano, meno le brevi accidentalità di Palazzo e di Izano, canali secondarii già costrutti, i fondi orizzontati tutti proprii per l'irrigazione, facilità di guarentirsi dalle piene mediante tre grandi scaricatori l'uno al fiume Adda, l'altro al Serio e il terzo all'Oglio presso Genivolta. Il gran difficile si è di poter mettere assieme e coordinare tutte le piccole forze sparse e di ingenerare nei nostri agricoltori la piena fiducia sulla esecuzione pratica del progetto. Ciò che non può essere fatto che coll'intervento della Rappresentanza Provinciale vera depositaria ed anche responsabile del progresso della nostra agricoltura e del benessere della popolazione » — E se male non mi appongo, parmi che simile dettato di quel Sig. Consigliere Provinciale si aggiri in un mero circolo vizioso, perchè esso non prova nè punto nè poco che opere di interesse immediatamente privato abbiano ad essere pagate da una provincia ed opere per avventura più o meno vantaggiose per tutto lo Stato debbano venir caricate agli abitanti di una sola provincia, come non prova nel caso concreto che i censiti della provincia di Cremona abbiano a pagare le spese del canale Fieschi - Pazzini, avente per fine di irrigare meri 24mila ettari di terreno di ragione del tutto privata e così di arrecare un diretto vantaggio unicamente ad essi. D'altronde la Provincia di Cremona già ben concorre istessamente ed in modo più diretto e serio alla creazione dei prodotti, se ivi l'industria agricola va tutto giorno progredendo, come ho dimostrato anche nel § 73, per cui in conformità al vero nella già citata opera avente per titolo — *Cremona e sua Provincia pel Dott. Francesco Robolotti. Illustrazione del Lombardo-Veneto* al vol. III. pag. 383, così trovasi scritto. — « Col governo degli argini, delle irrigazioni, de' concimi e colla coltura a vicenda, ossia col largo, assiduo e intelligente lavoro e dispendio si abboniscono e si mantengono feraci alcuni terreni, originariamente ribelli a qualsiasi produzione, sì che il paese più basso di Lombardia dopo Mantova, più volte in preda alle acque, alle sabbie, alle selve, e ognor minacciato di essere impaludito e sterile, *è forse quello al mondo che goda la massima quantità di terreno coltivato, cioè per diciannove centesimi, e che offre simultaneamente sì prodigiosa copia e varietà di prodotti d'ogni clima. Qui prosperano le biade del Danubio e le viti della Grecia, il maiz del Messico e il lino delle Fiandre, i formaggi dell'Olanda e i gelsi della China, il riso dell'India e le patate dell'Irlanda.* » = Parimenti le altre industrie ad imitazione di quanto hanno fatto i nostri avi cominciano ora di nuovo a sorgere nella Provincia di Cremona e ad avviarsi alla agricoltura, allacciandosi ed intrecciandosi assieme, senza punto bisogno di prestare dei forti sussidj per l'attuazione del canale di Marzano, a segno che per discendere ad un solo esempio, parte dei formaggi cremonesi va

ora a finire nella formaggeria (*casere*) di Corsico (*) ove si spacciano per cacio Lodigiano

« II.° Si associa al Cadolini ed al Boina nel riscontrare un carattere di utilità generale alla ferrovia, ma questo carattere non lo ravvisa nella spesa per le arginature che pure si sostengono a carico di tutta la Provincia. »

Non rifletteva però il Sig. Dott. Vacchelli che a cagione d'esempio il magnifico e colossale sviluppo delle arginature del Po non solo è un monumento nazionale della scienza idraulica dei nostri avi, i quali seppero sempre coltivare il lauro educato dalla sapiente mano di Leonardo da Vinci, dai suoi precursori e dai successori, ma ad un tempo forma nell'assieme un meraviglioso sistema di fortificazioni contro il più formidabile dei nemici naturali che minaccia sempre la nostra agricoltura rivierana e quella eziandio interna, coll'impedire almeno nella generalità dei casi che il volume strabocchevole della sua acqua precipiti come mobile valanga giù per la frana. Ond'è che lo straniero il quale visita la nostra vallata, strappata in epoche relativamente poco civili all'infuriare delle piene del massimo nostro fiume, ammira l'energica e valorosa opera dei padri nostri (§ 127 prima nota) che i figli in un'età come la presente, in cui il progresso scientifico ed edile poggia sì alto, dovrebbero elevare al massimo grado di perfezione e sicurezza, massime che le ultime tre inondazioni e specialmente quella dell'Ottobre 1872, ancor più formidabile delle tremende alluvioni degli anni 1801, 1810 e 1839, dimostrano troppo eloquentemente che se non si pone mano tantosto in modo energico e radicale ad un lavoro intelligente, indefesso, conforme alle urgenti necessità del paese e quale lo reclamano le circostanze terribili e le condizioni allarmanti in cui ci troviamo (**),

---

(*) Corsico, paese lontano tre miglia da Milano, ha fama quasi Europea per moltissimi magazzeni di formaggi che vi esistono.

(**) Il Sig. G. Boccardo in un articolo pubblicato sul *Corriere Cremonese* del 30 Ottobre 1872 così si esprime: — « La legge accorda alle Deputazioni Provinciali il diritto ed impone anzi virtualmente il dovere di promuovere l'alienazione e privato dominio di quelle barbare *comunaglie*, che sono uno dei retaggi che ci ha lasciato il medio-evo. Contro i comuni rurali, abbastanza ignari del proprio tornaconto per opporsi e resistere, la provincia ha poteri sufficientemente estesi per assicurare la esecuzione del provvedimento. Ora egli è precisamente nelle *comunaglie* che le fatali cause cospirano a rovinare il regime delle acque e delle foreste. Non è solo il taglio male a punto regolato delle piante, non è solo la nessuna cura della conservazione dei piani erbosi, così utili a trattenere sui pendii le terre, che preparano nelle altre regioni del paese i disastri delle inondazioni. Vi ha un elemento di devastazione ancora ed assai più energico di questi, la pastorizia.... Usando dei loro poteri, le Deputazioni provinciali si meriteranno il plauso e le benedizioni dell'agricoltura e del paese. » — Ci vuol ben altro però che questi voti ed occorre qualche cosa di più di questi rimedi languidi, ristretti, limi-

bisogna prepararsi a nuovi e più gravi infortunii, a disastri e catastrofi immense, generali, indescrivibili che dovranno colpire di costernazione tutto il paese E siccome *la lingua batte dove il dente duole*, così il lettore vorrà concedermi venia se ancora una volta mi trovo trascinato mio malgrado a ripetare, arrossendo, quello che ho affermato le tante volte ed anche or ora nel § 127 e nella nota in fine di esso, cioè come il gravissimo danno attuale sia di non troppa importanza in confronto della minaccia che pesa ormai sul nostro capo Imperocchè se le inondazioni sono un vecchio malanno, una cancrena, un vizio diremo quasi organico della nostra penisola, il quale nella sua forma fisica, giacitura e natura statigrafica trova la propria origine e ragione di essere, non è meno vero però che la storia italica oggidì non dà più il posto d'onore a grandi opere tendenti a conservarne o migliorarne la struttura ed a rendere innocui i fenomeni delle vicende meteorologiche, delle pioggie temporalesche e diluviali, dello squagliarsi subitaneo della neve e che la civiltà attuale col permettere al dente ed al piede degli animali da corna e da lana di continuare tranquillamente nella pastorizia un' azione rovinosa ed esiziale e col lasciare distruggere i boschi tolse, per dire poco, la barriera più efficace, lo scudo più saldo col quale la natura coprendo la terra di una corazza vegetale cercò di salvarla dalla torrenziale violenza dalle pioggie, dal rapidissimo accrescimento delle irrompenti fiumane e dalla discesa di terra, sassi, ghiaja e sabbia che alza enormemente il letto dei torrenti e fiumi, come ebbe a proclamare, sebbene indarno, mezzo secolo fa l' illustre Mengotti nell' opera da me citata al § 15

E non pensava ancora quell' Egregio Signor Consigliere Provinciale che come senza una robusta fasciatura di argini, i fiumi si allargano, si estendono e a poco a poco vengono a darsi la mano, ad unirsi assieme, inondando, infestando ed impaludando tutto il paese che diverrebbe solo un focolare pestilenziale di miasmi minaccievoli alla salute pubblica in sfregio a tutte le leggi ed a tutte le regole le più elementari dell'igiene,

tati, inadeguati, impari alla grande bisogna a non conformi all'adagio *extrema mala extrema rimedia*. E qui mi compiaccio col *Corriere Cremonese* che nell'articolo 2 Novembre 1872 relativo ai danni enormissimi stati prodotti dalle inondazioni dell'Ottobre antecedente, conviene che il Governo ed il Parlamento devono far luogo a rimedi *radicali ed a provvedimenti straordinari in linea tecnica*, chiudendo poi l'articolo in questo modo — « Tutt'è a mali sì estesi e sì miserandi, a danni economici così gravi non deggiono bastare gli espedienti empirici e momentanei usati fino ad ora, ma bisogna avere il coraggio di uscire dai vieti metodi accentrativi, dalle vecchie consuetudini burocratiche, e vuolsi mostrare ai popoli che soffrono per tanta jattura che il governo italiano, come non mercanteggierà il suo concorso finanziario in simili frangenti, così non lascerà intentati tutti i mezzi che la scienza e l'esperienza suggeriscono per impedire il rinnovamento di altri disastri » —

in oggi le Provincie concorrono unicamente per un quarto alla spesa della loro manutenzione, un altro quarto incombendo al Comprensorio dei rivierani i quali ne risentono il più immediato e diretto vantaggio (art. 105 e relativi della legge sui lavori pubblici) ed il resto partoccando allo Stato che ne fruisce il vantaggio maggiore, ossia il vantaggio davvero generale, come ho dimostrato nella prima nota al § 62.

« III. Non sono 24mila ettari di terreno che aspettano il beneficio dell'acqua ma 36mila; ciò dipenderà dal quantitativo d'acqua che si potrà derivare. Gli Ingegneri dicono 30 metri cubi; egli non ne calcola che 16 metri. Poi vi sono anche terreni che abbisognano solo di una metà, o di un terzo d'acqua. Il canale irrigherà ben 60mila ettari ove più però ove meno distendendosi sopra circa $^2/_3$ parti della Provincia. Non bisogna prender per norma i Circondari ma la Provincia nell'integra sua essenza; eppoi anche il Casalasco sente la necessità di oltre 100 oncie d'acqua. »

Ma ciò pure viene formalmente contraddetto e smentito da quanto ho provato in tutto il corso dell'opera, da quello che ho dovuto scrivere sulla relazione del Sig. Cav. Fezzi nel § 130 di queste conclusione, dal fatto che con 16 metri cubi d'acqua al minuto secondo non si può irrigare una troppo grande quantità di terreno (§§ 115 e 116), dal fatto che non si può prendere per norma la provincia nella integra sua essenza se essa non è e non sarà mai rappresentata da soli 24 mila ettari di terreno sopra 170 mila costituenti l'intero agro Cremonese, dal fatto ancora che l'esteso Circondario di Crema nel progetto Fleschl-Pezzini è escluso affatto dalla irrigazione al pari di altre plaghe (§ 72) obbligandolo ciò non ostante a contribuire alla relativa spesa e dal fatto infine che il pure vasto Circondario di Casalmaggiore ed il resto del basso Cremonese non possono poi neanco ricevere nuove acque, le quali porterebbero ovunque la desolazione e la miseria, distruggerebbero inesorabilmente sommi valori, colpirebbero e renderebbero deserte elette e vaste campagne, create e rese fiorenti dalle fatiche accumulate pel lungo volgere di secoli dalle laboriose popolazioni, a segno che ivi i fondi sono a colmata (§§ 55 e 73) e che le vigenti disposizioni statutarie Cremonesi dal signor Dott. Vacchelli tanto lodate ed ammirate in nome della umanità, della civiltà, della salute pubblica e della prosperità nazionale dovettero stabilire conformemente anche ad apposite convenzioni pubbliche stipulate col già Marchesato di Mantova (§ 39), come indispensabile e necessaria la interdizione a chicchessia di oltrepassare con nuove acque la strada vecchia di Mantova e di introdurle così nel basso Cremonese e nel Mantovano.

« IV. In quanto alla competenza della Provincia ad entrare nel progetto crede di poterla affermare, perchè bisogna tenere

conto della natura e carattere dell'opera, non già dell' utile che ne deriva; uniamo le forze ed otterremo l'equilibrio ... Il concorso della Provincia deve procedere dal proprio debito di ajutare l'impresa e quindi deve essere proporzionato alla di lei ricchezza ed in relazione al vantaggio generale ..... Raccomanda perciò al Consiglio che voglia adottare la seconda proposta, perchè la Provincia deve colmare la differenza fra la spesa di costo e l'utile realmente ritraibile Dice che un milione per la Provincia non deve far spavento perchè coll'ammortizzazione in 50 anni basta caricare di tre millesimi l'estimo ed i fabbricati »—

Sicchè non avuto riguardo alle più comuni teorie di giustizia distributiva, di diritto civile e di diritto costituzionale (§ 119) le tante fiate svolte in questo lavoro, il sig Dott Vacchelli pare che insegni come in ultima analisi in ispecialità i ricchi debbano pagare la spese dei lavori di irrigazione da farsi a vantaggio dei possessori di fondi in tutto od in parte asciutti, per la ragione che sono ricchi Ma non s' accorge egli che non sarebbero neanco i soli ricchi i quali andrebbero soggetti alla enorme spesa occorrente a fare tali lavori, bensì eziandio i numerosi possidenti aggravati da debiti assorbenti ed i piccoli possidenti oppressi da pesi sì forti di famiglia da invidiare la sorte di altri cittadini che traggono la sussistenza dal frutto di piccoli capitali, oppure unicamente dall' esercizio di una professione? Non vede quindi che anche le più limitate fortune contro ogni senso di giustizia e di equità verrebbero costrette a procurare la irrigazione ai fondi più o meno asciutti, i di cui proprietari per buona parte sono al contrario ricchi od almeno agiati, o quanto meno in assai più prospera condizione economica?

« V. Al pericolo di inondazioni provvedono i dugali, eppoi le acque irrigue essendo usate in tempi asciutti si smaltiscono in gran parte mediante assorbimento, e se il cavo Robecco non bastasse a convogliare le acque vi si supplirà con un altro cavo sussidiario. Combatte l'asserto Boina sul non poter aggravare il fondo serviente, perchè ammessa tale teoria nessun proprietario di un fondo asciutto potrebbe renderlo irriguo »

Dopo le cose esposte dal principio alla fine del mio libro ed in ispecie nell' intero capo terzo della prima parte che tratta distesamente della materia, io mi credo dispensato dal rispondere alla proposizione dell' egregio sig. Vacchelli. Solo in argomento dei dugali e scaricatori dirò ad abbondanza che il libro del nostro luminare della scienza idraulica, l' illustre Lombardini (*),

(*) Mi compiaccio ancora una volta col *Corriere Cremonese* che nel già citato articolo 2 Novembre 1872 N. 91 così continua — « E ci attendiamo quanto prima studi e proposte adeguate allo scopo, le quali non possono mancare nel paese ove vantiamo un Elia Lombardini che si può ben chiamare il più illustre idraulico vivente e nello stesso tempo il più sapiente monografista del Po. »

avente per titolo *Cenni Idrografici su la Lombardia*, stato stampato a Milano nell'anno 1844 dalla tipografia Bernardoni, a pagina 53 dichiara come allo stato odierno delle cose (indipendentemente quindi dall'introduzione di nuove acque irrigue nell'agro Cremonese) e pel solo fine di diminuire le inondazioni estinali occorre fare le opere seguenti. — « Oltre a riaprire l'antico alveo del *Cavo-Morta* sotto Cremona, sarebbe mestieri sopprimere lo scaricatore che ne promosse l'interrimento. In aggiunta al provvedimento di divertire dal Navarolo gli scoli di *Commessaggio* e della *Fossola*, e di chiudere la *Bogina*, sarebbero a aviarsi da quel gran colatore le acque derivanti dal territorio di Casalmaggiore e Viadana, al che basterebbe forse avviarle per apposito canale alle chiaviche a due luci di S. Matteo e riservare al Navarolo quelle a quattro luci. » E rispetto in particolare all' importantissimo colatore Riglio-Delmonazza, trovasi desso in condizioni sì lagrimevoli (§§ 10 e successivi, 48 51 e relativi, 56 e successivi) da avere dovuto la Regia Prefettura Provinciale di Cremona pel R. Ministero dei Lavori pubblici dietro l'avviso d'asta 16 Agosto 1862 N. 11815 farne eseguire il rettifilo nel territorio di Rivarolo Fuori per la lunghezza di metri 1200 con colossali argini laterali dal ponte in muro detto *Alto* al ponte pure in cotto detto delle *Due Luci*, onde correggere in parte il serpeggiante e tortuosissimo suo alveo naturale e renderlo in qualche modo più atto al suo troppo importante ufficio. Sicchè il semplice acume naturale deve additare l'insufficienza degli attuali dugali e la conseguente necessità di provvedere innanzi tutto ad uno scaricatore che in luoghi opportuni ed in sufficiente capienza raccolga le acque di scolo e quelle di piene anche improvvise (portanti inaspettatamente esuberanza d' acqua al basso nelle roggie erogatrici) fino all'importanza della erogazione delle acque di Marzano e del loro successivo impinguamento per tradurle direttamente al fiume, in modo da trovare la via d'uscita a tant'acqua quanta se ne vorrebbe fare entrare nella Provincia e da sciogliere così il complicatissimo problema di rendere proficue le acque stesse, senza arrecare ai fondi inferiori gli inevitabili pregiudizii da me messi in rilievo. Anche al prelodato signor Cons. Prov. Dott. Vacchelli, per la forza delle cose è sfuggita dalla bocca come ora si è veduto, tale preziosa confessione *che ove i dugali non bastino a contenere e sfogare le acque esuberanti vi sarà supplito con un altro cavo sussidiario*. E come essa calza a perfezione all' argomento, nulla più io chiedo se non se che a questo ultimo espediente sia provveduto addirittura, ma non nei modi indicati alla perfine dal signor Cav. Fezzi nella relazione letta al Consiglio Provinciale di Cremona (§ 23) e nel discorso pronunciato avanti al Consiglio stesso (nota al § 61 e § 130) feconda forse conformi non alla divisa di Bacone *instauratio facienda ab imis fundamentis*,

bensì appena all'adagio *meglio tardi che mai*, in parte sibbene con un progetto preventivo, determinato, concludente di un nuovo cavo sussidiario, o in altre parole della continuazione del cavo principale distributore in modo da farlo contemporaneamente servire anche all' ufficio di canale scaricatore, in relazione a quanto già ebbi ad accennare nei §§ 75 e 76 Allora forse potrà dirsi in questa parte completo il progetto della nuova condotta d'acqua dei signori Fieschi e Pezzini e tale da provvedere in modo sicuro ed assolutamente vantaggioso alla bisogna, senza seguirne danno alla Provincia inferiore Cremonese dalla confluenza delle nuove acque nei dugali Ma in tale caso, dietro il principio che chi vuole il fine vuole anche i mezzi, ai molti milioni occorrenti ad attivare il canale dovendosene aggiungere altri, dei quali parla il *Popolano Cremonese* che ho riferito nel § 76 ma non fa cenno il preventivo della spesa del nuovo canale, sorge spontanea la domanda se dato ciò, sarà conveniente l'effettuare la nuova condotta Risponde a questa interrogazione il signor Consigliere Vacchelli il quale ammise che la spesa di estrazione e condotta delle nuove acque darà sempre il risultato della perdita certa di almeno un milione, indipendentemente dall'altra spesa occorrente alla escavazione di quest' ulteriore *cavo sussidiario* da lui proposto e da me di buon grado accettato

« VI. È da 10 anni che il progetto percorre le diverse sue fasi Sorse il dubbio che si infiltra in oggi per ogni dove e che se può giovare ad impedire l'adozione di un partito precipitoso, può riescire di danno col troppo lungamente protrarre l'accettazione di uno conveniente . . . Non può aderire alla proposta di scegliere qualsiasi progetto perchè si tornerebbe a rifare il già percorso cammino. Quattro progetti trovansi sul tappeto, due per derivazione dell'Adda, poco differenti nello scopo, uno dall'Oglio e l'ultimo quello di Fornovo La nostra Commissione ha detta la sua parola per quello dell'Adda a Marzano, perchè dalle pratiche e dalle esperienze istituite ha potuto convincersi *che a Marzano trovasi tre volte tant'acqua che a Rivolta* Del resto le difficoltà teoriche dei due progetti dall' Adda sono presso a poco consimili Una nostra sommità idraulica, il Chiarissimo Lombardini, guidato dalle proprie intuizioni sulle condizioni generali dell' Adda, anzichè da risultanze accertate a mezzo di studj pratici locali, ha ritenuto che a Rivolta si possano ottenere 25 metri cubi d' acqua, ma pare che siffatto supposto sia stato dallo stesso egregio Lombardini modificato in altre successive sue memorie »

Circa la prima parte di questo ragionamento del signor Dott. Vacchelli io non ho che a rimettermi a quanto sul proposito nel § 130 risposi al signor Cav. Fezzi che pure osservava trovarsi il progetto sul tappeto fino dal 1864. Circa il resto poi

oltre riportarmi all' intera mia opera, ove provo come la Commissione Provinciale abbia invece errato nell'approvare il progetto Fieschi-Pezzini per cui, giusta anche il proverbio *chi va piano va sano e va lontano*, anzi sarebbe di grave danno il precipitare piuttosto che il ritardare la decisione, mi faccio lecito di mettere innanzi qualche altro rilievo Il signor Dott Vacchelli il quale accetta tutti gli elementi vivi del sapere ed il principio della perfettibilità delle opere umane e piega alle grandi e benefiche innovazioni del progresso a segno da avere adottato il progetto Fieschi-Pezzini unicamente a motivo che a suo modo di vedere superava e vinceva gli altri progetti anteriori di irrigazione dell' agro Cremonese (§§ 25 e 32) e costituiva il perfezionamento di quello di Rivolta del quale è autore il sig Ing. Nogarina (§25), si è poscia arrestato innanzi al progetto stesso considerandolo addirittura un' opera perfetta e non suscettibile di ulteriori miglioramenti. Ora non deve fare sorpresa che una eletta intelligenza quale è il signor Dott. Vacchelli, un ingegno adorno di estesa e svariata dottrina, abbia a diventare adoratore cieco di un siffatto progetto cadendo in un vero anacronismo, invece di approfittare dei seri riflessi fatti da persone competenti in materia (§§ 17, 23, 32, 47, 76, 126 e passim) per fare nuovi appelli alla scienza fino a che l' irresistibile forza del progresso abbia prodotto la pienezza dei tempi e sia riescita ad iniziare e praticare le salutari riforme assolutamente indispensabili a risolvere la grande controversia e ad attuare un'opera avente davvero la supremazia sopra ogni altro progetto? E tanto più aumenta la mia sorpresa alloraquando penso che nel 18 Settembre scorso recedendo egli innanzi al Consiglio Provinciale di Cremona dalla primitiva opinione, ebbe per contrapposto ad affermare che le difficoltà tecniche dei due progetti di Marzano e di Rivolta sono presso a poco consimili e per conseguenza ad ammettere che il progetto di Marzano incontra pure delle difficoltà tecniche e di più è per nulla migliore, per nulla più perfetto di quello di Rivolta Vero è che si affrettò egli a soggiungere come la derivazione da Marzano presenti il vantaggio di avere tre volte più acqua di quella da Rivolta e come l'opinione del sommo idraulico Lombardini che la derivazione da Rivolta possa dare 25 metri cubi d'acqua al minuto secondo, pare sia stata indi da lui modificata Ma anche questo suo asserto nulla contenendo di vero e però essendo vittoriosamente confutato e vinto dalle considerazioni da me fatte nei §§ 122, 123, 124 e 125 in base anche alla esplicita sua confessione emessa dinanzi al Consiglio Provinciale di Cremona (e riportata al N. 3 di questo paragrafo), qualmente da Marzano saranno per derivare 16 metri cubi d'acqua al minuto secondo anzichè i 40 oppure 50 metri cubi asseriti dai sig Fieschi e Pezzini, mi limito a suggellare le considerazioni medesime

colle seguenti pagine 5 e 6 del progetto stampato da essi signori Fiesobi e Pezzini nell'anno 1869 — « L'Illustre Ing. Elia Lombardini, in una sua memoria pubblicata nel 1863 ebbe a dimostrare che la quantità d'acqua del fiume Adda nel punto di Rivolta può essere portata dai proposti metri cubi 25 ai 35. E l'Ing. signor Stefano Lucca, nostro egregio concittadino, dietro incarico della Giunta Municipale di Cremona, in base ad apposita ispezione ed esperimenti fatti in luogo nella primavera del 1865, nel suo rapporto stampato nel *Corriere Cremonese* dello stesso anno N. 66 ebbe a riferire quanto segue = *Dalla metà di Maggio dunque in avanti si è sicuri di avere una portata d'acqua maggiore del proposto e tanto maggiore quanto più calda si fa la stagione del disgelo dei ghiacci anche nei più alti monti. Il chiarissimo idraulico signor Ing. Lombardini, in un suo scritto, ha detto che si potrebbe portare la portata del nuovo canale a metri cubi 35, ed io oserei remissivamente opinare anche per una maggiore*

« E finalmente lo stesso Ing. Lombardini nell'ultima sua memoria stampata nel N. 90 (7 Novembre 1868) del *Corriere Cremonese* intitolata la *Comunità di Cremona — Il Naviglio Civico ed i Progetti di nuovi Canali d'irrigazione in questa Provincia*, conferma quanto già ebbe a dichiarare precedentemente colle seguenti parole *avendo ora raccolte le osservazioni idrometriche di 33 anni, ne risulta che l'altezza di metri 0,57 all'idrometro di Como, e perciò la disponibilità di 35 metri cubi nella magra di primavera, si è avuta in Aprile per quattro anni nella seconda decade, e per due anni nella terza decade, in Maggio per 10 anni nella seconda decade, e per 6 anni nella terza decade. E che per un anno solo in occasione cioè della memorabile ed insistente magra del 1844, non si ebbe che al 12 di Giugno. Dunque sopra 33 anni* egli dice, *ossia un terzo di secolo, in 26 anni si avrebbe avuta tutta l'acqua occorrente anche all'irrigazione dei prati dopo il taglio del maggengo; qualche difetto sarebbevi stato in altri sei anni ma per pochi giorni, e più notevole poi nel 1844, evento che deve per altro considerarsi siccome straordinario.* Dopo così esplicite e sì evidenti attestazioni, a maggiormente convincere sulla quantità d'acqua disponibile nel punto del fiume scelto per la derivazione, non ci resta qui di soggiungere, che quanto venne detto in favore della derivazione presso Rivolta . . . . »

FINE

INDICE ANALITICO DELLE MATERIE

PARTE PRIMA

Del Progetto dei Signori Fieschi e Pezzini di derivare dall' Adda acqua ad irrigazione del territorio Cremonese.

Capo 1.°

Del difetto di sufficienti scaricatori che presenta quel progetto, relative motivi e prove, e delle conseguenze assurde che esso produrrebbe in specie al basso Cremonese, al Casalense ed al Mantovano.

suaccennate sfavorevoli condizioni idrografiche e topografiche del paese . . . . pag. 26

§ 17. – Il *Corriere Cremonese* del 10 Aprile 1872 ammette quelle inondazioni (convenendo così implicitamente che le nuove acque irrigue da introdursi da Marzano le aumenterebbero d'assai) e riproduce il rapporto 14 Maggio 1860 del signor Ing. L. Pozzini in rappresentanza della Giunta Municipale di Cremona alla assemblea degli Utenti del Civico Naviglio onde indurli a fare uno scaricatore, per essere il basso Cremonese e perfino la Città di Cremona danneggiata dalle attuali acque irrigue – A maggiore prova, nella nota si cita l'autorità del signor Ing. Dovara e delle *Provisiones Aggerum et Dugalium Agri Cremonensis* » 27

§ 18. – Si dimostra come senza ulteriori scaricatori la introduzione delle nuove acque irrigue dell'Adda produrrebbe effetti esiziali agli stessi fondi non golenali del basso Cremonese, non che al Mantovano – Si adduce anche il fatto che per le sole acque dei Navigli Civico e Pallavicino irriganti l'agro Cremonese furono scavati dai nostri avi i tre grandi dugali *Robecco, Grumone* e *Tagliata* (§ 13) ed uno scaricatore ai Brazzuoli (§ 5 e nota seconda al § 6) e fu ordinato il prolungamento del dugale Tagliata all'insù verso Cremona, non che consigliato l'aprimento di uno scaricatore detto *Cavo Mandrelia* o di un altro scaricatore al fiume Oglio in amonte del cavo Robecco – Gli interessati dovrebbero quindi scuotersi dal letargo dietro tale minacciata nuova introduzione di acqua irrigua e non già dormire fra due guanciali ad aspettare il fatto compiuto » 31

§ 19. – Mediante l'esecuzione pura e semplice del progetto Fieschi-Pezzini sparirebbero tutte le grandi cose operatesi dall'amministrazione antica e nuova dei dugali, i capitali impiegati sarebbero irremissibilmente perduti e diverrebbe senz'altro povera buona parte della Provincia, preparandosi ai posteri una ben trista eredità . . . . » 32

§ 20. – Si prova che la esecuzione di tale progetto senza i debiti temperamenti, miglioramenti e rettifiche riescirebbe assai pregiudizievole per l'agro Cremonese quand'anche la nuova irrigazione avesse a limitarsi alla sola parte superiore della Provincia, perchè i molti colli alzerebbero il pelo d'acqua dei cavi, rendendo quasi stagnanti le acque nei fossi di scolo dei campi e nei colatori . . . . » 33

Capo 2.°

Esposizione di fatti e delle opinioni di autorevoli scrittori a migliore ed indistruttibile prova del difetto di sufficienti scaricatori che presenta il progetto Fieschi-Pezzini.

§ 21 – L'autore cita alcune parole della relazione 5 Settembre 1870 al Consiglio Provinciale di Cremona stata stesa dal Sig. Dott. Pietro Vacchelli, le quali suffragano il suo assunto . . . » 34

§ 22 – Cita ancora esso in prova la piena del Novembre 1871 che apportò una vasta inondazione in tutto il basso Cremonese e nel Casalense arrecando danni per ogni dove, sebbene la pioggia che la produsse sia stata di pochi giorni, sebbene non fossero in corso le acque del Naviglio Civico e del Naviglio Pallavicino e non si trovassero ancora in piena i fiumi Po ed Oglio e sebbene la Delegazione del Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi abbia fatto dei soprassogli su diverse linee di argini – Si indicano in succinto i danni arrecati da quella inon-

Capo 3.°

Esposizione di varii ordini di leggi e di altri ordinamenti che condannano il progetto dei Sigg. Fieschi e Pezzini.

Capo 4.°

Obbiezione dei signori Fieschi e Pezzini all'assunto dell'autore che vi sia difetto di sufficienti scaricatori nel loro progetto.

sando la prima e la seconda trincea. – Nè è vero che le acque irrigue si arrestino alla terza ed ultima trincea ed di là della quale rimanga riservata l'irrigazione alle acque del dugale Riglio-Delmonazza – Forniscono la prova del contrario la inondazione avvenuta nel Novembre 1871 stata descritta nel § 22 e le confessioni contenute nella obbiezione stata esposta nel § 46. – Ulteriori prove si ottengono col fatto delle roggie e cavi che entrano nelle parti più basse del Cremonese, attraversando i dugali *Robecco*, *Gambone*, *Tagliata* a perfino *Riglio-Delmonazza*, lasciando della malaugurata traccie di acque di colo, come a piena evidenza nel § 6 e successivi, e nei §§ 55, 56 57 e 58, e coll'altro fatto delle molte acque dell'alto Cremonese che si scaricano tuttora nel dugale Riglio-Delmonazza, mentre dovrebbero defluire nel dugale Tagliata. Si riporta un brano dell'istanza presentata nel 3 Settembre 1870 dall'autore a varie autorità, in ispecie comunali, all'oggetto di ottenere il completamento del dugale Tagliata a sollievo del troppo aggravato dugale Riglio-Delmonazza – Quell'istanza fu accolta con favore dalla Prefettura di Mantova ed in generale dai Comuni del Cremonese e del Mantovano, nella nota si indicano poi le Autorità che non la presero in considerazione non dando neanco qualsiasi riscontro. – Per ultimo si fa conoscere il tenore della saggia deliberazione presa sull'istanza stessa dal Consiglio comunale di Pieve d'Olmi presieduto dal distinto e bravo suo Sindaco egregio sig. Dott. Giulio Grasselli di Cremona . pag. 75

§ 49. – Non è vera l'asserzione dei signori Fieschi e Pezzini che il basso Cremonese sia abbastanza esteso e poroso da assorbire quasi tutta la nuove acque da derivarsi dall'Adda, mentre in gran parte è tenace o tendente all'argilloso per cui resiste a siccità prolungate. – Si forniscono le relative prove, osservandosi che anche nei terreni porosi molt'acqua va sempre perduta e discende nei terreni inferiori ad aggravarli, come insegna l'idraulico Mari che viene citato nel seguente paragrafo » 80

§ 50. – Non è vera la loro asserzione, che i dugali abbiano una grande capacità, siano sempre scarsi d'acqua a quasi asciutti tranne rare volte in Maggio e quindi si presentino idonei a ricevere gli avanzi del progettato canale di Marzano – Se ne produce la più specifica prova specialmente coll'indicare i difetti dei dugali stessi che si dovetteroin buona parte arginare e coll'esporre altri particolari sui grandi dugali Tagliata e Riglio-Delmonazza, non che col riportarsi a quanto fu detto nei §§ 11 a 12 (Veggasi anche il § 132 N. 5) – Nella nota si fa cenno dei terreni depressi detti *regone* ed in altra nota si parla dei guasti che risentono i fondi laterali alle acque alte e delle provvidenze additate sul proposito dall'idraulico Mari e dall'art. 602 del Codice civile italiano . . idem

§ 51. – Si espongono alcune altre provvidenze invocate dall'autore oltre a quelle accennate nel § 48 e nel § 132 N. 5 al fine di recare un sollievo al dugale Riglio-Delmonazza o di migliorare la condizione di alcune acque di scolo. – Si fa elogio al Comprensorio dei Dugali inferiori Cremonesi ed al Sindaco di Motta Baluffi Sig. Eusebio Ferrari per l'appoggio prestato ad esse a per la protezione spiegata a tali proposte di miglioramento delle acque di scolo, esponendosi brevemente nella nota quanto ha invece sempre fatto in contrario il Sindaco e la Giunta Municipale di Cella Dati per osteggiare le provvidenze stesse a danno generale e pubblico . . . » 82

§ 52. – La obbiezione dei Sigg. Fieschi e Pezzini indicata nel § 46 piega alla per fine il capo coll'ammettere che si devono prati-

dere dei provvedimenti dal Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi pel caso che si dovesse oltrepassare colla nuova acque la prima linea comprensoriale, che avesse a risentirne un eventuale aggravio il Cavo *Cerca* e che si avesse a troncare la continuità all'incontro dei dugali Tagliata e Riglio-Delmonazza. – Si dimostra come tali provvedimenti da loro proposti, e per sè stessi insufficientissimi, sono equivoci, più apparenti che reali e che a grave torto si addossa con molta probabilità la spesa di essi al Comprensorio stesso, mentre incombe esclusivamente all'impresa del nuovo canale – Si adducono varii decisivi motivi pei quali vi ha tutto il fondamento per emettere tale giudizio, non ommesso d'osservare che è ai progettanti cui a senso delle vigenti norme statutarie spetta di chiedere od invocare dal Comprensorio stesso i provvedimenti da adottarsi pag. 84

§ 53. – I Sigg. Fieschi e Pezzini nell'obbiezione esposta al § 46 assicurano che il nuovo canale ha per iscopo *non di allagare ma di irrigare l'agro Cremonese!!* e che il basso Cremonese sarà preservato dalle inondazioni e dalle acque stagnanti, esortando la Delegazione del Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi a sbandire ogni timore ed a credere ciecamente sulla loro parola, giacchè essi *non hanno mai dato ad intendere lucciole per lanterne ed hanno sempre parlato con cognizione di causa.* – Ed un articolo pubblicato nel *Corriere Cremonese* del 6 Gennajo 1872 fuor di modo loda quel progetto e ne censura gli oppositori – Gravi riflessi sopra siffatte accertazioni, dichiarazioni, vedute e giudizi di quel giornale e dei Sigg. Ing. Fieschi e Pezzini e specialmente sopra la pretesa che il Comprensorio dei Dugali Inferiori Cremonesi contro le stesse confessioni di questi ultimi, contro i fatti e principii i più sicuri dell'idraulica e contro l'insegnamento dei più distinti ingegneri tuttavia abbia ad accettare ad occhi chiusi quei consigli anzi che dare egli stesso le dovute prescrizioni a senso di quanto ordinano i nostri Statuti – Elogio fatto dal Sig. Ing. Dovara al Comprensorio dei Dugali che serve di confutazione al contrario giudizio emesso dal Sig. Dott. Vacchelli (§§ 14 nota, 30, 51, 53, 58, 60 e 65). – Consiglio dato dall'autore ai Sigg. Fieschi e Pezzini di riformare invece il loro progetto, giusta quanto ha detto nella prefazione non che di sottoporlo al giudizio della Delegazione dello stesso Comprensorio dei dugali nella parte riflettente l'azione pratica dagli scoli, a mente delle vigenti norme statutarie (§§ 38 e 52). – Si parla ivi di passaggio del progetto Villoresi – Meraviglia di Milano del quale viene discorso a lungo nella seconda parte » 86

Capo 5.°

Obbiezione relativa ai coli che aggraverebbero il basso Cremonese, il Casalasco ed il Mantovano e che furono lamentati dall'autore nei §§ 6 e 7

§ 54. – Esposizione di questa seconda obbiezione scaturente implicitamente dalle relazioni del Comizio Agrario e del Consiglio Provinciale, le quali col dire che i coli serviranno a molti bisogni della irrigazione ammettono implicitamente che essi invece di funestare il basso Cremonese ed il Casalasco gli apporteranno beneficio » 89

§ 55. – Risposta generale all'obbiezione stessa nella quale si dimostra in che generalmente parlando consista il magro beneficio dei coli e come sieno essi considerati dalle legislazioni, avvertendo che massime nel Casalasco i fondi sono a colmata (§ 73)

Capo 6.°

Obbiezione del Comizio Agrario di Cremona alla proposizione dell'autore che sia insufficiente lo scaricatore di Genivolta per le piene di cui ai §§ 8 e 9

pregiudizio immenso delle parti più depresse dell'agro Cremonese ed in ispecie dei fondi golenali i quali diverrebbero addirittura diuturno e continuo letto di fiume, tanto più che il nuovo canale in media deve essere largo nientemeno che 24 metri alla superficie del suolo ed alto Metri 3,70 colla colonna d'acqua di metri 2,20 e tanto più che le sue acque devono spingersi ad irrigare i terreni perfino dei Mandamenti di Pradena e di Casalmaggiore. — Si cita la circolare Ministeriale 7 Marzo 1871 N. 5779–499 la quale sotto un certo punto di vista considera i fondi golenali quale parte integrante dell'alveo dei fiumi pag. 95

Terza Risposta. – È inutile segnalare le piene quando le acque hanno già varcato il cavo Robecco, perchè vanno istessamente al basso ossia nei dugali Inferiori. – Ed anche questo dugale ben presto si ingrossa ed alza il pelo delle sue acque in modo da elevarsi al di sopra degli scaricatori (§§ 10, 11 e successivi, 48 e succ. 55 e seguenti, impedendo ad essi dal più al meno di funzionare specialmente altresì i molti canali delle singole roggie che attraversano la sua sezione sino verso il di lui estremo inferiore, per cui l'acqua deve esalveare nelle campagne » 97

Quarta Risposta. – Le piene avvengono anche d'estate in cui sono forse più pericolose pel gonfiamento troppo immediato delle roggie e cavi che ingrossano i dugali e per la limitata località che le pioggie abbracciano, per cui riesce meno facile l'accorgersene ai campari che devono chiudere le bocche ed aprire gli scaricatori. – D'altronde le vicende climatologiche d'oggidì non rispettano più nessuna stagione e producono inondazioni in ogni tempo » idem

Quinta Risposta. – Non è vero che il progettato canale debba essere asciutto in autunno, perchè si vuole destinarlo a condurre egualmente acque jemali per le marcite (pagine 5 e 6 dell'opuscolo dei Sigg. Fieschi e Pezzoni dell'anno 1871) e perchè il Sig. Ing. Fieschi intende fare servire le acque stesse anche ai molini come forza motrice » 98

Capo 7.°

Altra obbiezione all'assunto dell'autore che i colatori attuali non sieno capaci a sopportare e contenere i coli, code e piene delle nuove acque irrigue da derivarsi dall'Adda al punto di Marzano

§ 59. – Esposizione di questa quarta ed ultima obbiezione, contenuta implicitamente nella relazione 5 Settembre 1870 fatta al Consiglio Provinciale di Cremona e consistente in sostanza nel dire che saranno scongiurate le inondazioni coll'applicare all'amministrazione dell'argine maestro e dei dugali ossia colatori gli ordinamenti dei nostri avi, assicurando così al primo quella vigilanza che impedirà il rinnovarsi delle inondazioni stesse e facilitando nell'amministrazione dei secondi quelle opere che ripetutamente consigliate dall'illustre idraulico Lombardini diverranno tanto più urgenti coll'aumentarsi delle irrigazioni nella Provincia » 98

§ 60. – Osservazione preliminare tendente a rettificare l'erroneo supposto di quella relazione che le disposizioni statutarie Cremonesi non sieno più in attività nella parte riguardante i colatori, la quale al contrario solo parzialmente è stata derogata dalla ora vigente legge sui lavori pubblici – Si dimostra ciò col consenso universale e con altre parole di essa relazione 5 Settembre 1870 ove si ammette trovarsi tuttora in vigore tali

ordinamenti dei nostri avi (i quali condannano nel modo il più energico il progetto Fieschi-Pezzini specialmente in quanto estende l'irrigazione alla plaga posta al dissotto della strada vecchia di Mantova) — In aggiunta a quanto fu detto nei §§ 38 e 53 si avverte che furono lodati pure dal sig. Ing. Dovara e dal Prefetto della nostra Provincia Commendatore Feraldo gli ordinamenti dei nostri avi, formanti l'onore e la gloria di Cremona, i quali devono essere intangibili per non intaccare ed offendere l'intero corpo — Nella prima nota di questo paragrafo si espone l'oggetto di tali Statuti il quale è di *irrigare*, di *scolare* e di *difendersi* dalle piene dei fiumi e si ripete che rimasero essi sempre in vigore, essendosi nel corso dei secoli introdotte soltanto le savie modificazione di sottrarre gli argini ed i dugali o colatori all'amministrazione del Comune di Cremona per affidarla ad apposite Magistrature civili ed essendosi introdotte or ora le altre modificazioni portate dagli articoli 657-661 del Codice civile italiano e 48 del decreto transitorio 30 Novembre 1865 N. 2606 in riguardo al Naviglio Civico di Cremona e dalla legge 20 Marzo 1865 sui lavori pubblici in riguardo agli argini, i quali ultimi sono ora amministrati dallo Stato per le ragioni che verranno esposte nel § 61 e relativa nota. — Nell'altra lunga nota a questo § 60 si fa qualche riflesso circa la erronea dichiarazione emessa dal Consigliere comunale signor Dott. Pietro Vacchelli e dal Sindaco cav. Tavolotti nel Consiglio comunale di Cremona del 3 Marzo 1872 che questa Città sia *indiscutibilmente* proprietaria del Naviglio Civico, provandosi colle stesse parole di quest'ultimo che quel Municipio è un mero amministratore tenuto a rendere i conti agli utenti del Naviglio stesso. — L'autore trova in aggiunta affatto intempestiva ed oziosa la detta dichiarazione di indiscutibile proprietà del Naviglio Civico per non essere stata fatta in confronto degli utenti di esso, esclusivi interessati a ciò contestare e sviluppa alcune idee relative al diritto di proprietà e di servitù sulle acque ed alla eccezione alla norma generale di diritto di cui all'articolo 541 del Codice civile, stata stabilita dal successivo articolo 549 — In prova che il Naviglio Civico non è di spettanza della Città di Cremona, si allega anche l'autorità del sig. Ing. Dovara e del Consigliere comunale sig. cav. Piazza cui si tributano ben meritati elogi — Si lodano pure i signori Vacchelli e Tavolotti che seguendo il giusto e prudente consiglio del sig. cav. Piazza riconobbero alla perfine che bisognava convocare l'assemblea degli utenti ossia proprietari del Naviglio Civico per sentire se intendono aderire ad impinguare i loro cavi mediante la nuova derivazione d'acque proposta dai sigg. Fieschi Pezzini — Si espongono i motivi pei quali forse il sig. Dott. Pietro Vacchelli ritiene essere proprietario il Comune di Cremona del Naviglio Civico, che vedonsi del resto ammessi nel *Popolano Cremonese* stato riportato più avanti nel § 76 e nelle pagine 83 e 84 della relazione Provinciale 5 Settembre 1870 e loro esame — In fine della nota si indicano le ragioni per le quali l'autore ha qui trattato cotale palpitante questione » 99

§ 61 — Seconda osservazione preliminare alla confutazione della obbiezione indicata nel § 59 — La relazione fatta al Consiglio provinciale di Cremona avrebbe dovuto dire se e quali opere indicate dal celeberrimo Lombardini siano a farsi per attuare la condotta d'acqua da Marzano senza causare inondazioni al basso Cremonese, al Casalasco ed al Mantovano, anzi che qualificare precoce questa discussione ed abbandonarla al Consiglio stesso!!

PARTE SECONDA

Delle differenze che passano tra il progetto Fieschi-Pezzini di Cremona e quello Villoresi-Meraviglia di Milano

Capo 1.°

Succinta esposizione del progetto Villoresi-Meraviglia avente per oggetto la irrigazione dell'altipiano Lombardo, il servizio dell'industria manifatturiera e la navigazione.

Capo 2.°

Prima differenza che passa tra cotali due progetti e consistente in ciò che quello di Milano ha inaugurato il periodo esecutivo e quello di Cremona è ancora in nube.

§ 70. – Il progetto di Milano ha già raccolte tante obbligazioni complessivamente per più di un milione e cento mila lire italiane di annuo canone sebbene si tratti dei soli primi due consorzi. – Ed esse obbligazioni andranno aumentando ancora più appena il Senato avrà approvato lo schema di legge sui consorzi di acque irrigue stato discusso dalla Camera dei Deputati ed accennato nei §§ 44, 99 e 100 ed appena S. M. lo avrà sanzionato – (Nel momento in cui si sta stampando questo indice e cioè nel Dicembre 1872 trovasi appunto approvato anche dal Senato siffatto progetto di legge – Esso progetto ha ottenuto la regolare concessione, la costituzione di un primo e di un secondo Consorzio, la formazione di due Statuti, la stipulazione di due capitolati in uno colla approvazione Regia degli uni e degli altri, per cui si darà mano con sollecitudine all'opera appena sarà approvata dal secondo ramo del Parlamento e sanzionata dal Re la memorata proposta di legge sopra i consorzi di acqua irrigua. – Nella nota si accennano pure le case bancarie pronte ad assumere la costruzione del canale di irrigazione e di forza motrice derivante dal lago di Lugano – È ben problematica invece la nascita del progetto di Cremona ad onta dell'entusiasmo con cui venne accolto da persone influentissime e della protezione particolare da questa spiegata, per cui il Ministro d'Agricoltura e Commercio fece nessun cenno di esso nella seduta 22 Aprile 1872 della Camera dei Deputati, dicendo che sotto l'impero del vigente codice civile italiano non è sorto che il progetto Villoresi-Meraviglia – Confessione rimarchevole del *Corriere Cremonese* 6 Gennajo 1872 N. 2 che nessuno vuole saperne del progetto Fieschi-Pezzini – Altra confessione delle relazioni 31 Agosto e 5 Settembre 1870 al Comizio Agrario ed Consiglio Provinciale esposte nella relativa nota . . . » 117

§ 71. – Ciò costituisce un segno non dubbio del tempo e fornisce una prova non equivoca che il progetto Fieschi-Pezzini non è ben accolto dal paese – Anzi l'utenza dell'acquedotto Talamazza-Sfendrata, che è il primario Cavo distributore della Provincia di Cremona dopo i due Navigli Civico e Pallavicino, lo ha già rejetto, come vedrassi meglio nel successivo § 84 . . . » 119

Capo 3.°

Seconda differenza consistente nella diversa importanza dei due progetti.

§ 72. – La lunghezza dei canali del progetto Villoresi-Meraviglia è di circa 198 chilometri; essi devono provvedere d'acqua irrigua una superficie di circa 120 mila ettari di terreno e la industria manifattrice per una forza motrice di circa 10 mila cavelli dinamici non che servire alla navigazione. – Si cita la relazione del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio e l'autorità del deputato egregio Sig. D. Mussi – Il progetto Fieschi-Pezzini dava invece intendere unicamente all'irrigazione in media di 24 mila ettari di terreno giusta le relazioni fatte per cura del Consiglio Provinciale – Il sig. Ing. Nogarina asserisce di più che quel pro-

getto è costretto a limitare la irrigazione ad una minima parte della Provincia ed il sommo Lombardini avverte che il medesimo non serve ad irrigare il superiore territorio Cremasco . pag. 120

§ 73. – Interessa anche maggiormente il provvedere con tutta celerità alla irrigazione del vastissimo altipiano Lombardo per una ragione speciale addotta dal medesimo signor Lombardini che si riproduce o per l'altra ragione che il suolo dell'altipiano Lombardo è leggiero, sabbioso permeabile, ha le estesissime brughiere di Gallarate affatto infeconde, non che delle zone gravemente insofferenti per essere ora mancata l'acqua irrigua in seguito dal fiume Olona e dai fontanili, i quali da tempo remoto le innaffiavano – Il suolo Cremonese al contrario avendo già 90 mila ettari di terreno irrigati, è bisognoso in media per soli 35 mila ettari, possede un terreno assai più resistente alla siccità e di più ferondissimo, al dire tra gli altri, delle *Provisiones Aggerum et Dugalium* o del chiarissimo signor cav. Robolotti di Cremona – L'agro Cremonese in molte parti è assai restio alla irrigazione e tale da avere perciò i campi convessi ossia a colmata (§ 55) D'altra parte inoltre molt'acqua di Marzano dovrebbe rimanere invenduta per le ragioni già sviluppate in addietro che si corroborano coll'autorità del sig. Lombardini; è da notarsi come la irrigazione vada istessamente aumentandosi nella Provincia di Cremona con una più regolare distribuzione di acque, coll'accorciare i cavi, coll'usufruttare i coli della roggia superiori e coll'utilizzare sempre più le sorgive – Il progetto Villoresi - Meraviglia infine ha provveduto con molta saggezza allo sterro delle nuove acque nell'altipiano Lombardo, che è poi in condizione senza confronto assai più favorevole dell'agro Cremonese (§§ 10, 11 e seguenti, 48 e 58) . . » 121

Capo 4.°

Terza differenza relativa alle spese necessarie per fare gli occorrenti studi.

§ 74. – I signori Villoresi e Meraviglia non ebbero alcun sussidio nè dallo Stato, nè da altri, sostenendo, col proprio le spese senza confronto maggiori di quelle occorrevoli pel progetto di Cremona, mentre il premio di 5 milioni di lire italiane (§ 68) sarà loro corrisposto dal Consiglio Provinciale di Milano solo ad opere del tutto compiute. – Gli Ingegneri Fieschi e Pezzini ricevono in quella vece a tale uopo generosi assegni da varie parti, come essi stessi ebbero a dichiarare apertamente nel *Corriere Cremonese* . . . . . » 124

Capo 5.°

Quarta differenza tra il progetto di Milano che deve costruire appositi canali e cavi per la condotta delle nuove acque e quello di Cremona che intende servirsi di quelli già esistenti in Provincia coll'immettere in essi anche le nuove acque da derivarsi da Marzano.

§ 75. – Il progetto Fieschi-Pezzini che intende aumentare l'irrigazione del territorio Cremonese coll'impinguamento degli attuali cavi di irrigazione non conta già un titolo di speciale pregio su quello di Milano il quale non ricorre a questo sistema – Difatti il progetto milanese presenta assai minori difficoltà, inconvenienti e pericoli, perchè l'acquedotto coattivo e la espropriazione forzata facilitano d'assai l'esecuzione delle opere, par-

che il luogo di presa può essere in un unico punto, nel modo stesso che unico può essere lo scarico e perchè nel caso di piene i cavi si trovano ben disposti a ricevere le acque per essere uniche, nel tempo medesimo che si possono in precedenza stabilire i mezzi di scarico – Al contrario l'impinguamento sovraccennato non si può fare in via coattiva, esige che si adattino i cavi i quali per soprassello non potrebbero servire alla nuova irrigazione con pari favore, incontra difficoltà anche nella collocazione degli scaricatori e richiede che il nuovo canale erogatore sia lungo a segno da funzionare anche come scaricatore §§ 7 e 132 N. 5), onde potere evitare gli effetti delle piene pag 124

§ 76. – I seri inconvenienti dell'impinguamento degli attuali cavi voluto dal progetto Fieschi-Pezzini sono stati ammessi dall'articolo 2 Maggio 1872 del *Popolano Cremonese*, ardente propugnatore del progetto stesso, avendo egli anzi fatto noto come gli autori abbiano dovuto piegarsi e compilarlo in modo da abbandonare del tutta quel sistema, come fu detto nel §7. – Si cita un brano di quel giornale e nella fine del paragrafo non che nella relativa nota si espongono i motivi pei quali l'autore intende trattare distesamente degli inconvenienti derivanti dall'impinguamento . . . . » 126

§ 77. – Il sistema di impinguamento produce in primo luogo l'inconveniente già accennato nel § 37 di andare contro al disposto dell'articolo 678 del codice penale » 127

§ 78. – Un altro gruppo di esso si è che non tutte le roggie e cavi attuali sono capaci a ricevere e contenere ulteriori acque, anche perchè alla competenza della loro portata alla bocca erogatrice, vi si aggiunse in seguito altra acqua derivante da sorgive, fontanili e coli, e perchè vi sono urti ed anfratti nei canali e dei ponti di troppo ristretta sezione sopra di essi che ritardano il libero corso delle acque, oltre ad altro ostacolo nel Naviglio Pallavicino che viene riferito dai Sigg. Fieschi e Pezzini alla pagina 25 del loro opuscolo dell'anno 1871 – Nella nota si parla delle bocche modellate e degli effetti della modellazione delle bocche del Naviglio Civico, poste nella Provincia di Cremona, i quali sono affatto diversi da quelli prodotti dalla modellazione delle bocche del Naviglio Pallavicino pure situato nella provincia di Cremona. – Differenze radicali sussistenti fra la Società del Naviglio Civico ed il Condominio del Naviglio Pallavicino – Le paratoje all'incile di erogazione del Naviglio e cavi Pallavicino agiscono nel senso di limitare la presa delle acque alla convenuta competenza effettiva, mentre quelle all'incile di presa del Naviglio Civico operano nel senso di dare alle bocche di estrazione l'aliquota porzione che loro appartiene in ragione degli stati idrometrici » 217

§ 79 – Per superare l'opposizione del Condominio del Naviglio Pallavicino indicata nel § 78 l'ora citato opuscolo dei signori Fieschi e Pezzini cita il principio di idrometria che i carichi o le altezze d'acqua sul centro di gravità delle bocche o delle sezioni dei cavi, sono proporzionali ai quadrati della velocità – Ma applicandosi tale principio si va incontro ad altri ostacoli, perchè la proporzione geometrica sostituita a quella aritmetica, caricherebbe i dugali o colatori in modo da mantenerli sempre in condizione di piena, allagando continuamente il basso Cremonese e producendo danni alle sponde e sortumi ai fondi laterali e perchè giusta le *Provisiones Aggerum et Dugaliorum etc* i moduli ai canali delle roggie attraversanti i dugali non possono avere un'altezza maggiore di 11 oncie cremonesi compresi

l'oncia del battente. – Dovendosi scartare dunque il partito ora accennato, non resterebbe ai sigg. Fieschi e Pezzini che abbracciare l'altro di allargare invece le roggie ed i cavi, partito questo il quale produrrebbe pure gravi imbarazzi che vengono noverati pag. 130

§ 80. – I sigg. progettanti dicono che i nostri cavi d'irrigazione hanno una grande capacità da smaltire rilevanti masse d'acqua nelle riflessibili pioggie estive ed autunnali. – Questa gratuita asserzione è manifestamente contraria ai molteplici fatti rilevati in ispecie nei §§ 12, 50 e successivi, 55 e seguenti e 78 ed alla giornaliera esperienza circa le tante peripezie cui va incontro il basso Cremonese, il Casalense ed il Mantovano » 131

§ 81. – I Sigg. Fieschi e Pezzini dopo aver detto che i cavi sono in generale capaci di condurre una quantità d'acqua quattro o cinque volte maggiore della portata ordinaria, si affrettano ad asserire che si potrà rimediare ad ogni difetto con semplicissimi ricambi dei cavi fra di loro. – Si prova che questa è un'utopia in base pure all'adagio *tot capita tot sententiæ*, si ricorda che le contraddizioni non potrebbero essere permesse a chi sarebbe in obbligo di ragionare e che il progetto in parola, giusta le cose dette nel § 78, presenta adunque anche il difetto di volere impinguare dei cavi non suscettibili dell'aumento di portata d'acqua stato assegnato idem

§ 82. – Un terzo guajo dell'impinguamento sta in ciò che aumenta le spese degli spurghi, la perdita dell'acqua nei cavi ed i danni alle sponde, per cui occorrerebbero più costosi lavori di ristauro e di riparazione, ed accresce le esalvazioni e le infiltrazioni nei terreni più depressi. – Bisogna poi in ispecie riformare i cavi, perchè i canali attraversanti i dugali Robecco e Grumone non possono avere un'altezza maggiore di 11 oncie cremonesi § 79) » 132

§ 83. – Ulteriore guajo dell'impinguamento. Il Senato di Milano e l'art. 599 del Codice Civile ora vigente, non danno facoltà di far passare la propria acqua in canali altrui per le gravi complicazioni che altrimenti ne verrebbero e che si espongono. – Ora tali inconvenienti a *fortiori* si verificherebbero coll'adottare il metodo di impinguamento proposto dai Sigg. Fieschi e Pezzini, il quale tende eziandio a *fornire nuove derivazioni* » 133

§ 84. – L'impinguamento in discorso arrecherebbe il quinto inconveniente di violare il diritto di proprietà col costringere i nolenti ad acquistare una data e precisa quantità d'acqua per completare la portata nominale dei rispettivi loro cavi, oltre all'acqua che dovrebbero ricevere per fornire nuove derivazioni « 134

§ 85. I condomini dell'acquedotto *Tolomezza-Sfondrata* nel verbale 2 Marzo 1872 che si riferisce, hanno dichiarato a voti unanimi di non volere nel loro cavo qualsiasi immittenza d'acqua del progettato canale dell'Adda (vedi § 71), e se ne adducono i titoli. – Anche il Naviglio Pallavicino non ha interesse di ricevere nuove acque, accennandosene qualche motivo (§§ 78 e 79). – Il Naviglio Civico, amministrato dal Comune di Cremona, non così facilmente può indursi a ricevere tali acque in via di impinguamento, perchè i relativi disparati interessi darebbero luogo a complicazioni, litigi e perturbazioni e perchè trovandosi già impegnata col vecchio progetto di Fernovo, prima di vincolarsi con nuove imprese di derivazione dovrebbe fare pronunciare un verdetto in via definitiva sulla convenienza o meno di attuare detto progetto di Fernovo, le di cui acque presentano in aggiunta dei vantaggi che si enunciano e sono vedute con gran predilezione dai signori Ingegneri Lombardini, Dovara, Noga-

rina, Galosio ed Alleni. — Il Sindaco di Cremona signor cav. Tavoletti convenne in questa osservazione dell'autore nella tornata del Consiglio Comunale di Cremona 3 Marzo 1872 e se ne citano le sue parole — Il sig. Dott. Pietro Vacchelli in detta tornata del Consiglio Comunale e nella relazione 5 Settembre 1870 del Consiglio Provinciale di Cremona, convenne che si abbia a tenere a calcolo il progetto di Fornovo e Mozzanica — Non si accetta però la sua opinione che l'attuazione del progetto Fieschi-Pezzini possa servire di addentellato a mandare ad effetto anche quello di Fornovo quando che si voglia. — Nella nota si fanno diverse riflessioni sul rapporto 19 Agosto 1872 dei signori Ingegneri Lucca, Mascheroni, Taglietti e Cabrini, il quale avrebbe addirittura sconsigliata la Società del Naviglio Civico ad attivare il progetto di Fornovo — Tali riflessioni dell'autore tendono a dimostrare che quel rapporto non costituisce un giudizio tranquillante in ultima istanza, il quale possa risolvere la Società stessa ad accogliere invece addirittura altri progetti . pag 134

§ 86. — I signori Fieschi e Pezzini credono di superare gli ora ricordati ostacoli che mentre l'*impinguamento* dei cavi attuali e conseguentemente di eliminare la quarta o la quinta obbiezione al loro progetto, state esposte nel § 66, col dire che per l'articolo 678 del Codice civile la maggioranza obbliga la minoranza dissenziente e che ciò sia facile ad eseguirsi senza tema di danno veruno — Si dimostra dall'autore come la lusinga che si abbia ad ottenere una maggioranza e che nessun danno abbia a conseguitare si risolve in una chimera e come in ogni caso sia paradossale la proposizione che la maggioranza possa vincolare la minorità dissidente, mentre i 32 cavi dell'agro Cremonese che si vorrebbero impinguare non sono uniti in comunione o società fra loro e mentre nelle stesse società o comunioni la maggioranza vincola la minoranza nei soli oggetti di amministrazione ordinaria e non in quelli di disposizione dell'ente comune. — Si citano alcuni brani dell'opuscoletto dell'anno 1871 dei signori Ingegneri progettanti nei quali essi concludono contro sè stessi . . . . » 139

§ 87 — È un'altra utopia il credere di potere continuare a fare la dispensa d'acqua col vecchio sistema per quelle bocche dei singoli cavi che non vorranno ricevere l'impinguamento, mentre occorrerebbe per sempre fare delle variazioni nel canale dispensatore, nel corso e dispensa dell'acqua, le quali lederebbero queste ultime bocche od almeno susciterebbero dubbi di lesione dei diritti di esse — Si fa vedere che nessuna di siffatte bocche vorrebbe mutare lo *statu quo*, giacchè a ragione temerebbe che venga alterata troppo profondamente la loro posizione di diritto, massime che l'idrometria oltre non essere alla portata di tutti, fa uso di istromenti al dì d'oggi tuttora imperfetti — Si dimostra ancora che l'art. 620 del Codice civile non giustifica la pretesa dei signori Fieschi e Pezzini di fare le ora dette variazioni nella dispensa dell'acqua di irrigazione ed anzi le respinge nel modo più categorico, conformemente al precetto generale contenuto nell'art. 645 del Codice civile e nelle Leggi Romane — Si allegano i motivi pei quali nell'idrometria non avvi una unità di misura sicura e valevole a determinare con precisione un corpo d'acqua fluente e ad accertare di avere in un dato tempo una determinata quantità d'acqua a differenza del litro o del metro che sono termini di confronto certi, il primo per misurare il vino ed altri liquidi, ed il secondo per misurare le lunghezze lineari » 141

Sigg. Fieschi e Pezzini di eseguire il canale a spese della Provincia costituirebbe anche un precedente pericoloso per altri progetti che si avessero a fare in seguito. – Se si è costituito ora il Comitato promotore di una società anonima per derivare dal fiume Oglio acqua di irrigazione secondo il progetto dell'Egregio Sig. Ing. Laudriani, onde l'impresa abbia a nascere ed a vivere colle proprie forze, altri progetti invece dietro l'esempio in discorso, invocherebbero il comodo appoggio della Provincia, seguendo la più semplice via battuta dai Sigg. Fieschi e Pezzini, i quali chiedono per sopramercato che i terzi concorrano perfino a fare la spesa degli scaricatori e coordinino pure a loro esclusive spese i canali di irrigazione con quelli di scolo, come fu veduto nei §§ 29 e 30!!! – Nè la Provincia potrebbe rifiutarsi a prestare un eguale appoggio per non meritarsi il rimprovero di adoperare due pesi e due misure. — Nella nota si avverte che il Sig. Ing. Strino Luigi oltre dei Commissarii della relazione 5 Settembre 1870 fatta per la provincia la quale respinse il progetto Laudriani indicato tra gli altri nella nota al § 32, figura fra i membri del Comitato promotore della detta società anonima per attuare il progetto Laudriani, per cui il giudizio di confronto di cotali due progetti emesso dalla Commissione stessa non costituisce l'ultima parola in argomento . . . . . . pag. 167

§ 112. – Il *Popolano Cremonese* non vuole che abbiano a sopportare le occorrenti spese soltanto quelli che godranno i vantaggi derivanti dell'introdurre una nuova irrigazione. – Ma stanno contro di lui il senso comune, le esperienze giornaliere, il testo delle leggi tutte, i principii generali di ragione e l'autorità degli autori, come per esempio del Romagnosi che si cita. – Altri oppongono che per tale modo la Provincia farebbe una mera anticipazione, la quale sarà presto rimborsata. – L'anticipazione è però per sè stessa un grave peso ingiustificabile, massime oggidì in cui i cittadini si trovano già aggravati da tributi gravosissimi. – Per la natura delle cose poi tale rimborso avrebbe luogo assai lentamente ed a lunghi intervalli, perchè non occorrerebbero tutti prontamente ad acquistare le acque, se ne adducono all'uopo le relative prove e tra le altre l'esempio delle acque irrigue dell'antico canale da Milano a Pavia le cui ultime vendite avvennero soltanto nell'anno 1836. – Nella nota si avverte come il *Popolano Cremonese* faccia l'ipotesi che l'acqua del canale di Marzano si possa smerciare entro 50 anni e come erri qualificando questa ipotesi per la peggiore. – Nel seguito del paragrafo si osserva che fatta pure astrazione dall'esito dell'impresa di Marzano il quale, come si vedrà in seguito, non può a meno di riescire infelice eziandio in linea economica, anche in via generale cotali imprese se non sono passive danno però un tenue profitto. – Si allega a prova l'autorità dell'immortale Cattaneo e del distintissimo Senatore Jacini i quali asseriscono che tali imprese non diedero mai un interesse maggiore del 4 p. 0/0. – In altra nota si cita il tristo risultato dell'impresa del canale Cavour che costò allo Stato 86 milioni, non che un brano del discorso pronunciato dal Deputato Depretis alla Camera dei Deputati nel 22 Aprile 1872 all'oggetto di indurla a votare a favore del progetto di legge sui consorzii di acque irrigue, i due privilegi della esenzione temporanea di ogni aumento d'imposta fondiaria e della riduzione temporanea della tassa di registro in sostituzione di ogni

Capo 7.°

Sesta ed ultima differenza tra il progetto di Milano e quello di Cremona relativamente all'essere o meno costante il corpo di acqua irrigua da derivarsi e perenne la esposta quantità o portata di essa.

CONCLUSIONE.

altre cose che l'acqua di Marzano servirebbe non solo ad irrigare 24mila ettari di terreno, *ma eziandio a dare la competenza occorrevole agli utenti del Naviglio Civico*. – L'autore si riporta al tenore della sua opera ed in specialità ai §§ 23 e 132 della stessa mostrando poi in particolare la improprietà di quella proposizione, perchè la competenza effettiva d'una bocca d'estrazione suppone un quantitativo non già incerto, indefinito e mutabile a seconda delle circostanze del bisogno, ma fisso, determinato ed immutabile di acqua che una bocca ha ragione di ottenere dal cavo distributore e come fu veduto nella lunga nota al § 78 ove venne per di più descritta la costituzione organica della Società del Civico Naviglio di Cremona, nella quale al contrario è usitata la *competenza aliquota ossia proporzionale*.

Il Cav. Fazzi dopo avere affermato avanti al Consiglio Provinciale la necessità che i Sigg. Fieschi e Pezzini si occupino di nuovo del loro progetto e che venga efficacemente tutelato e di buon senno condotto onde impedire gli allagamenti e così ammesso che il progetto stesso è incompleto a segno da doversi andare incontro all'ignoto, tuttavia invita il Consiglio ad accettarlo, perchè fino dall'anno 1864 riconobbe l'importanza e l'utilità dell'opera da intraprendersi. – Ma egli confuse senz'altro il vantaggio in massima che ne verrebbe da una nuova condotta d'acqua irrigua in forza di un progetto completo e pienamente regolare col fatto del progetto Fieschi-Pezzini *del successivo anno* 1869, nel quale non sono riuniti gli estremi indispensabili dell'estrazione, della condotta e specialmente dello scarico, per cui non potrebbe essere approvato ed accolto.

Così avanti al detto Consiglio Provinciale il Sig. Cav. Fazzi non si è ricreduto circa l'altra sua azzardata proposizione che quel progetto si presenti perfetto in linea tecnica (§§ 23 e 61) ad onta del tenore dell'esordio della sua relazione 3 Maggio 1872 al Consiglio Provinciale e ad onta de' tanti articoli pubblicati contro lo stesso progetto, non escluso quello recentissimo 4 Settembre 1872 del Sig. Ing. Nogarina che si riporta . . . pag. 193

§ 131. – Il Consigliere Provinciale cav. Cadolini per appoggiare le proposte del relatore cav. Fazzi (§ 97) ricorda al Consiglio che se dessa si è sobbarcata a pagare le spese di guerra dell'anno 1859 della Provincia di Cremona ed a sussidiare l'impresa della ferrovia Cremona-Mantova, per la medesima ragione deve favorire il progetto Fieschi-Pezzini, che è di interesse generale, non dovendosi i doveri della Provincia misurare alla stregua degli interessi locali e del momento.

L'autore ricorda quanto ha esposto nei §§ 107 e successivi di quest'opera e quanto ha risposto al sig. cav. Cadolini l'altro Consigliere Provinciale cav. Avv. Grifini, osservando poi essere un assurdo il sostenere che debbasi accettare un progetto come buono ed opportuno per l'unica ragione che si crede ed è simile ad altro stato adottato in prima. – Seguendo questa smania di imitazione dovrebbesi ritornare ai secoli che furono, abolendo perfino l'attuale edificio sociale, anzichè fare quanto esigono le nuove circostanze dei tempi e la ragione necessaria, vivente, pieghevole e progressiva della civile aggregazione. – L'autore dimostra che si dovrebbe allora abolire anche la regola che le leggi politiche ed amministrative sono di natura revocabili e subito operative di effetto senza vizio di retroazione, citando all'uopo un brano della nota opera del Romagnosi . . . » 195

§ 132. – 1° Il signor Dott. Vacchelli disse avanti al Consiglio Provinciale che le Provincie devono concorrere alla creazione dei prodotti e che si debbano avviare le industrie all'agricoltura pag. 197

Risposta. Questa proposizione non prova che abbia la Provincia ad assumere l'esecuzione del progetto Fieschi-Pezzini o quanto meno il peso di fornire il sussidio di un milione di lire e così obbligare il maggior numero a pagare enormemente del proprio per favorire il piccolo numero di possidenti di fondi non irrigati o non abbastanza irrigati – Si cita un brano di articolo del signor Ing. Fieschi in cui presenta il progetto, del quale è coautore, sotto un aspetto affatto difforme dal vero. – Opere di interesse privato non devono andare a carico della Provincia ed opere di interesse generale dallo Stato non devono essere pagate da una sola Provincia, nè è giusto che tutti i possidenti di case e fondi della provincia di Cremona abbiano a concorrere nelle spese del canale Fieschi-Pezzini tendente ad irrigare meri 24 mila ettari di terreno di ragione affatto privata. – Le Provincie di Cremona del resto concorre altrimenti alla creazione dei prodotti, perchè l'industria agricola va di tutto giorno progredendo e si cita in prova l'autorità del distinto storico Cavaliere Robolotti di Cremona. – Così le altre industrie cominciano a sorgere nella stessa Provincia e si dà l'esempio dei formaggi cremonesi che in parte vanno a finire nelle formaggerie di Corsico, per essere venduti come cacio Lodigiano . . . . . . idem

11° – Il Sig. Dott. Vacchelli non ravvisa un carattere di utilità generale nelle spese per le arginature che pure a suo dire si sostengono istessamente da tutta la Provincia. . » 199

Risposta. Questa proposizione deve essere rettificata. – La arginature per esempio del Po non sono solo un monumento nazionale della scienza idraulica dei nostri avi, ma formano ancora un meraviglioso sistema di fortificazioni contro il più formidabile nemico naturale che minaccia la nostra agricoltura non già appena rivierasca ma eziandio *interna*, per cui è ammirato dagli stranieri – L'età presente dovrebbe anzi elevare queste opere ad un massimo grado di perfezione, anche perchè le inondazioni tendendo sempre più ad aumentarsi fa mestieri porre mano in modo energico e radicale ad un lavoro intelligente ed indefesso, conforme alle nostre urgenti necessità, onde non vedere in un prossimo avvenire disastri assai maggiori, immensi, indescrivibili che colpirebbero tutto il paese – Nella nota si mostra che i rimedii proposti da G. Boccardo sono affatto inetti allo scopo e per nulla in relazione all'adagio *extremis malis extrema remedia* e si loda il *Corriere Cremonese* che invoca egli pure misure radicali e provvedimenti straordinarii in linea tecnica – Giusta poi il proverbio che la *lingua batte dove il dente duole* l'autore trovasi qui trascinato suo malgrado a parlar di nuovo delle inondazioni causate non solo dalla forma fisica, giacitura e natura stratigrafica della nostra penisola, ma eziandio dal fatto deplorabile che non si dà più ora il posto d'onore a grandi opere idrauliche e che si tollera una pastorizia rovinosa e la distruzione dei boschi, d'onde le torrenziali violenze delle pioggie, le irrompenti fiumane e la caduta al basso di terre, sassi e ghiaje che rialzano oltremodo i letti dei fiumi e torrenti. – Come senza tali argini i fiumi esalveando verrebbero a darsi la mano e ad inondare tutto il paese, così le provincie concorrono unicamente per un quarto a sostenere le spese di essi, un altro quarto sopportandosi dai

rivierani ed il resto dallo Stato che ne fruisce il maggior vantaggio, cioè un vantaggio generale . . . . . pag. 199

III° – Osserva il Sig. Dott. Vacchelli che non sono 24 ma 36 mila ettari che aspettano il beneficio della irrigazione e che vi sono poi terreni bisognosi soltanto in parte di irrigazione, per cui il progettato canale il quale darà 16 metri cubi d'acqua irrigherà 60mila ettari sopra circa due terze parti della provincia, la quale deve essere considerata nell'integra sua essenza anzichè assumere per norma i circondari . . . . » 201

Risposta Ciò è smentito da quanto ha detto l'autore in tutta la sua opera e nel § 136 contro il relatore Dott. Fazzi e dal fatto che i detti 16 metri cubi d'acqua non possono irrigare una troppo rilevabile quantità di terreno, non rappresentante certo la provincia di Cremona perchè costituisce appena un minimo di essa; per cui vi hanno vaste plaghe, come per esempio quella Cremasca, che dovrebbero pagare senza fruire del vantaggio della irrigazione, come osservano i Sigg. Lombardini e Nogarina (§ 72), dovendo poi il Basso Cremonese ed il Casalense soffrire gli enormi danni delle inondazioni e sortumi, resa così vana la introdotta salvaguardia di disporre i fondi a colmata (§§ 55 a 73) e l'altra salvaguardia degli Statuti Cremonesi che con somma saviezza proibiscono di introdurre nuove acque irrigue nel basso Cremonese e nel Casalense . . . . idem

IV° – Il Sig. Dott. Vacchelli afferma che bisogna tener conto della natura dell'opera non dall'utile che ne deriva e che la provincia deve ajutare l'impresa in proporzione alla di lei ricchezza ed in relazione al vantaggio generale, tanto più che in 50 anni verrebbe ammortizzato il proposto sussidio di un milione al progetto Fieschi-Pezzini col caricare di tre millesimi l'estimo od i fabbricati . . . . . . » 201

Risposta L'autore anche qui si riporta alle note teorie le tante volte sviluppate, rimarcando soltanto che se la Provincia deve ajutare l'impresa in proporzione della sua ricchezza in fatto però non sarebbe la sola ricchezza quella che dovrebbe mettere mano alla borsa, ma anche le possidenze oppresse da debiti assorbenti e la piccola possidenza aggravata da forti pesi di famiglia che trovansi in condizioni assai peggiori di gran parte dei possessori dei fondi asciutti e di cui beneficio si vorrebbe introdurre la irrigazione . . . . . » 202

V° – Al pericolo di inondazioni oppone il Sig. Dott. Vacchelli provvedervi i dugali e l'assorbimento dell'acqua che opera la terra, opponendo ancora che si supplirà con un cavo sussidiario ove non basti il cavo Robecco e che del resto si può benissimo aggravare il fondo serviente checchè ne dica in contrario il Sig. Consigliere Provinciale Bonà . . . . . idem

Risposta Anche qui si rimette l'autore alle cose tante volte da lui dedotte (§ 49 e relativi) e solo cita di nuovo il sommo Lambardini, che il *Corriere Cremonese* chiama il più illustre idraulico vivente ed il più sapiente monografista del Po. – L'autore torna ancora a parlare dell'importantissimo colatore Rigbo-Delmonarra posto in condizioni sfavorevoli al punto da avere dovuto il Governo nel 1852 operarvi un rettifilo per la lunghezza di metri 1200 in territorio di Rivarolo Fuori (§§ 10 e seguenti, 48, 51 e relativi, 56 e seguenti). – Esso ritorna pure di nuovo sulla necessità di aggiungere altri canali a quelli stati progettati dai Sigg. Fieschi e Pezzini in modo da trovare la via d'uscita a tant'acqua quanta se ne vorrebbe fare entrare nella Provincia colla derivazione di Marzano. – Il Sig. Dottor

Vacchelli asserendo in merito a ciò che al bisogno vi sarà supplito con un cavo sussidiario, l'autore dichiara di accettare senz'altro tale proposta, perchè essa cavo sussidiario servirà all'ufficio contemporaneo di distributore e scaricatore, provvedendo così alla bisogna senza veruna danno alla Provincia inferiore Cremonese dalla confluenza delle nuove acque – Però domanda egli se dovendosi al preventivo aggiungere la ingente spesa di fare affatto canale sussidiario converrà allora eseguire l'opera, la quale al dire del Sig. Dott. Vacchelli presenta già a quest'ora un passivo di più di un milione . . . . . pag. 202

VI Giusta il sig. Dott. Vacchelli sono dieci anni che si parla di qual conveniente progetto di irrigazione e riescirebbe dannoso il protrarne di troppo l'accettazione, – non devonsi accogliere altri progetti, anche perchè quello di Marzano dà tre volte più acqua di quello di Rivolta stato fatto dal signor Ing. Nogarina, presentando del resto questi due ultimi progetti difficoltà tecniche presso a poco consimili – e l'opinione del celebre Lombardini che potesse dare la derivazione da Rivolta 25 metri cubi d'acqua al minuto secondo sembra sia stata modificata in posteriori sue memorie . . . . . » 204

Risposta Sul primo punto si riporta l'autore a quanto ebbe nel § 180 ad opporre al sig. cav. Pezzi che pure osservava essere il progetto sul tappeto fino dall'anno 1864 – Circa il resto si riporta agli altre teorie già sviluppate che provano tornare anzi di grave danno il precipitare una decisione a favore del progetto Fieschi-Pezzini – Il sig. Dott. Vacchelli che piegando alle benefiche innovazioni del progresso accettò il progetto Fieschi-Pezzini perchè lo credeva il più perfetto è poscia caduto nell'anacronismo di fermarsi avanti il progetto stesso non credendolo bisognoso di alcun miglioramento, invece di fare un nuovo appello alla scienza, massime per avere poscia confessato avanti al Consiglio Provinciale che non è già più perfetto del progetto di Rivolta e che presenta difficoltà tecniche consimili, soggiungendo soltanto che dà 3 volte più acqua dell'altro – Nemmeno è vero quest'ultimo punto, come non è vero che il grande idraulico Senatore Lombardini siasi poscia ricreduto dalla primitiva opinione che il progetto di Rivolta possa dare 25 metri cubi d'acqua al minuto secondo, mentre esso al pari dei signori Fieschi e Pezzini e del Signor Ing. Lucca di Cremona ritiene anzi che il progetto di Rivolta del Sig. Ing. Nogarina possa fornire dai metri cubi 25 ai 35 al minuto secondo, almeno giusta il brano del progetto di essi signori Fieschi e Pezzini che si riporta letteralmente . . . . . idem

FINE